

Questioni del Movimento Comunista

**IL SOCIALISMO NEL XXI SECOLO
e la concezione materialistica
dello sviluppo del movimento comunista**

Cap. IV

**La curva
della rivoluzione**

**La crisi dell'URSS e
la svolta cinese**

Indice

La curva della rivoluzione	5
Considerazioni finali sulle prospettive del socialismo nel XXI secolo	25
<i>Post Scriptum</i> : Come è possibile sciogliere in questa fase il nodo della questione comunista in Italia?	35
■ Roberto Gabriele , Alcuni interrogativi per una discussione sull'89, <i>luglio 1994</i>	43
■ Gabriele - Pioppi , Lettera ai compagni, <i>marzo 1993</i> ..	54
■ CC del PCC , Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi, <i>Renmin Ribao</i> , 31 dicembre 1962	63
■ Mao Zedong , Stalin amico del popolo cinese, <i>20 dicembre 1939</i>	98
■ CC del PCC , Leninismo o socialimperialismo, <i>Renmin Ribao</i> , 22 aprile 1970	100
■ Lin Biao , Rapporto al IX Congresso, <i>aprile 1969</i>	126
■ Pan Jin'e , Il socialismo mondiale e i movimenti comunisti internazionali vanno avanti, <i>luglio 2022</i>	167
■ Gong Yun , Il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era: un nuovo balzo nella sinizzazione del marxismo, <i>luglio 2022</i> ...	186
■ Chen Airu , Costruire una comunità con un futuro condiviso, responsabilità e missione dei marxisti di tutto il mondo <i>luglio 2022</i>	191
■ PCFR , Gennady Zyuganov e il PCFR credono nella vittoria e fanno di tutto per avvicinarla, <i>27 dicembre 2023</i>	196
■ Jana Zavatskaya , La moderna teoria dell'imperialismo e la scissione del movimento comunista, <i>18 febbraio 2023</i>	203

La curva della rivoluzione

Agli inizi degli anni '90 del secolo scorso ai comunisti di tutto il mondo si sono posti grossi problemi di interpretazione della nuova situazione che derivava dalla dissoluzione dell'URSS, dal rovesciamento del suo sistema socialista, dal crollo del socialismo nell'Europa orientale, dalla crisi e dalla degenerazione di quasi tutti i partiti comunisti europei nonché dall'emergere della grande novità del socialismo con caratteristiche cinesi. Su questi elementi di profonda novità si sarebbe dovuto aprire nel movimento comunista un grande dibattito sulla natura della crisi e sulle prospettive da imboccare e soprattutto, si sarebbe dovuto mettere all'ordine del giorno un aggiornamento del marxismo sulla base delle nuove esperienze storiche.

E' stato fatto tutto questo? Senza voler trinciare facili giudizi e farsi domande retoriche, già l'esempio dei partiti comunisti europei, la loro sostanziale liquidazione, la dice lunga su ciò che è avvenuto realmente e sul tipo di crisi che si è prodotta dopo che Krusciov nel 1956 aveva aperto la fase controrivoluzionaria in URSS. Pensare a una ripresa senza una sostanziale dialettica di posizioni che facesse emergere l'alternativa non portava, e non ha portato, a una possibilità oggettiva di superamento di una crisi che non poteva essere superata semplicemente con atti volontaristici e senza un profondo travaglio.

Da allora sono passati circa trenta anni e quindi, sulla base anche degli avvenimenti intervenuti nel frattempo, le condizioni oggettive si sono andate modificando e si sono create le premesse perchè si possa determinare una ripresa teorica e di strategia del movimento comunista. Su queste novità i comunisti devono mettersi al lavoro, superando improvvisazioni e schematismi, e superando anche un certo intellettualismo astratto nel considerare le cose, che, per sua natura, non è in grado di mettere in moto le forze vive che agitano la società e possono dare una prospettiva ai processi di trasformazione.

In questo IV capitolo riprendiamo alcune considerazioni fatte in epoca non sospetta (non si tratta quindi del senno di poi) pubblicate in un opuscolo intitolato *Alcuni interrogativi per una discussione sull'89'* (ne riproponiamo il testo alle pagine 43-53),

“A noi - scrivevamo nell’opuscolo - è sembrato, dopo l'89, che coloro i quali si richiamano al comunismo nella loro battaglia quotidiana non potessero evitare di fare i conti con una crisi che metteva a nudo non tanto e non solo la crisi degli altri, bensì le fondamenta stesse del modo di pensare e di agire di coloro che alla crisi stessa erano sopravvissuti.

“Bisogna invero riconoscere - così proseguivamo - che c'è stato, tra questi sopravvissuti, un modo singolare di reagire agli avvenimenti. In sostanza c'è stata una rimozione teorica e storica dei riferimenti basilari del marxismo, del leninismo, di quello che normalmente viene definito il socialismo scientifico”. La rifondazione del comunismo, una volta annunciata non ha mai preso corpo e per questo aggiungevamo: “Le ragioni di questa rimozione o sono state di natura pragmatica, la realpolitik del programma immediato in nome del quale si supera ogni questione strategica sul comunismo, oppure, apparentemente, di carattere generale sulla rifondazione delle basi del marxismo e del leninismo, senza però fare i conti realmente con essi”².

Per questi motivi, dopo gli anni '90, abbiamo attraversato una fase di caos dalla quale sono emerse con difficoltà le caratteristiche della nuova epoca con cui i comunisti dovevano fare i conti. Il nostro volume *Lettere ai compagni*³ come si vede dalla successione dei capitoli⁴ è una testimonianza del tentativo di

1 Edizioni Laboratorio Politico, Med Invest, Napoli, luglio 1994.

2 Vedi qui alla pagina 43.

3 Roberto Gabriele e Paolo Pioppi, *Lettere ai compagni, una traversata del deserto durata trent'anni*, Edizioni Aginform, giugno 2020, pp. 44-50.

4 Dall'indice del libro: **I. Dopo il crollo dell'URSS “essere più comunisti”- II. Perché l'Associazione Stalin**, un metodo dialettico e materialistico per analizzare vittorie e sconfitte del movimento comunista rivoluzionario - **III. In Europa torna la guerra**, l'Italia partecipa zelante, la sinistra si adegua e spesso collabora - **IV. Imperialisti scatenati, ma i paesi aggrediti resistono** - **V. Sionismo e imperialismo, un solo nemico** - **VI. La disfatta di Bertinotti e della sinistra**

interpretare i passaggi che stavamo via via attraversando, cercando a volte anche di andare oltre le contingenze e di tentare interpretazioni generali dei fatti che si spingessero più a fondo nelle analisi.

In una '*Lettera ai compagni*' che riprende il titolo del volume ed è del marzo 1993 (qui alle pagine 54-62) indicavamo che "*Il punto vero di una possibile ripresa è la costruzione di strumenti di dibattito politico e di orientamento teorico che facciano crescere una nuova leva di comunisti capaci di interpretare correttamente la realtà e di individuare un serio percorso strategico per il futuro. Finchè non si metterà al centro della ripresa - si sottolineava nel testo - l'egemonia teorica del comunismo rivoluzionario, in grado di spostare l'asse di riferimento e di attrazione dei compagni non potremo avere neppure l'ambizione di modificare gli indirizzi pratici del lavoro*".

Certamente questo spostamento di interessi, questa ripresa di egemonia - aggiungevamo - non può avvenire in astratto, ma è strettamente legata all'evoluzione della situazione generale, al determinarsi di fattori che pongono all'ordine del giorno la ripresa di un'ipotesi comunista di cambiamento del sistema capitalistico".⁵

Quelle descritte finora non sono che bozze di un'analisi che oggi va riproposta in termini molto più organici e approfonditi. Il futuro del movimento comunista dipenderà da questa capacità interpretativa.

Andando per ordine, si tratta di mettere al centro del dibattito le varie questioni che abbiamo di fronte e su quelle, finalmente, andare alla verifica di come vanno definite le cose, per i comunisti, nella fase storica attuale.

I temi su cui dobbiamo confrontarci possiamo riassumerli così:

arcobaleno, tra le macerie può nascere una vera opposizione? - **VII. Guerra, sempre più guerra e sempre più globale**, La sinistra imperialista arruolata in servizio permanente. La situazione però sta cambiando e non nel senso voluto dall'imperialismo - **VIII. Il sistema mostra le prime crepe**, Liberisti di destra e di sinistra uniti nel discredito. Riusciranno i comunisti a uscire dalle loro nicchie? - **IX. Il terremoto del 4 marzo 2018** - **X. Alcune conclusioni sul presente**.

5 Vedi qui pag. 60.

1) C'è innanzitutto da chiarire bene la vicenda del crollo dell'URSS, del processo controrivoluzionario nell'Europa dell'est, del crollo e della liquidazione dei grandi partiti europei, l'italiano, lo spagnolo e quello francese. Dietro la parola *revisionismo* abbiamo pensato di chiudere la partita senza entrare nel merito e senza rispondere alla domanda: perchè è potuto accadere?

2) Il compito dei comunisti peraltro è anche quello di definire gli effetti di ciò che è avvenuto negli anni '90, come si sono ridefiniti i rapporti mondiali tra sistema imperiale a guida americana e forze antimperialiste, in che modo si va delineando lo scontro e su quali necessità obiettive si deve concentrare e coordinare la lotta dei comunisti.

3) Il significato teorico introdotto dal '*socialismo con caratteristiche cinesi*', gli effetti concreti che ha prodotto in Cina e a livello internazionale, la sua connessione con la storia del PCC e con quella del movimento comunista internazionale.

4) Su quale previsione si vanno delineando i conflitti sociali e di classe nella presente epoca storica e quindi su quale asse teorico interpretativo è possibile muovere e coordinare le forze comuniste in modo che nel XXI secolo si confermi, come nel passato, il ruolo determinante dei comunisti.

Sulla prima questione: il crollo dell'URSS e dei paesi socialisti dell'Europa orientale, la liquidazione del PCI e la riduzione a livelli inconsistenti del PCE e del PCF.

I compagni e le compagne che per molto tempo hanno, giustamente, denunciato lo sviluppo del revisionismo laddove il comunismo è entrato in crisi, allo stesso tempo non hanno però risposto a una domanda che contestualmente si poneva: perchè i paesi socialisti dell'Europa orientale sono entrati in crisi subito dopo la morte di Stalin e ben prima della dissoluzione dell'URSS? Perchè un paese socialista come l'URSS, nato da una rivoluzione diretta da un leader come Lenin, gestita dal 1924 fino alla sua morte da una figura di dimensioni storiche come Stalin che era riuscito a sviluppare con successo le basi del socialismo in Unione Sovietica, a vincere la guerra contro il nazismo, a creare un sistema di stati socialisti dall'Europa all'Oriente e a fronteggiare il blocco

occidentale nella guerra fredda è crollato sotto i colpi di Krusciov, di Gorbaciov e di Eltsin? E infine, perchè partiti comunisti come quello italiano, spagnolo e francese, che avevano alle spalle la Resistenza, la guerra civile e un percorso importante come il Fronte popolare e le grandi lotte operaie sono crollati senza un'opposizione interna degna di questo nome?

E' chiaro, che di fronte a tutto questo, non si può chiudere la partita passando oltre o etichettando il tutto come revisionismo. Certamente il revisionismo è stato anche la base della controrivoluzione, ma è arrivato il momento di andare a fondo delle questioni e spiegare anche il resto. Sappiamo che dare risposte a quanto accaduto non è facile e i problemi che poniamo hanno bisogno di una capacità interpretativa che finora non si è manifestata nel movimento comunista. Qui proviamo ad abbozzare delle ipotesi.

Alla base di tutto dobbiamo ovviamente mettere gli effetti del XX Congresso del PCUS. Da lì parte il processo di destabilizzazione del campo socialista che investe in primo luogo l'area delle democrazie popolari. Invero c'erano stati precedentemente due casi, la Jugoslavia nel 1948 e la Repubblica Democratica Tedesca nel 1953.

La rottura della Jugoslavia di Tito con il Cominform avviene in un momento in cui l'URSS è impegnata in uno scontro frontale con l'imperialismo occidentale che comprende anche l'opzione della guerra (nucleare)⁶ e Stalin non va per il sottile quando la Jugoslavia cerca una sua autonomia dal blocco socialista. Questa autonomia viene interpretata come un tentativo di sganciarsi da un progetto comune delle democrazie popolari e ciò, in quel preciso momento, nell'ottica di chi deve difendersi dal progetto imperialista contro l'URSS e i paesi socialisti europei non poteva essere consentito. Peraltro la scelta di Tito tendeva a collegarsi a posizioni che si andavano esprimendo anche in altri paesi dell'Europa orientale. In

6 Per un'accurata ricostruzione dei piani americani di distruzione atomica dell'URSS elaborati subito dopo il bombardamento nucleare del Giappone nel 1945 e delle loro conseguenze sugli avvenimenti in Europa e in Asia si veda l'opera preziosa di Filippo Gaja, *Il secolo corto. La filosofia del bombardamento. La storia da riscrivere*, Maquis Editore, aprile 1994.

particolare, di queste tendenze venivano investite la Polonia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia. La vicenda di Gomulka e di Slansky come di altri dirigenti comunisti comportò processi e anche esecuzioni per tradimento. Una fase dura questa che lasciò il segno e che verrà riproposta successivamente nel periodo della controrivoluzione, anche a sinistra, estraniandola completamente dal contesto in cui gli avvenimenti si collocavano. E sarà proprio Krusciov al XX Congresso, a sdoganare questa operazione.

Per quanto riguarda la RDT e i fatti di Berlino del luglio 1953, che assunsero il carattere di una rivolta, aldilà dei fattori scatenanti che erano di natura salariale e su cui nel partito comunista al potere, la SED, fu fatta autocritica, c'è da sottolineare che essi avvennero dopo 4 mesi dalla morte di Stalin. Il che fa supporre che si cercasse di utilizzare la fibrillazione dovuta al cambiamento del clima politico per tentare un assaggio di quelle che potevano essere iniziative successive dello stesso tipo, tenendo conto del fatto che Berlino era all'epoca una città con tutte le quattro zone di occupazione alleata ancora collegate.

Ma il punto di crisi e di destabilizzazione delle democrazie popolari fu segnato da ciò che Krusciov disse nella relazione al XX congresso denunciando Stalin come un dirigente sanguinario e delegittimandone il ruolo storico che aveva svolto fino alla sua morte.

Se consideriamo che tutti i paesi socialisti dell'Europa orientale venivano da situazioni politiche profondamente reazionarie e dove la borghesia aveva governato fino all'arrivo delle truppe sovietiche nel 1944-1945, le denunce di Krusciov legittimavano la ripresa di un revanscismo che permeava ancora il tessuto di quelle società. Il loro processo di trasformazione e di stabilizzazione economica era ancora in una fase iniziale. Erano passati appena dieci anni dalla vittoria sul nazismo e le devastazioni che esso aveva provocato nel corso della guerra erano enormi. Questo non giustifica gli errori di direzione politica e di gestione economica, che vanno indagati per una più esatta ricostruzione storica, ma deve indurci a capire su che base oggettiva si andarono aprendo le contraddizioni che sono emerse in seguito e che hanno portato alla sconfitta.

La correlazione tra gli avvenimenti del 1956, in Polonia e in Ungheria, e l'iniziativa di Krusciov è del tutto evidente. Una volta denunciata la criminalità nella gestione del potere da parte di Stalin, tutti i settori delle vecchie società che stavano subendo il processo di trasformazione socialista hanno ritrovato la forza di rientrare in campo e dietro il discorso della democrazia e della demagogia sociale sulle difficoltà economiche sono riusciti a stabilire la loro egemonia anche sui settori di lavoratori scontenti. La rivolta ungherese del 1956 e gli episodi analoghi di Poznan in Polonia sono stati l'inizio di un percorso che si è concluso col crollo del muro di Berlino.

Qualcuno, nel caso specifico Gorbaciov, si era illuso che la crisi delle democrazie popolari si fermasse ai confini dell'URSS e su questo c'era stata anche una contrattazione con l'occidente imperialista che premeva ai confini e alimentava la destabilizzazione, e in questo accordo consensuale era compresa la liquidazione della RDT e l'apertura elettorale alle forze controrivoluzionarie, ma tutto questo non è bastato.

Quanto all'URSS, il processo di decomposizione è durato più di trenta anni a dimostrazione che le basi poste dalla rivoluzione d'Ottobre poggiavano su un terreno solido. La rivoluzione d'Ottobre e il potere sovietico non rappresentavano un episodio, ma avevano radici profonde nella struttura sociale ed economica sovietica. Parlando dunque dell'URSS si ritorna alla questione centrale. Perché nonostante questo in Unione Sovietica si è passati dal socialismo alla controrivoluzione e alla restaurazione del capitalismo dopo più di settanta anni di regime socialista?

Il dibattito su questo è ancora aperto e se anche la storia non si fa col senno di poi, è molto importante che si indaghi ancora su ciò che è accaduto perché da questo dipende il giudizio sulla direzione di Stalin che si conferma storicamente valida e sul punto di rottura che, come crediamo, è da attribuire invece a come la situazione è stata gestita dopo la sua morte.

Per dare risposta più precisa a questo interrogativo bisogna andare a considerare due questioni: da una parte gli effetti che la guerra fredda stava avendo nelle società a regime socialista, dal punto di vista economico-sociale e in che modo si andava

commisurando, in rapporto a questo, lo sviluppo delle forze produttive tra imperialismo e campo socialista e dall'altra considerare non solo l'incapacità del gruppo dirigente del PCUS di affrontare i problemi dello sviluppo del socialismo dopo la morte di Stalin, ma anche il tipo di indirizzo che stava imboccando.

Si trattava di una duplice incapacità, da un lato di prendere atto che la sfida della guerra fredda imponeva una attenzione particolare al rafforzamento dei rapporti con la società ed escludeva per questo soluzioni amministrative che servivano ad acuire le contraddizioni e dall'altro di mantenere stretto, senza concessioni al liberalismo occidentale, il controllo degli apparati statali contro i tentativi di aprire varchi nel sistema socialista. Krusciov distruggendo la credibilità di Stalin e portando avanti una politica di improvvisazione in economia (con esiti catastrofici) e nelle relazioni internazionali ha aperto la strada a un'agonia durata trenta anni.

In particolare questa agonia per lungo tempo ha avuto il volto di Breznev che ha avuto il merito di liquidare Krusciov, ma non ha aperto nessuna prospettiva di adeguamento del socialismo alle nuove esigenze. Una gestione del potere sovietico fatta sotto il segno della stagnazione economica, culturale e teorica del PCUS e della società sovietica e segnata anche da scelte come l'intervento in Cecoslovacchia e in Afghanistan destinate ad aumentare le contraddizioni. L'intervento militare fine a se stesso non ha risolto i nodi che si erano accumulati.

Ma nel momento in cui in URSS e nei paesi socialisti europei andava avanti il processo di disgregazione dei sistemi socialisti, nell'Europa occidentale, in Italia, Francia e Spagna i comunisti subivano un altro pesante scacco. Questi partiti infatti entravano in una fase di fibrillazione che ha portato alla liquidazione del PCI oppure, a causa di una politica sciagurata fatta di opportunismo, di negazione dei riferimenti storici del movimento comunista, di collaborazionismo governativo senza principi, li ha portati a divenire ininfluenti nella loro realtà nazionale. Ancora una volta dobbiamo domandarci: che cosa ha innescato questi processi? Anche qui la risposta non è semplicistica perchè a determinare gli esiti della vicenda hanno concorso diversi fattori.

Anche in questo caso l'effetto scatenante della crisi è stato il XX Congresso del PCUS. Bisogna tener conto che i partiti comunisti europei che contavano e che avevano un seguito di massa svilupparono la loro azione in un sistema borghese in cui l'avversario di classe usava tutti i mezzi a disposizione per manipolare l'opinione pubblica. Dire che Stalin era un volgare assassino, come affermava Krusciov nel rapporto segreto al XX congresso, significava non solo dare un'arma formidabile agli anticomunisti storici, ma anche favorire la crescita delle tendenze liquidazioniste dentro i singoli partiti comunisti, i quali, è bene sottolinearlo, non erano sette ideologiche che sopravvivevano dentro la cerchia ristretta dei loro adepti, ma organismi che vivevano in dialettica con settori ampi della società e ne subivano anche il condizionamento. Il PCI, ad esempio, essendo un grande partito di massa che articolava la sua presenza nel paese attraverso strumenti economici, culturali, sindacali di vario genere subiva i contraccolpi di una propaganda feroce che costringeva anche il suo gruppo dirigente a misurarsi con le svolte del movimento comunista che uscivano dall'asse su cui l'azione del partito aveva marciato per decenni. Questo non giustifica affatto il comportamento dei gruppi dirigenti, al contrario, ma spiega i termini oggettivi su cui si è innescata la degenerazione. Si poteva impedire quella degenerazione? Sono i fatti che ci danno la risposta.

Certamente una direzione politica corretta avrebbe potuto limitare i danni e recuperare una visione di classe e internazionalista anche se gli effetti della crisi non erano comunque prevedibili. Laddove quella linea è stata mantenuta, come in Portogallo e in Grecia, una presenza comunista è rimasta, ma non ha risolto il problema della prospettiva. Perché, come si è già accennato, in concomitanza con la crisi innescata da Krusciov, l'Europa viveva già dagli anni '60 del secolo scorso, grandi mutamenti economici e di strutturazione sociale. Il combinato disposto della controrivoluzione in URSS e nei paesi dell'Europa dell'Est, della direzione imboccata dai gruppi dirigenti comunisti in Spagna, Francia e Italia, rappresentati in quel periodo da Santiago Carrillo, George Marchais ed Enrico Berlinguer, e dei cambiamenti della situazione sociale ha spianato la strada all'egemonia della socialdemocrazia. Per i liquidatori delle posizioni comuniste è stata una disfatta totale

perché, nonostante le loro abiure, non hanno ricevuto la ricompensa che speravano, neanche quando si sono adeguati alla linea dei loro antichi avversari democristiani, come in Italia.

Bisogna naturalmente discutere di tutto questo, capire meglio le ragioni profonde della sconfitta, ma una cosa è certa: da questa situazione non ci hanno portato fuori né gli anatemi antirevisionisti, né le teorizzazioni dei cattivi profeti del neocomunismo che, nonostante i ripetuti tentativi, non hanno cambiato finora le cose. La ripresa del movimento comunista in Europa rimane perciò a tutt'oggi un problema aperto.

*“In sostanza - come scrivevamo nell'opuscolo già citato - ci troviamo di fronte a un nuovo revisionismo, diverso da quello della seconda internazionale o da quello filo-occidentale degli anni cinquanta. Il nuovo 'revisionismo' non abbandona la critica alla società capitalistica, anzi generalmente sottolinea con forza le contraddizioni del presente (dagli effetti dell'economia liberista a quelli del governo unipolare). Quello che manca è però una teoria dei processi rivoluzionari e del loro punto di approdo, cioè proprio quelli che sono i capisaldi del pensiero comunista”.*⁷

Dunque negli anni '90 del secolo scorso in Europa, che era stata la culla del movimento di classe nato dalla prima Internazionale di Marx e di Engels e della rivoluzione socialista in Russia, si è manifestata appieno la svolta della curva della rivoluzione che aveva segnato la sua ascesa fino agli anni '50, alla morte di Stalin.

Ma, come si è detto, la crisi del movimento comunista, ha interessato non solo l'URSS e i paesi socialisti europei, ma anche la Cina e i grandi partiti comunisti dell'Europa occidentale.

Per quanto riguarda la Cina, bisogna evidenziare che si tende oggi, anche da parte dei comunisti, a mettere sotto i riflettori solo la parte recente della sua storia, quella legata alla definizione del socialismo con caratteristiche cinesi e del grande ruolo geopolitico che la Cina riveste oggi nel mondo. Ma da marxisti e da materialisti dobbiamo inquadrare la vicenda cinese nel contesto dell'evoluzione del movimento comunista internazionale di cui il PCC è sempre stato una parte importante. In modo particolare

7 Vedi qui pag. 47.

occorre considerare le scelte dei comunisti cinesi dopo il XX congresso del PCUS e valutare come essi abbiano reagito nelle varie fasi della crisi e come siano arrivati all'approdo attuale.

Peraltro, in premessa, c'è da evidenziare il fatto che l'evoluzione delle posizioni cinesi non ha riguardato solo lo scontro politico e ideologico tra partiti comunisti (ricordiamoci tra l'altro del testo *'Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi'*⁸, che riportiamo qui alle pagine 63-97), ma questa evoluzione ha fatto emergere che la Cina in realtà si preparava a fare i conti anche con una situazione interna che stava evidenziando contraddizioni che avrebbero portato poi alla rivoluzione culturale e successivamente alla sua sconfitta aprendo la strada al 'socialismo con caratteristiche cinesi'.

Dunque la questione cinese va studiata nel suo insieme per capire su quali basi oggettive si siano andate definendo le varie fasi di una crisi che seppure non ha avuto lo stesso esito dell'URSS è pur stata anch'essa un elemento di crisi dell'intero movimento comunista che va correttamente interpretato.

Ricordiamo innanzitutto le posizioni da cui i comunisti cinesi sono partiti nella loro polemica contro il revisionismo sovietico. L'accusa che essi muovevano ai comunisti sovietici era che stavano abbandonando il leninismo. Dietro la condanna di Stalin i cinesi non vedevano solo questioni di violazione della legalità socialista, ma soprattutto la volontà di cambiare le basi socialiste dell'URSS. Su Stalin i comunisti cinesi hanno sempre ribadito un giudizio positivo e certamente non erano dell'idea che bisognasse buttare il bambino con l'acqua sporca.

E' del 1939 una **lettera di Mao diretta a Stalin**⁹ per il suo sessantesimo compleanno (che riportiamo alle pagine 98-99) in cui egli scriveva: *"Stalin è l'amico sincero della causa della*

8 Editoriale pubblicato il 31 dicembre 1962 sul *Renmin Ribao* (Il *Quotidiano del Popolo*, organo del CC del PCC). La traduzione, effettuata dal testo inglese della *Peking Review* del 7 gennaio 1963, è stata pubblicata in *"Dossier dei comunisti cinesi"*, edizioni Avanti!, 1963, a cura di Roberto Gabriele, Nicola Gallerano, Giulio Savelli, prefazione di Lucio Libertini. Il testo è disponibile insieme a una nostra premessa anche in <https://associazionestalin.it/divergenze.html>

9 *Stalin Amico del popolo cinese*, 20 dicembre 1939, in Mao Zedong, *Opere scelte*, vol. II, pp. 349-350.

liberazione del popolo cinese. L'amore e il rispetto del popolo cinese verso Stalin, i suoi sentimenti di amicizia verso l'Unione Sovietica sono profondamente sinceri; nessun tentativo per seminare discordia, nessuna menzogna, nessuna calunnia potranno mai alterarli”.

Sulle questioni generali oltre allo scritto che abbiamo menzionato, *'Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi'*, altri testi importanti risalenti agli '60 del secolo scorso avevano come tema il leninismo: *'Avanti lungo la strada indicata da Lenin'*, *'Viva il Leninismo'*, *'Uniamoci sotto la bandiera rivoluzionaria di Lenin'*.¹⁰

Certamente la critica al krusciovismo era nelle cose e nel movimento comunista le scelte del XX Congresso del PCUS andavano contestate. Ma come lo si è fatto? Che peso negativo ha avuto il modo con cui i comunisti cinesi si sono posti rispetto a ciò che stava accadendo? Due le osservazioni da fare a questo proposito: in primo luogo lo scontro non teneva conto che si trattava di portare avanti un lavoro politico di lunga durata dentro tutto il movimento comunista per sconfiggere il krusciovismo e i suoi effetti, mentre, al contrario, i comunisti cinesi portavano avanti uno scissionismo sistematico a livello internazionale, senza basi reali, che ha costituito un fenomeno effimero nei singoli paesi in cui si sono costruiti partiti m-l; in secondo luogo, nella polemica, si è dimenticato di tenere conto che c'era un nemico principale, l'imperialismo occidentale a guida americana. E di questo bisognava assolutamente tenere conto nelle scelte e nei rapporti internazionali. Come si può constatare, la teoria cinese del socialimperialismo esposta nell'articolo ***Leninismo o socialimperialismo***¹¹, che riportiamo alle pagine 100-125, non rispondeva a questa necessità.

10 Si vedano a questo proposito i testi nel già citato *'Dossier dei comunisti cinesi'*. *Viva il leninismo*, dell'aprile 1960 è disponibile anche sul sito dell'Associazione Stalin <https://www.associazionestalin.it/leninismo.html>

11 Articolo pubblicato dal *Quotidiano del Popolo*, da *Bandiera Rossa* e dal *Quotidiano dell'Esercito Popolare di Liberazione* il 22 aprile 1970 nel centenario della nascita di Lenin, a dieci anni da *Viva il Leninismo*. Il testo pubblicato in Italia dalle Edizioni Rapporti Sociali è disponibile anche sul sito dell'Associazione Stalin al capitolo V del fascicolo *“Il rilancio cinese e il suo esito”*, vedi indice dettagliato all'indirizzo: https://www.associazionestalin.it/cina_completo_index.html

Perchè il PCC, che per decenni era stato guidato da un leader dello spessore politico e teorico di Mao, ha potuto sottovalutare queste questioni? Eppure Mao nella lunga e vittoriosa marcia che ha portato i comunisti al potere in Cina ha sempre dimostrato di saper valutare correttamente le scelte da compiere. Ricordiamoci ancora una volta lo scritto di Mao *'Sulla contraddizione'*¹² che pone in maniera scientifica e dialettica la questione.

In realtà, lo scontro tra comunisti cinesi e sovietici anticipava questioni che erano in maturazione dentro il partito e la società cinesi e che sarebbero emerse dopo la prima fase della polemica cino-sovietica. Difatti dalla polemica coi sovietici si è passati in Cina alla lotta interna contro i dirigenti che 'avevano imboccato la via capitalistica'. Cioè si è scatenata una lotta inversa rispetto a quello che stava accadendo in Unione Sovietica.

Prima ancora però di andare alla verifica e al significato delle varie svolte nel PCC occorre mettere in relazione la questione sovietica e quella cinese da un altro punto di vista. Se infatti da una parte c'era lo scontro ideologico, dall'altra, da un punto di vista oggettivo, i due paesi socialisti si trovavano di fronte allo stesso problema: come affrontare la nuova fase che caratterizzava gli anni '60 del secolo scorso, non solo nelle relazioni internazionali, ma su come determinare un'avanzata del sistema socialista nell'economia con uno sviluppo delle forze produttive che tenesse testa ai livelli dell'occidente imperialista.

I sovietici dovevano consolidare le vittorie conseguite fino alla morte di Stalin, i cinesi creare le condizioni per lo sviluppo del socialismo in un paese immenso come la Cina, povero e a forte presenza contadina. I livelli erano differenti, ma da un punto di vista sostanziale avevano in comune il fatto che ciascuno dei due paesi doveva dare risposte concrete alla sua popolazione e parare i colpi del sistema imperiale americano che ne condizionava lo sviluppo con l'accelerazione della corsa agli armamenti, le limitazioni e il blocco dei commerci, lo sviluppo delle forze produttive dentro un'area di relazioni internazionali con cui esso si garantiva la supremazia mondiale facendola pesare anche propagandisticamente sui paesi socialisti. L'occidente come mito

12 Si veda il testo al capitolo III, pp. 153-192.

del benessere veniva utilizzato come grimaldello per far credere che socialismo significasse miseria.

Mentre l'URSS, con Krusciov, per risolvere i problemi virava a destra e si apriva incautamente all'occidente, la Cina cercava di assicurarsi una prospettiva socialista accelerando le trasformazioni sociali e combattendo le tendenze interne che si riteneva frenassero questi processi. Mentre l'URSS quindi, con le scelte fatte da Krusciov e dai suoi successori, andava verso la stagnazione e la crisi, in Cina si apriva la fase dello scontro tra le due linee, quella di Mao e quella che veniva identificata nel presidente della Repubblica Liu Shaoqi, il 'Krusciov cinese'.

La questione sul tappeto non era dunque solo il revisionismo sovietico, ma anche l'affermarsi della linea di sinistra dentro il PCC e quelle che ne furono le conseguenze. Già in precedenza, a metà degli anni '50, questa linea si era evidenziata con il 'grande balzo in avanti' basato sullo sviluppo accelerato con tecniche primitive e sull'istituzione delle comuni agricole che socializzavano totalmente la struttura economica nelle campagne, con l'obiettivo di arrivare a un modello di società che prefigurasse e garantisse un progresso rapido del socialismo.

Questo tentativo fallì perchè mancava la possibilità, nelle condizioni date, di avere uno sviluppo tecnologico e una accumulazione di risorse adeguate e tali da mettere in moto la macchina economica al livello delle necessità reali. Ma quella sconfitta non modificò l'asse strategico su cui il PCC e Mao si erano posti. La linea di sinistra dentro il partito continuò a mantenere posizioni importanti e, a partire dal 1966, si preparò il terreno per il lancio della Rivoluzione culturale proletaria. Fu Mao a guidarla redigendo il famoso tazebao che ordinava di 'sparare sul quartier generale' cioè contro le stesse strutture del partito che venivano considerate degenerate.

Nell'agosto del 1966 si riunì l'XI Sessione Plenaria dell'VIII CC del PCC che adottò la decisione di avviare la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria proponendo che 'la campagna vertesse sulla correzione di quanti sono al potere nel Partito e hanno imboccato la via del capitalismo'.

Su questa fase della vita del PCC nella sua storia ufficiale edita per il centenario del partito¹³ (in Italia il volume è stato pubblicato dalle Edizioni Marx Ventuno) il periodo della Rivoluzione culturale proletaria viene definito in questo modo:

*“A partire dal mese di gennaio del 1967, la Rivoluzione Culturale entrò in una fase di vera e propria presa del potere e cominciò rapidamente ad avvicinarsi al momento del 'rovesciamento di tutto' e persino di una guerra civile su larga scala”. Non solo, ma “Tra il 1970 e il 1971 venne portato avanti un complotto per prendere il potere supremo da parte di un gruppo controrivoluzionario guidato da Lin Biao, culminato con l'organizzazione di un colpo di mano armato controrivoluzionario. L'episodio segnò il fallimento della Rivoluzione Culturale in termini teorici e pratici”.*¹⁴

La ricostruzione di questa fase della storia del PCC, nel testo ufficiale del partito, è ovviamente fatta a posteriori e con l'intento di individuare solo alcuni responsabili senza chiarire realmente come sono andate le cose. Non si chiarisce il ruolo di Mao in queste vicende, né si spiega perché attorno alla Rivoluzione Culturale si fosse sviluppato un movimento di massa e quale fosse la linea politica portata avanti da Lin Biao (di cui riportiamo, alle pagine 126-166, la relazione tenuta al IX Congresso del partito). Soprattutto quelle affermazioni non sono in grado di spiegare perché nel partito comunista e nella società cinese si fosse arrivati a uno scontro di così ampia portata.

Il nostro compito non è quello di arrivare qui a una ricostruzione dettagliata della vicenda, ma la questione va posta per evitare che in una certa cultura comunista si sostituiscano adesso al libretto rosso i testi di Deng Xiaoping e di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi, mentre è necessario, da un punto di vista storico e di interpretazione teorica, che il movimento comunista maturi una posizione marxista e scientifica su tutta la questione, che non si limita alla sola Rivoluzione Culturale, ma riguarda

13 Comitato editoriale di redazione della Breve Storia del Partito Comunista Cinese, *La lunga marcia del Partito Comunista Cinese, Storia del PCC a 100 anni dalla sua fondazione*, Marx Ventuno Edizioni, Bari, maggio 2023.

14 Ibidem pp. 226-227.

anche la svolta della Cina nella politica internazionale. Vivo ancora Mao infatti si verifica una inversione a 180 gradi della politica estera della Cina. Dallo slogan: popoli di tutto il mondo unitevi contro l'imperialismo americano, si passa all'apertura del dialogo con Kissinger e Nixon. E parallelamente a questo la Cina apre una fase di competizione con l'URSS sull'Afghanistan, sulla Cambogia, in Africa, sostenendo movimenti armati che erano in conflitto coi sovietici e, in questo contesto si verifica anche un conflitto armato tra Cina e Vietnam.

Che cosa stava dunque veramente accadendo in Cina?

In realtà man mano che la linea della Rivoluzione culturale entrava in crisi si determinavano all'interno del gruppo dirigente del PCC orientamenti diversi su come affrontare la situazione. Da una parte si faceva largo la convinzione che con le guardie rosse non si superavano, anzi si acuivano le contraddizioni e questo ripensamento riguardava anche Mao, anche se al suo fianco rimaneva quella che è stata definita dai cinesi la banda dei quattro, di cui faceva parte la stessa moglie di Mao, Jiang Qing. Ma dopo una fase di incertezze, morto Mao, liquidata la banda dei quattro si arrivò con la piena riabilitazione di Deng Xiaoping a una nuova definizione strategica sulle prospettive della Cina, una svolta che pone ai comunisti problemi di aggiornamento teorico non indifferenti rispetto a come l'azione e il processo di trasformazione era stato configurato fino ad allora dal movimento comunista.

Intanto partiamo dall'analisi dei cambiamenti che sono avvenuti nel momento in cui si è arrivati alla direzione del PCC da parte di Deng Xiaoping.

Il punto di partenza della nuova linea viene sancito con il XIII Congresso nazionale del partito (Pechino dal 25 ottobre al 1° novembre 1987) dove Zhao Ziyang presentò una relazione intitolata *'Avanzamento sulla strada del socialismo con caratteristiche cinesi'*. Nella storia del PCC, a cui abbiamo già fatto riferimento il senso del XIII Congresso viene così riassunto:

“Il contributo eccezionale di questo Congresso fu costituito dall'esposizione sistematica della teoria della fase primaria del socialismo e della linea di base del Partito in questa fase. Prima del congresso, Deng Xiaoping aveva sottolineato che il compito

*principale del periodo iniziale del socialismo era lo sviluppo delle forze produttive e per la Cina la prima cosa da fare era eliminare la povertà”. Come Deng aveva detto, “La povertà non è socialismo e nemmeno uno sviluppo troppo lento è socialismo”. E ancora: “Il socialismo stesso è nella prima fase del comunismo, e qui in Cina siamo ancora nella fase primaria del socialismo, cioè nella fase del sottosviluppo. In tutto ciò che facciamo, dobbiamo procedere da questa realtà e tutta la pianificazione deve essere coerente con ciò”.*¹⁵

Nella storia del PCC si precisa anche che al XIII Congresso fu chiarito che la fase primaria del socialismo non era uguale per tutti i paesi e che la Cina, in rapporto alla sua arretratezza, aveva una caratteristica specifica per il suo percorso socialista.

*“La principale contraddizione della fase primaria del socialismo era quella tra i crescenti bisogni materiali e culturali del popolo e la produzione sociale sottosviluppata. Il compito principale del Partito e dello Stato, quindi, era quello di sviluppare le forze produttive e promuovere la modernizzazione socialista. L'introduzione della teoria della fase primaria del socialismo fornì al Partito un riferimento di base per la formulazione della sua linea, dei suoi principi e delle sue politiche, nonché una potente arma teorica per sostenere la riforma, l'apertura e lo sviluppo del socialismo con caratteristiche cinesi”*¹⁶.

Nell'analizzare concretamente il modo con cui il XIII Congresso del PCC aveva deciso di portare avanti una linea che sviluppasse le forze produttive e la modernizzazione del paese, gli elementi di novità rispetto al modo con cui fino allora i paesi socialisti avevano portato avanti il loro sviluppo economico e sociale erano molti. E le novità riguardavano non solo il rifiuto del modello economico dell'URSS e del Comecon, ma anche i passaggi precedenti della Cina dopo la conquista del potere da parte dei comunisti. La novità sostanziale stava nel fatto che la Cina abbandonava la via 'breve' al socialismo, quella del grande balzo in avanti e dello scontro interno contro i 'fautori del capitalismo' ed esplorava altre vie per uscire dal

15 Ibidem, pag. 277.

16 Ibidem pag. 278.

sottosviluppo e procedere sulla via del socialismo con caratteristiche cinesi.

Nell'effettuare questa inversione di tendenza si andava innovando la politica dei comunisti cinesi sia nelle relazioni internazionali che nell'impostazione teorica della strategia. Nelle relazioni internazionali si inaugura un nuovo corso e *“alla vigilia della terza sessione plenaria dell'XI CC (Pechino 10 novembre- 15 dicembre 1978), vengono intraprese due importanti mosse diplomatiche. Nell'agosto del 1978 la Cina firma il trattato di amicizia e di pace sino-giapponese e nel dicembre dello stesso anno viene approvato il comunicato congiunto Cina-Stati Uniti sull'instaurazione di relazioni diplomatiche”*.

Non si trattava di scelte episodiche perchè, come riferisce la storia citata del PCC, *“Sulla base dei cambiamenti della situazione internazionale, il CC iniziò ad apportare rilevanti modifiche alla politica estera della Cina, operando due importanti cambiamenti. Il primo fu il passaggio dalla convinzione dell'inevitabilità dell'imminenza della guerra a nuove valutazioni scientifiche della guerra e della pace”*. E nel 1985 Deng Xiaoping si spinse ad affermare che *“la pace e lo sviluppo sono le due questioni prevalenti nel mondo di oggi”*¹⁷.

Socialismo con caratteristiche cinesi, apertura delle relazioni internazionali, ridefinizione delle caratteristiche della nuova fase storica che si basava, secondo le dichiarazioni dei comunisti cinesi, sull'avvenuta modificazione dei rapporti di forza, erano dunque le caratteristiche del nuovo corso .

Se si va a ben guardare il modo di impostare le cose da parte del PCC non era dissimile da ciò che a suo tempo aveva sostenuto Krusciov con le sue aperture all'occidente che, nel modo in cui furono gestite, risultarono disastrose. La domanda è: se i cinesi sono arrivati nel 1978 a queste conclusioni come si spiega il durissimo scontro URSS-Cina e di chi sono le responsabilità?

Indubbiamente il modo con cui il segretario del PCUS aveva impostato il XX Congresso denunciando Stalin, l'avventurismo nelle sue aperture internazionali, la sconclusionata riforma economica interna avevano stravolto le esigenze giuste di

17 Ibidem pp. 286-287.

rinnovamento del socialismo e anche reso più difficile utilizzare i nuovi rapporti internazionali per aprire un'era di pace. Se diradiamo però le nebbie della durissima polemica di allora, alla fine di un periodo convulso, troviamo le analogie che abbiamo già messo in evidenza all'inizio. Come abbiamo già sottolineato, lo scontro in Cina tra la sinistra del partito e la corrente che alla fine ha prevalso con Deng non aveva caratteristiche soltanto ideologiche, ma verteva sulla via da imboccare per lo sviluppo del socialismo. Quanto all'URSS, parallelamente, bisogna riconoscere che anche il krusciovismo era nato da questioni oggettive di carattere economico e di gestione del potere. Nell'Unione Sovietica queste controversie si sono risolte col disastro che conosciamo. In Cina il gruppo dirigente che ha sconfitto Lin Biao e la banda dei quattro ha dimostrato invece una capacità straordinaria di tenuta e di adattamento alla nuova situazione.

Sulla politica internazionale i comunisti cinesi dopo anni di polemiche ant imperialiste hanno ritenuto necessario introdurre quella che hanno poi chiamato 'politica di apertura'. Tutto ciò però è avvenuto in un contesto in cui pesanti ripercussioni erano inevitabili. Il movimento comunista internazionale aveva subito un trauma molto forte che aveva fatto saltare la strategia dello sviluppo unitario del campo socialista, attorno a cui ruotavano anche le forze comuniste non al potere e i movimenti di liberazione nazionale e che costituiva il deterrente contro l'imperialismo occidentale a guida americana. Negli anni '80 del secolo scorso la realtà che si era costruita a partire dalla Rivoluzione russa si andava sgretolando.

Come vedremo però, anche stavolta la ruota della storia non è tornata indietro. Il dopo URSS non è stato un pranzo di gala per l'imperialismo occidentale.

Ma prima di arrivare alle note conclusive e valutare ciò che è accaduto in seguito, dobbiamo mettere in evidenza un altro fattore che ha reso epocale il passaggio della Cina dal sottosviluppo allo sviluppo e che impone di leggere la storia della trasformazione socialista con paradigmi diversi da quelli a cui ci eravamo abituati.

La questione dei cambiamenti di linea in Cina non si limitava infatti alla strategia politica e ai rapporti internazionali. La svolta

cinese agiva in profondità anche sulle caratteristiche del socialismo e sull'impostazione teorica con cui i comunisti hanno deciso di procedere sulla via del 'socialismo con caratteristiche cinesi'.

Da un punto di vista strettamente teorico il PCC ha definito la sua leadership, dividendola in due parti. Quella di Mao e quella di Deng Xiaoping. Nel senso che a Mao viene riconosciuta la guida teorica fino al momento in cui è deflagrato lo scontro interno al partito, a Deng viene riconosciuto il ruolo guida dal momento in cui ha preso le redini del processo del 'socialismo con caratteristiche cinesi'.

I famosi discorsi di Deng pronunciati nel periodo che va dal 18 gennaio al 21 febbraio 1992 in occasione di un suo viaggio nelle regioni meridionali di Wuchang, Shenzhen, Zhuhai e Shanghai (Deng aveva all'epoca 88 anni) rappresentano la base del suo pensiero, su cui si è costruita la Cina che conosciamo. Sosteneva Deng negli incontri del suo lungo viaggio:

“Rivoluzione significa emancipazione delle forze produttive... dovremmo essere più coraggiosi di prima nel condurre la riforma e l'apertura al mondo esterno e avere il coraggio di sperimentare... Il motivo per cui alcuni esitano a portare avanti la riforma e la politica di apertura e non osano aprire nuove strade è, in sostanza, il timore che ciò significhi introdurre troppi elementi di capitalismo e, di fatto, imboccare una strada capitalistica. Il nocciolo della questione è se la strada sia capitalistica o socialista. Il criterio principale per formulare questo giudizio dovrebbe essere se essa promuove la crescita delle forze produttive in una società socialista, se aumenta la forza complessiva dello stato socialista, e se si innalza il tenore di vita¹⁸.

In risposta ad alcune critiche e censure nei confronti della riforma e dell'apertura, Deng Xiaoping dichiarò: 'Le tendenze di destra possono distruggere il socialismo, ma anche quelle di sinistra. La Cina dovrebbe mantenere la vigilanza contro la destra, ma soprattutto contro la 'sinistra'. Per quanto riguarda poi il rapporto tra pianificazione e mercato Deng afferma che la proporzione tra pianificazione e forze di mercato non è la differenza essenziale tra socialismo e capitalismo [...] La

18 Ibidem pag. 299.

pianificazione e le forze di mercato sono entrambe mezzi di controllo dell'attività economica". E soprattutto: "L'essenza del socialismo è la liberazione e lo sviluppo delle forze produttive, l'eliminazione dello sfruttamento e della polarizzazione e il raggiungimento finale della prosperità per tutti" per cui "se vogliamo che il socialismo raggiunga la superiorità sul capitalismo, non dobbiamo esitare ad attingere alle conquiste di tutte le culture e ad apprendere da altri Paesi, compresi i Paesi capitalisti sviluppati, tutti i metodi avanzati di funzionamento e le tecniche di gestione che riflettono le leggi che regolano la moderna produzione socializzata." E ancora: "se non attuassimo le politiche di riforma e di apertura al mondo esterno, se non sviluppassimo l'economia e non innalzassimo il tenore di vita, ci troveremo in un vicolo cieco"¹⁹.

E' su queste basi che nella storia del PCC si sostiene che "i discorsi del Sud rappresentarono un nuovo punto culminante nei già gloriosi risultati di Deng Xiaoping. Deng era un dirigente eccezionale, stimato in tutto il Partito, dalle forze armate e dal popolo cinese di tutti i gruppi etnici. Fu un grande marxista, rivoluzionario proletario, statista, stratega militare e diplomatico; il principale architetto della riforma socialista, dell'apertura e della modernizzazione della Cina; il creatore del socialismo con caratteristiche cinesi"²⁰.

CONSIDERAZIONI FINALI

sulle prospettive del socialismo nel XXI secolo

Abbiamo inquadrato in 4 capitoli i passaggi storici dello sviluppo del movimento comunista a partire dal XIX secolo. I capitoli corrispondono ad altrettante tappe storiche che hanno avuto caratteristiche diverse essendo diverso il contesto a cui si riferivano. Con questo abbiamo soprattutto cercato di mettere in evidenza come le varie esperienze rivoluzionarie e di classe dei comunisti hanno seguito un percorso certamente non rettilineo e - come è necessario - comprendere se si parte da una visione

19 Ibidem pag. 300.

20 Ibidem pag. 302.

materialistica dei processi storici - hanno dovuto fare i conti con la situazione oggettiva.

In tempi come questi, di grandi cambiamenti epocali, bisogna in effetti far diradare la nebbia che si è diffusa intorno alla storia del movimento comunista e cercare, col dibattito, con le verifiche storiche e con la definizione di ipotesi teoriche adeguate, di riappropriarci del marxismo e di una strategia di trasformazione sociale adeguata alla nuova fase. Se vogliamo sciogliere i nodi che abbiamo di fronte siamo quindi costretti ad andare fino in fondo. Per questo inquadrare i passaggi storici del movimento comunista dal 1848 ad oggi consente di capire come si è evoluta la situazione e come si è andato dislocando il rapporto tra comunisti e dinamica storica.

Molti compagni ritengono irrilevante il fatto che ci si misuri con questo tipo di problemi e si concentrano prevalentemente sull'analisi del 'socialismo con caratteristiche cinesi', ma questo modo di fare limita la comprensione delle questioni di fondo che hanno determinato le scelte storiche del movimento comunista e l'elaborazione teorica dei suoi maestri. Del processo storico complessivo a partire dal XIX secolo non si può avere una visione parziale, anche se questa corrisponde alle condizioni della nuova fase. L'orizzonte non è la singola fase storica, ma l'intero ciclo del passaggio dal capitalismo al socialismo dove vanno collocate e valutate le singole esperienze del movimento comunista e il loro peso nella storia. E quella attuale non rappresenta che una delle fasi di un processo complessivo di cui ovviamente bisogna individuare caratteristiche e sbocchi.

Nella storia del movimento comunista c'è stato sempre, in ogni epoca, un punto di sintesi dell'agire collettivo su cui si sono concentrate le forze in campo, dall'indicazione 'proletari di tutto il mondo unitevi', alla trasformazione della guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria, al fronte antifascista mondiale e alla difesa del campo socialista, ma il quadro generale di sviluppo del movimento contro il sistema capitalistico è rimasto sempre il punto di riferimento.

Oggi i comunisti, per assolvere alla loro funzione, che è sempre stata internazionale e internazionalista, devono quindi impegnarsi

nuovamente a ridefinire il loro ruolo attraverso un dibattito chiaro e conclusioni convincenti.

Per quanto riguarda la situazione odierna, per tracciare una prospettiva si tratta di capire il punto d'arrivo di un processo storico costituito da tre elementi convergenti: *l'esperienza dei comunisti cinesi, le caratteristiche della crisi del sistema imperiale occidentale, l'emergere di un sistema economico internazionale basato su relazioni paritarie*, che sta aiutando molti paesi ad uscire dalle difficoltà e dal ricatto imperialista.

Il nuovo protagonismo comunista diventa essenziale per dare un indirizzo strategico alla nuova fase. Non solo utilizzando gli strumenti teorici del marxismo e l'esperienza storica del movimento comunista, ma anche individuando i passaggi concreti rispetto alla lotta contro l'imperialismo, alla crescita dell'indipendenza economica e politica dei popoli di tutto il mondo, alla determinazione di un nuovo ordine mondiale che sottragga l'umanità alle guerre, alla povertà, al degrado ambientale.

I tre punti summenzionati diventano quindi altrettanti campi di azione per le organizzazioni comuniste che devono collegarsi ai processi reali in corso e alle contraddizioni emergenti, unendo la strategia generale alle realtà politiche e sociali di ogni singolo paese.

Entrando nel dettaglio delle tre questioni che abbiamo messo alla base di una strategia di fase del movimento comunista, sappiamo, riferendoci alla prima delle questioni, che il ruolo che la Cina ricopre nel mondo e all'interno del movimento comunista è decisivo in questa fase storica. Ormai gli effetti del crollo dell'URSS e dei paesi socialisti dell'Europa dell'Est sono stati ampiamente superati sia nei rapporti di forza mondiali che rispetto alle modalità di ripresa del dibattito nel movimento comunista. La Cina non è solo un paese che sta alla pari con gli USA quanto a sviluppo economico e tecnologico, ma ha anche determinato lo sviluppo di relazioni economiche con una serie di altri paesi creando un circuito indipendente, a partire da quello finanziario e monetario, che consente di eliminare o ridurre fortemente il

condizionamento dell'occidente capitalistico e in particolare degli USA.

Ma si tratta anche di capire rispetto alla Cina il ruolo che essa gioca nella ripresa del movimento comunista internazionale dopo la crisi degli anni'90 del secolo scorso. Anche qui non si tratta solo del peso oggettivo del PCC alla guida di un paese decisivo per le sorti dell'umanità, ma anche del fatto che la leadership di Xi Jinping punta a una rivitalizzazione delle relazioni coi partiti comunisti e operai a livello mondiale. Rinviamo al riguardo allo scritto di Pan Jin'è ***Il socialismo mondiale e i movimenti comunisti internazionali vanno avanti*** che riportiamo alle pagine 167-185)²¹.

Anche sul piano della teoria, la posizione dei comunisti cinesi è di continuità con il marxismo e il leninismo in quanto al riconoscimento storico della loro funzione e pone insieme l'accento sulle caratteristiche del pensiero di Deng Xiaoping e di Xi Jinping come sviluppo teorico ulteriore del marxismo nella realtà odierna, distinguendo anche due fasi nella storia della rivoluzione cinese, quella guidata dal pensiero di Mao Zedong e quella di Deng Xiaoping che ha determinato il 'socialismo con caratteristiche cinesi'. Si veda Gong Yun, ***Il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era ha realizzato un nuovo balzo nella sinizzazione del marxismo***²² (che riportiamo alle pagine 186- 190).

Qual è il significato del 'socialismo con caratteristiche cinesi'? I comunisti cinesi hanno introdotto non poche novità nell'uso dell'analisi marxista, sullo sviluppo, sulle caratteristiche del socialismo e nel disegno generale di sviluppo delle forze produttive come obiettivo principale per uscire dalla povertà e su queste basi hanno organizzato un'economia mista che ha portato a risultati sorprendenti e innegabili. Basandosi, come diceva Deng Xiaoping, sui fatti che devono essere la base delle scelte. Non si tratta di eclettismo, ma del rapporto tra teoria e dinamica concreta dello

21 Da LA NUOVA ERA. *Atti del seminario sull'innovazione marxista* organizzato dalla CASS, (Chinese Academy of Social Studies). Marx Ventuno Edizioni 3/2022, pp. 111-132.

22 LA NUOVA ERA, cit. pp. 26-31.

sviluppo economico e sociale in una determinata fase storica che viene messo al centro della situazione.

Ma non è solo questo che caratterizza i comunisti cinesi. Essi si sono dati una visione globale del loro percorso che non è dato solo dall'equilibrio tra il settore pubblico e quello privato dell'economia, ma anche dal rapporto tra la Cina e il resto del mondo per quanto riguarda le relazioni internazionali in tutti i campi. Attraverso il peso che il Paese ha assunto in campo economico, finanziario e tecnologico, la leadership cinese si è assunta il ruolo di condizionare la situazione internazionale sui problemi della pace, dello sviluppo economico condiviso e sulle questioni essenziali che gravano sull'umanità, costituendo un fattore fondamentale di stabilità nell'equilibrio mondiale. Rinviamo al riguardo al contributo di Chen Airu al seminario citato, che riportiamo alle pagine 191-195: ***Costruire una comunità con un futuro condiviso, responsabilità e missione dei marxisti di tutto il mondo***²³ Nell'attuale epoca storica il PCC esprime concretamente un nuovo internazionalismo legato alle sorti dell'umanità.

La questione Cina non è però l'unico punto con cui valutare i rapporti di forza internazionali e le prospettive. Difatti, mentre l'imperialismo occidentale si era preparato a liquidare con le guerre 'umanitarie' i bastioni di resistenza sparsi nel mondo, la Russia ha deluso le sue aspettative rifiutando il ruolo di vittima sacrificale del governo unipolare. Con Putin che ha scompigliato i giochi americani e UE, la Russia si è imposta come protagonista internazionale e ha creato con la Cina un fronte mondiale economicamente e militarmente inattaccabile.

La Russia non è, come sappiamo, un sistema socialista. *“Nell’ordine mondiale globalista, - scriveva Gennady Zyuganov, presidente del Comitato Centrale del Partito Comunista della Federazione Russa nel maggio 2020²⁴ - anche i paesi più sviluppati, di*

23 LA NUOVA ERA, cit. pp. 186-191.

24 Gennady Zyuganov, *Il nucleo russo del potere*, importante saggio in quattro parti pubblicato nel 2020 in cui Zyuganov passa in rassegna la storia e la cultura russa, il posto che in essa ha avuto l'esperienza sovietica, le radici della russofobia dell'Occidente e l'abisso (anche demografico) in cui la Russia è precipitata negli anni di Eltsin.

fronte a sfide su larga scala, si rivelano impotenti e scivolano nell'abisso del male sociale. Ma i processi di crisi planetaria sono doppiamente dolorosi per la Russia che, come all'inizio del secolo scorso, rappresenta **un anello debole e periferico del capitalismo mondiale**²⁵. Sono particolarmente distruttivi per il popolo russo che forma lo Stato. Sono le persone che subiscono i costi e le perdite maggiori a causa degli esperimenti sociali disumani degli ultimi decenni". Come il PCFR non si è mai stancato di denunciare, la controrivoluzione kruscioviana e gorbacioviana ha riconsegnato agli speculatori e agli oligarchi il patrimonio materiale e ideale accumulato dal sistema sovietico. Negli ultimi due anni però, come spiega il vicepresidente del partito Yuri Afonin in un'intervista dal titolo **'Gennady Zyuganov e il PCFR credono nella vittoria e fanno di tutto per avvicinarla'**²⁶ (che riportiamo alle pagine 196-202) ci sono stati cambiamenti positivi nello Stato e nella società e i comunisti si battono per accelerarli. Per questo propongono il *programma per la vittoria*, con cui il partito si presenta alle elezioni presidenziali, non tanto per sfidare il presidente Putin quanto per cambiare la squadra di governo nella direzione richiesta dalla situazione di guerra, dalla frivolezza e dal tradimento degli oligarchi e dei ricchi, dall'appello al popolo patriottico e dalla prospettiva di imboccare una strada simile a quella intrapresa con successo dal partito comunista cinese, con il quale i rapporti sono molto stretti.

Nonostante il regresso, l'imperialismo occidentale non è riuscito a distruggere la Russia come paese indipendente e come potenza mondiale e questo ha comportato un aggravamento delle difficoltà che si trova oggi di fronte. E la guerra in Ucraina è il banco di prova dell'impossibilità americana e NATO di riportare indietro la situazione.

Siamo dunque a un sistema mondiale di fatto multipolare, anche se la coalizione a guida americana cerca disperatamente di non perdere la partita definitivamente. Sarà dunque ancora un periodo di transizione, in cui le guerre sono all'ordine del giorno e con caratteristiche di fatto globali come ci insegnano l'Ucraina e la Palestina.

25 Si noti la coincidenza di questa definizione con quella del saggio di Jana Zavatskaya che riportiamo alle pagine 203 ss.

26 Intervista di Yuri Afonin a *Radio Komsomolskaya Pravda*, 28 dicembre 2023. Da <https://PCFR.ru/party-live/cknews/223414.html>.

All'orizzonte non è da escludere che lo schieramento occidentale tenti la soluzione totale, ma i rapporti di forza non gli danno la possibilità di uscirne con una effettiva vittoria. Sarà, nel caso, un destino da Terzo Reich.

Nello sviluppo degli avvenimenti mondiali di questa fase storica bisogna quindi disegnare con precisione i punti di una strategia che si occupi contemporaneamente della guerra, dello sviluppo e delle trasformazioni economiche, sociali e ambientali con cui il capitalismo, nella sua fase di maggiore sviluppo imperialista globale, sta condizionando l'umanità e ipotecando il futuro.

Sul fronte della guerra si capisce che il sistema imperiale americano non è in grado di reggere efficacemente lo scontro attuale. Lo ha dimostrato l'Ucraina, ma anche Israele, nonostante la carneficina di Gaza non è in grado di prevedere l'esito del conflitto. Hamas sia dal punto di vista militare che su quello delle alleanze internazionali si dimostra un avversario solido. Se dipendesse quindi da queste due guerre si potrebbe dire che gli americani subiranno altre sconfitte. Ma non bisogna abbassare la guardia. Il ciclo della guerra mondiale 'a pezzi' non è ancora esaurito con l'Ucraina e la Palestina.

Per questo diventa essenziale per i comunisti sostenere il fronte antimperialista e non solo dove il conflitto è diretto e più aspro, ma anche laddove i governi dei paesi imperialisti cercano di coinvolgere le loro popolazioni nella guerra.

Stati Uniti, Europa, Medio Oriente diventano determinanti per far capire che non è solo la tecnologia militare che decide, ma anche i popoli. Ricordiamoci del Vietnam quando, nonostante i 600.000 militari in campo, gli USA vennero sconfitti anche con il concorso del movimento mondiale contro la guerra, a partire dagli stessi Stati Uniti.

E' chiaro che la conflittualità con l'imperialismo condiziona tutto il quadro della situazione mondiale e anzi, molti dei conflitti interni ai vari paesi dipendono dal blocco imperialista a guida americana. Il suo indebolimento, in questi casi, diventa la base per il rinnovamento di quei paesi che si liberano dal gioco neocoloniale.

Ma se vogliamo individuare un modello, una tendenza su cui si muovono i processi di cambiamento dobbiamo constatare che nella fase storica attuale si stanno delineando alcuni fattori nuovi. Il primo di questi fattori consiste nel fatto che in virtù della modificazione dei rapporti di forza che rendono la Cina, e con essa la Russia e i BRICS, capace di relazionarsi con tutti i paesi che vogliono sviluppare relazioni indipendenti, emerge un forte movimento di rifiuto del sistema imperiale americano. Questo avviene, anche se in modo diverso, in Africa, in America Latina, in Medio Oriente in particolare. In tempi non molto lunghi avremo perciò un panorama mondiale completamente cambiato e con un sistema di multilateralità si potrà aprire una fase nuova per l'intera umanità. Lo dobbiamo considerare però non un futuro idilliaco, ma un passaggio storico in cui opereranno le nuove contraddizioni. Una cosa però è certa: quella che sembrava negli anni '90 del secolo scorso, dopo il crollo dell'URSS, la prateria dove gli americani pensavano di creare un mondo a loro somiglianza, è invece diventata una palude da dove è difficile che possano riemergere.

Quella attuale comunque è da considerare come una fase di passaggio rispetto alla quale bisogna ancora impegnarsi e concentrare le forze, combattendo tra l'altro, anche nel movimento comunista, quelle posizioni neotrotskyiste che interpretano gli avvenimenti attuali in chiave di conflitto interimperialista (tra Cina, Russia e blocco occidentale). In grande maggioranza si tratta di partitini che hanno poca o nulla influenza nei loro paesi, ma tra di essi, purtroppo, ci sono il KKE greco e il partito comunista di Turchia che hanno una storia importante alle loro spalle. Si ripete la storia degli inizi della III Internazionale che dovette fare i conti, Lenin ancora vivo, con le posizioni estremiste di tedeschi, olandesi e del bordighismo italiano. Sulla definizione di imperialismo e per inquadrare la questione anche dal punto di vista teorico rinviamo allo scritto di Jana Zavatskaya, *La moderna teoria dell'imperialismo e la scissione del movimento comunista*, che riportiamo alle pagine 203-236.²⁷

27 Pubblicato il 18 febbraio 2023 sul sito del Partito comunista operaio russo (PCOR), il testo è stato tradotto in italiano da Aginform e pubblicato il 12 dicembre 2023 da Marx XXI.

Il movimento comunista e antimperialista si ritrova dunque in una fase che somiglia a quella della seconda guerra mondiale quando il fronte antifascista aveva davanti un nemico feroce che però riuscì a sconfiggere con una convergenza unitarie delle forze antinaziste. La questione si ripropone oggi, anche se in altra forma e per questo è bene avere coscienza della posta in gioco.

Ma c'è un'altra domanda da fare ed è questa: in che situazione ci troviamo oggi rispetto alla capacità di procedere verso un sistema che superi i rapporti di produzione capitalistici nella presente fase storica? Ebbene, per rispondere dobbiamo ancora riferirci a Marx quando scrive che la storia si pone i problemi che può risolvere e quindi, se consideriamo le cose da un punto materialistico e considerando il quadro storico dal 1848 ad oggi, ci rendiamo conto che lo sviluppo rivoluzionario per il superamento del sistema capitalistico ha costretto i comunisti ad aggiornare tempi e forme della loro azione. Questo ha scandalizzato coloro che la rivoluzione l'hanno solamente immaginata. Per i comunisti, che sanno trarre dalla loro storia gli insegnamenti necessari, appare invece che ancora una volta bisogna fare i conti con la realtà, tenendo presente però che la ruota della storia non può girare all'indietro. E infatti se oggi tutto appare frammentato in realtà c'è un filo rosso che sta legando tutte le spinte e le contraddizioni che sono maturate o stanno maturando nel mondo, nel senso che le esigenze dei popoli si vanno unificando e pongono all'ordine del giorno i grandi processi di trasformazione sociali, ambientali, politici e nelle relazioni internazionali.

Possiamo dire che dal passo indietro degli anni '90 del secolo scorso siamo in procinto di farne due in avanti? Noi riteniamo di sì, ma bisogna tener conto che non siamo usciti ancora dal tunnel e che vanno valutati bene e discussi gli obiettivi di fase e come impegnarsi per realizzarli.

In primo luogo dobbiamo prendere atto che si deve raggiungere ancora l'obiettivo principale, che è quello di sconfiggere definitivamente l'imperialismo a guida americana, e dobbiamo continuare a combatterlo finchè continuerà a minacciare i paesi che si ribellano al suo dominio. E come comunisti dobbiamo, in

primo luogo, considerarci avanguardia della lotta e combattere, allo stesso tempo, tutti i tentativi di dividere il fronte antimperialista.

Ma c'è anche un altro compito che spetta ai comunisti. La lotta in corso non ha solo aspetti geopolitici e di creazione di un mondo multipolare. La lotta per sconfiggere l'occidente capitalistico sta dentro anche alla necessità di combattere le basi strutturali e sociali che lo esprimono. Difatti, se andiamo a vedere come si sta dislocando la conflittualità nelle varie scacchiere del mondo possiamo renderci conto che i governi dei paesi che vogliono rendersi indipendenti esprimono anche esigenze di rinnovamento politico- sociale. Quindi l'avanzata del fronte antimperialista è anche prospettiva di cambiamento, ma non siamo nel 1917 e neppure nel 1919, anno di fondazione dell'Internazionale Comunista. Il processo di trasformazione sociale in atto nel mondo segue percorsi che devono essere compresi dai comunisti nella loro specificità e che corrispondono ai passaggi storici di ogni paese e di ogni area del mondo così come si sono configurati in questi decenni. In America Latina, dove lo scontro attiene alla divisione tra l'ala reazionaria legata all'imperialismo USA e lo schieramento progressista che sta guadagnando forza e spazio. In Africa, dove esistono punte dichiaratamente antimperialiste a partire dal Sud Africa e si è aperto uno scontro col neocolonialismo francese che sta subendo una cocente sconfitta che modifica gli equilibri continentali. In Medio Oriente, dove tutto passa attraverso l'esito della guerra contro i nazisti israeliani, che però va considerata anche una guerra regionale con gli USA che tirano le fila.

Per concludere sulle prospettive e capire quindi i passaggi futuri dobbiamo tener conto delle due linee convergenti che agiscono oggi per la trasformazione a livello mondiale: il blocco cinese, russo, mediorientale che mette in crisi l'occidente imperialista e la spinta alla liberazione del sud del mondo dai vecchi sistemi neocoloniali. Entro queste due linee parallele, che sono quelle principali e determinanti, va collocata la capacità delle organizzazioni comuniste di fare la loro parte.

Per quanto riguarda l'Italia, ciò che è avvenuto dagli anni '90 del secolo scorso ha sostanzialmente azzerato la presenza comunista

nella dialettica sociale e politica del nostro paese. Anche qui bisogna saper aggiornare l'analisi e definire le prospettive. Al di fuori del romanticismo e del volontarismo. Rimanendo sul terreno del materialismo e del marxismo come eredità imprescindibili del pensiero comunista, per noi rimane la necessità, che esprimiamo da lungo tempo, di recuperare un terreno da cui la distruzione della ragione conseguente alla mutazione genetica del PCI e all'opera dei cattivi maestri della 'rivoluzione qui e subito' ci hanno allontanati.

POST SCRIPTUM

Come è possibile sciogliere in questa fase il nodo della questione comunista in Italia?

3 gennaio 2024

L'interrogativo va posto in modo assolutamente onesto e oggettivo, non solo valutando i risultati dei 'comunismi' che si sono espressi nel nostro paese dopo lo scioglimento del PCI, che sono quelli che conosciamo, ma partendo dal dato degli effetti nella società italiana, e in particolare sui ceti di riferimento del partito comunista. Questo non vuol dire abbandonarsi a un pessimismo senza sbocchi, ma prendere atto della realtà e partire da questa per capire il *Che fare?*

In una società come quella italiana, in cui l'egemonia del PCI sul movimento dei lavoratori e sui ceti democratici e di sinistra è stata costante per decenni, la mutazione genetica del partito ha prodotto effetti devastanti. Per milioni di uomini e donne che avevano il partito come riferimento, la denuncia degli *'errori e degli orrori'* del comunismo, l'azione propagandistica della borghesia e dei suoi organi di informazione, il venir meno del ruolo di difesa sociale del sindacato di classe, hanno fatto sì che la parola 'comunista' sia diventata qualcosa di estraneo. Se non si fanno i conti con questa realtà, che pesa come un macigno, si riesce solo a smuovere i cocci dei fallimenti registrati finora, ma non si fanno passi in avanti.

Una riprova di questo è stato anche il fallimento del tentativo di promuovere la *'rifondazione comunista'* con cui si è cercato di utilizzare a fini elettoralistici il bacino di voti del PCI, tentativo rapidamente naufragato e non solo per l'inconsistenza strategica e

le ambiguità di chi, nella sostanza, pretendeva di rinnovare il comunismo contrapponendosi alla storia del movimento comunista, ma anche perchè la crisi comunista non consentiva nessuna rapida ripresa. Ricordiamoci che la posizione di Cossutta dentro il partito era assolutamente minoritaria e variegata.

Certamente sulla scena sono rimasti i resti di un'epoca che fu, che hanno alimentato gruppi identitaristi e nicchie culturali, ma tutto questo non ha significato la ripresa di un vero movimento comunista basato sul consenso popolare e su una chiara prospettiva politica. Al suo posto si è andato invece sviluppando un radicalismo politico che, in contrapposizione alla cultura dei comunisti italiani, ha assorbito ideologie massimaliste, neotrotskiste e movimentiste e sono state proprio queste correnti di pensiero che hanno egemonizzato le aree di quello che è rimasto di una opposizione politica che si esprime con caratteristiche fortemente minoritarie.

Le due condizioni necessarie per ritrovare un percorso politicamente rilevante per i comunisti avrebbero dovuto basarsi su una ripresa della capacità teorica accompagnata da una definizione del percorso strategico con cui dimostrare la validità delle nuove ipotesi. Ma nessuna di queste due condizioni si è realizzata. Bisogna anche ammettere che rispetto a tutte le questioni poste dal crollo dell'URSS e dalla crisi del movimento comunista non si poteva improvvisare anche perché dentro il PCI non si è mai contrapposta una vera alternativa alla mutazione genetica che andava maturando. Il cossuttismo è stata una risposta debole e ambigua. La ripartenza non era dunque a portata di mano e quelli che si sono misurati con la questione comunista in Italia l'hanno fatto improvvisando e pensando più a un ritorno politico di bottega che a una prospettiva di ripresa effettiva e tutto quello che si è creato di 'comunista' dopo lo scioglimento del PCI è rimasto in effetti su quel terreno.

Qualche furbo, nel frattempo, fiutando l'aria che tira, ha abbandonato la barca 'comunista' che faceva acqua da tutte le parti e si è spostato verso lidi sovranisti considerati più redditizi per nuove avventure politiche.

La questione oggi non è però tanto giudicare queste scelte, ma capire in termini oggettivi il problema che si ha di fronte rispetto

alle ipotesi di ripresa. Se si vuole andare in questa direzione, bisogna misurarsi con un'analisi delle caratteristiche odierne della società italiana, delle potenzialità concrete che esistono di rompere gli schemi su cui è impantanata oggi l'Italia con il suo sistema liberista legato alla UE e da lì partire per riavviare un rapporto dialettico tra sviluppo delle contraddizioni e ripresa organizzativa dei comunisti. Soprattutto si tratta di capire il livello vero delle contraddizioni e il modo di gestirle in una prospettiva strategica.

Partiamo dunque da questo per arrivare poi a ipotesi conclusive sul piano politico e organizzativo. Se consideriamo la situazione da un punto di vista generale dobbiamo constatare che nei tre decenni che ci separano dagli anni '90 del secolo scorso, c'è stato in Italia il capovolgimento completo del panorama politico-sindacale e dei rapporti tra le forze borghesi e una sinistra con basi di classe. Quest'ultima è ormai ridotta a tentativi minoritari e massimalisti che non hanno sostanziale incidenza sullo sviluppo della situazione italiana. Soprattutto quello che risulta evidente nella situazione odierna è il consolidamento della rottura del rapporto tra una posizione politica organizzata comunista e di classe e i milioni di lavoratori privi di punti di riferimento.

Nel considerare quindi la questione della riorganizzazione dei comunisti dobbiamo domandarci quali sono gli ostacoli da superare e anche se in questa fase essi siano tutti soggettivamente superabili o ciò dipenderà dallo sviluppo delle nuove contraddizioni da cui si potrà generare un nuovo ciclo organizzativo e politico.

Ovviamente questo problema può non interessare coloro che fino ad oggi si sono trastullati con ipotesi 'comunistiche' immaginarie rifiutando di vedere che il re è nudo. Con una presenza politica distorta costoro certamente non facilitano la soluzione dei compiti che abbiamo di fronte, ma contro di loro non bisogna farsi coinvolgere in guerre di religione. Semmai si tratta di aiutare un processo di trasformazione politica e di impostazione teorica che riporti l'azione dei comunisti sul terreno della concretezza e della razionalità. In questo rientra anche il lavoro culturale che si sviluppa attorno alla questione comunista, rispetto al quale bisogna constatare purtroppo che esso si ferma spesso all'informazione internazionale o ad una saggistica che non entra mai nell'ambito di

una analisi teorica delle contraddizioni e di come esse vadano sfruttate concretamente. Si tratta di un lavoro prepolitico che spesso e volentieri viene scambiato per altra cosa e tiene vivo l'immaginario per nascondere una desolante situazione di fatto del movimento reale.

L'errore che si compie in questo caso è pensare che si possa fare un passo avanti nella direzione giusta senza prendere il toro per le corna e continuando a pestare l'acqua nel mortaio. Eppure basterebbe ricordare che la teoria scientifica dei comunisti, come ci hanno insegnato quelli che consideriamo i nostri maestri, si è sempre basata su un rapporto stretto tra analisi e pratica rivoluzionaria.

Cerchiamo di rispondere alla prima delle domande che ci siamo posti, gli ostacoli cioè alla riorganizzazione dei comunisti che dipendono dalla situazione politica esistente oggi nell'area comunista.

In via preliminare, bisogna mettere al centro del dibattito la questione delle 'fonti' di riferimento di quelli che si dichiarano comunisti e su questo stabilire anche una discriminante. Non si tratta di un ostracismo pregiudiziale, ma di una necessaria depurazione di contenuti per evitare confusione sul concetto di comunismo e sugli interlocutori possibili. Per noi il punto di riferimento sono coloro che hanno una cultura legata alla storia del movimento comunista italiano e mondiale. E' con questo settore, utilizzando dunque il marxismo e l'esperienza teorica e il metodo del movimento comunista che riteniamo prioritario interloquire e creare una prospettiva comune che si confronti anche con gli altri 'comunismi' che hanno tenuto banco finora. Finora il mancato adeguamento del marxismo e del suo collegamento con la storia e l'elaborazione dei comunisti italiani e l'accettazione di una vulgata radicaleggiante a anarco-sindacalista come base dell'azione politica hanno favorito una deriva che di fatto ha reso impossibile qualsiasi ripresa e uscita dalla crisi. Abbiamo vissuto per decenni con una rappresentazione ideologica e romantica del comunismo scambiandola per una possibilità effettiva.

Questa situazione sussiste ancora, anche se in forma molto più logora e meno credibile. Da questa condizione però bisogna

emanciparsi per rimettere le cose sui binari giusti e questo non può avvenire in una condizione di stagnazione come l'attuale. Ritorniamo così al punto di partenza, al discorso dell'uovo e della gallina. Da dove può nascere il soggetto che sia in grado di rimettere le cose a posto e riaprire un discorso corretto per cambiare rotta se manca ancora un brodo di cultura adeguato?

A portata di mano, in verità, non vediamo soluzioni immediate.

A nostro parere non c'è stato infatti finora nessun avanzamento nel dibattito e nella crescita di forze comuniste per cui ciò che si può intravedere, stando in questa situazione, è tentare una sia pur lenta opera di recupero di potenzialità attraverso la critica dell'esistente, l'unica cosa che potrà in seguito, dislocare in avanti un progetto nuovo. Ed è quello appunto che ci siamo riproposti con il *Forum dei comunisti italiani*, il quale si propone di aprire una strada nuova valutando i passaggi concreti, in termini organizzativi e di contenuti.

A volte per nascondere le difficoltà si tira in ballo la Cina. E' vero che c'è il peso della Cina nel nostro futuro, ma appoggiarsi essenzialmente a questo non può risolvere i nostri problemi. Diciamo ciò a tutti i compagni e le compagne che, trovando arduo affrontare le cose da noi, sperano che gli avvenimenti mondiali ci aiutino a levare le castagne dal fuoco. Anche questa è una illusione di cui dobbiamo liberarci perchè in realtà dobbiamo sempre fare i conti con la condizione reale esistente in Italia e quindi non possiamo dimenticare che c'è una destra al potere, una UE che tenta un rilancio imperialista e di guerra e un'assenza di forze politiche con cui questa realtà debba effettivamente fare i conti.

In attesa che questo nodo si sciogla, che avanzi la possibilità di rompere le mistificazioni esistenti sui 'comunismi' italiani, ci limitiamo in questo inizio del 2024 a due considerazioni che vanno comunque fatte e che sono in parallelo con ciò che abbiamo scritto finora. In realtà potrebbero sembrare in contraddizione col punto di vista espresso finora in quanto, richiamando ad una difficoltà oggettiva per una ricostruzione organizzativa, andare oltre può sembrare un'ipotesi per ora astratta. Eppure una riflessione in tal senso va fatta comunque perchè contribuisce a far crescere un

pensiero dialettico con la situazione reale e nei rapporti con la società.

Le questioni da considerare sono:

a) **di quale organizzazione abbiamo bisogno** quando pensiamo alla ripresa comunista?

b) **come andrebbe reimpostato il lavoro di intervento dei comunisti nella società italiana** che non sia solo di tipo ideologico e propagandistico ma consenta un recupero di influenza politica di massa?

Sul punto a).

Anche se ci rendiamo conto che definire i caratteri di una ripresa organizzativa in una condizione come l'attuale è assolutamente prematuro, nelle discussioni va comunque sottolineato che ogni tipo di ripartenza deve prevedere **una militanza operativa che si basi su un metodo comunista**. Il che significa, in sostanza, che per i comunisti ogni progetto deve essere suffragato da un impegno strategico dei componenti dell'organizzazione in rapporto appunto alla sua finalità. Che non è quella di rappresentare sul piano politico interessi transitori, ma qualcosa di completamente diverso. Si tratterà di riproporre una capacità di tenuta strategica e di elaborazione teorica che solo un'organizzazione comunista può possedere.

Il che non significa riproporre metodi bordighisti o da setta, ma essere coscienti che un'organizzazione comunista è uno strumento di trasformazione sociale che può realizzarsi solo con un'assunzione di responsabilità storiche di chi la dirige e una visione corretta delle prospettive, frutto di una elaborazione scientifica.

Dire questo sembra una banalità, ma visto come sono andate le cose in area 'comunista' non è male includere questo concetto nelle considerazioni da fare. Mettiamo in chiaro perciò ancora una volta che non abbiamo bisogno di politici 'comunisti', ma di militanti, a ogni livello, che abbiano chiaro l'obiettivo da perseguire e siano in grado di rapportare le parole ai fatti.

Ma da dove nascono questi militanti? Certamente non possono essere, com'è oggi, residui di vecchie esperienze storiche. C'è bisogno di un innesto tra un'ipotesi di trasformazione sociale adeguata

alla fase e le esigenze di massa che emergono dalla società. Solo questo può superare il dilemma dell'uovo e della gallina, il rapporto dialettico tra realtà e sviluppo dell'organizzazione.

Sul punto b).

La pratica politica dei comunisti prescinde da ogni forma di radicalismo e di movimentismo. Essa deve necessariamente essere interna alle esigenze reali che si esprimono in una determinata situazione storica e capace di analizzare il carattere delle contraddizioni e saperle utilizzare in un progetto di trasformazione dell'esistente.

Questo modo di pensare implica innanzitutto capire come il progetto strategico si rapporta alla fase storica di un determinato paese in cui l'organizzazione comunista opera. Nel caso dell'Italia, se non vogliamo abbandonare il patrimonio di lotte e di idee che hanno caratterizzato a suo tempo l'opera dei comunisti, dobbiamo considerare qual era il punto a cui era arrivata la situazione nei rapporti di forza tra forze progressiste e rappresentanti delle forze padronali e sfruttatrici al momento della liquidazione del PCI e se la ripresa politica deve ripartire da questo considerando, come pensiamo noi, che seppure il partito comunista si è suicidato, la società italiana ha assorbito gli anticorpi del periodo Resistenza-Costituente-Repubblica e quindi sussiste una aspettativa. Se riteniamo valido questo presupposto, esso va sfruttato per una nuova fase di avanzamento delle forze popolari e progressiste collegato all'azione dei comunisti.

Su questo bisogna passare dalle parole ai fatti. In che modo devono agire i comunisti perchè questo progetto si realizzi? Questa è una discussione importante da aprire, perchè la vulgata corrente è che basti decidere di fondare un'organizzazione comunista e il rapporto di massa diventa consequenziale. Basta distribuire volantini e fare qualche convegno. Questo è un punto di vista non materialistico ed estraneo al pensiero comunista. Si confonde, in questo caso, l'analisi marxista con il processo reale e il risultato che si può ottenere è un'organizzazione ossificata e fuori dal processo storico.

Noi pensiamo dunque, su questa base, che il progetto di riorganizzazione dei comunisti non può essere scollegato dalle

potenzialità che la situazione esprime e, per non cadere nel velleitarismo, dobbiamo individuare correttamente il punto di partenza.

Da tempo stiamo ragionando sul **Fronte politico costituzionale** come motore di una ripresa possibile. Non si tratta, scegliendo questa strada, di misurarsi con una soluzione 'istituzionale' delle contraddizioni esistenti in Italia, ma di puntare a quella trasformazione dell'Italia che la Costituzione prevede e che rappresenta un passaggio storico che darebbe continuità e credibilità alla ripresa dell'iniziativa comunista.

La discussione su questo è aperta e serve comunque ad entrare nel merito di un progetto di ripresa che ancora molti comunisti ritengono collegato essenzialmente a una base storico-ideologica.

Un programma costituzionale implica anche riproporre, di conseguenza, un progetto di riforme di struttura, di conservazione e ampliamento del settore pubblico e funzionale all'interesse generale della società, non solo come obiettivo politico, ma come azione quotidiana di lotta per conseguirle.

Queste nostre sono ovviamente ipotesi e valutazioni da verificare nelle discussioni che verranno. Non abbiamo fretta, ma neppure vogliamo essere complici delle mistificazioni che hanno portato al blocco dell'analisi concreta della situazione concreta e alla dispersione delle forze.

Roberto Gabriele

Alcuni interrogativi per una discussione sull'89

Siamo nel 1994, ancora dentro le macerie fumanti del muro di Berlino e dell'URSS. L'opuscolo che riproponiamo, pubblicato nel luglio di quell'anno come introduzione alla collana Laboratorio Politico, edita da La Città del Sole di Napoli, era la riedizione di un testo che su Aginform apriva un dibattito sulla nuova situazione. Un dibattito tanto più necessario dal momento che i 'nuovi' comunisti italiani esultavano per la sconfitta delle barbarie del XX secolo definite non solo come errori, ma anche orrori. L'Associazione Stalin è nata anche perchè - stufo di partecipare a nostalgiche rievocazioni e a tentativi editoriali andati in fumo - ci siamo assunti in prima persona l'onere di ricostruire un percorso storico del movimento comunista del secolo scorso. In questo modo abbiamo tenuto fede, almeno in parte, all'impegno da cui prende le mosse il testo che segue

Un punto centrale dell'impegno che ci siamo presi come Movimento per la Pace e il Socialismo dopo la crisi dei regimi socialisti dell'Europa dell'Est è quello di avviare una discussione in profondità sulle ragioni di questa crisi.

A noi è sembrato, dopo l'89, che coloro i quali si richiamano al comunismo nella loro battaglia quotidiana, non potessero evitare di fare i conti con una crisi che metteva a nudo non tanto e non solo *la crisi degli altri*, bensì le fondamenta stesse del modo di pensare e di agire di coloro che alla crisi stessa erano sopravvissuti.

Bisogna, invero, riconoscere che c'è stato, tra questi "sopravvissuti", un modo singolare di reagire agli avvenimenti. In sostanza c'è stata una rimozione teorica e storica dei riferimenti basilari del marxismo, del leninismo, di quello che normalmente viene definito il socialismo scientifico.

Le ragioni di questa "rimozione" o sono state di natura pragmatica, la *realpolitik* del programma immediato in nome del quale si supera ogni questione strategica sul comunismo, oppure, apparentemente, di carattere generale sulla *rifondazione* delle basi del marxismo e del leninismo, senza però fare i conti realmente con essi.

Per coloro che hanno un minimo di conoscenza storico-teorica del movimento comunista, e una giusta dose di onestà, le mistificazioni a cui sopra ho accennato, saltano agli occhi con evidenza.

Purtroppo, però, la polemica con queste posizioni mistificatorie viene fatta, quasi sempre, sulla base di una ortodossia che è puramente formale e che quindi non riesce ad approfondire le questioni e rendere caduchi gli ideologismi e i raggiri dei pragmatici e dei "rifondatori".

La domanda che si pone dunque è: perché ci troviamo in questa situazione?

Per dare una risposta a questo interrogativo dobbiamo analizzare due ordini di questioni. Il primo riguarda il carattere dei movimenti e delle organizzazioni comuniste odierne. Il secondo ordine di problemi è più direttamente legato allo sviluppo degli avvenimenti storici di questi decenni (a partire dalla Rivoluzione di Ottobre) e al loro significato obiettivo; in altri termini al loro significato in rapporto alle basi teoriche del marxismo e del leninismo. (Quando uso il termine marxismo e leninismo, evito volutamente il trattino per evitare di riproporre la "monolitica" concezione che non ha mai prodotto un pensiero vivo e critico tra i comunisti).

L'uscita di questa collana 'Laboratorio politico' vuole iniziare un dibattito e una ricerca in questa direzione. I contributi che appaiono sono di diversa origine, ma il filo conduttore è unico: una ricerca seria sulle questioni che la crisi dell'89 ha posto e su come affrontarla. Le risposte non potranno essere certamente immediate e i compagni dovranno avere la pazienza necessaria di seguire un percorso abbastanza difficile e non scontato. Soprattutto dobbiamo dire *non scontato* perché i problemi posti dalla crisi del movimento comunista non trovano risposta in nessuna delle posizioni oggi esistenti. Quindi, se vogliamo attenerci al carattere scientifico del dibattito e della ricerca, non possiamo far riferimento all'esistente.

Questo percorso ha anche di fronte una grossa trappola che bisogna saper individuare e allo stesso tempo demistificare, o perlomeno ricondurre alla sua esatta collocazione. Questa trappola è rappresentata dal "presente", dagli avvenimenti che si svolgono sotto i nostri occhi e che possono indurre a una fuoriuscita strategica errata, a forzature interpretative altrettanto errate.

Sia chiaro: la questione non è di negare la realtà in nome dei principi, bensì quella di darne, semmai, una giusta interpretazione. Anche perché nelle forzature "pragmatiche" non c'è solo l'esigenza di

coloro che vengono coinvolti nelle vicende quotidiane e che giustamente si muovono per affrontarle (da quelle sociali ed economiche a quelle di carattere più generale e politico), ma si nasconde anche la mistificazione ideologica di forze che hanno interessi e prospettive molto diverse dai comunisti.

Se è vero che il comunismo è "*il movimento reale che abolisce lo stato di cose presenti*" è altrettanto vero che, per i comunisti, la trasformazione del "reale" ha una dimensione dialettica e rivoluzionaria. Sottacere questo ci riporta a una visione meccanicistica, evolucionistica e "conservatrice" che è la base di tutte le deformazioni a cui il comunismo rivoluzionario è soggetto.

Per comunismo bisogna intendere dunque non solo il movimento in quanto tale, ma la caratteristica di questo movimento e le potenzialità che esso esprime rispetto all'abolizione della società capitalistica e la riorganizzazione su altre basi della società.

Le esigenze "politiche", la *realpolitik* - e non a caso - ci fanno dimenticare questo punto di riferimento, senza il quale la parola comunismo perde di significato.

Premesso questo, ritorniamo alle due questioni di fondo poste all'inizio. E' su di esse che noi vogliamo concentrare l'attenzione e la ricerca. Ovviamente, nell'affrontarle mi rendo conto (e ci rendiamo conto nel MPS) che non si tratta di esaurirle per arrivare *qui e subito* a conclusioni programmatiche, bensì di dare un contributo, sia pure modesto, a spostare l'asse della discussione che mi sembra ancorato a dati che riproducono un circolo vizioso.

Una delle operazioni più negative, e certamente non casuali, che sono state fatte nel movimento comunista, è quella di intendere la crisi come crisi all'Est, dei regimi comunisti. Questo ha permesso di eludere la discussione sulla crisi del movimento comunista in quanto tale e sulla identità vera di coloro che a questo movimento si richiamano. In altri termini si è parlato della crisi all'Est per evitare di discutere della crisi all'Ovest. Io ritengo invece che ci dobbiamo sentire investiti pienamente da questa crisi e non solo perché la fine dell'URSS e degli altri paesi socialisti dell'Est europeo ci interessa direttamente, quanto perché l'indifferenza sostanziale e/o la presa di distanza ha messo in evidenza un elemento nascosto del "comunismo" occidentale che ora bisogna però cominciare a discutere apertamente.

Finora la discussione ha riguardato solo gli aspetti più degenerativi, in particolare l'evoluzione di certi partiti comunisti europei.

Sul PCI, sul PCE e su altri partiti comunisti che hanno apertamente abbandonato le antiche posizioni marxiste si è discusso e polemizzato molto. Ma non si è andati a fondo sul complesso della situazione del movimento comunista, sul carattere attuale della strategia dei vari partiti e sul ruolo vero che giocano nei vari paesi.

Certamente, il fatto che, nonostante la crisi e le trasformazioni apertamente revisioniste e socialdemocratiche di alcuni, si sia mantenuta una identità e una distinzione, è indubbiamente positivo. Ma che c'entra tutto questo con il carattere rivoluzionario del comunismo e qual è il ruolo effettivo che giocano questi partiti?

Nell'affrontare questa tematica, non interessa aprire una polemica che riporti al vecchio scontro di cui la corrente ML è stata portatrice negli anni '60 e successivamente. Questa polemica, seppure ha avuto momenti anche alti, in rapporto anche a condizioni internazionali, non ha poi sedimentato gran che.

La questione che voglio porre è altra: è necessario o no, dentro la crisi del movimento comunista, aprire la discussione sul carattere vero di questi partiti? E perché porre una tale questione in un momento di debolezza come questo?

A me sembra che l'esperienza italiana di Rifondazione Comunista che ha aperto negli animi di molti comunisti sinceri la speranza di un recupero rivoluzionario di un settore importante di compagni, stia lì ad indicare come vanno le cose quando si rimane alla superficie e che alla fine la mancanza di riflessione costringa un po' tutti ad accettare il meno peggio, senza poi andare a vedere dove esso porta in mancanza di una posizione strategica più approfondita.

In fondo, si è determinata nei compagni, e non solo in Italia, una situazione paradossale. In luogo di produrre una riflessione seria e un senso di cautela, la crisi del comunismo all'Est, ha prodotto una sorta di "liberazione", scatenando una riattivizzazione politica che sembra contraddire la crisi stessa.

Personalmente ritengo che non si tratti tanto di ripresa, quanto della liquidazione finale di ciò che rimane delle posizioni comuniste, per troppo tempo costrette, da una situazione internazionale e da una condizione storica precisa, a una stagnazione.

Anche qui ovviamente opera una mistificazione, perché tutto ciò avviene con una accentuazione di strategie "antagoniste" e "alternative" e un rafforzamento radicaleggiante di posizioni politiche

ma, se esse vengono analizzate a fondo, si scopre che mancano di una prospettiva veramente rivoluzionaria e di una analisi strutturale delle condizioni che possono portare ad un reale cambiamento che non sia di facciata.

Si può anche dire che il comunismo è morto, ma allora bisogna avere il coraggio di affermarlo e di ridefinire una teoria generale dell'evoluzione dell'umanità, della natura delle contraddizioni esistenti e del loro sbocco.

I comunisti, nella teoria, come nella pratica, da Marx alla Terza Internazionale, sono stati in grado di misurarsi, in termini generali, con i problemi epocali. Sostituire a questo la *realpolitik* e il pragmatismo è ben poca cosa e sa di vecchio.

In sostanza ci troviamo di fronte a un nuovo "revisionismo" che è diverso da quello della seconda internazionale o da quello filo-occidentale degli anni cinquanta. Il nuovo "revisionismo" non abbandona la critica alla società capitalista, anzi generalmente sottolinea con forza le contraddizioni del presente (dagli effetti dell'economia liberista a quelli del governo unipolare). Quello che manca è però una teoria dei processi rivoluzionari e del loro punto di approdo, cioè proprio quelli che sono i capisaldi del pensiero comunista, il quale non si distingue tanto sulle denunce degli effetti della società capitalista, quanto per come interpreta la realtà e si propone di trasformarla con l'azione soggettiva e rivoluzionaria.

Nel pensiero e nell'azione dei nuovi *antagonisti* e *alternativi* che pure parlano di comunismo e di ideali comunisti (anche se aggiungono gli aggettivi "liberamente" e "modernamente") si scopre subito il trucco, perché il programma finisce sempre per essere un programma di riforme che ha come base l'uso del sistema istituzionale e parlamentare.

Non è mia intenzione in questa premessa affrontare in modo specifico questo argomento. Qui è solo accennato per mettere in chiaro le ragioni di tanta confusione e il significato vero di una ripresa di vitalità "comunista" che non è supportata da analisi serie e prospettive rivoluzionarie.

Dopo il crollo di Gorbaciov, che pure aveva aperto tante speranze per questo tipo di comunisti, si cerca di ripartire in modo del tutto nuovo evitando di affrontare gli argomenti veri.

A questo punto della mia premessa, ci si aspetterebbe la riproposizione, contro i neocomunisti, di una ortodossia marxista-leninista (quella appunto con il trattino) che è d'obbligo quando si attacca il revisionismo vecchio e nuovo.

Darò quindi una delusione a qualcuno se l'approccio sarà diverso. Un approccio anche pericoloso, perché può dare strumenti in mano a un tipo di tendenze intellettualistiche che di fronte alle difficoltà usano "il latinorum" e si allontanano per la tangente pensando che esista una sorta di immunità politica per gli intellettuali.

La questione che pongo io è, invece, una questione di analisi concreta di una situazione concreta, dalla quale bisognerebbe (uso il condizionale apposta) partire per riconquistare una visione globale dei processi storici e di ciò che da essi scaturisce. Andiamo quindi al punto centrale di questa premessa. Che non è appunto quello di affrontare una polemica dentro il movimento comunista tra comunisti e revisionisti, quanto di porre interrogativi (il livello è ancora questo!) su ciò che è avvenuto in questi anni, col crollo dell'URSS. Da questo non si può prescindere.

So già che i trotskisti, e i talmudisti di vario genere, compresi i "comunisti democratici" sostengono che l'interpretazione storica è già stata fatta. Costoro sostengono che la rivoluzione russa è stata tradita dai burocrati e/o dalla mancanza di democrazia. Ma tutto ciò è falso, non ha base scientifica nè, come i fatti dimostrano, permette di fare passi in avanti seri, sul piano della ricerca e dell'iniziativa rivoluzionaria. A meno che non si scambi questa per il radicalismo delle posizioni che, notoriamente ha poco a che fare col comunismo.

Gli interrogativi di fondo a cui io mi riferisco non hanno solo valore interpretativo, ma servono a rimettere in discussione anche i modi e le forme dell'azione politica, la natura stessa della crisi del movimento comunista, i dati strutturali che l'hanno determinata. Sembrerà strano, ma per arrivare al nocciolo della questione, pur non avendone l'intenzione primaria, dobbiamo sgombrare il campo dai falsi comunismi oggi esistenti. E non tanto, come si è detto, per riproporre noi il tipo di comunismo da imporre, ma per riaprire una vera discussione su di esso, sulla sua attuabilità nella fase storica attuale, sulle condizioni che la possano determinare.

Possibile che nessuno si è accorto, con la scomparsa dell' URSS e del campo socialista, che l'interrogativo è proprio questo? Possibile

che col fiorire o rifiorire di tanti programmi politici e di rifondazioni non si è scoperto questa sorta di uovo di Colombo?

Una spiegazione a questa "dimenticanza" c'è. Ai sacerdoti in fondo non interessa tanto se Dio esiste, quanto di mantenere il ruolo sociale che la credenza in Dio permette. Se applichiamo questo concetto al ceto politico, potremmo avere una risposta al perché siamo ancora al punto di partenza.

Eppure non mancano le riviste, gli intellettuali, l'area di sinistra che permetterebbe uno sviluppo serio della ricerca. Ma questo comporterebbe la rottura di equilibri consolidati, di centri di potere e di ruoli che guarda caso corrispondono specularmente a ciò che viene messo alla base della crisi del socialismo reale e dei sistemi socialisti. La differenza sta solo nel fatto che per reggere una situazione rivoluzionaria le chiacchiere non bastano, mentre per fare l'opposizione di Sua maestà e andare in parlamento sì.

Dunque ritorniamo alla sostanza della questione. Quali problemi pone la crisi del comunismo in termini di interpretazione storica e quale avvio di ricerca è necessario per dare risposte serie?

L'interrogativo riguarda la potenzialità strategica dell'ottobre russo. Il crollo del socialismo all'Est ha sviluppato una sorta di complesso di superiorità di certi "comunisti" occidentali i quali, in luogo di valutare questo elemento oggettivo, mettono in evidenza la miseria delle loro elaborazioni e del loro bilancio storico.

La questione è invece altra. Si tratta di andare ad analizzare (questo dovremo fare nel prossimo futuro) la Rivoluzione d'Ottobre in un quadro storico più complesso da cui possano risaltare meglio le possibilità e i limiti che l'hanno caratterizzata.

Per condurre questa indagine abbiamo però bisogno di superare sia il carattere fideistico del nostro rapporto con la rivoluzione russa, sia gli intenti liquidatori (meglio dire le tentazioni) che potrebbero nascere da un atteggiamento apparentemente scientifico, ma nei fatti poco dialettico con il corso storico.

Concretamente, e per porre la questione in modo diretto, dobbiamo domandarci se il crollo dell'URSS è stato l'epilogo di un'esperienza molto più grande, ma dello stesso tipo di quella della Comune di Parigi, oppure se alla base della sconfitta prevalgono gli elementi di carattere soggettivo.

Personalmente mi limito a porre solamente una questione di questo tipo, senza avere la pretesa di dare una risposta netta. Anche se, ad una prima e sommaria analisi degli avvenimenti, ritengo che vada cambiata la nostra valutazione sulla "irreversibilità" del processo di costruzione del socialismo nel mondo in questa fase storica. Il che non vuol dire la fine della lotta di classe o dei processi rivoluzionari, bensì riaprire la discussione su quella che Marx definisce crisi di un sistema sociale.

I comunisti, oggi, non possono spaventarsi nel prendere in considerazione una discussione di questo tipo, proprio perché la loro posizione rivoluzionaria nasce dalla consapevolezza del carattere irriducibile e storicamente necessario del processo rivoluzionario e non da forme di ideologismo politico che in definitiva sono sempre l'anticamera dell'opportunismo.

In sostanza, bisogna saper operare una distinzione tra "il comunismo come movimento reale che *abolisce lo stato di cose presente*" e l'immagine di un "movimento" che invece *riproduce* tutt'al più la dialettica politica dentro lo stato di cose presenti.

Se prendiamo in esame la crisi del movimento comunista e dei movimenti rivoluzionari in questi anni, possiamo dedurre abbastanza chiaramente che essa è dovuta non solo alla crisi dell'Est, ai processi controrivoluzionari che sono in atto nei paesi ex socialisti, ma anche e soprattutto alla mancanza di credibilità di un progetto di trasformazione rivoluzionaria che ponga oggettivamente all'ordine del giorno il socialismo come programma reale.

A circa un secolo e mezzo dal Manifesto dei Comunisti e dopo più di un secolo di lotte rivoluzionarie *per il socialismo*, una affermazione del genere può sembrare una bestemmia. Ma se noi operiamo una distinzione tra *tendenza storica* e *maturità storica* (e dopo il 1989 questa distinzione dobbiamo farla), vedremo che non si tratta tanto di una bestemmia quanto di riportare la ricerca su un terreno più corretto di interpretazione storica. Partire quindi da una reinterpretazione storica dei decenni passati e reimpostare una analisi che faccia capire *dove e come* si riapre una crisi del sistema capitalistico mondiale che possa dislocare in avanti la tendenza al socialismo, fino a farla diventare un punto irreversibile dei processi di liberazione dell'umanità. Questo mi sembra il punto centrale della ricerca.

Questo ci condurrà a capire meglio, e in un senso non moralistico o idealistico, la forza e la debolezza attuale del sistema capitalistico e

d'altra parte ci libererà da quell'involucro di mistificazioni che oggi ci avvolge dentro la sinistra e in quel che rimane del movimento comunista, per ridarci la capacità di essere rivoluzionari in senso effettivamente comunista.

Impegnati nelle lotte quotidiane e nella difesa dell'esperienza storica del movimento comunista, siamo arrivati all'appuntamento con la crisi dell'89 senza una chiave di lettura adeguata.

Illusorio è pensare di uscire da questa situazione senza fare i conti con lo spessore delle questioni interpretative che si sono accumulate o pensare che le trovate sul "mercato socialista" o le formulazioni neokeynesiane contro il neoliberalismo possano trarci fuori dalle difficoltà. Anzi, queste formulazioni di fatto tendono a dare maggiore forza egemonica al sistema capitalistico, a cui non si riesce a contrapporre una idea credibile di superamento.

C'è infatti una deriva che ha investito le forze che tradizionalmente si sono collocate all'interno del movimento comunista e rivoluzionario. Questa deriva si chiama sperimentazione del mercato socialista da una parte e elaborazione di programmi neokeynesiani dall'altra.

E' una deriva che si sviluppa in parallelo con un ritorno al mercato e all'impresa capitalistica, come nel caso clamoroso della Cina (ma non è il solo esempio), e con una evoluzione delle forze politiche anticapitalistiche verso una nuova sintesi riformista all'interno di progetti unitari di *tutta* la sinistra. In questo secondo caso è l'Europa il traino e la sperimentazione di questi nuovi percorsi.

Apparentemente una tale evoluzione si presenta come necessità storica di fronte alla crisi e al riflusso delle forze rivoluzionarie, una sorta di punto minimo di resistenza. In realtà tutto ciò nasconde una trasformazione, uno spostamento di asse che contribuisce a consolidare l'egemonia dell'ordine sociale esistente.

A questa evoluzione (o meglio involuzione) non si può certamente contrapporre il radicalismo delle parole, che in alcuni casi risulterebbe anche macabro perché è fatto sulla pelle di vittime reali e in carne ed ossa. A ciò non si può però neppure contrapporre la filosofia del "meno peggio", perché questa non solo nasconde correnti opportuniste reali, ma priva i comunisti di una forza di attrazione e di riferimento valida.

Dall'orizzonte di queste forze scompare una chiara analisi dell'imperialismo e della sua natura, che diventa una sorta di "impero

del male"; l'internazionalismo lascia il posto al solidarismo e tutta l'azione politica della sinistra è rivolta a stabilire correttivi alle relazioni internazionali e ai modelli attuali di sviluppo economico.

I comunisti si sono ormai adeguati a questa logica e hanno perso ogni riferimento scientifico al proprio progetto rivoluzionario.

Il senso di isolamento che viviamo in questa fase è dovuto, più che alle sconfitte subite, al senso di impotenza che registriamo. Inutile però cercare scorciatoie alla situazione che abbiamo di fronte. Certi tentativi di improvvisare una linea di resistenza senza respiro strategico, quando non sono mistificazioni, restano pura velleità.

Altra cosa è *resistere guardando al futuro* e quindi stabilire una connessione tra tattica e strategia che mantenga vivo il senso rivoluzionario di un progetto comunista. Questo nodo non può essere sciolto mantenendo in piedi la semplice contrapposizione tra riformismo e ortodossia. I fatti ci hanno messo di fronte ad avvenimenti che hanno chiuso un ciclo della fase rivoluzionaria aperta nel 1917 e le valutazioni di questa sconfitta non hanno carattere contingente.

Le ingiustizie, i crimini e le contraddizioni del sistema capitalistico rimangono inalterati. Adesso bisogna trovare la chiave rivoluzionaria reinterpretando le contraddizioni della nostra epoca e rimettendo a punto una teoria della rivoluzione sociale legata al carattere di queste contraddizioni.

In questo senso il recupero dell'*ortodossia* e della *grandiosità* che implica dell'esperienza comunista diventa fondamentale e se ne recupera la vitalità. Difatti, il discorso che sto cercando di sviluppare in questa mia premessa non mira a negare l'esperienza storica alla quale abbiamo finora fatto riferimento, e che abbiamo contrapposto giustamente ai revisionisti e alle forze "modernamente e liberamente comuniste", ma vuole collocare questa esperienza, e le analisi politico teoriche che ne erano alla base, nel contesto storico in cui si sono sviluppate e quindi registrarne anche i limiti di interpretazione della realtà a cui facevano riferimento.

In sostanza non si tratta di mettere in discussione (e io peraltro sono per la loro assoluta valorizzazione) la grandiosità dell'opera rivoluzionaria di Lenin, di Stalin, di altri grandi dirigenti e organizzazioni che hanno dato vita in questo secolo alle esperienze comuniste, quanto di storicizzare queste esperienze e di riutilizzarle in un contesto interpretativo della situazione concreta che abbiamo di fronte, senza

avere la pretesa di una continuità ideologica applicativa che possa fare astrazione dall'analisi del capitalismo odierno e delle possibilità di superare effettivamente il sistema sociale che esso rappresenta.

Nel dire questo non ho timore che si possano aiutare quelle tendenze di destra che hanno utilizzato la forza del capitalismo per negare le possibilità rivoluzionarie.

Ritengo che i comunisti, per il carattere scientifico della loro formazione e per l'ottimismo rivoluzionario che li anima, sono sempre capaci di trovare il bandolo della matassa, coscienti che la loro forza nasce non dalle istituzioni o dal carattere roboante e vuoto delle proclamazioni rivoluzionarie, ma dalle tendenze storiche che sono insite nel sistema sociale esistente e di cui essi debbono farsi interpreti.

Roberto Gabriele e Paolo Pioppi

Lettera ai compagni²⁸

4 marzo 1993

Cari Compagni,

sentiamo la necessità, dopo un periodo di dialogo tra noi, in vista anche di allargarlo ad altri, di puntualizzare la situazione per evitare che essa, come sempre è accaduto in passato, si areni nelle secche delle contrapposizioni e degli schematismi ideologico-politici.

I fatti e la storia passata ci dovrebbero insegnare che imboccando questa strada non si va da nessuna parte e si fornisce all'avversario un'ampia capacità di manovra e una superiorità di iniziativa politica.

Nell'aprire la discussione con voi siamo partiti da due considerazioni iniziali: dall'insoddisfazione e differenziazione anche profonda dal processo di "rifondazione comunista" e dal fatto che dopo la crisi del socialismo all'Est si apriva una nuova fase di discussione e di elaborazione strategica tra i comunisti.

In questo contesto ci sembravano superate le possibilità (e le velleità) di procedere in linea retta secondo i precedenti riferimenti organizzativi, stabilendo steccati ormai senza senso tra varie esperienze.

Molte cose andavano rimesse in discussione e noi stessi, all'interno della nostra struttura, ci siamo misurati in uno scontro tra seguaci del vivere quotidiano e della difesa ridicola (quanto inutile) di alcune posizioni acquisite e compagni che intendevano ridisegnare un progetto strategico senza cadere nella trappola della Rifondazione Comunista di Garavini e Cossutta²⁹.

Questo non significa che i compagni che stanno dentro Rifondazione Comunista non siano interlocutori validi di un progetto di ripresa strategica del movimento comunista in Italia. Tutt'altro.

28 Da Roberto Gabriele e Paolo Pioppi, *Lettere ai compagni, una traversata del deserto durata trent'anni*, Aginform, giugno 2020, 2^a edizione, Youcanprint, febbraio 2023, pp. 44-50.

29 Su questo rinviamo alla *Dichiarazione politica del Movimento per la Pace e il Socialismo sulla situazione interna e la nuova fase politica* del gennaio 1992, in: *La Zattera e la corrente, Essere comunisti in epoca di controrivoluzione*, 1^a edizione Aginform settembre 2019 pp. 177-181. 2^a edizione, Youcanprint, aprile 2023, pp. 224-230.

Molti dei compagni che hanno aderito a Rifondazione sono mossi dalla necessità di proseguire una militanza comunista dopo il fallimento del P.C.I. Questo però non può mascherare la sostanza, il giudizio di fondo, su Rifondazione che noi riteniamo stia al di fuori di un asse strategico comunista basato sul marxismo e sul leninismo, sui punti più validi dell'esperienza della terza Internazionale, su una visione internazionalista della lotta di classe e sul carattere rivoluzionario di questa.

Dunque, se è vero che la nascita di Rifondazione Comunista ha rappresentato un fattore positivo nella dialettica della sinistra italiana e ha permesso di condensare alcune energie che altrimenti sarebbero andate disperse, si pone ancora una volta il problema di come fare emergere una posizione comunista autentica in Italia che sia collegabile alle tendenze rivoluzionarie che si esprimono a livello mondiale.

E' da questo che siamo partiti nell'aprire un dialogo con voi e su questo vogliamo insistere dal momento che non ci interessa avviare o partecipare ad attività che non pongano in maniera chiara ed oggettiva i termini della questione.

Per essere ancora più chiari noi riteniamo inutile, ridicola e velleitaria ogni posizione che, *al di fuori di una seria elaborazione strategica e di una maturazione oggettiva*, tenti di costituire gruppi e organizzazioni che si autodefiniscano comuniste e rivoluzionarie.

La strada di questi decenni è lastricata di tentativi di questo genere che non solo hanno lasciato il tempo che hanno trovato ma sono naufragati nello squallore, dando, come si è detto all'inizio, più credibilità proprio agli avversari che si volevano combattere.

Qual è dunque il punto centrale del nostro ragionamento e della nostra proposta?

Noi riteniamo essenziali, in questo momento, due cose: *non appiattirsi su Rifondazione* come punto di riferimento strategico dei comunisti e *non tentare strade organizzativistiche come scorciatoia (illusoria)* ai grossi problemi che abbiamo da affrontare. La questione centrale, di fase, è *l'aggregazione di un polo comunista*, basato su una rete di compagni e di situazioni concrete che rimetta in moto *un modo comunista di ragionare e di agire*.

Probabilmente, come voi stessi avete dimostrato, esistono numerosi compagni che esprimono questa necessità e questa tendenza. Essi però vanno facilmente a cozzare contro alcune tentazioni che ne

vanificano le potenzialità. La prima tentazione è quella di arrivare subito a *chiusure ideologico-organizzative* che riproducono solo la frammentazione e quindi, in definitiva, l'inazione. La seconda tentazione è quella di sottovalutare i *problemi oggettivi* della ripresa del comunismo rivoluzionario illudendosi, anche in questo caso, che alcune forzature ideologiche possano risolvere il problema della ripresa teorica e strategica del movimento comunista.

La prima di queste due questioni purtroppo fa parte della cultura di questi decenni ed è fortemente radicata. La logica cosiddetta "*gruppettara*" accompagnata dalla immaturità politica di molti compagni, che hanno tendenze rivoluzionarie, impedisce che si possa costituire un livello di circolazione di idee e di iniziativa politica che sia veramente di sinistra. Certo, qui non si vuole condannare tutto quello che si è fatto finora e sostenere che gruppi, riviste, movimenti non abbiano pur rappresentato qualcosa; quello che si intende affermare è che una certa logica ha impedito il rafforzamento strategico delle tendenze rivoluzionarie che si sono espresse finora in Italia.

E' possibile superare questa logica in una fase come questa?

Noi riteniamo che sta alla responsabilità dei compagni (responsabilità che è anche coscienza strategica di certi compiti storici), al senso di una nuova maturità politica muoversi in questa direzione. Non ci si illuda che di fronte all'operare della direzione di Rifondazione, come polo istituzionale dell'opposizione, e alla frammentazione delle posizioni della sinistra si possa creare qualcosa di alternativo se non si prepara un terreno politico organizzativo che faccia crescere il dibattito teorico e le strutture necessarie ad alimentarlo.

Ovviamente le questioni non sono solo di carattere metodologico, ma di sostanza. Le difficoltà che ci troviamo di fronte, lo scarto esistente tra volontà rivoluzionaria di alcuni compagni e difficoltà di tradurla in azione, hanno radici profonde che non possono essere rimosse con il puro soggettivismo, anche se questo opera su un terreno unitario.

Nel riprendere le fila di un discorso comunista che non sia la riedizione istituzionale del vecchio P.C.I. (come è il caso di Rifondazione) o di gruppi marxisti-leninisti che sono in realtà la caricatura del marxismo e del leninismo, dobbiamo renderci conto che ci sono dei macigni che vanno rimossi e delle circostanze storiche che vanno individuate.

I macigni di cui parliamo sono i decenni di trasformazione del pensiero marxista che hanno accompagnato le degenerazioni comuniste all'Est come all'Ovest, il ridursi del suo carattere rivoluzionario a esigenze di gestione istituzionale (partitica o statale). A questo non si può ovviare con le formulette ma con la riproposizione di un pensiero rivoluzionario vivo che sia in grado di accompagnare i processi di trasformazione.

A questa ripresa si oppone, soprattutto in occidente, il peso di una cultura "neomarxista" o "neocomunista" che è il prodotto dei ceti intellettuali che dal trotskismo in poi hanno sempre cercato di riproporre una strada diversa da quella rivoluzionaria, cioè forme di socialdemocrazia di sinistra. Queste tendenze purtroppo sono culturalmente egemoni (vedi *il Manifesto* e la cultura di *Liberazione*) e ad essa finora non siamo riusciti a contrapporre, almeno nel dibattito teorico e culturale niente che sia valido sul piano scientifico e che abbia influenza culturale nel nostro paese.

La responsabilità ovviamente non è solo nostra e, come si è detto, deriva dalla crisi mondiale del pensiero comunista rivoluzionario. Nonostante ciò il macigno esiste e bisogna rimuoverlo.

Non è cosa da poco, ma bisogna lavorare in questa direzione.

I *compiti teorici* si accompagnano a quelli dell'*analisi concreta della situazione*, anzi bisogna con chiarezza affermare che la teoria non è astrazione, ma enucleazione degli elementi generali che sono insiti nella dinamica sociale.

In concreto ciò vuol dire che la nostra volontà di ricostruire un punto di vista comunista sul piano politico organizzativo, oltre che teorico, non può essere disgiunta dalle condizioni oggettive che lo permettono e dalla *funzione storica che deve essere concretamente determinata*.

Nella definizione "comunista" esiste un fattore di astrazione ideologica che lo rende sterile. Sicché da un verso esso viene utilizzato non per formare veri partiti comunisti ma partiti istituzionali di opposizione che finiscono per degenerare, dall'altro, e spesso per reazione, si imbecca la strada dell'autodefinizione rivoluzionaria che non produce nessuna presa, nè pratica nè teorica, sulla realtà. Nel riproporre un'ipotesi comunista, dobbiamo liberarci da questo circolo vizioso e rompere dialetticamente la spirale in cui siamo costretti, ricongiungendo teoria rivoluzionaria e pratica rivoluzionaria, analizzando il contesto storico che la produce e la alimenta.

Questo ci riporta ovviamente ai problemi odierni che, partendo da una posizione comunista, hanno bisogno di essere interpretati sia nel loro significato storico che rispetto alle prospettive di azione e di trasformazione che aprono.

Per quanto riguarda la parte storica riteniamo che sia giusto marcare la nostra differenziazione dal resto della sinistra e dei "neo-comunisti" *rivendicando la grandiosità del processo storico aperto da Lenin e dalla Rivoluzione di Ottobre e rifiutando le interpretazioni degenerative che sono proprie del trotskismo e del revisionismo*. Se una degenerazione sostanziale c'è stata questa certamente è venuta da destra e dalle posizioni revisioniste. Ciò ovviamente non deve indurci a fare solo l'apologia del passato ma ad analizzare scientificamente le potenzialità e i limiti dell'esperienza rivoluzionaria fatta dai comunisti.

L'analisi, oltretutto, va condotta, non come spesso accade su un terreno ristretto di valutazione dei singoli fatti, ma su uno scenario molto più vasto che i teorici a partire da Marx hanno sempre rappresentato: lo scenario delle grandi trasformazioni epocali la cui dimensione e profondità non può essere misurata in tempi molto ristretti. Per essere più espliciti ciò sta a significare che non dobbiamo, anche in questo caso, avere attaccamenti ideologici e/o sentimentali alle singole esperienze, ma vederli come parte di un processo di più lungo respiro su cui ricavare un giudizio scientifico e non solamente politico.

Altrettanto va fatto per quanto riguarda la situazione odierna e il futuro.

Essere comunisti oggi non può significare fare pura azione di testimonianza nè puntare a radicalizzazioni ideologiche dell'azione politica. Lo spessore e il vero carattere rivoluzionario dell'azione dei comunisti si misura con la capacità di saper interpretare i processi reali in profondità e *far derivare la radicalità del progetto da esigenze storiche obiettive*. Sulle nuove contraddizioni e sui dati obiettivi che impongono una trasformazione rivoluzionaria della realtà e del sistema capitalistico si riapre lo spazio per la riorganizzazione dei comunisti, i quali non possono apparire dei nostalgici o dei *parvenus* della vecchia esperienza rivoluzionaria, ma i portatori di una esigenza reale che interessa gli sfruttati e l'umanità intera.

Proprio noi che rivendichiamo, e giustamente, l'eredità del movimento di classe e rivoluzionario dobbiamo aver presente che essa

si è svolta nel concreto di processi che hanno investito una vasta parte dei paesi e del genere umano.

Oggi i comunisti sono ridotti a minoranze senza troppo peso politico o a rappresentazioni istituzionali che ben poco hanno a che fare con la radicalità e la prospettiva insita in un movimento comunista. Ci sono delle eccezioni, è vero, ma nel complesso la situazione è questa.

Certamente questa situazione è dovuta ai cedimenti e ai tradimenti di numerosi gruppi dirigenti dei partiti comunisti, ma questo non può, da solo, spiegare l'odierno punto di arrivo della situazione del movimento comunista. Tradimenti e cedimenti sono stati possibili perchè la situazione oggettiva ha assicurato la vittoria alle tendenze negative.

Anche noi, come altri compagni, ci siamo misurati, in Italia, con questa situazione, combattendo, per decenni, degnissime battaglie ma con risultati strategici quasi nulli.³⁰ E' ora di domandarci il perchè, per evitare che ci si ributti, in condizioni assai più difficili, in battaglie contro i mulini a vento.

Per aprire una prospettiva non suicida abbiamo bisogno di misurarci con un ampio dibattito scientifico che individui correttamente le basi teoriche e i percorsi pratici di una ripresa.

E' questa la sfida che dobbiamo saper lanciare come comunisti anche nei confronti di coloro che hanno voluto procedere ad una "rifondazione" comunista propinandoci una versione "moderna" di una ammuftita e ambigua logica di opposizione istituzionale.

Noi siamo convinti, proprio perchè comunisti e leninisti, che nessuna vera ripresa del movimento comunista possa avvenire senza un adeguato spessore teorico, una solida organizzazione di classe, una maturità di programma che sappia legarsi realmente alla situazione sociale e di classe.

Senza voler anticipare tutte le questioni che ci stanno di fronte e proporre ai compagni un pacchetto di "tesi" che lascerebbero il tempo che trovano, ci permettiamo di avanzare alcune ipotesi di lavoro che per noi costituiscono il *che fare?* odierno.

Un primo, essenziale, fattore della ripresa dei comunisti in Italia consiste, a nostro parere, nel rompere una duplice negativa spirale fatta da una parte di illusioni frazionistiche all'interno di Rifondazione

30 Si veda il bilancio condotto ne *La zattera e la Corrente*, cit.

Comunista e dall'altra di tentativi di alternative di organizzazione che non esistono nella realtà.

Il punto vero di una possibile ripresa è la *costruzione di strumenti di dibattito politico e di orientamento teorico* che facciano crescere una nuova leva di comunisti capaci di interpretare correttamente la realtà e di individuare un serio percorso strategico per il futuro. Finché non si metterà al centro della nostra ripresa l'egemonia teorica del comunismo rivoluzionario, in grado di spostare l'asse di riferimento e di attrazione dei compagni non potremo avere neppure l'ambizione di modificare gli indirizzi pratici di lavoro.

Certamente questo spostamento di interessi, questa ripresa di egemonia *non può avvenire in astratto, ma è strettamente legata all'evoluzione della situazione generale, al determinarsi di fattori che pongono all'ordine del giorno la ripresa di una ipotesi comunista di cambiamento del sistema capitalistico*. La questione non è ovvia né scontata, come purtroppo siamo abituati a dire e a scrivere quando nei nostri discorsi guardiamo più alla retorica e al passato che a interpretare il presente e a capire gli sbocchi futuri.

La crisi dei comunisti nasce proprio da questo e la loro attuale debolezza sta nel fatto che non sono più in grado di leggere gli avvenimenti in modo corretto. Sicché si determina una confusione tra le spinte radicali che certi movimenti e situazioni esprimono dentro il permanere di un solido sistema di controllo sociale del capitale e le possibilità e la necessità di cambiamento reale di questo sistema. La deriva teorica e pratica del movimento comunista comincia proprio da qui e in questo contesto si inserisce la *realpolitik* del ceto politico che è poi la causa di tutti i cedimenti e le trasformazioni genetiche che abbiamo conosciuto.

Le vicende del marxismo e dei comunisti hanno attraversato più volte queste fasi. Da Marx si è arrivati alla seconda Internazionale, da Lenin al krusciovismo e al gorbaciovismo. Oggi ci troviamo di fronte a un nodo storico dello stesso tipo e scioglierlo non è cosa da poco e bisogna saperlo affrontare con tutto il "pessimismo dell'intelligenza" di cui siamo capaci. La ripresa non può però avvenire utilizzando un becero "marxismo-leninismo" o un neobordighismo talmudistico.

Saremo capaci di affrontare in modo nuovo la situazione, di rompere la spirale delle divisioni che sono prodotto di incapacità teoriche e politiche e di proiettarci su una dimensione nuova e matura dei problemi?

In questi ultimi decenni alcune punte positive in questo senso sono state raggiunte, per poi disperdersi rapidamente. Dobbiamo ritentare di nuovo, sperando in un risultato migliore.

Già intravediamo, di fronte alla nostra proposta, le obiezioni che potranno essere avanzate. Sia dai compagni che stando dentro Rifondazione pensano di poter utilizzare la loro nicchia organizzativa per chi sa quali cambiamenti interni (ma basterebbero le lettere di Vinci, di Rizzo e di altri apparse di recente su *Liberazione* per far capire come stanno esattamente le cose), sia da coloro che senza una immediata stretta organizzativa fatta di comitati centrali e di parodie leniniste non si sentono garantiti e giocano a fare i bolscevichi.

Ebbene compagni, per affrontare la realtà bisogna saperla guardare in faccia e le condizioni oggettive non possono essere surrogate dalle fantasie, anche se mosse dalle migliori intenzioni. Ripetiamo, la storia di questi anni dovrebbe pure averci insegnato qualcosa. In particolare che la questione di fondo che abbiamo davanti non è quella di fondare alcun partito nè mettere all'ordine del giorno un'improbabile rivoluzione proletaria. Il compito dei comunisti oggi è saper individuare le ragioni della loro crisi e i percorsi possibili della ripresa.

Dobbiamo certamente dire che la storia non aspetta i comunisti, che gli avvenimenti e le contraddizioni si sviluppano indipendentemente dalla nostra capacità e dai nostri fallimenti.

Ci troviamo oggi, dopo il crollo dei sistemi socialisti all'Est, di fronte ad un marasma e ad una crisi mondiale tali da farci ritenere a portata di mano capovolgimenti rapidi di rapporti di forza e di prospettive politiche e strategiche.

In realtà ci troviamo di fronte ad una congiuntura in cui il capitalismo, nonostante la sua forza, non riesce a governare e il "socialismo realizzato" non è riuscito a reggere il confronto. Quale nuova fase si sta realmente preparando e quali saranno gli sbocchi di questa situazione? Quali forze sono in campo e quali sono organizzabili per un rovesciamento rivoluzionario della situazione e quali sono i percorsi di questo rovesciamento?

E' sulla risposta a questi grandi interrogativi epocali che si misura la nuova capacità dei comunisti. Altrimenti non ci rimane che seguire i vecchi percorsi che hanno portato alla stagnazione e alla sconfitta.

Da parte nostra, sentiamo tutta l'urgenza di riprendere un lavoro organizzato che ci faccia superare l'*impasse*, ma non vediamo scorciatoie nè ci sentiamo di condividere vecchie illusioni.

Riaprire quindi la discussione tra di noi partendo da una piattaforma di lavoro marxista che rivaluti il pensiero scientifico e rivoluzionario, collegarsi in modo nuovo alla situazione prendendo atto che certi modi di ragionare e di agire non funzionano più, misurarsi con le sfide di questa nuova epoca.

Questi ci sembrano i punti di riferimento di una azione e di una proposta comunista che possa suscitare nuove energie e siano il segno effettivo di una ripresa.

CC del PCC

Le divergenze

tra il compagno Togliatti e noi³¹

31 dicembre 1962

Il Partito comunista italiano è un partito con una gloriosa storia di lotte nelle file del movimento comunista internazionale. Nella loro coraggiosa lotta durante gli anni oscuri del dominio di Mussolini e durante i difficili anni della seconda guerra mondiale e anche dopo, i comunisti italiani e il proletariato italiano hanno conseguito risultati ammirevoli. I comunisti cinesi e il popolo cinese hanno sempre tenuto in grande considerazione i compagni del Partito comunista italiano e il popolo italiano.

Seguendo il principio di rafforzare l'amicizia tra partiti fratelli, il Partito comunista cinese ha inviato una rappresentanza al decimo Congresso del Partito comunista italiano, che si è tenuto ai primi di dicembre, con ciò rispondendo a un invito del Partito comunista italiano. Avevamo sperato che questo congresso avrebbe non solo dato un contributo per il rafforzamento della comune lotta contro l'imperialismo e in difesa della pace mondiale, ma avrebbe anche aiutato l'unità del movimento comunista internazionale.

Purtroppo, a questo congresso, con nostro dispiacere e contro le nostre speranze, il compagno Togliatti e certi altri dirigenti del Partito comunista italiano hanno attaccato brutalmente il Partito comunista cinese e altri partiti fratelli, su una serie di importanti questioni di principio. Ciò hanno fatto in violazione dei principi che regolano i rapporti tra i partiti fratelli, così come sono enunciati nella Dichiarazione di Mosca e nel Documento di Mosca, e senza riguardo per gli interessi della lotta unitaria del movimento comunista internazionale contro il nemico.

31 Editoriale pubblicato il 31 dicembre 1962 sul *Renmin Ribao* (Il *Quotidiano del Popolo*, organo del CC del PCC). La traduzione, effettuata dal testo inglese della *Peking Review* del 7 gennaio 1963, è stata pubblicata in *"Dossier dei comunisti cinesi"*, edizioni Avanti!, 1963, a cura di Roberto Gabriele, Nicola Gallerano, Giulio Savelli, prefazione di Lucio Libertini.

La delegazione del Partito comunista cinese a questo congresso è stata così costretta a dichiarare solennemente, nel suo saluto, che noi disapproviamo gli attacchi e le calunnie dirette contro il Partito comunista cinese da Togliatti e da altri dirigenti del P.C.I. Ciò non di meno Togliatti e certi altri dirigenti del P.C.I. hanno «fermamente respinto» i punti di vista espressi dalla delegazione del P.C.C., hanno continuato i loro attacchi contro il P.C.C. e altri partiti fratelli, e hanno continuato a condurre «pubblicamente» la discussione.

In questo modo, il decimo Congresso del Partito comunista italiano è diventato una parte fondamentale della corrente, recentemente apparsa alla luce, che va contro il marxismo-leninismo, e che sta distruggendo l'unità del movimento comunista internazionale.

Divergenze di principio. In tali circostanze, non possiamo ancora tacere, ma anzi dobbiamo rispondere pubblicamente agli attacchi che il compagno Togliatti e altri compagni hanno formulato contro di noi. Nemmeno possiamo più tacere sulle opinioni che essi hanno espresso, e che contrastano con i principi fondamentali del marxismo-leninismo e con i principi rivoluzionari della Dichiarazione di Mosca e del Documento di Mosca, ma anzi dobbiamo pubblicamente commentare questi punti di vista. Vogliamo dire con franchezza che su un numero di questioni fondamentali del marxismo-leninismo, esistono divergenze di principio tra il compagno Togliatti e certi altri dirigenti del P.C.I. da una parte, e noi dall'altra.

Leggendo la relazione di Togliatti e il suo discorso conclusivo al decimo Congresso del Partito comunista italiano e le tesi di questo congresso, non si può far a meno di pensare che egli e certi altri dirigenti del P.C.I. si allontanano sempre di più dal marxismo-leninismo. Sebbene il compagno Togliatti e certi altri abbiano, come al solito, nascosto le loro vere opinioni con l'uso di un linguaggio oscuro, ambiguo e scarsamente comprensibile, la sostanza delle loro opinioni appare chiara non appena si rimuova questo velo superficiale.

Essi nutrono le più gravi illusioni sull'imperialismo, essi negano l'antagonismo fondamentale tra nazioni oppresse e nazioni che opprimono e, in luogo della lotta di classe internazionale e della lotta antimperialista, essi rivendicano la collaborazione di classe internazionale e l'istituzione di un «nuovo ordinamento mondiale». Essi nutrono serie illusioni sul monopolio del loro paese, confondono i due tipi, profondamente diversi, di dittatura di classe, la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato, e predicano il riformismo

borghese, o ciò che essi chiamano «riforme di struttura», come un'alternativa alla rivoluzione proletaria. Essi affermano che i principi fondamentali del marxismo-leninismo sono ormai «superati», ed alterano le teorie marxiste-leniniste sull'imperialismo, sulla guerra e sulla pace, sullo stato e la rivoluzione, sulla rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato. Essi mettono da parte i principi rivoluzionari della Dichiarazione di Mosca e del Documento di Mosca, rigettano le leggi universali della rivoluzione proletaria; cioè, in altre parole, il significato universale della strada della Rivoluzione d'Ottobre, e parlano invece di una «via italiana», che consiste nell'abbandono della rivoluzione, come una «linea generale» per l'intero movimento comunista internazionale.

In ultima analisi, l'atteggiamento assunto da Togliatti e da altri dirigenti del P.C.I. si riduce a questo: i popoli dei paesi capitalisti non dovrebbero fare la rivoluzione, le nazioni oppresse non dovrebbero condurre lotte di liberazione e i popoli del mondo non dovrebbero combattere contro l'imperialismo. In effetti, tutto ciò è pienamente conforme alle esigenze degli imperialisti e dei reazionari.

In questo articolo non ci proponiamo di discutere tutte le nostre divergenze con il compagno Togliatti e con certi altri dirigenti del P.C.I. Vogliamo esporre le nostre opinioni solo su alcune importanti questioni in discussione.

1

Il compagno Togliatti e certi altri compagni hanno opinioni diverse dalle nostre anzitutto sulla questione della guerra e della pace. Nella sua relazione al decimo Congresso del Partito comunista italiano, Togliatti ha detto: «Di questo tema si discusse ampiamente nella conferenza di partiti operai e comunisti tenuta a Mosca nell'autunno del 1960. Vennero allora avanzate dai compagni cinesi alcune posizioni che l'assemblea respinse». Egli ha parlato in termini deliberatamente vaghi, senza ricordare quali furono le posizioni avanzate dai compagni cinesi; invece ha continuato parlando del problema dell'inevitabilità della guerra come l'origine delle divergenze, facendo così credere che stava accusando i comunisti cinesi di non credere nella possibilità di impedire una nuova guerra mondiale, e dando l'impressione che la Cina fosse «favorevole alla guerra».

Questa accusa lanciata contro il Partito comunista cinese da Togliatti e da certi compagni è completamente priva di fondamento e inventata.

Il Partito comunista cinese segue concretamente il principio di opporsi alla politica imperialista di aggressione e di guerra, di impedire all'imperialismo di scatenare una nuova guerra mondiale, e di difendere la pace mondiale. Noi abbiamo sempre sostenuto che finché ci sarà l'imperialismo, ci sarà la possibilità di nuove guerre di aggressione. Il pericolo che l'imperialismo dia inizio a una guerra mondiale esiste ancora. Comunque, grazie alla nuova situazione che si è creata nell'equilibrio delle forze di classe, è possibile alle forze di pace in tutto il mondo impedire che l'imperialismo scateni una nuova guerra mondiale, a patto che queste forze stiano insieme, formino un fronte unitario contro la politica di aggressione e di guerra perseguita dagli imperialisti, con alla testa gli Stati Uniti, e lottino risolutamente. Se l'imperialismo osasse correre il rischio di imporre una nuova guerra mondiale ai popoli del mondo, tale guerra si concluderebbe inevitabilmente con la distruzione dell'imperialismo e con la vittoria del socialismo. Noi presentammo queste posizioni alle conferenze di Mosca del 1957 e del 1960. Le conferenze di Mosca inclusero questi nostri punti di vista nei documenti che furono approvati, e non li respinsero, come afferma Togliatti.

Dal momento che Togliatti e certi altri compagni conoscono perfettamente le posizioni del Partito comunista cinese sul problema della guerra e della pace, perché continuano a distorcere e ad attaccare queste posizioni? Quali sono veramente le divergenze tra loro e noi?

Queste divergenze si sono manifestate principalmente sulle seguenti tre questioni:

L'origine della guerra moderna. In primo luogo, il Partito comunista cinese ritiene che l'origine della guerra sia l'imperialismo. La forza principale di aggressione e di guerra è l'imperialismo americano, il peggior nemico di tutti i popoli del mondo. Per difendere la pace mondiale, è necessario denunciare senza tregua la politica imperialista di aggressione e di guerra fino in fondo, in modo che i popoli del mondo mantengano un alto grado di vigilanza. Il fatto che le forze del socialismo, del movimento di liberazione nazionale, della rivoluzione, della pace mondiale, abbiano superato le forze dell'imperialismo e della guerra non ha cambiato la natura aggressiva dell'imperialismo: questa anzi non può essere cambiata. Il blocco

imperialista, guidato dagli Stati Uniti, è impegnato in una frenetica corsa agli armamenti e in preparativi di guerra, e minaccia la pace mondiale.

Coloro che attaccano calunniosamente il P.C.C, affermano che la nostra incessante denuncia dell'imperialismo, e particolarmente della politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo americano, dimostra la nostra sfiducia nella possibilità di impedire una guerra mondiale; in effetti, quello a cui si oppone questa gente è la denuncia dell'imperialismo. In molte occasioni essi si sono pubblicamente opposti alla denuncia dell'imperialismo. Sebbene, a parole, essi ammettano che la natura dell'imperialismo non è cambiata, nei fatti, essi abbelliscono l'imperialismo americano in cento modi e diffondono tra le masse popolari illusioni sull'imperialismo, e particolarmente sull'imperialismo americano.

Dovrebbe essere ricordato che tre anni fa, dopo i «colloqui di Camp David», alcune persone nel movimento comunista internazionale parlarono molto di un presunto sincero desiderio di pace di Eisenhower, dicendo che il capo dell'imperialismo americano aveva le stesse preoccupazioni nostre per la pace. Dovrebbe parimenti essere ricordato che quando Eisenhower arrivò in Italia, durante il suo viaggio in Europa nel dicembre 1959, certi compagni del P.C.I. giunsero al punto di affiggere manifesti, distribuire volantini e organizzare un rinfresco, esprimendo il voto che tutti i partiti politici italiani e la popolazione di tutti i livelli sociali gli «dessero il benvenuto». Una delle frasi di benvenuto suonava in questo modo: «Noi comunisti romani salutiamo Dwight Eisenhower e, a nome di 250.000 elettori della capitale della Repubblica italiana, esprimiamo la nostra fiducia e il nostro proposito che le grandi speranze di pace che sono nate nei cuori di tutti i popoli, speranze create dall'incontro tra il presidente degli Stati Uniti d'America e il primo ministro dell'Unione Sovietica, non andranno deluse» (l'Unità, 4 dicembre 1959).

Ora sentiamo nuovamente certa gente dire che Kennedy è ancora più preoccupato della pace mondiale di quanto non fosse Eisenhower, e che Kennedy ha dimostrato le sue preoccupazioni per il mantenimento della pace durante la crisi dei Caraibi.

Verrebbe da chiedere: questo abbellire l'imperialismo americano è la politica giusta per la difesa della pace mondiale? Lo sconfinamento in Unione Sovietica di aerei spia inviati dall'amministrazione Eisenhower, l'aggressione contro Cuba perpetrata dall'amministra-

zione Kennedy, le centinaia di altre azioni di aggressione dell'imperialismo americano in tutto il mondo, e le sue minacce alla pace mondiale - tutto questo non ha confermato la verità che i dirigenti dell'imperialismo americano non sono angeli di pace ma mostri di guerra? E quella gente che molto spesso cerca di abbellire l'imperialismo non inganna deliberatamente i popoli del mondo?

E' chiarissimo che se una sola cosa fosse andata come dicono queste persone, l'imperialismo americano avrebbe cessato di essere il nemico della pace mondiale, e perciò non ci sarebbe alcuna necessità di combattere contro la sua politica di aggressione e di guerra. Questa posizione errata, che è apertamente contraria alla Dichiarazione di Mosca e al Documento di Mosca, può avere come risultato solo di far perdere l'orientamento ai popoli amanti della pace di tutto il mondo, di danneggiare la lotta per la pace mondiale e di aiutare l'imperialismo americano nel portare avanti la sua politica di aggressione e di guerra.

Negoziati e lotte di massa. In secondo luogo, il Partito comunista cinese ritiene che la pace mondiale può essere conservata con sicurezza solo lottando risolutamente contro l'imperialismo, guidato dagli Stati Uniti, solo rafforzando continuamente il campo socialista, rafforzando il movimento nazionale e democratico in Asia, Africa e America Latina, rafforzando le lotte popolari rivoluzionarie nei vari paesi, e rafforzando il movimento per la pace. Per conseguire la pace mondiale si deve far affidamento principalmente sulla forza delle masse popolari del mondo e sulle loro lotte. Nel corso della lotta per la difesa della pace mondiale, è necessario negoziare su questa o quell'altra questione con i governi dei paesi imperialisti, compreso il governo degli Stati Uniti, allo scopo di creare una migliore atmosfera internazionale, per pervenire a certi compromessi e giungere a certi accordi, a patto che questi compromessi e questi accordi non danneggino gli interessi fondamentali dei popoli. Comunque, la pace mondiale non può essere conseguita solo per mezzo dei negoziati, e in nessuna circostanza noi dovremo riporre tutte le nostre speranze sull'imperialismo e separarci dalle lotte di massa.

Coloro che attaccano il Partito comunista cinese falsano questa nostra giusta posizione, dichiarando che essa dimostra mancanza di fiducia nella possibilità di impedire una guerra mondiale. In realtà, proprio questi non hanno fiducia nella possibilità di impedire una guerra mondiale riponendo la fiducia sulla forza delle masse e sulla loro lotta: essi non vogliono fidarsi delle masse e delle loro lotte. Essi

vogliono che i popoli del mondo credano al «buon senso», alle «assicurazioni» e alle «buone intenzioni» dell'imperialismo e ripongano le loro speranze di pace sulla «reciproca comprensione», sulle «reciproche concessioni», sui «reciproci accomodamenti» e su «saggi compromessi» con l'imperialismo. Per implorare la pace dall'imperialismo, queste persone non hanno scrupoli nel danneggiare gli interessi fondamentali dei popoli di vari paesi, nel gettare a mare i principi rivoluzionari e perfino nel pretendere che anche gli altri rinuncino ai principi rivoluzionari.

Numerosi fatti storici provano che la vera pace non può mai raggiungersi chiedendola all'imperialismo a spese degli interessi fondamentali dei popoli e a spese dei principi rivoluzionari. Al contrario, ciò può solo gonfiare l'arroganza degli aggressori imperialisti. Il compagno Fidel Castro ha detto giustamente che «la via della pace non è la via del sacrificio, o della violazione dei diritti del popolo, perché questa è appunto la via che porta alla guerra».

Il modo per difendere la pace mondiale. In terzo luogo, il Partito comunista cinese ritiene che la lotta per la difesa della pace mondiale, le lotte dei movimenti di liberazione nazionale e le lotte popolari rivoluzionarie nei vari paesi si aiutano reciprocamente e non possono essere separate. I movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie del popolo sono potenti forze che indeboliscono le forze di guerra dell'imperialismo e che difendono la pace mondiale. Tanto più i movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie del popolo si sviluppano, tanto meglio è per la difesa della pace mondiale. I paesi socialisti, i comunisti di tutti i paesi e tutti i popoli del mondo amanti della pace debbono risolutamente appoggiare i movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie dei popoli dei vari paesi, e debbono risolutamente appoggiare le guerre di liberazione nazionale e le guerre rivoluzionarie popolari.

Nello stigmatizzare questa nostra giusta posizione come «bellicosa», coloro che attaccano il Partito comunista cinese oppongono, nei fatti, la lotta per la difesa della pace ai movimenti di liberazione nazionale, alle lotte rivoluzionarie, alle guerre di liberazione nazionale e alle guerre rivoluzionarie. Secondo loro, ciò che dovrebbero fare le nazioni oppresse e i popoli oppressi sarebbe accettare ciò che viene «concesso» dall'imperialismo e dai reazionari, e non dovrebbero lottare contro l'imperialismo e i reazionari, per non disturbare la pace mondiale. Queste persone dicono che se le nazioni oppresse e i popoli

oppressi dovessero opporsi a una guerra controrivoluzionaria con una guerra rivoluzionaria, affrontando la repressione armata dell'imperialismo e dei reazionari, ciò potrebbe avere «conseguenze irreparabili». Questa loro posizione errata può significare solo che essi si oppongono alla rivoluzione delle nazioni e dei popoli oppressi, e chiedono che queste nazioni e questi popoli abbandonino le loro lotte e guerre rivoluzionarie e soggiacciano per sempre al tenebroso dominio e alla schiavitù dell'imperialismo e dei reazionari.

I fatti hanno dimostrato che ogni vittoria del movimento di liberazione nazionale e della lotta rivoluzionaria dei popoli colpisce e indebolisce le forze di guerra dell'imperialismo e rafforza e aumenta le forze di pace nel mondo. Temere la rivoluzione, opporsi alla rivoluzione, ha per risultato il ritardo e la sconfitta dei movimenti di liberazione nazionale e della causa rivoluzionaria dei popoli, e questo non può che danneggiare le forze di pace e acuire il pericolo che l'imperialismo scateni una nuova guerra mondiale.

Per concludere, per quanto riguarda la questione di evitare una guerra mondiale e salvaguardare la pace, il Partito comunista cinese ha sempre ribadito l'importanza di condannare risolutamente l'imperialismo, di rafforzare il campo socialista, di appoggiare concretamente i movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie dei popoli, di formare vaste alleanze tra tutti i paesi e i popoli amanti della pace e, contemporaneamente, di approfittare delle contraddizioni tra i nostri nemici, di servirsi del metodo dei negoziati e di altre forme di lotta. L'obbiettivo di queste posizioni è precisamente quello di prevenire in modo efficace la guerra mondiale e di salvaguardare la pace. Questo atteggiamento è pienamente conforme al marxismo-leninismo e alla Dichiarazione e al Documento di Mosca. Questa è la giusta politica per impedire una guerra mondiale e difendere la pace. Noi continueremo ad aderire a questa giusta politica per impedire una guerra mondiale e difendere la pace. Noi continueremo ad aderire a questa giusta politica proprio perché siamo profondamente convinti che sia possibile impedire la guerra facendo affidamento sulla lotta comune di tutte le forze indicate. Come si può descrivere questa posizione come se mancasse di fiducia nella possibilità di impedire una guerra mondiale? Come può essere definita «bellicosa»? Se si cerca di fare apparire migliore la natura dell'imperialismo, se si ripongono speranze di pace sull'imperialismo, se si assume un atteggiamento passivo o negativo nei confronti dei movimenti di

liberazione nazionale e delle lotte rivoluzionarie dei popoli e ci si sottomette all'imperialismo, come pretendono coloro che attaccano il Partito comunista cinese, non si otterrà altro risultato, per i popoli del mondo intero, che quello di realizzare una pace fittizia o di far scoppiare una vera guerra. Questa politica è sbagliata e tutti i marxisti-leninisti, tutti i rivoluzionari e tutti i popoli che amano la pace debbono decisamente opporvisi.

2

Sulla questione della guerra e della pace, le divergenze tra il compagno Togliatti e certi altri compagni da una parte, e noi dall'altra, trovano un'espressione impressionante nei nostri rispettivi atteggiamenti nei confronti delle armi atomiche e della guerra nucleare.

Il Partito comunista cinese ha sempre sostenuto che le armi nucleari hanno una capacità distruttiva senza precedenti e che sarebbe una disgrazia senza precedenti per il genere umano se dovesse scoppiare una guerra nucleare. E' proprio per questa ragione che noi abbiamo sempre rivendicato la proibizione delle armi nucleari, cioè la proibizione totale degli esperimenti, della produzione, della conservazione e dell'uso delle armi atomiche. Molto spesso il governo cinese ha proposto l'istituzione di un'area denuclearizzata comprendente tutti i paesi dell'Asia e della zona del Pacifico, Stati Uniti compresi. Inoltre, abbiamo appoggiato attivamente tutte le giuste lotte dei paesi e dei popoli del mondo amanti della pace per la messa al bando delle armi nucleari e per la prevenzione d'una guerra nucleare. Le affermazioni secondo le quali il Partito comunista cinese sottovaluta la capacità distruttiva delle bombe nucleari e vuole portare il mondo in una guerra nucleare sono solo assurde calunnie.

I principi marxisti-leninisti sono «superati»? Sulla questione delle armi e della guerra nucleare, la prima divergenza tra noi e coloro che attaccano il Partito comunista cinese è se i principi fondamentali del marxismo-leninismo sulla guerra e sulla pace sono o no «superati», dopo l'apparizione delle bombe atomiche.

Togliatti e certi altri credono che l'apparizione delle bombe atomiche «ha cambiato la natura della guerra» e che «è necessario aggiungere altre considerazioni alla definizione dell'esatto carattere della guerra». In effetti essi sostengono che ormai non esiste più distinzione tra guerre giuste e guerre ingiuste. In questo modo essi negano i principi fondamentali marxisti-leninisti sulla guerra e sulla

pace. Noi riteniamo che l'apparizione delle armi nucleari non ha cambiato e non può cambiare i principi fondamentali marxisti-leninisti sulla guerra e sulla pace. In realtà, le numerose guerre che sono scoppiate dopo l'apparizione della bomba atomica sono tutte state la continuazione di una certa politica; peraltro esistono ancora guerre giuste e guerre ingiuste. Nella pratica, coloro che sostengono che non esiste più distinzione tra guerre giuste e guerre ingiuste e che si oppongono alle guerre giuste o negano a queste il loro appoggio, sono scivolati nelle posizioni del pacifismo borghese, che si oppone a tutte le guerre.

Il futuro del genere umano. Sulla questione delle armi e della guerra nucleare la seconda divergenza tra noi e coloro che attaccano il Partito comunista cinese è se il futuro del genere umano deve essere guardato con pessimismo o con ottimismo rivoluzionario.

Togliatti e certi altri parlano molto di «suicidio del genere umano» e «totale distruzione del genere umano». Essi credono che «vano è persino il discutere quale potrebbe essere l'orientamento di questo brandello del genere umano per quanto riguarda l'ordinamento sociale». Noi ci opponiamo fermamente a questi toni pessimistici e disperati. Noi crediamo che sia possibile conseguire la proibizione totale delle armi nucleari a queste condizioni: che il campo socialista sia nettamente più forte, che le lotte dei popoli dei vari paesi contro le armi nucleari e la guerra atomica diventino sempre più ampie e più profonde; che, essendo privati ulteriormente della loro superiorità nucleare, gli imperialisti siano costretti a riconoscere che la loro politica di ricatto atomico non ha più efficacia e che lo scatenamento di una guerra atomica non potrebbe avere altro effetto che accelerare la loro fine. Esistono dei precedenti per la messa al bando di armi altamente distruttive. Un precedente del genere è il Protocollo per la proibizione dell'uso in guerra di gas asfissianti, velenosi e di altro genere, e dei metodi di guerra batteriologica, firmato dalle diverse nazioni a Ginevra nel 1925.

Se, dopo che noi avessimo fatto tutto ciò che è in nostro potere per prevenire una guerra nucleare, ciò non di meno l'imperialismo dovesse scatenare una guerra nucleare, senza nessun riguardo per le possibili conseguenze, ne risulterebbe solamente la scomparsa dell'imperialismo, ma certamente non la scomparsa del genere umano. Il Documento di Mosca dice che «se i pazzi imperialisti dovessero scatenare la guerra, i popoli spazzerebbero via il capitalismo e lo sep-

pellirebbero». Tutti i marxisti-leninisti credono fermamente che il corso della storia porta necessariamente alla distruzione delle armi nucleari da parte del genere umano, e non porta certamente alla distruzione del genere umano da parte delle armi nucleari. Coloro che parlano di «totale distruzione del genere umano» contraddicono le tesi contenute nei documenti comuni del movimento comunista internazionale, e ciò serve solo a dimostrare che essi non credono più nel futuro dell'umanità e nel grande ideale del comunismo e sono caduti nella palude del disfattismo.

Come si può impedire una guerra nucleare? Sulla questione delle armi e della guerra nucleare, la terza divergenza tra noi e coloro che attaccano il Partito comunista cinese riguarda la politica che deve essere adottata per giungere felicemente al risultato di mettere al bando le armi nucleari e di impedire una guerra nucleare.

Togliatti e certi altri parlano con zelo della natura terrificante delle armi atomiche e dichiarano chiassosamente che «è giustificata la paura» di fronte al ricatto nucleare che ostentano gli Stati Uniti. Togliatti ha detto anche che «la guerra deve essere evitata a tutti i costi». Egli e gli altri che cosa dicono, se non che l'unico modo di trattare con la politica imperialista americana di minacce e ricatto nucleare dovrebbe essere la resa incondizionata, il completo abbandono di tutti gli ideali rivoluzionari e di tutti i principi rivoluzionari? I comunisti possono accettare questa sorta d'idee? Una guerra nucleare può essere veramente sventata in questo modo?

Tremare di paura non serve. Non è pensabile che «tremare di paura» possa commuovere l'imperialismo americano tanto da renderlo così benevolo da abbandonare la sua politica di aggressione e di guerra e la sua politica di ricatto atomico. I fatti provano il contrario. Quanto più si «trema» di paura, tanto più l'imperialismo americano diventa avido e senza freni, tanto più continua ad usare minacce di guerra atomica e a sollevare sempre nuove richieste. Non ci sono state abbastanza lezioni di questo genere?

Noi pensiamo che per mobilitare le masse popolari contro la guerra atomica e contro le armi nucleari è necessario informarle dell'enorme capacità distruttiva di queste armi. Sarebbe certamente errato sottovalutare questa capacità distruttiva. Ma l'imperialismo americano fa il possibile per diffondere la paura delle armi atomiche, per perseguire la sua politica di ricatto atomico. In queste circostanze, mentre i comunisti hanno il dovere di sottolineare la capacità di-

struttiva di queste armi, debbono nello stesso tempo controbattere la propaganda dell'imperialismo americano del terrore atomico, ponendo l'accento sulla possibilità di bandire queste armi e di impedire la guerra nucleare; debbono cercare di trasformare il desiderio di pace dei popoli in giusta indignazione per la politica imperialista della minaccia nucleare e portare i popoli a combattere contro la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo americano. In nessuna circostanza i comunisti debbono comportarsi come propagandisti volontari della politica imperialistica americana di ricatto atomico. Noi pensiamo che la politica imperialistica americana di ricatto atomico debba essere ampiamente denunciata e che tutti i paesi e i popoli amanti della pace debbano essere mobilitati sulla più vasta scala per lottare senza tregua contro ogni mossa degli imperialisti americani nei loro piani di aggressione e di guerra. Siamo profondamente convinti che, facendo affidamento sulla lotta comune di tutte le forze della pace, sia possibile sconfiggere la politica di ricatto nucleare degli imperialisti americani. Questa è una linea giusta e concreta per giungere all'interdizione delle armi nucleari e per impedire una guerra nucleare.

Vorremmo consigliare a coloro che attaccano il Partito comunista cinese di mettere da parte i loro fallaci argomenti pessimistici, di aver fiducia nella verità del marxismo-leninismo, di riprendere animo e di prendere una parte attiva alla grande lotta delle masse contro la politica imperialistica di ricatto nucleare e in difesa della pace mondiale.

3

Il compagno Togliatti e certi altri compagni hanno duramente attaccato la proposizione marxista-leninista del Partito comunista cinese, secondo la quale «l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta». Nella sua relazione al recente congresso del Partito comunista italiano, il compagno Togliatti ha detto che «è sbagliato affermare che l'imperialismo sia una semplice tigre di cartone, che si possa rovesciare con una spallata». Inoltre ci sono altre persone che affermano che oggi l'imperialismo ha denti atomici, e che perciò non può essere chiamato una tigre di carta.

Il pregiudizio è lontano dalla verità più di quanto non sia l'ignoranza. Nel caso del compagno Togliatti e di certi altri compagni,

se essi non sono ignoranti, allora vuol dire che deliberatamente distorcono quest'affermazione del P.C.C.

Paragonando l'imperialismo e tutti i reazionari a tigri di carta, il compagno Mao Zedong e i comunisti cinesi considerano il problema nel suo complesso, in una prospettiva a lungo termine e nella sua essenza. Ciò che si vuole affermare è che, in ultima analisi, veramente potenti sono i popoli, non l'imperialismo e i reazionari.

Il compagno Mao Zedong espresse per la prima volta questa frase nell'agosto del 1946, nel suo colloquio con la corrispondente americana Anna Louise Strong. Quello era un periodo difficile per il popolo cinese. I reazionari del Kuomintang, appoggiati alle spalle dall'imperialismo americano e avendo un'immensa superiorità di uomini e di materiale, avevano scatenato la guerra civile in tutto il paese. Di fronte ai frenetici attacchi nemici e davanti al mito dell'invincibilità dell'imperialismo americano, la questione più importante per la rivoluzione cinese e per la sorte del popolo cinese, era se noi avremmo osato combattere, avremmo osato fare la rivoluzione, avremmo osato afferrare la vittoria. Fu in quel momento cruciale che il compagno Mao Zedong dette ai comunisti cinesi e al popolo cinese un'arma ideologica, con la sua affermazione marxista-leninista che «l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta». Con grande lucidità egli disse:

«Tutti i reazionari sono tigri di carta. In apparenza, i reazionari sono terrificanti, ma in realtà essi non sono così potenti. A lunga scadenza, non i reazionari ma il popolo è veramente potente...

«Ciang Kai-shek e i suoi sostenitori, i reazionari americani, sono anch'essi delle tigri di carta. Parlando dell'imperialismo americano, il popolo sembra temere che esso sia terribilmente forte. I reazionari cinesi hanno usato la "forza" degli Stati Uniti per impaurire il popolo cinese. Ma noi proveremo che i reazionari americani, come tutti i reazionari della storia, non hanno poi molta forza».

Nel suo discorso alla conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti tenuta a Mosca nel novembre del 1957, il compagno Mao Zedong si espresse nello stesso modo. Egli disse:

«Tutti i reazionari che erano creduti forti si sono rivelati null'altro che tigri di carta... Nella lotta contro il nemico, ci siamo formati ormai da lungo tempo il concetto secondo il quale dobbiamo disprezzare i nostri nemici dal punto di vista strategico, mentre dobbiamo tenerli in

considerazione dal punto di vista tattico. Questo significa che nel complesso noi dobbiamo disprezzare il nemico, mentre dobbiamo prenderlo sul serio nei confronti di ogni concreta questione particolare. Se non disprezzeremo il nemico nel complesso, commetteremo errore di opportunismo. Marx ed Engels erano solo in due. Tuttavia in quei lontani giorni, essi dichiararono che il capitalismo sarebbe stato rovesciato in tutto il mondo. Nel trattare di problemi concreti e di nemici particolari, commetteremmo errore di avventurismo se non li prendessimo sul serio».

La proposizione scientifica del compagno Mao Zedong fu confermata, molto tempo fa, dalla grande vittoria della rivoluzione del popolo cinese; essa ha ispirato tutte le nazioni oppresse e i popoli oppressi impegnati nelle lotte rivoluzionarie. Permetteteci di chiedere al compagno Togliatti e a coloro che hanno attaccato questa proposizione: dove esattamente considerate la proposizione di Mao Zedong errata?

Un colosso dai piedi d'argilla. L'analisi che il compagno Mao Zedong ha fatto dell'imperialismo e di tutti i reazionari è quindi pienamente conforme all'analisi di Lenin. Nel 1919 Lenin paragonò l'imperialismo anglofrancese «potente in tutto il mondo» a un «colosso con i piedi d'argilla». Egli disse:

«Sembrava allora che l'imperialismo mondiale fosse una forza così tremenda e invincibile che sarebbe stato stupido per gli operai di un paese arretrato tentare di insorgere contro di esso. Ora... noi vediamo che l'imperialismo, che sembrava un colosso così insuperabile, ha provato davanti a tutto il mondo di essere un colosso dai piedi d'argilla... che le forze dell'imperialismo internazionale, che sembravano così enormi e invincibili, sono instabili, non ci fanno più paura, perché sono marce all'interno».

Il ragionamento di Lenin in questa descrizione del «colosso dai piedi d'argilla» non è forse lo stesso che fa il compagno Mao Zedong quando parla della «tigre di carta»? Vi chiediamo, cosa c'è di errato nella proposizione di Lenin? E' forse «superata» questa frase di Lenin?

Gli insegnamenti della storia. Ci sono numerosissimi esempi nella storia i quali dimostrano che l'imperialismo e i reazionari sono tutti tigri di carta. Nel 1917, prima delle rivoluzioni di febbraio e d'ottobre, gli opportunisti dicevano che, dal momento che lo zar e il governo borghese erano così forti, sarebbe stata una pazzia per il popolo

prendere le armi. Ma Lenin e gli altri bolscevichi combatterono risolutamente questa posizione opportunistica e guidarono con fermezza le masse degli operai, dei contadini e dei soldati a rovesciare lo zar e il governo borghese. La storia ha dimostrato che lo zar e il governo borghese non erano che tigri di carta. Alla vigilia e durante la seconda guerra mondiale, coloro che sostenevano la pacificazione e la capitolazione dicevano che Hitler, Mussolini e gli imperialisti giapponesi erano invincibili. Ma i popoli dei vari paesi combatterono risolutamente la capitolazione e alla fine vinsero la guerra contro il fascismo. Ancora una volta, la storia ha dimostrato che Hitler, Mussolini e gli imperialisti giapponesi non erano che tigri di carta.

Noi riteniamo che la questione di trattare l'imperialismo e tutti i reazionari dal punto di vista strategico per le tigri di carta che sono, sia di grande importanza per valutare le forze della rivoluzione e della reazione, sia di grande importanza per la questione se il popolo rivoluzionario oserà lottare, oserà fare la rivoluzione, oserà afferrare la vittoria, e sia di grande importanza per il risultato futuro delle lotte mondiali dei popoli e per il corso futuro della storia. I marxisti-leninisti e i rivoluzionari non dovrebbero aver paura dell'imperialismo e dei reazionari. Sono passati per sempre i giorni in cui l'imperialismo poteva dominare incontrastato in tutto il mondo; ora sono l'imperialismo e la reazione che debbono temere le forze della rivoluzione, e non il contrario. Ogni nazione oppressa e ogni popolo oppresso deve avere, in primo luogo, fiducia rivoluzionaria, coraggio e spirito rivoluzionario, per sconfiggere l'imperialismo e i reazionari; altrimenti non ci sarà speranza per nessuna rivoluzione. L'unico modo per vincere la rivoluzione è, per i marxisti-leninisti e per i rivoluzionari, combattere risolutamente ogni traccia di debolezza e di spirito di capitolazione, educare le masse popolari nell'idea che «l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta», distruggendo così l'arroganza del nemico ed esaltando lo spirito delle grandi masse popolari, così che esse siano decise e fiduciose nella rivoluzione, abbiano una visione rivoluzionaria e una grande solidità.

Il fatto che possieda armi nucleari non ha minimamente mutato la natura dell'imperialismo, che è corrotto e in declino, debole in realtà, anche se forte in apparenza; non ha minimamente mutato il principio fondamentale marxista-leninista secondo cui le masse popolari sono il fattore decisivo nello sviluppo della storia. Quando, durante i suoi colloqui con Anna Louise Strong, il compagno Mao Zedong affermò per

la prima volta che l'imperialismo e tutti i reazionari erano tigri di carta, gli imperialisti possedevano già le armi nucleari. Durante i colloqui il compagno Mao Zedong sottolineò: «la bomba atomica è una tigre di carta che i reazionari americani utilizzano per spaventare i popoli. In apparenza sembra terribile, ma in effetti non lo è. Naturalmente la bomba atomica è un'arma di eccidio di massa, ma quello che decide circa il risultato di una guerra è il popolo, non uno o due nuovi tipi di armi».

Nessun tipo di denti salverà l'imperialismo. La storia ha dimostrato che, anche se l'imperialismo possiede le armi nucleari, non può sottomettere un popolo rivoluzionario che abbia il coraggio di combattere. La vittoria della rivoluzione cinese, le grandi vittorie ottenute dai popoli della Corea, del Viet Nam, di Cuba, dell'Algeria e di altri paesi nelle loro lotte rivoluzionarie sono state conquistate quando già l'imperialismo americano possedeva armi nucleari. L'imperialismo è sempre stato armato fino ai denti e assetato del sangue dei popoli. Non importa che tipo di denti abbia l'imperialismo, siano denti fatti di cannoni, di carri armati o di razzi, denti nucleari o denti di qualsiasi altro genere, che la tecnologia e la scienza moderna possano fornirgli: la sua natura corrotta e decadente e la sua caratteristica di tigri di carta non possono mutare. In ultima analisi, né i denti nucleari né alcun altro tipo di denti potrà salvare l'imperialismo dalla sua inevitabile estinzione. Alla fine i denti nucleari dell'imperialismo, o qualsiasi altro tipo di denti esso possieda, saranno relegati dai popoli del mondo nel museo della storia, insieme all'imperialismo stesso.

Coloro che attaccano la proposizione secondo la quale «l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta» hanno evidentemente perso ogni qualità che deve avere un rivoluzionario e sono diventati in verità timidi e di scarse vedute come topi. Il nostro consiglio a queste genti è che è meglio non legare il proprio destino a quello degli imperialisti!

4

Le divergenze tra il compagno Togliatti e certi altri compagni da una parte, e noi dall'altra, si sono manifestate anche sulla questione della coesistenza pacifica.

Il Partito comunista cinese e il governo cinese hanno sempre auspicato la coesistenza pacifica tra paesi retti da sistemi sociali diversi. La Cina è stata promotrice dei Cinque Principi della coesistenza pacifica, noti in tutto il mondo. Sulla base di quei Cinque

Principi, la Cina ha instaurato rapporti di amicizia con molti paesi, ha concluso trattati di amicizia o trattati di amicizia e mutua non-aggressione con lo Yemen, la Birmania, il Nepal, l'Afghanistan, la Guinea, la Cambogia, l'Indonesia e il Ghana, e ha risolto in modo soddisfacente la questione di frontiera con la Birmania, con il Nepal e con altri paesi. Nessuno può negare questi fatti.

Tuttavia ci sono persone nel movimento comunista internazionale che diffamano e attaccano la Cina, dicendo che essa si oppone alla coesistenza pacifica. La ragione per cui fanno questo è per coprire i loro propri punti di vista errati e anti-marxisti-leninisti su questa questione.

La coesistenza pacifica e la lotta di classe. Sulla questione della coesistenza pacifica, le nostre divergenze con quelli che ci attaccano sono le seguenti. Noi crediamo che i paesi socialisti dovrebbero intrattenere normali rapporti internazionali con i paesi a differente sistema sociale sulla base del mutuo rispetto per l'integrità territoriale, per la sovranità, sulla base della non-aggressione, della mutua non-ingerenza negli affari interni, sulla base dell'eguaglianza e dell'interesse reciproco, sulla base della coesistenza pacifica. Dal punto di vista dei paesi socialisti, questo non presenta nessuna difficoltà. Gli ostacoli vengono dall'imperialismo e dai reazionari dei vari paesi. E' inconcepibile che la coesistenza pacifica possa essere realizzata senza lotta. Ancor meno concepibile è il fatto che l'attuazione della coesistenza pacifica possa eliminare le lotte di classe nel mondo e far scomparire l'antagonismo tra i due sistemi, il socialismo e il capitalismo, e l'antagonismo tra le nazioni oppresse e gli Stati oppressori. Il Documento di Mosca del 1960 dice: «La coesistenza pacifica tra Stati non implica la rinuncia alla lotta di classe, come chiedono i revisionisti. La coesistenza fra Stati a differenti sistemi sociali è una forma di lotta di classe tra socialismo e capitalismo».

Ma il compagno Togliatti e gli altri che attaccano la Cina sostengono che per mezzo della «coesistenza pacifica» sia possibile «rinnovare la struttura del mondo intero» e instaurare «un nuovo ordine mondiale»; sia possibile costruire in tutto il mondo «un ordine economico e sociale capace di soddisfare tutte le aspirazioni degli uomini e dei popoli di libertà, di benessere, di indipendenza, il pieno sviluppo e il rispetto della personalità umana, la collaborazione pacifica di tutti gli Stati» e «un mondo senza guerre». Questo significa che è possibile, per mezzo della «coesistenza pacifica» cambiare la

«struttura mondiale» nella quale esiste antagonismo tra i sistemi del socialismo e del capitalismo e tra nazioni oppresse e Stati oppressori, e che è possibile eliminare tutte le guerre per costruire «un mondo senza guerre», mentre sopravvivono l'imperialismo e i reazionari.

Nell'affermare questo, il compagno Togliatti e gli altri compagni hanno completamente modificato i principi di Lenin circa la coesistenza pacifica ed hanno abbandonato la dottrina marxista-leninista della lotta di classe; in realtà essi sostituiscono alla lotta di classe la collaborazione di classe su scala mondiale, auspicando una fusione dei sistemi socialista e capitalista. L'imperialismo americano fa oggi molto rumore sull'instaurazione di una «comunità mondiale di nazioni libere», e spera vanamente di inglobare i paesi socialisti nel «mondo libero» attraverso una «evoluzione pacifica». La cricca di Tito aiuta l'imperialismo americano battendo il tamburo dell'«integrazione economica» e dell'«integrazione politica» del mondo. Coloro che auspicano «il rinnovamento della struttura di tutto il mondo» in regime di pacifica coesistenza, non dovrebbero segnare una linea di demarcazione tra loro stessi e l'imperialismo americano? Non dovrebbero segnare una linea di demarcazione tra loro stessi e la cricca di Tito?

Ancora più assurda è la affermazione che «un mondo senza guerre» può conseguirsi attraverso la coesistenza pacifica. Nell'attuale situazione, è possibile impedire all'imperialismo di scatenare una nuova guerra mondiale solo se le forze pacifiche di tutto il mondo si uniranno in un grande fronte unitario anti-imperialista e lotteranno insieme. Ma un conto è impedire la guerra mondiale, un altro è eliminare tutte le guerre. L'imperialismo e i reazionari sono l'origine della guerra. Finché esisteranno l'imperialismo e i reazionari, sarà possibile che scoppino guerre di questo o quel genere. La storia dei 17 anni del dopoguerra mostra che guerre locali di questo o quell'altro genere non sono cessate. Le nazioni oppresse e i popoli oppressi sono costretti a fare la rivoluzione. Quando l'imperialismo e i reazionari usano le forze armate per reprimere la rivoluzione, è inevitabile che scoppino guerre civili e guerre di liberazione nazionale. I marxista-leninisti hanno sempre sostenuto che solo dopo che il sistema imperialista sarà rovesciato, e solo dopo che tutti i sistemi di oppressione dell'uomo da parte dell'uomo e di sfruttamento dell'uomo sull'uomo saranno aboliti, allora soltanto e non prima, sarà possibile eliminare tutte le guerre e giungere a «un mondo senza guerre».

La coesistenza pacifica e la rivoluzione. Sulla coesistenza pacifica c'è un'altra divergenza tra noi e coloro che ci attaccano. Noi sosteniamo che la questione della coesistenza pacifica tra paesi a differenti sistemi sociali e la questione della rivoluzione delle nazioni oppresse e delle classi oppresse sono due ordini diversi di questioni, e non questioni dello stesso genere. Il principio della coesistenza pacifica può essere applicato solo alle relazioni tra paesi a differenti sistemi sociali, non ai rapporti tra nazioni oppresse e nazioni che opprimono, non ai rapporti tra classi che opprimono e classi oppresse. Per una nazione o un popolo oppresso c'è solo la questione di fare la rivoluzione per rovesciare il dominio dell'imperialismo e dei reazionari; non è, e non può essere, una questione di coesistenza pacifica con l'imperialismo e con i reazionari.

Ma Togliatti e alcune altre persone estendono l'idea della coesistenza pacifica ai rapporti tra i popoli coloniali e semicoloniali da una parte e gli imperialisti e i colonialisti dall'altra. Essi dicono, «il problema della fame che ancora affligge un miliardo di uomini», e «il problema dello sviluppo delle forze produttive e della democrazia nelle aree sottosviluppate» «devono essere risolti attraverso dei negoziati, con la ricerca di soluzioni ragionevoli, ed evitando azioni che possano peggiorare la situazione e causare conseguenze irreparabili». Essi non amano le scintille rivoluzionarie tra le nazioni e i popoli oppressi. Essi dicono che anche un piccola scintilla può far scoppiare la guerra mondiale.

Parlando in questo modo, in realtà essi chiedono alle nazioni oppresse di coesistere pacificamente con gli oppressori coloniali, chiedendo loro di tollerare il regime coloniale piuttosto che resistere o condurre lotte per l'indipendenza o ancor meno combattere per la liberazione nazionale. Questo genere di discorso non significa forse che il popolo cinese, il popolo coreano, il popolo vietnamita, il popolo cubano, il popolo algerino e i popoli di altri paesi che hanno fatto la rivoluzione, hanno violato il principio della «coesistenza pacifica» e hanno perciò sbagliato? E' veramente molto difficile per noi vedere la differenza tra questo discorso e le prediche degli imperialisti e dei colonialisti.

L'intervento comune. Ancora più sorprendente è il fatto che Togliatti e alcune altre persone estendono la loro idea della collaborazione di classe in campo internazionale per coprire «l'intervento comune» nelle zone sottosviluppate. Essi dicono che gli

«stati a differente struttura sociale» possono, per mezzo della reciproca collaborazione «intervenire insieme» per portare avanti il progresso delle aree sottosviluppate. Parlare in questo modo significa ovviamente creare illusioni sugli interessi del neo-colonialismo. La politica dell'imperialismo nei confronti delle aree sottosviluppate è, indipendentemente dall'apparenza, una politica di rapina colonialista, e non potrà mai essere una politica di preoccupazione per il progresso delle aree sottosviluppate. I paesi socialisti debbono naturalmente appoggiare i popoli delle aree sottosviluppate; anzitutto debbono appoggiare le loro lotte per l'indipendenza nazionale; poi, ottenuta l'indipendenza, debbono aiutarli a sviluppare le economie nazionali. Ma i paesi socialisti non debbono mai aiutare la politica colonialista degli imperialisti nei confronti dei paesi sottosviluppati, tanto meno «intervenire insieme» con loro nelle aree sottosviluppate. Chiunque facesse questo, tradirebbe l'internazionalismo proletario e servirebbe gli interessi dell'imperialismo e del colonialismo.

L'amara lezione del Congo. E' veramente possibile conseguire una «coesistenza pacifica» tra nazioni e popoli oppressi da una parte e imperialisti e i colonialisti dall'altra? Che significa veramente «intervento comune» nelle aree sottosviluppate? Gli avvenimenti del Congo sono la migliore risposta. Quando il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite adottò all'unanimità una risoluzione per l'intervento internazionale nel Congo, ci furono alcune persone nel movimento comunista internazionale che credettero che si trattasse di un brillante esempio di collaborazione internazionale. Essi credettero che il colonialismo avrebbe potuto essere cancellato dall'intervento delle Nazioni Unite, che avrebbero messo in grado il popolo congolese di avere la sua libertà e indipendenza. Ma quale fu il risultato? Lumumba, l'eroe nazionale del Congo, è stato assassinato; Gizenga, il suo successore, è in carcere; molti altri patrioti congolesi sono stati assassinati o arrestati; e la vigorosa lotta del popolo congolese per l'indipendenza nazionale è stata seriamente ritardata. Non solo il Congo continua a vivere sotto la schiavitù dei vecchi colonialisti, ma è diventato anche una colonia dell'imperialismo americano, precipitando in più gravi sofferenze. Noi chiediamo a coloro che chiedono a gran voce la «coesistenza pacifica» tra nazioni e popoli oppressi da una parte e imperialisti e colonialisti dall'altra, che chiedono l'«intervento comune» nelle aree sottosviluppate: avete forse dimenticato la tragica lezione degli avvenimenti del Congo?

Le relazioni cino-indiane. Coloro che calunniano la Cina dicendo che essa è contro la coesistenza pacifica, la attaccano con il pretesto che essa ha commesso degli errori nei suoi rapporti con l'India. Ignorando la realtà dei fatti ed evitando di distinguere la ragione dal torto, essi biasimano invariabilmente la Cina per essersi scontrata con l'India. A questo proposito, Togliatti ha detto: «Sappiamo tutto ciò che di ragionevole e giusto vi è nelle rivendicazioni della Repubblica Popolare Cinese. Sappiamo pure che le azioni armate ebbero inizio da un attacco da parte indiana». Questo è stato più leale dell'atteggiamento di alcuni sedicenti marxisti-leninisti, che mentono invariabilmente affermando che la Cina ha dato inizio al conflitto di frontiera. Ciò non di meno Togliatti, non facendo distinzione tra il bianco e il nero, ha anche detto che il conflitto tra Cina e India è «irragionevole e assurdo». Noi chiediamo al compagno Togliatti, cosa avrebbe dovuto fare la Cina per essere chiamata «ragionevole» e non «assurda», di fronte alle prepotenti richieste territoriali dell'India, di fronte agli attacchi armati su vasta scala condotti dalla cricca reazionaria dell'India? E' possibile che l'unico modo per la Cina di dimostrare di essere «ragionevole» e non «assurda» fosse quello di subire le richieste irragionevoli e gli attacchi armati della cricca reazionaria indiana? E' possibile che l'unico modo perché la Cina socialista potesse provare di essere «ragionevole» e non «assurda» fosse di cedere con un inchino ampie parti del suo territorio?

La posizione del compagno Togliatti e di altri compagni circa il problema delle frontiere cino-indiane riflette il loro punto di vista sulla coesistenza pacifica il quale prevede che, nell'attuazione di questa politica, i paesi socialisti facciano una concessione dopo l'altra ai paesi capitalisti, non combattendo nemmeno per difendersi quando subiscono attacchi armati, ma rinuncino alla propria sovranità territoriale. Vorremmo chiedere, c'è qualcosa in comune tra questo punto di vista e il principio della coesistenza pacifica, così come dovrebbe essere seguito da un paese socialista?

L'appoggio completo della Cina per Cuba. Coloro che accusano la Cina di opporsi alla coesistenza pacifica attaccano parimenti il popolo cinese perché esso appoggia la giusta posizione del popolo cubano nella sua lotta contro l'imperialismo americano. Quando l'eroico popolo cubano e il suo dirigente rivoluzionario, il primo ministro Fidel Castro, hanno decisamente rifiutato il controllo internazionale considerandolo una violazione della sovranità di Cuba ed hanno

avanzato le loro giuste richieste, il popolo cinese ha organizzato grandiose manifestazioni di massa in tutto il paese, in armonia con il principio dell'internazionalismo proletario, e ha decisamente appoggiato la lotta condotta dal popolo cubano per la propria indipendenza e sovranità. V'era forse qualcosa di sbagliato in tutto ciò? Tuttavia alcune persone hanno ripetutamente accusato la Cina di creare difficoltà nella situazione dei Caraibi e di voler trascinare il mondo in una guerra termonucleare. Questa calunnia contro la Cina è estremamente malevola e deplorabile.

Come si può interpretare il deciso appoggio che il popolo cinese ha dato al popolo cubano nella sua lotta contro il controllo internazionale e in difesa della propria sovranità come una prova del fatto che la Cina è contraria alla coesistenza pacifica e intende trascinare gli altri in una guerra termonucleare? Forse questo significa che anche la Cina avrebbe dovuto esercitare pressioni su Cuba per costringerla ad accettare il controllo internazionale e che soltanto così facendo la Cina avrebbe agito in armonia con questa cosiddetta «pacifica coesistenza»? Se alcune persone appoggiano solo a parole le 5 richieste di Cuba, ma in effetti sono contrarie al fatto che il popolo cinese appoggi Cuba, forse che costoro non rivelano l'ipocrisia del proprio appoggio alle 5 richieste cubane?

Il P.C.C. e il popolo cinese hanno sempre sostenuto che è la grande forza delle masse popolari e non alcun tipo di armi a decidere lo sviluppo della storia. Più di una volta abbiamo affermato chiaramente che noi non abbiamo chiesto l'installazione di basi missilistiche a Cuba né ci siamo opposti al ritiro delle cosiddette «armi offensive» da Cuba. Non abbiamo mai considerato un atteggiamento marxista-leninista quello di brandire le armi nucleari per risolvere le controversie internazionali. Né abbiamo mai considerato che evitare una guerra termonucleare nella crisi dei Caraibi fosse una «Monaco». Il fatto a cui ci siamo opposti decisamente, a cui ci opponiamo e a cui continueremo a opporci in futuro è quello di sacrificare la sovranità di un altro paese per poter giungere a un compromesso con l'imperialismo. Un compromesso di questo tipo può essere considerato soltanto un cedimento totale, una vera e propria «Monaco». Un compromesso di questo tipo non ha nulla in comune con la politica di coesistenza pacifica dei paesi socialisti.

Nei fatti, il compagno Togliatti e certi altri compagni del P.C.I. non solo fanno appello alla collaborazione di classe in luogo della lotta di classe nell'arena internazionale, ma anche estendono il loro concetto di «coesistenza pacifica» ai rapporti tra classi oppresse e classi che opprimono, all'interno dei paesi capitalisti. Togliatti ha detto: «Tutto ciò che facciamo nella sfera della situazione interna del nostro paese non è che la traduzione in termini italiani della grande lotta per rinnovare la struttura del mondo intero». Dove la frase «tutto ciò che facciamo» significa ciò che essi chiamano «avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace», cioè la strada al socialismo attraverso le «riforme di struttura», così come essi le chiamano.

«*Le riforme di struttura*». Sebbene l'attuale linea del Partito comunista italiano sulla questione della rivoluzione socialista è a nostro avviso errata, noi non abbiamo mai cercato di interferirvi perché, naturalmente, questa è una questione che i compagni italiani debbono decidere per proprio conto. Ma ora, dal momento che Togliatti dice che la teoria delle «riforme di struttura» è una «linea comune per tutto il movimento comunista internazionale», e dichiara unilateralmente che il passaggio pacifico al socialismo «è diventato un principio di strategia mondiale per i movimenti operai e per i movimenti comunisti», e dal momento che questa affermazione comprende non soltanto la fondamentale teoria marxista-leninista della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato, ma anche il problema fondamentale dell'emancipazione del proletariato e dei popoli di tutti i paesi capitalisti, come membri del movimento comunista internazionale e come marxisti-leninisti non possiamo non esprimere la nostra opinione in proposito.

In ogni rivoluzione la questione fondamentale è quella del potere statale. Nel *Manifesto dei comunisti* Marx e Engels hanno dichiarato: «Il primo passo nella rivoluzione della classe operaia è di portare il proletariato alla posizione di classe dirigente». Ritroviamo questa idea in tutte le opere di Lenin. In *Stato e rivoluzione* Lenin sottolineò l'esigenza di spezzare l'apparato statale borghese e di instaurare la dittatura del proletariato. Egli disse: «La classe operaia deve rompere, spezzare la "macchina statale già pronta", e non limitarsi solamente ad impossessarsene»; e ancora «un marxista [è uno] che estende il riconoscimento della lotta di classe al riconoscimento della dittatura del proletariato». Più oltre disse: «Tutto è illusione, fuorché il potere».

Nell'enunciare le leggi comuni della rivoluzione socialista, la Dichiarazione di Mosca del 1957 afferma in primo luogo che per mettersi sulla strada del socialismo è necessario che la classe operaia, la cui avanguardia è il partito marxista-leninista, guidi le classi lavoratrici alla rivoluzione proletaria in questa o quella forma, e instauri questa o quella forma della dittatura del proletariato.

Non c'è il minimo dubbio che le teorie fondamentali del marxismo-leninismo, e le leggi comuni della rivoluzione socialista enunciate dalla Dichiarazione di Mosca, sono universalmente applicabili e, naturalmente, sono valide anche per l'Italia.

Comunque il compagno Togliatti e altri compagni del Partito comunista italiano ritengono che l'analisi fatta da Lenin in *Stato e rivoluzione* non sia più sufficiente, e che la dittatura del proletariato si presenta oggi in modo diverso. In base alla loro teoria relativa alle «riforme di struttura» non c'è bisogno, nell'Italia di oggi, di una rivoluzione proletaria, non c'è bisogno di spezzare l'apparato statale borghese e non c'è bisogno di instaurare la dittatura del proletariato; si può giungere al socialismo «progressivamente» e «pacificamente» semplicemente attraverso una «serie di trasformazioni», attraverso le nazionalizzazioni delle grandi imprese, attraverso la pianificazione economica e attraverso lo sviluppo della democrazia nell'ambito della Costituzione italiana. In effetti essi ritengono che lo Stato sia uno strumento al di sopra delle classi e credono che anche lo Stato borghese possa seguire una linea politica socialista; essi ritengono che la democrazia borghese sia una democrazia al di sopra delle classi e credono che il proletariato possa divenire la «classe dirigente» dello Stato, facendo affidamento su una democrazia di questo tipo. Questa teoria delle «riforme di struttura» è decisamente contraria alle teorie marxiste-leniniste della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato.

L'Italia di oggi è un paese capitalista sotto il dominio della classe monopolista. Sebbene la Costituzione italiana comprenda ciò che di positivo è stato conquistato dalla classe operaia italiana e dal popolo italiano attraverso anni di lotte coraggiose, rimane tuttavia una costituzione borghese con al centro la protezione della proprietà capitalista. Come la democrazia degli altri paesi capitalisti, la democrazia italiana è democrazia borghese, cioè a dire dittatura della borghesia. La nazionalizzazione come è praticata in Italia, non è capitalismo di Stato sotto sistema socialista, ma è un capitalismo di Stato

che serve gli interessi dei monopoli. Per mantenere lo sfruttamento e il dominio, il monopolio può a volte prendere certe misure di riforma. E' certamente necessario che la classe operaia dei paesi capitalisti conduca giorno per giorno lotte economiche e lotte per la democrazia. Ma lo scopo di queste lotte è di ottenere dei miglioramenti parziali nelle condizioni di vita dei lavoratori e, ciò che è più importante, educare le masse ad organizzarsi, approfondire la coscienza di classe, e accumulare forza rivoluzionaria per la presa del potere statale quando il momento è propizio. I marxisti-leninisti, pur favorendo la lotta per le riforme, si oppongono decisamente al riformismo.

I fatti hanno dimostrato che quando le richieste politiche ed economiche della classe operaia e dei lavoratori hanno superato i limiti imposti dai monopoli, il governo italiano, che rappresenta gli interessi del capitale monopolistico, ha fatto ricorso alla repressione. Numerosi fatti storici non hanno forse provato che questa è la legge immutabile della lotta di classe? Come si può pensare che il monopolio abbandonerà i suoi interessi e il suo dominio e sparirà dalla scena della storia di sua propria iniziativa?

La risposta di Togliatti: «Non sappiamo». Lo stesso Togliatti non è completamente all'oscuro di questo. Sebbene egli auspichi energicamente la possibilità di «spezzare il potere dei grossi gruppi monopolistici» all'interno delle strutture della costituzione borghese, la sua risposta alla domanda «come si potrà fare?» è «Non sappiamo». In questo modo si può vedere che la teoria delle «riforme di struttura» sostenuta da Togliatti e certi altri dirigenti del Partito comunista italiano poggia non sul materialismo storico e sullo studio scientifico della realtà oggettiva, ma sull'idealismo e sull'illusione. Tuttavia hanno propagandato energicamente opinioni che essi stessi sanno essere inesatte e le hanno definite una «linea comune per tutto il movimento comunista internazionale». Questo sistema serve solo a distorcere e attenuare la lotta rivoluzionaria del proletariato, a perpetuare il dominio dei capitalisti e a negare completamente la rivoluzione socialista. Non è questa forse una nuova tendenza socialdemocratica?

Recentemente nei paesi capitalisti, certi comunisti politicamente degenerati e certi socialdemocratici hanno consigliato la teoria delle «riforme di struttura» proprio per attaccare i partiti comunisti. Questo fatto è di per sé sufficiente a dimostrare quanto la teoria delle «riforme

di struttura» assomigli alla socialdemocrazia e quanto invece sia lontana dal marxismo!

La Dichiarazione di Mosca e il Documento di Mosca hanno sottolineato che la rivoluzione socialista può essere realizzata con mezzi pacifici e mezzi non pacifici. Certe persone hanno cercato inutilmente di usare queste tesi per giustificare la teoria delle «riforme di struttura». E' anche errato considerare il passaggio pacifico al socialismo unilateralmente come «un principio di strategia mondiale del movimento comunista».

Secondo il punto di vista marxista-leninista, è naturalmente nell'interesse del proletariato e di tutta la popolazione realizzare pacificamente il passaggio al socialismo. Quando la possibilità di transizione pacifica appare in un certo paese, i comunisti debbono lottare per la sua realizzazione. Ma dopo tutto, la possibilità e la realtà, il desiderio e il fatto, sono due cose differenti. Finora la storia non ha dato un solo esempio di transizione pacifica dal capitalismo al socialismo. I comunisti non debbono fermare tutte le loro speranze per la vittoria della rivoluzione sulla transizione pacifica. La borghesia non scenderà mai dal palcoscenico della storia di sua iniziativa. Questa è una legge universale della lotta di classe. I comunisti non debbono minimamente trascurare i preparativi per la rivoluzione. Essi debbono essere pronti a respingere gli assalti dei controrivoluzionari e a rovesciare la borghesia con la forza al momento critico della rivoluzione, quando il proletariato sta per prendere il potere dello stato, e la borghesia ricorre alle armi per reprimere la rivoluzione.

Questo significa che i comunisti debbono essere pronti a servirsi di una duplice tattica, cioè, oltre a prepararsi allo sviluppo pacifico della rivoluzione, essi debbono essere pronti ad affrontare uno sviluppo non pacifico. Soltanto in questo modo essi potranno evitare di essere colti impreparati qualora si verifichi una situazione favorevole alla rivoluzione e qualora la borghesia faccia ricorso alla violenza per reprimere la rivoluzione. Anche quando è possibile assicurarsi il potere dello Stato con mezzi pacifici, bisogna essere preparati a rispondere immediatamente a eventuali interventi armati degli imperialisti e dei controrivoluzionari armati appoggiati dagli imperialisti. I comunisti debbono concentrare la loro attenzione sulla necessità di accumulare forza rivoluzionaria per mezzo di sforzi diligenti e debbono essere pronti a respingere attacchi armati della borghesia quando è necessario. Essi non debbono porre l'accento

unilateralmente sul passaggio pacifico e concentrare la loro attenzione su questa possibilità; altrimenti saranno costretti a paralizzare la volontà rivoluzionaria del proletariato, a disarmarsi ideologicamente, ad essere completamente passivi e impreparati dal punto di vista politico e organizzativo, e finiranno col seppellire la causa della rivoluzione proletaria.

Cosa diceva Kautsky. Le tesi del compagno Togliatti e di certi altri dirigenti del Partito comunista italiano riguardo all'«avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace» ricordano alcune opinioni del vecchio revisionista K. Kautsky. Kautsky disse più di quaranta anni fa, «Io prevedo... che sarà possibile portare avanti [la rivoluzione sociale del proletariato] con mezzi pacifici, economici, legali e morali, invece che con la forza fisica, in tutti quei paesi nei quali esiste la democrazia». (*La Dittatura del proletariato* di K. Kautsky, pubblicato nel 1918). I comunisti non dovrebbero tracciare una chiara linea di demarcazione tra loro stessi e socialdemocratici del genere di Kautsky?

6

La misura in cui il compagno Togliatti e certi altri compagni si sono allontanati dal marxismo-leninismo e dalla Dichiarazione e dal Documento di Mosca, appare più chiaramente dal loro recente appassionato «flirt» con il gruppo dei revisionisti jugoslavi.

Un rappresentante del gruppo di Tito, che è composto di rinnegati del marxismo-leninismo, è stato invitato al recente congresso del Partito comunista italiano ed è salito alla tribuna degli oratori da dove ha avuto modo di calunniare la Cina. Allo stesso congresso il compagno Togliatti e altri compagni hanno apertamente difeso il gruppo di Tito e lo hanno elogiato per «l'importanza delle cose che ha fatto e sta facendo».

Vogliamo chiedere al compagno Togliatti e agli altri compagni: considerate ancora che la Dichiarazione di Mosca abbia per voi un valore vincolante? Nella Dichiarazione di Mosca si afferma inequivocabilmente:

«I partiti comunisti hanno condannato all'unanimità l'opportunismo internazionale di tipo jugoslavo, un tipo di teorie revisioniste moderne che costituiscono l'essenza del revisionismo. Dopo aver tradito il marxismo-leninismo, che essi hanno definito superato, i dirigenti della

Lega dei comunisti jugoslavi hanno contrapposto il proprio programma anti-leninista e revisionista alla Dichiarazione del 1957; hanno contrapposto la Lega dei comunisti jugoslavi al movimento comunista internazionale».

Può questa condanna del gruppo di Tito essere considerata un errore? La risoluzione che fu approvata all'unanimità dai partiti comunisti di tutti i paesi deve essere gettata a mare per il capriccio o la volontà di un individuo o di un gruppetto di persone?

Dopo tutto, i fatti sono fatti e i rinnegati del comunismo rimangono rinnegati del comunismo. Il giudizio espresso nel Documento di Mosca non può essere rovesciato da nessuno, chiunque egli sia.

I seguaci di Tito non solo non hanno rinunciato al proprio programma revisionista, ma lo hanno fedelmente seguito nell'elaborare il progetto di costituzione jugoslava recentemente pubblicato.

Il gruppo di Tito non ha mutato la propria «via unica» per la costruzione del «socialismo», vendendosi all'imperialismo. Al contrario, esso lavora in modo sempre più attivo al servizio della politica d'aggressione e di guerra degli imperialisti americani. Recentemente l'imperialismo americano ha dato la mancia al gruppo di Tito con un nuovo «aiuto» di più di 100 milioni di dollari. Sotto la stessa maschera dell'essere «fuori dai blocchi» e della «coesistenza positiva» il gruppo di Tito fa il possibile per sabotare i movimenti nazionali e democratici dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, e per minare l'unità del campo socialista e di tutti i paesi amanti della pace.

A causa dello sviluppo della politica revisionista del gruppo di Tito e della sua crescente dipendenza dall'imperialismo USA, la Jugoslavia ha cessato da lungo tempo di essere un paese socialista e già da molto ha avuto inizio nel paese la graduale restaurazione del capitalismo.

La restaurazione del capitalismo in Jugoslavia non è avvenuta né per mezzo di un colpo di Stato controrivoluzionario da parte della borghesia né in seguito ad alcuna invasione dell'imperialismo, ma ha avuto luogo gradualmente, attraverso la degenerazione del gruppo di Tito. A questo proposito, come disse Lenin molto tempo fa, «la questione principale di ogni rivoluzione è, senza dubbio, la questione del potere statale. Quale classe ha il potere in mano - ecco ciò che è decisivo». Il carattere di uno Stato dipende da quale classe detiene il potere statale e da quale politica persegue. Oggi in Jugoslavia chi detiene il potere statale è il gruppo di Tito, un gruppo che ha tradito il

marxismo-leninismo e la causa del comunismo, ha tradito gli interessi fondamentali della classe operaia e del popolo della Jugoslavia e segue una politica di carattere decisamente revisionista. Nelle campagne jugoslave, i contadini ricchi e le altre forze capitaliste si sviluppano rapidamente, e le differenze di classe si fanno sempre più forti. Le leggi capitaliste della libera concorrenza e del profitto giocano un ruolo dominante in tutte le sfere della vita economica jugoslava, e l'anarchia capitalista è sfrenata.

Il gruppo di Tito: il «capogruppo». Non è inutile prestare ascolto a quello che gli imperialisti dicono nei loro apprezzamenti sul gruppo di Tito. Gli imperialisti americani considerano gli jugoslavi come «capigruppo», cioè sperano che essi inducano certi paesi socialisti a lasciare il campo socialista e ad entrare nella «comunità del mondo libero» di Kennedy. L'esempio della Jugoslavia dimostra chiaramente che continua ancora la lotta tra via socialista e via capitalista, e che esiste ancora il pericolo della restaurazione del capitalismo anche in un paese che si sia già avviato verso il socialismo.

I fenomeni di degenerazione politica e di apparizione di elementi neo-borghesi dopo la vittoria della rivoluzione proletaria non sono difficili da comprendersi. Lenin disse una volta che nella storia si erano verificate varie forme di degenerazione e che in determinate condizioni era possibile a un gruppo di elementi neo-borghesi fare la loro apparizione tra i funzionari sovietici. Sono precisamente questi elementi neo-borghesi ai quali si riferiva Lenin che hanno occupato le posizioni dirigenti nella Jugoslavia.

Nel suo discorso conclusivo, il compagno Togliatti ha detto:

«Quando voi dite che il capitalismo è stato restaurato in Jugoslavia - mentre tutti sanno che questo non è vero - nessuno crede nemmeno al resto che voi dite, e ognuno pensa che si tratta semplicemente di tutta un'esagerazione».

Questa frase sembra respingere completamente la tesi marxista-leninista del Partito comunista cinese. Ma i sofismi non cambiano la realtà. L'unica ragione adottata in appoggio all'arbitraria affermazione che la Jugoslavia è un paese socialista è che non è possibile trovare in quel paese un solo capitalista. E' sempre stato difficile vedere la verità avendo agli occhi degli occhiali colorati. Dal momento che ci sono molti punti di contatto tra Togliatti e il gruppo di Tito nei confronti della rivoluzione proletaria, della dittatura del proletariato e del socialismo, non fa nessuna meraviglia che essi non riescano a vedere

la restaurazione del capitalismo in Jugoslavia, e che non riescano a vedere gli elementi neo-borghesi in Jugoslavia.

Ogni simile ama il suo simile. Ma ciò che sorprende in modo particolare è che alcune persone, oltre a dichiararsi soddisfatte dei propri rapporti con il gruppo di Tito, attaccano brutalmente il Partito comunista cinese affermando che la nostra unità con il Partito albanese del lavoro, unità basata sul marxismo-leninismo, è «inammissibile». Queste persone fanno di tutto per espellere il Partito albanese del lavoro, un partito marxista-leninista, dal movimento comunista internazionale e, contemporaneamente, tentano in ogni modo di introdurre nel movimento comunista internazionale il gruppo del rinnegato Tito, che il Documento di Mosca condanna inequivocabilmente. A cosa tendono essi in realtà? C'è un vecchio detto cinese che afferma: «Il simile va con il suo simile, e i dissimili restano divisi». Non farebbero meglio coloro che trattano gli elementi del gruppo di Tito come fratelli e che nutrono un odio così profondo per un partito marxista-leninista fratello a considerare per un momento quale è ora la loro posizione?

7

In ultima analisi, le nostre divergenze su una serie di problemi con il compagno Togliatti e altri compagni che hanno le stesse opinioni, riguardano la questione fondamentale relativa al fatto se i principi essenziali del marxismo-leninismo siano superati o meno e se la Dichiarazione e il Documento di Mosca siano anch'essi superati.

Il marxismo è diverso dal leninismo. Con il pretesto che siamo in una nuova epoca e che ogni nazione ha delle sue peculiarità, il compagno Togliatti e certi altri compagni sostengono che il marxismo-leninismo è «superato» e che le leggi comuni che riguardano la rivoluzione socialista, così come sono espresse nella Dichiarazione di Mosca, non riguardano l'Italia. Giancarlo Pajetta, uno dei dirigenti del Partito comunista italiano, è andato oltre. Egli ha detto: «Il marxismo è diverso dal leninismo, il marxismo di Marx è diverso dal leninismo di Lenin». Su pretesti di questo genere essi hanno revisionato e messo da parte i principi basilari del marxismo-leninismo, ed hanno avanzato e smerciano ciò che chiamano la «via italiana», che è contraria al marxismo-leninismo.

Il socialismo scientifico fondato da Marx e Engels è una somma delle leggi che governano lo sviluppo della società umana ed è una

verità universalmente applicabile. Lo sviluppo della storia, tutt'altro che «superando» il marxismo, ha ulteriormente dimostrato la sua illimitata vitalità. Il marxismo si è continuamente sviluppato nel corso della lotta del proletariato internazionale per conoscere e cambiare il mondo. Sulla base delle caratteristiche dell'epoca dell'imperialismo, Lenin sviluppò creativamente il marxismo nelle nuove condizioni storiche. Negli anni seguenti alla morte di Lenin, i partiti proletari dei vari paesi hanno arricchito il tesoro del marxismo-leninismo con le loro lotte rivoluzionarie. Ciò non di meno, tutti questi nuovi sviluppi procedono dai principi fondamentali del marxismo-leninismo, e non si distaccano in ultima analisi da questi principi fondamentali.

Il cammino della Rivoluzione d'Ottobre. Il sentiero della Rivoluzione d'Ottobre tracciato da Lenin, e le leggi comuni che guidano la rivoluzione socialista e la costruzione del socialismo così come sono enunciate nella Dichiarazione di Mosca del 1957, sono il sentiero comune lungo il quale i popoli del mondo avanzano verso la soppressione del capitalismo e l'instaurazione del socialismo. Nonostante i grandi cambiamenti del mondo dopo la Rivoluzione d'Ottobre, i principi fondamentali del marxismo-leninismo, illustrati dal cammino della Rivoluzione d'Ottobre, brillano ancora oggi con ancora maggiore splendore.

Per difendere il suo punto di vista errato Togliatti ha detto che la linea seguita attualmente dal Partito comunista cinese «non è conforme alla linea strategica e tattica perseguita, per esempio, dai bolscevichi nel corso della rivoluzione da marzo a ottobre (1917)». Questo veramente non rispecchia la realtà storica della rivoluzione cinese. Nella sua lunga lotta rivoluzionaria, nella lotta contro il dogmatismo e l'empirismo, contro l'opportunismo di «sinistra» e di destra, il Partito comunista cinese, sotto la guida del compagno Mao Zedong, ha sviluppato creativamente il marxismo-leninismo, integrando la verità universale del marxismo-leninismo con la realtà concreta della rivoluzione cinese. Nonostante il fatto che la rivoluzione cinese, come le rivoluzioni degli altri paesi, ha molte peculiarità, i comunisti cinesi hanno sempre considerato la loro rivoluzione come una continuazione della grande Rivoluzione d'Ottobre. Fu proprio seguendo la Rivoluzione d'Ottobre che la rivoluzione cinese potè vincere. I distorcimenti di Togliatti sulla rivoluzione cinese mostrano solo che egli cerca di trovare dei pretesti per la sua linea particolare, che è contraria alla verità universale del

marxismo-leninismo e alle leggi comuni che regolano la rivoluzione socialista.

Per un partito marxista-leninista è necessario integrare la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione nel proprio paese e applicare le leggi comuni della rivoluzione socialista alla luce delle specifiche condizioni del proprio paese. Certe proposizioni avanzate da un partito marxista-leninista in un periodo e in certe condizioni, devono essere sostituite da nuove proposizioni, cambiando le circostanze e il periodo. Non far questo significherebbe errare per dogmatismo e danneggiare la causa del comunismo. Ma in nessuna circostanza un partito marxista-leninista può, con il pretesto di nuovi fenomeni sociali, negare i principi fondamentali del marxismo-leninismo, sostituire il revisionismo al marxismo-leninismo e tradire il comunismo.

In una certa fase dello sviluppo di un partito comunista, il dogmatismo e il settarismo possono divenire i pericoli principali. Di conseguenza la Dichiarazione e il Documento di Mosca sottolineano giustamente la necessità di opporsi al dogmatismo e al settarismo. Ciò nonostante, nelle condizioni attuali, il revisionismo moderno costituisce il pericolo principale per il movimento comunista internazionale nel suo complesso, come si afferma nei documenti di Mosca. Il revisionismo moderno «riflette l'ideologia borghese in teoria e, in pratica, travisa il marxismo-leninismo, indebolisce il suo contenuto rivoluzionario e, di conseguenza, paralizza la volontà rivoluzionaria della classe operaia, disarmo e smobilita gli operai e le masse dei lavoratori nella lotta contro l'oppressione degli imperialisti e degli sfruttatori, nella lotta per la pace, la democrazia e la liberazione nazionale, e per il trionfo del socialismo». Attualmente i revisionisti moderni si oppongono al marxismo-leninismo con il pretesto di opporsi al dogmatismo, rinunciano alla rivoluzione con il pretesto di opporsi all'opportunismo di «sinistra», e sostengono la validità del compromesso immorale e del capitolazionismo, con il pretesto della duttilità tattica. Se non si condurrà una lotta risoluta contro il revisionismo moderno, il movimento comunista internazionale ne sarà seriamente danneggiato.

Come Lenin definì le maggiori caratteristiche del revisionismo.

L'apparizione recente di una corrente contraria al marxismo-leninismo e che sta rompendo l'unità del movimento comunista internazionale, fornisce una prova in più della giustezza delle tesi della Dichiarazione

di Mosca e del Documento di Mosca. Parlando delle caratteristiche preminenti del revisionismo, Lenin una volta disse: «Scegliere la propria condotta volta per volta, adattarsi agli avvenimenti quotidiani e ai mutamenti della politica minuta, dimenticare gli interessi fondamentali del proletariato, le caratteristiche principali del sistema capitalistico come tale e dell'evoluzione capitalista come tale, sacrificare questi interessi fondamentali a presunti o reali vantaggi del momento - questa è la politica revisionista».

Il proletariato e il popolo rivoluzionario sono sicuri quando camminano lungo la strada giusta tracciata dal marxismo-leninismo. Per quanto essa sia tortuosa e difficile, è l'unica strada che porta alla vittoria. Lo sviluppo storico della società non seguirà né le «teorie» dell'imperialismo né le «teorie» del revisionismo. Comunque, per quanto essi abbiano fatto in passato per il movimento operaio, nessuna persona, nessun partito politico e nessun gruppo potrà evitare di diventare un servo della borghesia e di essere accantonato dal proletariato, una volta che si sia allontanato dalla strada del marxismo-leninismo, e sia scivolato sulla strada del revisionismo.

Chiediamo una conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai. Siamo stati trascinati in una pubblica discussione sulle maggiori divergenze tra noi stessi e il compagno Togliatti e certi altri compagni del Partito comunista italiano. Ciò è accaduto contro la nostra volontà e non sarebbe certo accaduto se essi per primi non ci avessero sfidati e non avessero insistito per un pubblico dibattito. Ma anche se siamo costretti a partecipare a un dibattito pubblico, noi speriamo ancora sinceramente che sia possibile eliminare le nostre divergenze per mezzo di discussioni amichevoli. Sebbene, con nostro dispiacere, noi crediamo che Togliatti e i compagni che condividono queste sue opinioni si allontanino sempre più dal marxismo-leninismo, noi speriamo sinceramente che non si spingeranno più avanti, riprenderanno la via corretta e torneranno ai principi marxisti-leninisti e ai principi rivoluzionari della Dichiarazione di Mosca e del Documento di Mosca. Desideriamo guardare al futuro. Più volte abbiamo proposto la convocazione di una conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai di tutti i paesi per risolvere le divergenze manifestatesi in seno al movimento comunista internazionale. Riteniamo che i comunisti di tutti i paesi debbano salvaguardare gli interessi comuni della lotta contro il nemico e della causa della rivoluzione proletaria, debbano aderire ai principi che

regolano i rapporti tra partiti fratelli, come enunciati nella Dichiarazione e nel Documento di Mosca, e debbano eliminare le divergenze, rafforzare la propria unità sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Questa è la speranza della classe operaia e dei popoli di tutto il mondo.

La storia del movimento operaio di tutti i paesi nell'ultimo secolo e più è piena di aspre lotte tra il marxismo e l'opportunismo di ogni genere. Fin dall'inizio, il movimento comunista internazionale è avanzato rapidamente combattendo e superando il riformismo, la socialdemocrazia e il revisionismo. Oggi, i revisionisti di tutte le risme fanno un gran fracasso, ma questo dimostra non forza ma debolezza. Le tendenze revisioniste e le nuove tendenze socialdemocratiche che si sono manifestate nel movimento comunista internazionale, e che sono in armonia con le esigenze del capitalismo monopolistico e dell'imperialismo americano sono, sostanzialmente, il risultato della politica seguita dal capitale monopolistico e dall'imperialismo USA. Ma i vari tipi di revisionismo non potranno fermare il vittorioso sviluppo delle lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi né potranno salvare l'imperialismo dal suo crollo finale.

Il marxismo-leninismo trionferà. Nel 1913, nel corso della lotta contro l'opportunismo, Lenin disse, esponendo il destino storico delle dottrine di Carlo Marx, che sebbene il marxismo è stato soggetto a distorcimenti per opera degli opportunisti, lo sviluppo delle lotte rivoluzionarie dei popoli in tutti i paesi gli ha continuamente dato conferma e trionfi. Lenin predisse correttamente «...un trionfo ancora maggiore aspetta il marxismo, la dottrina del proletariato, nel periodo storico che si apre davanti a noi». Il marxismo-leninismo è giunto ad una nuova e importante fase storica. La lotta tra la tendenza marxista-leninista e la tendenza revisionista, anti-marxista-leninista, è ora il compito più urgente che i comunisti di tutti i paesi debbono affrontare. Noi siamo profondamente convinti che, per quanto difficile possa essere il corso della lotta, la tendenza marxista-leninista trionferà.

Più di cento anni fa, nel *Manifesto dei comunisti* Marx e Engels lanciarono il loro coraggioso e superbo appello a tutto il mondo: «Tremino le classi dirigenti di fronte alla rivoluzione dei comunisti! I proletari non hanno niente da perdere se non le loro catene. Hanno un mondo da guadagnare». Questo grande appello ispira tutti i rivoluzionari dediti alla causa del comunismo e il proletariato di tutto il mondo, e infonde loro piena fiducia nel futuro, così che essi possano

superare tutti gli ostacoli e avanzare arditamente. Attualmente le file del proletariato internazionale diventano sempre più robuste, la coscienza politica dei popoli di tutti i paesi cresce continuamente, le lotte per la pace mondiale, per la liberazione nazionale, per la democrazia e il socialismo conquistano sempre nuove vittorie, e le grandi idee del socialismo e del comunismo attraggono sempre più persone tra le nazioni e i popoli oppressi che si trovano in una situazione difficile e amara. Tremino l'imperialismo e i reazionari di fronte al grande impeto rivoluzionario della classe operaia e di tutti i popoli e le nazioni oppresse del mondo! Il marxismo-leninismo trionferà! La causa rivoluzionaria della classe operaia e dei popoli del mondo intero trionferà!

Mao Zedong

Stalin amico del popolo cinese³²

20 dicembre 1939

Il 21 dicembre di quest'anno ricorre il sessantesimo compleanno del compagno Stalin. Noi siamo certi che in questo giorno si leveranno in tutto il mondo i più caldi e affettuosi auguri dai cuori di tutti i rivoluzionari che conoscono questa data.

Far gli auguri a Stalin non è una formalità. Far gli auguri a Stalin vuol dire schierarsi con lui, appoggiare la sua causa, la vittoria del socialismo e la strada che ha indicato all'umanità, vuol dire appoggiare un amico sincero. Perché la grande maggioranza del genere umano vive oggi nelle sofferenze, e solo attraverso la strada indicata da Stalin e con l'aiuto che viene da lui, l'umanità potrà liberarsi da queste sofferenze.

Il popolo cinese vive ora in un periodo tragico senza precedenti nella sua storia, in un periodo in cui ha più che mai bisogno d'aiuto. Nel Libro delle odi si legge: "Il grido dell'uccello è un richiamo che attende l'eco di una voce amica". Questo verso riflette la situazione in cui ci troviamo.

Ma quali sono i nostri amici?

Vi è un tipo di cosiddetti amici, che si dichiarano amici del popolo cinese; e anche alcuni cinesi li definiscono sconsideratamente amici. Ma simili amici vanno posti nella stessa categoria di Li Lin-fu³³, primo ministro della dinastia Tang, da tutti conosciuto come un uomo che aveva "il miele sulle labbra e un pugnale nascosto nel cuore". I nostri cosiddetti "amici" hanno appunto "il miele sulle labbra e un

32 Mao Zedong, *Opere scelte*, vol. II, Casa Editrice in Lingue Estere, Pechino 1971, pp. 349-450.

33 Li Lin-fu (VIII secolo d.C), primo ministro sotto l'imperatore Hsuan Tsung della dinastia Tang. Nelle *Vite dei saggi uomini di governo* si legge: "Nel periodo in cui fu primo ministro, Li Lin-fu cercò con tutte le sue forze di liberarsi di coloro che lo superavano quanto a talento, fama e imprese, di coloro che godevano i favori dell'imperatore e potevano diventare suoi rivali. In particolare egli era geloso degli uomini di studio, cercava di farseli amici, li adulava, ma alle spalle complottava per la loro rovina. Perciò era conosciuto dai suoi contemporanei come l'uomo che aveva "il miele sulle labbra e un pugnale nascosto nel cuore".

pugnale nascosto nel cuore". Chi sono costoro? Sono gli imperialisti che pretendono di simpatizzare con la Cina.

Vi è tuttavia un altro tipo di amici, amici che provano per noi una reale simpatia e che ci considerano come fratelli. Chi sono? Sono il popolo sovietico e Stalin.

Nessun paese ha rinunciato ai suoi privilegi in Cina; solo l'Unione Sovietica lo ha fatto.

Durante la Prima grande rivoluzione tutti gli imperialisti furono contro di noi; solo l'Unione Sovietica ci aiutò.

Da quando è scoppiata la Guerra di resistenza contro il Giappone, nessun governo dei paesi imperialisti ci ha dato un vero aiuto; solo l'Unione Sovietica ci ha aiutato con la sua aviazione e col rifornimento di materiale.

Tutto questo non è abbastanza chiaro?

Solo il paese del socialismo, i suoi dirigenti e il suo popolo, gli uomini di pensiero, gli uomini politici e i lavoratori socialisti possono dare un vero aiuto alla causa della liberazione della nazione e del popolo cinese; senza il loro aiuto è impossibile per la nostra causa conquistare la vittoria finale.

Stalin è l'amico sincero della causa della liberazione del popolo cinese. L'amore e il rispetto del popolo cinese verso Stalin, i suoi sentimenti d'amicizia verso l'Unione Sovietica, sono profondamente sinceri; nessun tentativo per seminare la discordia, nessuna menzogna, nessuna calunnia potranno mai alterarli.

Leninismo o socialimperialismo?³⁴

22 aprile 1970

Pubblicato nella ricorrenza del centenario della nascita di Lenin dal Quotidiano del popolo, da Bandiera rossa e dal Quotidiano dell'Esercito popolare di liberazione.³⁵ Dieci anni prima, nello stesso anniversario era stato pubblicato il testo "Viva il Leninismo".

1. La bandiera del leninismo è invincibile

Il 22 aprile di quest'anno ricorre il centenario della nascita del grande Lenin.

I marxisti-leninisti, il proletariato e i popoli rivoluzionari di tutto il mondo, con il più profondo rispetto per il grande Lenin, commemorano questa giornata d'importanza storica.

Lenin fu, dopo la morte di Marx e di Engels, la grande guida del movimento comunista internazionale e il grande maestro del proletariato e dei popoli oppressi del mondo intero.

Nel 1871, un anno dopo la nascita di Lenin, scoppiò l'insurrezione della Comune di Parigi, che fu il primo tentativo compiuto dal proletariato per rovesciare la borghesia. Quando Lenin iniziò la sua attività rivoluzionaria, ossia tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, il mondo entrava nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Nella sua lotta contro l'imperialismo e l'opportunismo di ogni genere, specie contro il revisionismo della Seconda Internazionale, Lenin ereditò, difese e sviluppò il marxismo e lo elevò a una fase nuova, la fase del leninismo. Come disse Stalin: "Il

34 Il testo è ripreso, unitamente alle note degli editori, dalle Opere di Mao (libro 24, pp. 137-157) a cura delle Edizioni Rapporti Sociali.

35 Il testo è reperibile anche dal sito della Associazione Stalin, al quinto capitolo ("*Il socialimperialismo e la politica internazionale della Cina*") del fascicolo "*Il rilancio cinese e il suo esito*". Qui è possibile leggere anche un nostro commento in premessa che mette in luce le enormi responsabilità di Krusciov e dei suoi successori ma anche gli aspetti più problematici della risposta cinese. Ai testi si accede facilmente dall'indice in www.associazionestalin.it/cina_completo_index.html

leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria"³⁶.

Lenin analizzò le contraddizioni dell'imperialismo, rivelò le leggi che lo governano, risolse una serie d'importanti questioni concernenti la rivoluzione proletaria nell'epoca dell'imperialismo e spiegò che il socialismo "vincerà dapprima in uno o in alcuni paesi"³⁷. Egli espose in termini precisi il concetto che il proletariato deve assumere la direzione nella rivoluzione democratica borghese e guidò il proletariato russo in quella prova generale che fu la rivoluzione del 1905. La grande Rivoluzione socialista d'Ottobre diretta da Lenin realizzò la fondamentale trasformazione del vecchio mondo capitalista, in un nuovo mondo socialista, inaugurando così una nuova era nella storia dell'umanità.

I contributi di Lenin alla causa della rivoluzione proletaria sono enormi, sia sul piano teorico che sul piano pratico.

Dopo la morte di Lenin, Stalin ereditò e difese la causa del leninismo nella lotta contro i nemici di classe interni ed esterni e contro gli opportunisti di destra e "di sinistra" nel partito. Egli guidò il popolo sovietico a continuare l'avanzata lungo la strada del socialismo e a riportare grandi vittorie. Nella Seconda guerra mondiale il popolo sovietico sotto il comando di Stalin diventò la forza principale della vittoria sull'aggressione fascista e compì magnifiche imprese che rimarranno immortali nella storia dell'umanità.

Noi comunisti e popolo cinesi non dimenticheremo mai che è stato proprio nel leninismo che abbiamo trovato la strada della liberazione. Il compagno Mao Zedong ha detto: "Le salve della Rivoluzione d'Ottobre ci portarono il marxismo-leninismo".

"I cinesi trovarono il marxismo-leninismo, questa verità universalmente applicabile, e la fisionomia della Cina cominciò a cambiare"³⁸. Il compagno Come Mao Zedong ha sottolineato: "Il popolo cinese ha sempre considerato la rivoluzione cinese una continuazione della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre"³⁹.

36 J.V. Stalin, *Principi del leninismo*, in Opere complete, vol. 6.

37 V.I. Lenin, *Il programma militare della rivoluzione proletaria*, in Opere, vol. 23.

38 Mao Zedong, *Sulla dittatura democratica popolare*, in Opere di Mao Zedong, vol. 11.

39 Mao Zedong, *A una delegazione sovietica* (17 aprile 1957), in Opere di Mao Zedong, vol. 15.

Applicando la teoria del marxismo-leninismo, il compagno Mao Zedong ha risolto in modo creativo i problemi fondamentali della rivoluzione cinese, ha guidato il popolo cinese a condurre le lotte e le guerre rivoluzionarie più lunghe, più accanite, più ardue e più complesse nella storia della rivoluzione proletaria mondiale e ha condotto la rivoluzione popolare alla vittoria in un grande paese dell'oriente come la Cina. Questa è la più grande vittoria della rivoluzione proletaria mondiale dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

Noi viviamo ora in una nuova e grandiosa epoca della rivoluzione mondiale. A partire dall'epoca in cui viveva Lenin, la situazione internazionale ha subito prodigiosi cambiamenti. Lo sviluppo della storia mondiale nel suo insieme ha dimostrato la giustezza della dottrina rivoluzionaria di Lenin e ha dimostrato che la bandiera del leninismo è invincibile.

Ma la storia ha le sue vicissitudini. Così come dopo la morte di Engels apparve il revisionismo di Bernstein e Kautsky, dopo la morte di Stalin apparve il revisionismo di Krusciov e Breznev.

Dopo undici anni di potere kruscioviano, si è verificata una scissione in seno alla cricca revisionista e Breznev ha preso il posto di Krusciov. Più di cinque anni sono passati da quando Breznev è salito al potere. Oggi è proprio questo individuo a presiedere la "commemorazione" del centenario della nascita di Lenin nell'Unione Sovietica.

Lenin disse una volta: "Si è sempre visto, nel corso della storia, che dopo la morte di capi rivoluzionari popolari tra le classi oppresse, i nemici di questi capi tentavano di sfruttare i loro nomi per ingannare le classi oppresse"⁴⁰.

È esattamente ciò che il rinnegato Breznev e soci stanno facendo nei confronti del grande Lenin. Nelle loro cosiddette *Tesi in occasione del centenario della nascita di Vladimir Ilic Lenin*, essi sono giunti al punto di deformare impudentemente la grande immagine di Lenin, maestro rivoluzionario del proletariato e di far passare la loro paccottiglia revisionista per leninismo. Essi fingono di "commemorare" Lenin, ma in realtà si appropriano del suo nome per intensificare l'applicazione del loro socialimperialismo, del loro socialfascismo e del loro socialmilitarismo. Questo è per Lenin un oltraggioso insulto!

40 V.I. Lenin, *L'imperialismo e la scissione del socialismo*, in Opere, vol. 23.

Smascherare a fondo il tradimento dei rinnegati revisionisti sovietici nei confronti del leninismo, mettere a nudo la natura di classe del socialimperialismo revisionista sovietico, indicare la legge storica secondo la quale il socialimperialismo, come l'imperialismo capitalista, è destinato alla rovina e dare un nuovo impulso alla grande lotta dei popoli del mondo contro l'imperialismo USA, il revisionismo sovietico e la reazione dei vari paesi, questi sono nel momento attuale i nostri compiti di lotta. Ed è in questo che risiede l'enorme significato della nostra commemorazione del centenario della nascita del grande Lenin.

2. La dittatura del proletariato è la questione fondamentale del leninismo

Nella sua lotta contro l'opportunismo e il revisionismo, Lenin sottolineò ripetutamente: la questione fondamentale della rivoluzione proletaria è conquistare il potere politico con la violenza, frantumare la macchina dello Stato della borghesia e instaurare la dittatura del proletariato.

Lenin disse: lo Stato borghese "non può essere sostituito dallo Stato proletario (dittatura del proletariato) per via di 'estinzione'; può esserlo unicamente, come regola generale, per mezzo della rivoluzione violenta"⁴¹.

Lenin disse ancora: la teoria di Marx sulla dittatura del proletariato "è indissolubilmente legata a tutta la sua dottrina sulla funzione rivoluzionaria del proletariato nella storia. Questa funzione culmina nella dittatura proletaria"⁴².

La vittoria della Rivoluzione d'Ottobre guidata da Lenin fu una vittoria della teoria marxista della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato. La strada della Rivoluzione d'Ottobre è la strada attraverso la quale il proletariato instaura la sua dittatura per mezzo della rivoluzione violenta.

Prima e dopo la Rivoluzione d'Ottobre, Lenin riassunse la nuova pratica rivoluzionaria e sviluppò ulteriormente la teoria marxista della dittatura del proletariato. Egli notò: la rivoluzione socialista copre "un'intera epoca di acuti conflitti di classe"⁴³, "finché quest'epoca non è chiusa, gli sfruttatori conservano inevitabilmente la speranza di una

41 V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione*, in Opere, vol. 25.

42 Ivi.

restaurazione, e questa speranza si traduce in tentativi di restaurazione"⁴⁴.

Perciò, Lenin sostenne che la dittatura del proletariato "è necessaria... non solo per il proletariato che avrà rovesciato la borghesia, ma anche per l'intero periodo storico che separa il capitalismo dalla 'società senza classi', dal comunismo"⁴⁵.

Oggi, mentre commemoriamo il centenario della nascita di Lenin, è di enorme importanza pratica ristudiare queste brillanti tesi di Lenin.

Come tutti sanno, è precisamente su questa questione fondamentale costituita dalla rivoluzione proletaria e dalla dittatura del proletariato che la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha tradito il leninismo e la Rivoluzione d'Ottobre.

Già nel momento in cui la natura del revisionismo Kruscioviano cominciò a rivelarsi, il compagno Mao Zedong sottolineò con molto acume: "Io penso che ci siano due 'spade': una è Lenin e l'altra è Stalin. Ora, la spada che è Stalin, i russi l'hanno abbandonata". "Quanto alla spada che è Lenin, oggi non è stata forse anch'essa abbandonata, in una certa misura, da alcuni dirigenti sovietici? A mio avviso, essa è stata abbandonata in misura considerevole. È ancora valida la Rivoluzione d'Ottobre? Può servire ancora d'esempio agli altri paesi? Il rapporto di Krusciov al ventesimo Congresso del PCUS dice che è possibile conquistare il potere politico attraverso la via parlamentare; vale a dire che non è più necessario per gli altri paesi seguire l'esempio della Rivoluzione d'Ottobre. Una volta aperta questa porta, si è praticamente rinnegato il leninismo"⁴⁶.

3. Il colpo di stato controrivoluzionario della cricca rinnegata di Krusciov e Breznev

Come ha potuto essere restaurato il capitalismo nell'Unione Sovietica, il primo paese socialista nel mondo e come ha potuto questo paese diventare socialimperialista?

43 V.I. Lenin, *La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodecisione*, in *Opere*, vol. 22.

44 V.I. Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, in *Opere*, vol. 28.

45 V.I. Lenin, *Stato e Rivoluzione*, cit.

46 Mao Zedong, Discorso alla seconda sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale del Partito comunista cinese (15 novembre 1956), in *Opere di Mao Zedong*, vol. 13.

Se noi esaminiamo il problema dal punto di vista marxista-leninista, specie alla luce della teoria del compagno Mao Zedong sulla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, possiamo comprendere che questo è principalmente un prodotto della lotta di classe nell'Unione Sovietica, il risultato dell'usurpazione della direzione del partito e dello Stato da parte di un pugno di dirigenti del partito sovietico avviatisi sulla via capitalista, ossia, il risultato dell'usurpazione del potere politico del proletariato da parte della borghesia sovietica. Al tempo stesso è il risultato della politica di "evoluzione pacifica" che l'imperialismo mondiale, per salvarsi dalla propria rovina, ha seguito nell'Unione Sovietica per mezzo della cricca dei rinnegati revisionisti sovietici.

Il compagno Mao Zedong ha indicato: "La società socialista abbraccia una fase storica assai lunga. In questa fase storica del socialismo, esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste la lotta tra le due vie, il socialismo e il capitalismo, ed esiste il pericolo della restaurazione del capitalismo"⁴⁷.

Nella società socialista, la lotta di classe rimane imperniata sul problema del potere politico. Il compagno Mao Zedong ha sottolineato: "I rappresentanti della borghesia che si sono infiltrati nel partito, nello Stato, nell'esercito e nei diversi settori della cultura, sono un'accozzaglia di revisionisti controrivoluzionari. Se si presenta l'occasione, essi prenderanno il potere politico e trasformeranno la dittatura del proletariato in dittatura della borghesia"⁴⁸.

Nell'Unione Sovietica dopo la Rivoluzione d'Ottobre, le classi e la lotta di classe non hanno mai cessato di esistere, benché la borghesia fosse stata rovesciata, Stalin eliminò un gran numero di controrivoluzionari rappresentanti della borghesia che si erano infiltrati nel partito, individui come Trotski, Zinoviev, Kamenev, Radek, Bukharin e Rykov; ciò dimostrò che la lotta di classe continuava sempre in maniera acuta e che esisteva sempre il pericolo di una restaurazione del capitalismo.

L'Unione Sovietica era il primo Stato della dittatura del proletariato; essa non aveva abbastanza esperienza per consolidare la dittatura del proletariato e prevenire la restaurazione del capitalismo. In tali circostanze, dopo la morte di Stalin, Krusciov, un dirigente

47 Mao Zedong, Discorso alla decima sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale (24 settembre 1962), in Opere di Mao Zedong, vol. 19

48 *Circolare del 16 maggio* (1966), in Opere di Mao Zedong, vol. 23

avviatosi sulla via capitalista che si era nascosto nel Partito comunista dell'Unione Sovietica, lanciò un attacco di sorpresa presentando il "rapporto segreto" che calunniava malignamente Stalin e attraverso tutta una serie di perfide e astute manovre usurpò il potere nel partito e nello Stato dell'Unione Sovietica. Questo fu un colpo di Stato controrivoluzionario che trasformò la dittatura del proletariato in dittatura della borghesia, un colpo di Stato controrivoluzionario che rovesciò il socialismo e restaurò il capitalismo.

Breznev è stato complice di Krusciov in questo colpo di Stato controrivoluzionario, e più tardi ha preso il posto di Krusciov. La sua ascesa al potere è in sostanza la continuazione del colpo di Stato controrivoluzionario di Krusciov. Breznev è Krusciov II.

Il compagno Mao Zedong ha sottolineato: "L'ascesa del revisionismo al potere significa l'ascesa della borghesia al potere"⁴⁹. "L'Unione Sovietica di oggi è sotto la dittatura della borghesia, una dittatura della grande borghesia, una dittatura di tipo fascista tedesco, una dittatura di tipo hitleriano"⁵⁰.

Queste brillanti tesi del compagno Mao Zedong hanno rivelato in modo estremamente penetrante l'essenza di classe e l'origine sociale del socialimperialismo revisionista sovietico e ne hanno indicato la natura fascista.

Da quando la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha usurpato il potere nel partito e nello Stato, lo strato privilegiato borghese nell'Unione Sovietica ha grandemente accresciuto il suo potere politico ed economico, ha occupato una posizione dominante nel partito, nello Stato, nell'esercito e nel campo economico e culturale e da questo strato è emersa una borghesia monopolista burocratica, ossia una grande borghesia di tipo nuovo, che ha nelle mani tutta la macchina dello Stato e controlla tutte le ricchezze della società.

Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo, servendosi del potere statale che è sotto il suo controllo, ha trasformato la proprietà socialista in proprietà dei dirigenti avviati sulla via capitalista e l'economia socialista in economia capitalista e in economia del capitalismo monopolistico di Stato. In nome dello Stato essa saccheggia senza scrupoli il tesoro dello Stato e con ogni mezzo

49 *Conversazione sull'articolo di Sakata* (18 agosto 1964), in *Opere di Mao Zedong*, vol. 22.

50 *Osservazioni sulla relazione del gruppo dirigente della commissione per la pianificazione* (11 maggio 1964), in *Opere di Mao Zedong*, vol. 21

si appropria, a suo piacimento, dei frutti del lavoro del popolo sovietico; essa conduce una vita lussuosa e licenziosa e al tempo stesso esercita il suo dispotismo.

Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo è la borghesia che ha trasformato la speranza di una restaurazione in tentativi di restaurazione. Essa sottopone alla repressione gli eroici figli della Rivoluzione d'Ottobre, grava sulle spalle delle popolazioni delle varie nazionalità dell'Unione Sovietica e ha creato la propria piccola corte controrivoluzionaria. Perciò essa è estremamente reazionaria, odia e teme il popolo al massimo grado.

Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo, come tutte le altre classi reazionarie e decadenti, è piena di contraddizioni interne. Per mantenere a ogni costo il potere da essi usurpato, gli elementi di questa classe agiscono in connivenza e al tempo stesso tramano intrighi gli uni contro gli altri e rivaleggiano fra loro. Più la loro situazione è difficile, più le loro lotte, aperte e nascoste, si fanno violente.

Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo, per estorcere i massimi profitti e mantenere il suo dominio reazionario, mentre sfrutta e opprime il popolo del proprio paese, deve necessariamente abbandonarsi a una frenetica aggressione ed espansione, unirsi alle fila dell'imperialismo mondiale nella spartizione del mondo e seguire una feroce politica socialimperialista.

Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo costituisce la base di classe del socialimperialismo revisionista sovietico. Attualmente, il rappresentante generale di questa classe è Breznev. Egli ha freneticamente praticato e sviluppato il revisionismo Kruscioviano e sta portando a termine il passaggio, iniziato al tempo in cui Krusciov era al potere, dalla restaurazione capitalista al socialimperialismo.

Dopo essere salito al potere, Breznev ha esteso a tutti i campi il cosiddetto "nuovo sistema economico" e ha stabilito in forma legale il principio capitalista del profitto, intensificando così lo sfruttamento del popolo lavoratore da parte dell'oligarchia monopolista burocratica. Indifferenti alla sorte del popolo, Breznev e soci hanno estorto tasse e imposte esorbitanti, hanno applicato la politica hitleriana dei "cannoni al posto del burro" e hanno accelerato la militarizzazione dell'economia nazionale, per rispondere ai bisogni dell'espansione degli armamenti e dei preparativi di guerra del socialimperialismo.

Le azioni perverse della cricca dei rinnegati revisionisti sovietici hanno arrecato enormi danni alle forze produttive della società e hanno causato gravi conseguenze: declino dell'industria, deterioramento dell'agricoltura, riduzione del bestiame, inflazione, insufficienza dei rifornimenti, insolita scarsità di articoli sui mercati statali e crescente impoverimento del popolo lavoratore. I rinnegati revisionisti sovietici non solo hanno dilapidato le enormi ricchezze accumulate dal popolo sovietico attraverso decenni di arduo lavoro, ma si sono umiliati a mendicare prestiti alla Germania occidentale, un paese vinto nella Seconda guerra mondiale e sono giunti al punto di vendere le risorse naturali del paese e di aprire la Siberia al capitale monopolista giapponese. Oggi l'economia dell'Unione Sovietica è in preda a una crisi insanabile. Quali amici del popolo sovietico, noi, popolo cinese e gli altri popoli del mondo, proviamo la più viva indignazione nei confronti dei rinnegati revisionisti sovietici, che hanno ridotto la patria del leninismo in uno stato così miserabile ed esprimiamo la nostra profonda simpatia alle larghe masse del popolo sovietico, su cui ricadono tutte le sofferenze causate dalla restaurazione generale del sistema capitalista.

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha detto una volta che la dittatura del proletariato "ha cessato di essere indispensabile nell'URSS" e che l'Unione Sovietica "è diventata ... uno Stato di tutto il popolo"⁵¹. Ma ora essa si prende a schiaffi da sola, affermando che "lo Stato di tutto il popolo continua la causa della dittatura del proletariato"⁵² e che "lo Stato di tutto il popolo" e "lo Stato della dittatura del proletariato" sono dello "stesso tipo"⁵³. Essa fa inoltre un gran chiasso circa il "rafforzamento della direzione del partito", il "rafforzamento della disciplina", il "rafforzamento del centralismo" e così via. Ora si tratta dello "Stato di tutto il popolo", ora della "dittatura del proletariato": essa accoppia in maniera arbitraria questi due concetti diametralmente opposti, con l'unico scopo d'ingannare le masse e camuffare la dittatura della grande borghesia. La "direzione del partito" di cui parla questa cricca, non è altro che il controllo politico dei membri del partito e delle masse da parte di un pugno di oligarchi socialfascisti. La "disciplina" di cui essa parla, non è altro

51 Programma del PCUS adottato dal revisionismo sovietico al XXII Congresso

52 Tesi adottate dal revisionismo sovietico in occasione del centenario della nascita di Vladimir Ilic Lenin

53 *Pravda*, organo del revisionismo sovietico, 5 marzo 1970.

che la repressione di tutti coloro che sono scontenti del suo dominio. Per "centralismo", essa intende un'ulteriore centralizzazione del potere politico, economico e militare nelle sue mani. In una parola, essa innalza tutte queste insegne per rafforzare la sua dittatura fascista e prepararsi a una guerra d'aggressione.

Dilaniata da difficoltà interne ed esterne, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ricorre sempre più apertamente alla violenza controrivoluzionaria per mantenere il suo dominio reazionario che è un tradimento verso Lenin e verso la Rivoluzione d'Ottobre. Nell'Unione Sovietica di oggi, agenti segreti e spie fanno regnare l'arbitrio e le leggi e i decreti reazionari sono innumerevoli. La rivoluzione è diventata un delitto e in tutto il paese le prigioni sono piene di innocenti; la controrivoluzione viene ricompensata e i rinnegati si rallegrano per le promozioni ottenute. Un gran numero di rivoluzionari e di innocenti vengono gettati nei campi di concentramento o nei "manicomi". La cricca revisionista sovietica giunge al punto di inviare carri armati e autoblindate per reprimere brutalmente la resistenza del popolo.

Lenin sottolineò: "In nessuna parte del mondo la maggioranza della popolazione è così oppressa come in Russia" e le diverse nazionalità, fatta eccezione per quella russa, vengono considerate "come allogene"⁵⁴. L'oppressione nazionale "ha accumulato nelle nazionalità, che non godono di tutti i diritti, un odio profondo per i monarchi"⁵⁵.

Attualmente i nuovi zar revisionisti sovietici hanno ripreso la politica di oppressione nazionale dei vecchi zar adottando misure odiose, come la discriminazione, la deportazione, la divisione e la carcerazione, per opprimere e perseguire le minoranze nazionali e hanno fatto dell'Unione Sovietica una "prigione delle nazioni"⁵⁶.

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici esercita una dittatura borghese totale nell'intero campo ideologico. Essa distrugge e reprime febbrilmente l'ideologia e la cultura socialiste del proletariato e fa dilagare dappertutto l'ideologia e la cultura borghesi marce fino al midollo. Predicando energicamente il militarismo, lo sciovinismo

54 V.I. Lenin, *Il socialismo e la guerra*, in Opere, vol. 21

55 V.I. Lenin, *Discorso al primo Congresso della marina da guerra di tutta la Russia*, in Opere, vol. 26.

56 V.I. Lenin, *Il proletariato rivoluzionario e il diritto di autodecisione delle nazioni*, in Opere, vol. 21.

nazionale e il razzismo, essa trasforma la letteratura e l'arte in uno strumento per l'applicazione del suo socialimperialismo.

Denunciando vigorosamente il tenebroso dominio del sistema zarista, Lenin così scrisse: l'arbitrio poliziesco, le selvagge persecuzioni e la demoralizzazione "sono giunti al punto da fare urlare le pietre!"⁵⁷. Si può benissimo paragonare il dominio della cricca dei rinnegati revisionisti sovietici al sistema zarista stigmatizzato da Lenin.

Il colpo di Stato controrivoluzionario della cricca rinnegata di Krusciov e Breznev ha svolto un ruolo che nessun imperialista o reazionario è in grado di svolgere. Come disse Stalin: "È dall'interno che le fortezze si espugnano più facilmente"⁵⁸. Questa fortezza del socialismo, che aveva resistito all'intervento armato di 14 paesi, alla ribellione delle guardie bianche, all'attacco di parecchi milioni di soldati hitleriani e a ogni specie di sabotaggio, sovversione, blocco e accerchiamento dell'imperialismo, è stata infine espugnata dall'interno da questo pugno di rinnegati. La cricca di Krusciov e Breznev è la banda dei più grandi rinnegati nella storia del movimento comunista internazionale, è la banda dei più mostruosi criminali condannati irrevocabilmente dalla storia.

4. Socialismo a parole, imperialismo nei fatti

Lenin denunciò i rinnegati della Seconda Internazionale in questi termini: "[...] socialismo a parole, imperialismo nei fatti, trasformazione dell'opportunismo in imperialismo"⁵⁹.

Anche la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici è passata dal revisionismo al socialimperialismo. La differenza consiste nel fatto che i socialimperialisti della Seconda Internazionale, come Kautsky e i suoi simili, non detenevano il potere statale; essi servivano solo l'imperialismo dei propri paesi per guadagnarsi qualche briciola dei sovrapprofitti provenienti dalla spoliazione dei popoli degli altri paesi. Ma i socialimperialisti revisionisti sovietici saccheggiano e asserviscono direttamente i popoli degli altri paesi, servendosi del potere statale che hanno usurpato.

57 V.I. Lenin, *Rassegna degli affari interni*, in *Opere*, vol. 5.

58 J.V. Stalin, *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS (breve corso)*.

59 V.I. Lenin, *I compiti della Terza Internazionale*, in *Opere*, vol. 29.

La lezione storica è la seguente: una volta che il suo potere è usurpato da una cricca revisionista, uno Stato socialista o si trasforma in socialimperialismo, come l'Unione Sovietica, o si riduce a un paese dipendente o una colonia, come la Cecoslovacchia e la Repubblica popolare di Mongolia. Ora appare chiaro che l'ascesa al potere della cricca rinnegata di Krusciov e Breznev significa, in sostanza, la trasformazione dello Stato socialista creato da Lenin e Stalin in uno Stato egemonico socialimperialista.

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici parla di leninismo, di socialismo e di internazionalismo proletario, ma tutte le sue azioni sono al cento per cento imperialiste. A parole, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici afferma che essa pratica l'"internazionalismo" nei confronti dei suoi cosiddetti "paesi fratelli", ma in effetti, essa si serve dell'"Organizzazione del Patto di Varsavia", del "Consiglio di mutua assistenza economica" (COMECON) e di altri ceppi del genere, per imprigionare alcuni paesi dell'Europa orientale e la Repubblica popolare di Mongolia entro il recinto di filo spinato della cosiddetta "comunità socialista" e per disporre di questi paesi a suo piacimento. Approfittando della sua posizione egemonica, essa impone la "divisione internazionale del lavoro", la "specializzazione della produzione" e l'"integrazione economica", costringe questi paesi ad adattare la loro economia nazionale alle esigenze del revisionismo sovietico e li trasforma in suoi mercati, fabbriche ausiliarie di lavorazione, frutteti, orti e fattorie di allevamento, per effettuare un oltraggioso sfruttamento economico.

Essa adotta i mezzi più dispotici e atroci per porre questi paesi sotto il suo rigido controllo e vi disloca una grande quantità di truppe; essa ha perfino inviato, apertamente, centinaia di migliaia di soldati in Cecoslovacchia per schiacciarla sotto il suo tallone di ferro e ha creato con le baionette un regime fantoccio in quel paese.

Come i vecchi zar denunciati da Lenin, questa banda di rinnegati basa interamente le sue relazioni con i vicini "sul principio feudale dei privilegi"⁶⁰. A parole, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici afferma che essa concede "aiuti" ai paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, ma in effetti, sotto l'insegna degli "aiuti", essa cerca con tutti i mezzi di includere alcuni paesi di queste regioni nella sua sfera d'influenza, contendendosi la zona intermedia con l'imperialismo USA. Attraverso le sue esportazioni di materiale militare e di capitali e

60 V.I. Lenin, *Della fierezza nazionale dei grandi russi*, in Opere, vol. 21.

attraverso gli scambi commerciali disuguali, il revisionismo sovietico saccheggia le loro risorse naturali, interferisce nei loro affari interni e spia l'occasione per impossessarsi di basi militari.

Lenin disse: "Ai numerosi 'antichi' moventi della politica coloniale, il capitale finanziario aggiunse ancora la lotta per le sorgenti di materie prime, quella per l'esportazione di capitali, quella per le 'sfere d'influenza', [...] e infine, la lotta per il territorio economico in generale"⁶¹. Il socialimperialismo revisionista sovietico avanza esattamente lungo questa strada dell'imperialismo capitalista.

A parole, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici afferma che essa dà il suo "pieno appoggio" alle lotte rivoluzionarie dei vari paesi, ma in effetti, essa agisce in collusione con tutte le forze più reazionarie del mondo per minare le lotte rivoluzionarie dei popoli di tutti i paesi. Essa vilipende furiosamente le masse rivoluzionarie dei paesi capitalisti, tacciandole di "estremisti", di "teppisti" e cerca di dividere e disgregare i movimenti popolari di questi paesi. Fornendo denari e fucili ai reazionari dell'Indonesia, dell'India e di altri paesi, essa li aiuta direttamente a massacrare i rivoluzionari; essa si lambicca il cervello per spegnere le fiamme ardenti della lotta armata popolare in Asia, in Africa e in America Latina e reprimere i movimenti di liberazione nazionale. Al pari dell'imperialismo USA, essa agisce da gendarme mondiale.

A parole, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici afferma che essa approva la "lotta antimperialista" e talvolta lancia qualche invettiva contro gli Stati Uniti, ma in effetti questa cricca e l'imperialismo USA sono i più grandi imperialismi alla ricerca vana dell'egemonia mondiale. Non c'è assolutamente niente in comune tra la cosiddetta "opposizione" dei revisionisti sovietici agli Stati Uniti e la lotta dei popoli dei vari paesi contro l'imperialismo USA. Per giungere a una nuova spartizione del mondo, il revisionismo sovietico e l'imperialismo USA sono in contesa e al tempo stesso agiscono in combutta. Ciò che il revisionismo sovietico ha fatto a proposito di una serie d'importanti problemi, come quelli della Germania, del Medio Oriente, dell'Asia sud-orientale, del Giappone e delle armi nucleari, è la prova del suo crimine, costituito dalla sua contesa e dalla sua collusione con l'imperialismo USA. Tutti e due seguono la politica di potenza, propria dell'imperialismo, ai danni degli interessi dei popoli

61 V.I. Lenin, L'imperialismo, fase suprema del capitalismo, in Opere, vol. 22.

dei vari paesi. Se c'è qualche compromesso tra il revisionismo sovietico e l'imperialismo USA, non può trattarsi che di un accordo temporaneo concluso tra banditi.

Lenin sottolineò: "Il militarismo moderno è il risultato del capitalismo"⁶². La guerra del nostro tempo "deriva dalla stessa natura dell'imperialismo"⁶³.

Da quando Breznev è salito al potere, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici si è spinta sempre più lontano sulla strada del militarismo. Essa ha ereditato il principio strategico militare Kruscioviano di ricatto nucleare e ha sviluppato su vasta scala armi missilistiche nucleari; al tempo stesso ha intensificato l'espansione degli armamenti convenzionali, ha rafforzato in modo generale le sue forze terrestri, navali e aeree, e ha praticato in tutto il mondo la "politica delle cannoniere", propria dell'imperialismo. Sulla questione della guerra, Krusciov aveva preconizzato in termini ipocriti un cosiddetto mondo "senza armi, senza eserciti e senza guerre", per coprire la reale espansione degli armamenti e i reali preparativi di guerra. Ora Breznev e soci hanno alquanto cambiato tono. Essi hanno fatto di tutto per alimentare il fanatismo di guerra, sbraitando che l'attuale situazione internazionale "è gravida del pericolo di una nuova guerra mondiale"⁶⁴, minacciando apertamente di voler "prevenire l'avversario" e vantandosi che i loro "missili strategici" sono "capaci di distruggere qualsiasi obiettivo, in qualsiasi luogo"⁶⁵. Essi aumentano, in maniera ancora più frenetica, le loro spese militari, intensificano la mobilitazione e i preparativi per una guerra d'aggressione e complottano per lanciare una guerra lampo di tipo hitleriano.

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha occupato la Cecoslovacchia con un attacco di sorpresa, ha effettuato incursioni nell'isola Chenpao, la zona di Tiehlikti e altre parti del territorio cinese e fa pesare una minaccia nucleare sul nostro paese. Tutto ciò rivela pienamente la natura aggressiva e avventurista del socialimperialismo revisionista sovietico. Come l'imperialismo USA,

62 V.I. Lenin, *Il militarismo bellicoso e la tattica antimilitarista della socialdemocrazia*, in Opere, vol. 15.

63 V.I. Lenin, *L'ottavo Congresso del PC(b)R*, in Opere, vol. 29.

64 *Uchitelskaya Gazeta*, 5 febbraio 1970.

65 Articolo di Grechko, ministro della difesa sovietico, in *Kommunist*, n. 3, 1969

l'oligarchia socialimperialista revisionista sovietica è diventata un altro arcicriminale che si appresta a scatenare una guerra mondiale.

5. La cosiddetta “dottrina Breznev” è una vera e propria dottrina dell’egemonia

Per praticare ulteriormente la sua politica socialimperialista di aggressione e di espansione, la cricca rinnegata di Breznev ha sviluppato il revisionismo Kruscioviano e ha escogitato una serie di "teorie" fasciste conosciute sotto il nome di "dottrina Breznev".

Vediamo ora che roba è questa "dottrina Breznev".

1. La "teoria della sovranità limitata".

Breznev e soci pretendono che difendere i cosiddetti "interessi del socialismo" significa difendere "la loro sovranità suprema"⁶⁶. Essi dichiarano apertamente che il revisionismo sovietico ha il diritto di decidere il destino di qualsiasi altro paese, "incluso il destino della sua sovranità"⁶⁷.

Ma quali "interessi del socialismo"! Siete proprio voi che avete sovvertito il sistema socialista nell'Unione Sovietica e portato avanti la vostra linea revisionista della restaurazione capitalista in alcuni paesi dell'Europa orientale e nella Repubblica popolare di Mongolia. Quelli che voi chiamate gli "interessi del socialismo" sono esattamente gli interessi del socialimperialismo revisionista sovietico, gli interessi del colonialismo. Voi imponete la "sovranità suprema" di un sovrano agli altri popoli, il che significa che la sovranità degli altri paesi è "limitata", mentre il vostro potere di disporre di questi paesi è "illimitato". In altre parole, voi avete il diritto di comandare gli altri paesi, mentre essi non hanno il diritto di opporsi a voi; voi avete il diritto di calpestare gli altri paesi, mentre essi non hanno il diritto di opporre resistenza. Hitler gridò a pieni polmoni di avere il "diritto di dominare gli altri"⁶⁸.

Dulles e soci hanno a loro volta strombazzato che il concetto della sovranità nazionale "è diventato fuori moda"⁶⁹ e che la "sovranità di un singolo Stato" dovrebbe cedere il posto a una cosiddetta "sovranità

66 *Vita internazionale*, n. 11, 1968.

67 *Krasnaya Zvezda*, 14 febbraio 1969.

68 Vedi *Processi di Norimberga*, vol. 2.

69 Vedi *Foreign Affairs (USA)*, ottobre 1957

congiunta"⁷⁰. Da ciò risulta chiaro che la "teoria della sovranità limitata" di Breznev non è che una nuova versione di frasi pazzesche pronunciate dagli imperialisti.

2. La "teoria della dittatura internazionale".

Breznev e soci proclamano che essi hanno il diritto di "concedere aiuti militari a un paese fratello per allontanare il pericolo che incombe sul sistema socialista"⁷¹.

Essi dicono: "Lenin prevede" che lo sviluppo storico "avrebbe trasformato la dittatura del proletariato da una dittatura nazionale in una dittatura internazionale, capace di influenzare in maniera decisiva l'intera politica mondiale"⁷².

Questa banda di rinnegati ha completamente distorto l'idea di Lenin. Nel suo articolo *Primo abbozzo di tesi sulle questioni nazionale e coloniale*, Lenin si riferì alla "trasformazione della dittatura del proletariato da nazionale (cioè esistente in un solo paese e incapace di determinare la politica mondiale) in internazionale (vale a dire in dittatura del proletariato attuata almeno in alcuni paesi progrediti e capace di esercitare un'influenza decisiva su tutta la politica mondiale)"⁷³. Ciò che Lenin intende è perseverare nell'internazionalismo proletario e propagandare la rivoluzione mondiale proletaria. Ma la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici è giunta fino al punto di svuotare questo brano di Lenin del suo spirito rivoluzionario proletario e ha apertamente inventato la pretesa "teoria della dittatura internazionale" usandola come base "teorica" per giustificare il suo intervento militare e la sua occupazione militare nei confronti di alcuni paesi dell'Europa orientale e della Repubblica popolare di Mongolia. La "dittatura internazionale" di cui voi parlate, non è che il dominio e l'asservimento degli altri paesi da parte dei nuovi zar. Forse pensate, innalzando l'insegna degli "aiuti a un paese fratello", di poter usare le vostre forze militari per malmenare un altro paese o di poter inviare a vostro piacimento le truppe in un altro paese

70 Vedi Foreign Affairs (USA), ottobre 1957

71 Intervento di Breznev al quinto Congresso del Partito operaio unificato polacco, 12 novembre 1968.

72 Rapporto di Mazurov al Comizio di commemorazione della Rivoluzione d'Ottobre a Mosca, 6 novembre 1968.

73 V.I. Lenin, Primo abbozzo di tesi sulle questioni nazionale e coloniale, in Opere, vol. 31.

per infestarlo? Inalberando la bandiera delle "truppe alleate", avete invaso la Cecoslovacchia.

Che differenza c'è tra questo e l'invasione della Cina da parte delle forze congiunte delle otto potenze nel 1900, l'intervento armato di 14 paesi nell'Unione Sovietica e l'aggressione di 16 paesi organizzata dall'imperialismo USA contro la Corea?

3. La "teoria della comunità socialista".

Breznev e soci hanno strombazzato che "la comunità dei paesi socialisti è un'entità inseparabile"⁷⁴ e che è necessario rafforzare "l'unità d'azione" della "comunità socialista"⁷⁵.

Ma quale "comunità socialista"! Essa non è che un sinonimo per l'impero coloniale di cui voi siete la metropoli. Le relazioni tra autentici paesi socialisti, grandi o piccoli, devono essere basate sul marxismo-leninismo, sui principi di completa uguaglianza, rispetto dell'integrità territoriale, rispetto della sovranità e dell'indipendenza nazionale e reciproca non ingerenza negli affari interni e sui principi internazionalisti proletari di mutuo appoggio e di mutua assistenza. Ma voi avete calpestato gli altri paesi e li avete ridotti a uno stato di subordinazione e di dipendenza. L'"unità d'azione" di cui parlate, non significa altro che l'unificazione sotto il vostro controllo della politica, dell'economia e degli affari militari degli altri paesi. Con il termine "inseparabile", voi intendete vietare agli altri paesi di liberarsi dal vostro controllo e dall'asservimento a voi. Ciò non significa forse che voi tentate apertamente di asservire i popoli degli altri paesi?

4. La "teoria della divisione internazionale del lavoro".

Breznev e soci hanno notevolmente sviluppato questa assurdità predicata da Krusciov parecchio tempo fa. Essi non solo hanno applicato questa "divisione internazionale del lavoro" ad alcuni paesi dell'Europa orientale e alla Repubblica popolare di Mongolia, come abbiamo detto sopra, ma l'hanno anche estesa ai paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Essi affermano che solo "cooperando" con il revisionismo sovietico, i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina saranno in grado di "creare una economia nazionale indipendente"⁷⁶. Essi dicono: "Questa cooperazione offre all'Unione Sovietica una maggiore possibilità di utilizzare

74 *Izvestia*, 2 luglio 1968

75 Il documento principale della conferenza di Mosca, giugno 1969.

76 Intervento di Breznev alla conferenza di Mosca, 7 giugno 1969.

più ampiamente la superiorità della divisione internazionale del lavoro. Noi potremo comprare in questi paesi crescenti quantità di loro merci tradizionali, cotone, lana, cuoio e pelle, concentrati di minerali di metalli non ferrosi, oli vegetali, frutta, caffè, semi di cacao, tè e altre materie prime oltre che una serie di manufatti⁷⁷.

Altro che "merci tradizionali"! È un peccato che questa lista non sia completa. Ad essa bisognerebbe aggiungere petrolio, caucciù, carne, ortaggi, riso, iuta, zucchero di canna, ecc.

Agli occhi del pugno di oligarchi revisionisti sovietici, i popoli dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina sembrano essere destinati a offrire loro, di generazione in generazione, queste cosiddette "merci tradizionali". Che razza di "teoria" è questa? I colonialisti e gli imperialisti hanno tempo fa predicato che bisognava decidere della produzione di ogni paese sulla base delle sue condizioni naturali e hanno obbligato i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina a trasformarsi in fonti di materie prime e a rimanere in uno stato di arretratezza, in modo da permettere ai paesi industriali capitalisti di procedere, nella maniera più comoda, allo sfruttamento coloniale più spietato. La cricca revisionista sovietica ha ereditato proprio questa politica coloniale dell'imperialismo. La sua "teoria della divisione internazionale del lavoro" significa: "l'Unione Sovietica industriale, l'Asia, l'Africa e l'America Latina agricole" oppure "l'Unione Sovietica industriale con l'Asia, l'Africa e l'America Latina come fabbriche ausiliarie di lavorazione".

Basati sui principi dell'uguaglianza e del vantaggio reciproco, gli scambi di merci fatti in funzione dei bisogni di ciascuno, come anche il mutuo aiuto tra gli autentici paesi socialisti e i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina hanno lo scopo di promuovere lo sviluppo di una economia nazionale, indipendente e autonoma in questi ultimi paesi. Ma la "teoria della divisione internazionale del lavoro" predicata dal pugno di oligarchi revisionisti sovietici mira semplicemente a sottoporre i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina alla penetrazione, al controllo e al saccheggio, a estendere la loro sfera d'influenza e a imporre a questi paesi il nuovo giogo del colonialismo revisionista sovietico.

5. La "teoria degli interessi coinvolti".

77 Rapporto di Kossighin al XXIII Congresso del PCUS, 5 aprile 1966.

Breznev e soci dichiarano rumorosamente: "L'Unione Sovietica che in quanto grande potenza mondiale ha legami internazionali molto sviluppati, non può restare passiva di fronte a eventi che, pur essendo lontani geograficamente, concernono la nostra sicurezza e la sicurezza dei nostri amici"⁷⁸. Essi sbraitano con arroganza: "La flotta sovietica" deve "andare là dove lo richiedono gli interessi della sicurezza del nostro paese"⁷⁹!

È ammissibile che un paese, perché è una grande potenza, collochi i suoi interessi in tutte le regioni del mondo e metta le sue mani su tutto il globo con propositi di espansione? È ammissibile che un paese, perché ha legami internazionali molto sviluppati, invii dappertutto le sue cannoniere a scopo d'intimidazione e d'aggressione? Questa "teoria degli interessi coinvolti" è il tipico argomento di cui si servono gli imperialisti per giustificare la loro politica d'aggressione nel mondo. Quando i vecchi zar si abbandonarono all'espansione, inalberavano proprio la bandiera degli "interessi della Russia". Da parte sua, l'imperialismo USA ha ripetutamente sbraitato che gli Stati Uniti "si assumono la responsabilità non solo della propria sicurezza, ma anche della sicurezza di tutti i paesi liberi" e che sono pronti a "difendere la libertà dove si dimostra necessario"⁸⁰. Che sorprendente somiglianza tra i discorsi dei revisionisti sovietici e quelli dei vecchi zar e degli imperialisti USA!

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici che è da tempo fallita sul piano ideologico, teorico e politico, non è assolutamente in grado di produrre qualcosa di presentabile; essa non può che raccattare un po' del ciarpame dall'imperialismo e, dopo avervi apportato qualche ritocco, tira fuori una cosiddetta "dottrina Breznev".

Questa "dottrina Breznev" è un imperialismo con l'etichetta di "socialismo", una vera e propria dottrina dell'egemonia e un neocolonialismo nudo e crudo.

6. Il sogno del revisionismo sovietico di fondare un grande impero

78 Rapporto di Gromyko alla sessione del Soviet supremo dell'URSS, 10 luglio 1969.

79 Discorso di Gorshkov, comandante in capo della marina sovietica, tenuto nel 1969 in occasione della giornata della marina sovietica.

80 Discorsi dell'ex presidente degli Stati Uniti Johnson, 3 e 20 giugno 1964.

Nel denunciare la politica d'aggressione della Russia zarista cento anni fa, Marx faceva notare: "I suoi metodi, le sue tattiche, i suoi mezzi possono cambiare, ma l'obiettivo di questa politica, l'egemonia mondiale, non cambierà mai"⁸¹.

Lo zar Nicola I aveva dichiarato con insolenza: "Là dove è stata issata la bandiera russa, essa non deve più essere ammainata"⁸². Parecchi zar avevano accarezzato il sogno, come disse Engels, di creare un immenso "impero slavo", che avrebbe dovuto estendersi dall'Elba alla Cina, dal Mar Adriatico all'Oceano Glaciale Artico.

Essi avevano perfino nutrito l'ambizione di spingere le frontiere di questo enorme impero fino all'India e alle Hawaii. Per raggiungere questo obiettivo, essi si erano mostrati "tanto perfidi, quanto dotati"⁸³.

I nuovi zar revisionisti sovietici hanno ereditato tutta la tradizione espansionista dei vecchi zar, marcando i loro volti con l'impronta indelebile della dinastia dei Romanov. Essi si abbandonano a questo sogno dei vecchi zar, che non si è avverato e nutrono ambizioni aggressive ancora più grandi di quelle dei vecchi zar. I revisionisti sovietici hanno trasformato alcuni paesi dell'Europa orientale e la Repubblica popolare di Mongolia in loro colonie e in paesi alle loro dipendenze. Essi tentano invano di occupare altri territori cinesi, copiando apertamente la politica dei vecchi zar verso la Cina e sbraitando che la frontiera settentrionale cinese "è segnata dalla Grande Muraglia"⁸⁴. Essi hanno allungato le mani sull'Asia sud-orientale, sul Medio Oriente, sull'Africa e perfino sull'America Latina e hanno inviato la loro flotta nel Mediterraneo, nell'Oceano Indiano, nel Pacifico e nell'Atlantico, nel tentativo di costituire un grande impero revisionista sovietico che abbracci l'Europa, l'Asia, l'Africa e l'America Latina.

L' "impero slavo" dei vecchi zar è svanito da tempo come una bolla di sapone, e lo stesso dominio zarista è stato spazzato via nel 1917 dalla grande Rivoluzione d'Ottobre diretta da Lenin. La tirannia dei vecchi zar è finita. Oggi, nell'epoca in cui l'imperialismo si avvia al

81 K. Marx, *Discorso alla riunione dei polacchi tenutasi a Londra il 22 gennaio 1867*.

82 Nevelskoi, *Le gesta degli ufficiali della marina russa nell'estremo oriente della Russia*.

83 F. Engels, *Politica estera dello zarismo russo*.

84 Dichiarazione del governo dell'URSS, 13 giugno 1969.

crollo totale, il tentativo dei nuovi zar di fondare un impero ancora più grande che domini tutto il mondo, non può essere che un sogno.

Stalin disse: "Lenin chiamava l'imperialismo 'capitalismo morente'. Perché? Perché l'imperialismo porta le contraddizioni del capitalismo all'ultimo termine, ai limiti estremi, oltre i quali comincia la rivoluzione"⁸⁵. Poiché il revisionismo sovietico ha imboccato il cammino battuto dall'imperialismo, esso è inevitabilmente governato dalle leggi dell'imperialismo e assalito dalle contraddizioni inerenti all'imperialismo.

Il compagno Mao Zedong ha sottolineato: "Gli Stati Uniti sono una tigre di carta. Non credete agli Stati Uniti. Si può trafiggerli al primo colpo. L'Unione Sovietica revisionista è anch'essa una tigre di carta"⁸⁶.

Coltivando con frenesia l'aggressione e l'espansione, il socialimperialismo revisionista sovietico si dirige inevitabilmente verso l'opposto del suo obiettivo e crea le condizioni per la propria caduta. Il revisionismo sovietico tratta i paesi della cosiddetta "comunità socialista" come suoi feudi, ma esso non è assolutamente in grado di imporre a lungo il suo dominio coloniale ai popoli di questi paesi, né di attenuare le sue contraddizioni con questi paesi. L'Europa orientale di oggi è come un barile di polvere, che presto o tardi finirà con l'esplosione. L'entrata dei carri armati del revisionismo sovietico a Praga non mostra affatto la potenza del socialimperialismo revisionista sovietico, al contrario segna l'inizio del crollo dell'impero coloniale revisionista sovietico. Il socialimperialismo revisionista sovietico ha i piedi così profondamente affondati nel pantano cecoslovacco che non riesce più a uscirne.

Con l'espansione e il saccheggio perpetrati in Asia, in Africa e in America Latina, il revisionismo sovietico si è posto in una posizione di ostilità di fronte ai popoli di queste regioni. Esso è andato troppo lontano nelle sue imprese sinistre e ora si piega sotto un fardello schiacciante; esso è come un ammalato affetto da idropisia. Perfino la stampa imperialista USA non può far a meno di dire: "Ci siamo accorti che i russi commettono errori gravi quanto i nostri, se non peggiori"⁸⁷

85 J.V. Stalin, Principi del leninismo, in Opere complete, vol. 6.

86 Conversazioni con ospiti giapponesi (30 gennaio 1964), in Opere di Mao Zedong, vol. 21.

87 *U.S. News & World Report*, 5 gennaio 1970.

L'entrata del socialimperialismo revisionista sovietico nelle file dell'imperialismo mondiale ha ulteriormente acutizzato le contraddizioni tra i paesi imperialisti. Per espandere le rispettive sfere d'influenza, il socialimperialismo e l'imperialismo si sono lanciati in un duello accanito. La lotta tra il socialimperialismo e l'imperialismo, i quali sono accerchiati da ogni parte dai popoli del mondo, non potrà che accelerare la rovina dell'intero sistema imperialista.

Il dominio del socialimperialismo revisionista sovietico, nel proprio paese, riposa anch'esso su un vulcano. Durante la reazione di Stolypin, Lenin scrisse: la lotta della classe operaia russa "può svilupparsi in maniera rapida o lenta", "ma in ogni caso essa porta alla rivoluzione"⁸⁸. Oggi, nell'Unione Sovietica, il conflitto e l'antagonismo tra la borghesia monopolistica burocratica di tipo nuovo da una parte e dall'altra il proletariato, i contadini, i lavoratori e gli intellettuali rivoluzionari su cui essa domina, diventano sempre più acuti. La lotta di classe si sviluppa, indipendentemente dalla volontà dell'uomo e susciterà prima o poi la rivoluzione.

L'Unione Sovietica era in origine un'unione plurinazionale di Stati socialisti. È soltanto nelle condizioni del socialismo e sulla base dell'uguaglianza e del libero consenso che si può costituire, consolidare e sviluppare una tale unione plurinazionale di Stati. Come sottolineò Stalin: l'Unione Sovietica "aveva davanti a sé le esperienze infelici degli Stati plurinazionali nei paesi borghesi. Aveva davanti a sé l'esperienza fallita della vecchia Austria-Ungheria". Tuttavia lo Stato plurinazionale sovietico "doveva trionfare in ogni genere di prove", perché, grazie al regime socialista, si era "stabilita una vera collaborazione fraterna di popoli nel sistema d'un unico Stato federale"⁸⁹. Ora la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha sovvertito il sistema socialista, ha esercitato la dittatura borghese e ha sostituito l'uguaglianza nazionale con l'oppressione nazionale, il mutuo aiuto e la fraternità tra le nazionalità con la "legge della giungla" della borghesia. Oggi che la base proletaria, la base socialista dell'originaria unione è stata abbandonata, l'immensa "unione" plurinazionale, dominata da questa borghesia di tipo nuovo, non rischia di disgregarsi come l'impero austro-ungarico?

Per districarsi dalle difficoltà insuperabili sia all'interno che all'esterno, il socialimperialismo revisionista sovietico, al pari dell'im-

88 V.I. Lenin, *L'inizio delle dimostrazioni*, in *Opere*, vol. 16.

89 J.V. Stalin, *Sul progetto di costituzione dell'URSS*.

perialismo USA, si abbandona febbrilmente al ricatto missilistico nucleare e ricorre alle avventure militari e a guerre d'aggressione di vaste proporzioni. Ma la guerra potrà infondere nuova vita all'imperialismo e al socialimperialismo ormai in agonia? No, esattamente il contrario.

La storia dimostra incontestabilmente che, lungi dal salvare l'imperialismo dalla sua fine inevitabile, la guerra può solo accelerare la sua estinzione.

Il presidente Mao ha indicato: "Per quanto riguarda il problema della guerra mondiale, non esistono che due possibilità: l'una è che la guerra susciti la rivoluzione e l'altra è che la rivoluzione impedisca la guerra".

Il presidente Mao ha inoltre sottolineato: "Popoli di tutto il mondo, unitevi per combattere contro ogni guerra d'aggressione lanciata da qualsiasi imperialismo o dal socialimperialismo, in particolare contro una guerra d'aggressione condotta con bombe atomiche! Se scoppierà una tale guerra, i popoli di tutto il mondo dovranno eliminare la guerra d'aggressione con la guerra rivoluzionaria; la preparazione al riguardo deve essere fatta fin da ora!".

Questa grande direttiva, formulata dal presidente Mao sulla base dell'attuale situazione internazionale, ha indicato l'orientamento di lotta al proletariato e ai popoli rivoluzionari di tutto il mondo. I popoli di tutto il mondo devono mantenere alta la vigilanza, fare tutta la preparazione ed essere pronti, in ogni momento, a infliggere risoluti e schiacciati colpi a qualsiasi aggressore che osi scatenare una guerra.

Negli ultimi anni, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici, riprendendo gli abituali trucchi dei vecchi zar, ha sostenuto e progettato in modo semiaperto e semi-nascosto un nuovo "movimento panslavista" e ha fatto la pubblicità alla cosiddetta "santità dello spirito nazionale russo", nel vano tentativo di avvelenare la mentalità delle masse lavoratrici e della gioventù sovietiche con questa corrente di idee reazionarie e di indurre il popolo sovietico a servire da strumento alla politica d'aggressione e di guerra seguita dal pugno di oligarchi revisionisti sovietici. Noi desideriamo sinceramente mettere in guardia il fraterno popolo sovietico perché non cada, in nessun caso, nella trappola del "panslavismo". Che cosa è il "panslavismo"?

Denunciando i vecchi zar, Marx e Engels indicarono con molta perspicacia: "Il panslavismo è un'invenzione del gabinetto di San

Pietroburgo"⁹⁰. Engels disse: i vecchi zar sono ricorsi a questo inganno per prepararsi alla guerra, "come l'ultima ancora di salvezza del sistema zarista russo e della reazione russa." Perciò, il "panslavismo è il nostro più feroce nemico ed è anche il più feroce nemico dei russi"⁹¹.

Come la "superiorità ariana" di Hitler, il "panslavismo" dei nuovi zar revisionisti sovietici è un razzismo ultrareazionario. Essi fanno la pubblicità a questa concezione reazionaria con il solo scopo di servire l'espansionismo di un pugno di dominanti reazionari della loro pretesa "razza superiore", mentre per le larghe masse popolari ciò non può significare che la catastrofe.

Lenin sottolineò: "L'oppressione degli 'allogeni' è un'arma a doppio taglio. Da una parte essa colpisce gli 'allogeni'; dall'altra colpisce il popolo russo"⁹².

Attualmente, è proprio dietro la cortina fumogena del "panslavismo" che il pugno di oligarchi revisionisti sovietici compie ogni sforzo per macchinare una guerra d'aggressione e al tempo stesso intensifica il suo attacco contro il popolo sovietico, compresa la nazionalità russa.

Gli interessi del proletariato e delle larghe masse popolari dell'Unione Sovietica sono diametralmente opposti a quelli dei nuovi zar revisionisti sovietici, ma sono identici agli interessi dei popoli rivoluzionari di tutto il mondo. Se i nuovi zar revisionisti sovietici scateneranno una guerra d'aggressione su vasta scala, il proletariato e il popolo rivoluzionario sovietico, conformemente al principio di Lenin riguardo alla guerra d'aggressione imperialista, rifiuteranno categoricamente di servire da carne da cannone per la guerra ingiusta lanciata dal socialimperialismo revisionista sovietico. Essi porteranno avanti la causa degli eroici figli della grande Rivoluzione d'Ottobre e lotteranno per rovesciare i nuovi zar e ristabilire la dittatura del proletariato.

Duecento anni or sono, esaltando i "successi" ottenuti dalla zarina Caterina II con le sue guerre d'aggressione, un poeta russo scriveva: "Avanza e l'intero universo sarà tuo!"⁹³. Ora i nuovi zar revisionisti

90 Marx ed Engels, *L'alleanza della democrazia socialista e l'Associazione internazionale degli operai*.

91 Lettera di Engels a K. Kautsky, 7 febbraio 1882.

92 V.I. Lenin, *L'eguaglianza nazionale*, in Opere, vol. 20.

93 DersHAVIN, *Verso la presa di Varsavia*.

sovietici hanno inforcato il destriero dei vecchi zar ed ecco che "avanzano". Presi dalle vertigini, essi caracollano all'impazzata, incapaci di fermarsi, dimenticando completamente che i loro antenati caddero da quello stesso cavallo e che fu così che ebbe termine l'impero russo della dinastia dei Romanov. I nuovi zar non faranno certamente una fine migliore che i vecchi zar; essi saranno disarcionati e finiranno per terra, riducendosi a una massa informe.

7. Popoli di tutto il mondo, unitevi e lottate per abbattere l'imperialismo USA, il revisionismo sovietico e la reazione dei vari paesi

Il compagno Mao Zedong ha sottolineato: "L'Unione Sovietica fu il primo Stato socialista e il Partito comunista dell'Unione Sovietica fu creato da Lenin. Benché la direzione del partito e dello Stato dell'Unione Sovietica sia stata ora usurpata dai revisionisti, tuttavia, vorrei consigliare ai compagni di rimanere fermi nella convinzione che le larghe masse del popolo, dei membri del partito e dei quadri nell'Unione Sovietica sono buoni e vogliono la rivoluzione e che la dominazione revisionista non potrà durare a lungo"⁹⁴.

Il popolo cinese nutre sentimenti profondi verso il popolo sovietico. Durante la grande Rivoluzione d'Ottobre guidata da Lenin, i lavoratori cinesi che si trovavano allora in Russia, combatterono fianco a fianco con i proletari russi. Nel corso della lunga lotta rivoluzionaria, i popoli dei nostri due paesi si sono appoggiati l'un l'altro, si sono aiutati reciprocamente e hanno stabilito stretti legami d'amicizia. Il pugno di oligarchi revisionisti sovietici si sforza con rabbia di seminare zizzania e minare le relazioni tra i popoli cinese e sovietico, ma in definitiva esso non fa che sollevare una pietra che poi gli ricadrà sui piedi.

Educato da Lenin e Stalin, il popolo sovietico è un grande popolo, ricco di una gloriosa tradizione rivoluzionaria; esso non permetterà assolutamente ai nuovi zar di gravare a lungo sulle sue spalle. Benché i frutti della Rivoluzione d'Ottobre siano stati ridotti a nulla dai rinnegati revisionisti sovietici, i principi della Rivoluzione d'Ottobre rimangono eterni. Sotto la grande bandiera del leninismo, l'impetuosa corrente della rivoluzione popolare romperà inevitabilmente la crosta

94 Mao Zedong, *Alla riunione di lavoro allargata del Centro* (30 gennaio 1962), in *Opere di Mao Zedong*, vol. 19.

del ghiaccio del dominio revisionista e la primavera del socialismo certamente farà ritorno sulla terra dell'Unione Sovietica!

Il compagno Mao Zedong ha sottolineato: "Sia in Cina che in altri paesi del mondo, in una parola, oltre il 90 per cento della popolazione finirà per appoggiare il marxismo-leninismo. Nel mondo vi sono tuttora molte persone che non si sono ancora risvegliate, a causa dell'inganno della socialdemocrazia, del revisionismo, dell'imperialismo e della reazione dei vari paesi. Ma in ogni modo, esse si risveglieranno gradualmente e appoggeranno il marxismo-leninismo. La verità del marxismo-leninismo è irresistibile. Le masse popolari finiranno per fare la rivoluzione. La rivoluzione mondiale è destinata a trionfare"⁹⁵.

Nel momento in cui commemoriamo il centenario della nascita del grande Lenin, noi constatiamo con gioia che, guidata dal marxismo-leninismo-maoismo, la causa della rivoluzione proletaria mondiale conquista sempre nuove vittorie.

Le forze autenticamente marxiste-leniniste di tutto il mondo si accrescono e s'ingrossano costantemente. La lotta delle nazioni e dei popoli oppressi per la liberazione si sviluppa in maniera vigorosa. Tutti i paesi e i popoli soggetti all'aggressione, al controllo, all'intervento e alla vessazione dell'imperialismo USA e del revisionismo sovietico stanno formando un fronte unito il più vasto possibile.

È iniziato ormai un nuovo periodo storico della lotta contro l'imperialismo USA e contro il revisionismo sovietico. Suona a morto la campana per l'imperialismo e il socialimperialismo.

L'invincibile marxismo-leninismo-maoismo è l'arma potente che permette al proletariato di conoscere il mondo e di trasformarlo, l'arma potente che fa avanzare la storia. Integrandosi con le masse rivoluzionarie a centinaia di milioni e con la pratica concreta della rivoluzione popolare nei vari paesi, il marxismo-leninismo-maoismo svilupperà una forza rivoluzionaria di una potenza infinita che distruggerà completamente l'intero vecchio mondo!

Viva il grande marxismo!

Viva il grande leninismo!

Viva il grande maoismo!

95 Ivi.

Lin Biao

Rapporto al IX Congresso nazionale del Partito comunista cinese

Presentato il 1° aprile e approvato il 14 aprile 1969

Compagni!

Il IX Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese è un congresso che avrà una profonda e duratura influenza nella storia del nostro Partito.

Il nostro congresso si tiene nel momento in cui la Grande rivoluzione culturale proletaria, iniziata e guidata di persona dal Presidente Mao, ha ottenuto la grande vittoria. Questa grande tempesta rivoluzionaria ha distrutto il quartier generale borghese capeggiato dal rinnegato, agente del nemico e traditore della classe operaia Liu Shao-chi; ha smascherato un pugno di rinnegati, agenti segreti e responsabili irriducibili avviatisi sulla via capitalista, che si erano infiltrati nel Partito e dei quali Liu Shao-chi è il rappresentante generale; ha sventato il loro complotto di restaurare il capitalismo; ha rafforzato enormemente la dittatura del proletariato nel nostro paese; ha rinforzato considerevolmente il nostro Partito; e così ha preparato sul piano politico, ideologico e organizzativo le piene condizioni per questo congresso.

I. SULLA PREPARAZIONE PER LA GRANDE RIVOLUZIONE CULTURALE PROLETARIA

La Grande rivoluzione culturale proletaria nel nostro paese è una vera rivoluzione proletaria su vasta scala.

Il Presidente Mao ha illustrato in termini concisi la necessità di questa grande rivoluzione: **"Questa Grande rivoluzione culturale proletaria è assolutamente necessaria e molto tempestiva per consolidare la dittatura del proletariato, prevenire la restaurazione del capitalismo ed edificare il socialismo"**. Per conoscere pienamente questa tesi scientifica del Presidente Mao, dobbiamo comprendere a fondo la sua dottrina sulla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato.

Nel 1957, poco tempo dopo la chiusura dell'VIII Congresso nazionale del Partito, il Presidente Mao ha pubblicato la sua grande opera *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo* in cui, facendo seguito al suo *Rapporto alla seconda sessione plenaria del VII Comitato centrale del Partito Comunista Cinese*, ha trattato in modo completo le contraddizioni, le classi e la lotta di classe nelle condizioni della dittatura del proletariato, ha esposto la dottrina sull'esistenza di due tipi di contraddizioni di carattere diverso - le contraddizioni fra il nemico e noi e le contraddizioni in seno al popolo - nella società socialista, e ha elaborato la grande teoria sulla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato. Questa grande opera illumina, come un faro radioso, l'orientamento della rivoluzione e dell'edificazione socialista nel nostro paese, e ha gettato anche la base teorica per l'attuale Grande rivoluzione culturale proletaria.

Per conoscere in modo ancora più approfondito il grande contributo storico del Presidente Mao, bisogna rievocare sommariamente le esperienze storiche del movimento comunista internazionale.

Nel 1852, Marx disse: "**Già molto tempo prima di me, degli storici borghesi avevano esposto l'evoluzione storica di questa lotta delle classi, e degli economisti borghesi avevano esposto l'anatomia economica delle classi. Quel che io ho fatto di nuovo è stato di dimostrare: 1) che l'esistenza delle classi è soltanto legata a determinate fasi di sviluppo storico della produzione; 2) che la lotta di classe necessariamente conduce alla dittatura del proletariato; 3) che questa dittatura stessa costituisce soltanto il passaggio alla soppressione di tutte le classi e a una società senza classi**". (Marx e Engels, *Lettere Scelte*, Edizione cinese, pag. 63). La dottrina di Marx sulla dittatura del proletariato ha tracciato una netta linea di demarcazione tra il socialismo scientifico da una parte e il socialismo utopistico e lo pseudosocialismo di ogni risma dall'altra. Per la dottrina sulla dittatura del proletariato e la sua realizzazione, Marx e Engels hanno lottato tutta la vita.

Dopo la morte di Marx e Engels, eccetto il Partito bolscevico guidato da Lenin, quasi tutti i partiti della Seconda Internazionale tradirono il Marxismo. Nella lotta contro il revisionismo della Seconda Internazionale, Lenin ereditò, difese e sviluppò il Marxismo. Il punto focale della lotta era il problema della dittatura del

proletariato. Condannando con forza i vecchi revisionisti, Lenin sottolineò più volte: **"Chi riconosce solo la lotta di classe non è ancora un marxista", "solo chi estende il riconoscimento della lotta di classe al riconoscimento della dittatura del proletariato è un marxista"**. (Lenin, *Opere Complete*, Edizione cinese, Vol. XXV, pag. 399)

Lenin guidò il proletariato della Russia a conquistare la vittoria della grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre e a fondare il primo Stato socialista. In base alla grande pratica rivoluzionaria acquisita nel dirigere la dittatura del proletariato, Lenin si accorse del pericolo di una restaurazione del capitalismo e della natura prolungata della lotta di classe: **"Il passaggio dal capitalismo al comunismo abbraccia un'intera epoca storica. Finché questa epoca non è chiusa, gli sfruttatori conservano inevitabilmente la speranza in una restaurazione, e questa speranza si traduce in tentativi di restaurazione"**. (Lenin, *Opere Complete*, Edizione cinese, Vol. XXVIII, pag. 235)

Lenin sottolineò: **"La resistenza della borghesia è decuplicata dal fatto di essere stata rovesciata (sia pure in un solo paese), e la sua potenza non consiste soltanto nella forza del capitale internazionale, nella forza e nella solidità dei suoi legami internazionali, ma anche nella forza dell'abitudine, nella forza della piccola produzione; poiché, per disgrazia, la piccola produzione esiste tuttora nel mondo in misura molto, molto grande, e la piccola produzione genera incessantemente il capitalismo e la borghesia, ogni giorno, ogni ora, in modo spontaneo e in vaste proporzioni"**. La conclusione di Lenin era: **"Per tutte queste ragioni, la dittatura del proletariato è necessaria"**. (Lenin, *Opere Complete*, Edizione cinese, Vol. XXXI, pag. 6)

Lenin sottolineò inoltre: **"La nuova borghesia" sta "nascondo tra i funzionari dei nostri Soviet"**. (Lenin, *Opere Complete*, Edizione cinese, Vol. XXIX, pag. 162).

Lenin indicò che il pericolo della restaurazione proveniva anche dall'accerchiamento del capitalismo: i paesi imperialisti **"non si lasciano mai sfuggire una occasione per effettuare l'intervento armato, come essi dicono, ossia per soffocare il potere dei Soviet"**. (Lenin, *Opere Complete*, Edizione cinese, Vol. XXXI, pag. 423).

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha completamente tradito questi insegnamenti luminosi di Lenin. Da Krusciov a

Brezhnev e i loro compari, sono tutti responsabili avviatisi sulla via capitalista, nascostisi da lungo tempo nel Partito comunista dell'Unione Sovietica. Appena saliti al potere, essi hanno subito trasformato **"la speranza in una restaurazione"** della borghesia in **"tentativi di restaurazione"**, hanno usurpato la direzione del Partito di Lenin e Stalin, e per mezzo della "evoluzione pacifica" hanno trasformato il primo paese della dittatura del proletariato nel mondo in un tenebroso Stato fascista di dittatura borghese.

Il Presidente Mao ha condotto una lotta colpo per colpo contro il revisionismo moderno con al centro la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici, e ha ereditato, difeso e sviluppato la teoria marxista-leninista sulla rivoluzione proletaria e sulla dittatura del proletariato. Il Presidente Mao ha fatto in modo completo il bilancio delle esperienze storiche sia positive che negative della dittatura del proletariato e, per prevenire la restaurazione del capitalismo, ha elaborato la teoria sulla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato.

Già alla vigilia della trasformazione della rivoluzione cinese dalla rivoluzione di nuova democrazia alla rivoluzione socialista, cioè nel marzo del 1949, il Presidente Mao, nel suo rapporto alla seconda sessione plenaria del VII Comitato centrale del Partito, ha indicato chiaramente che dopo la presa del potere politico su scala nazionale da parte del proletariato, la contraddizione principale all'interno del paese è **"la contraddizione fra la classe operaia e la borghesia"**. Al centro di questa lotta rimane ancora il problema del potere politico. Il Presidente Mao ci ha soprattutto avvertito: **"Dopo che sono stati annientati i nemici con fucili, esisteranno ancora i nemici senza fucili; è inevitabile che combattano disperatamente contro di noi, e noi non dobbiamo mai prenderli alla leggera. Se ora non solleviamo e comprendiamo il problema in questo modo, commetteremo i più gravi errori"**. Il Presidente Mao ha previsto la natura prolungata e complessa della lotta di classe fra il proletariato e la borghesia dopo l'instaurazione della dittatura del proletariato e ha indicato a tutto il Partito i compiti di combattimento contro l'imperialismo, il Kuomintang e la borghesia nel campo politico, ideologico, economico, culturale e diplomatico.

Alla luce della Risoluzione della seconda sessione plenaria del VII Comitato centrale e della linea generale del Partito elaborata dal Presidente Mao per il periodo di transizione, il nostro Partito ha condotto intense lotte. Nel 1956, è stata fondamentale portata a

termine la trasformazione socialista per ciò che concerne la proprietà dei mezzi di produzione nel campo dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'industria e commercio capitalisti. Era il momento cruciale di decidere se la rivoluzione socialista poteva continuare ad avanzare. Considerate l'attività frenetica del revisionismo nel movimento comunista internazionale e la nuova tendenza della lotta di classe nel nostro paese, il Presidente Mao nella sua grande opera *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo* ha avvertito tutto il Partito: **"In Cina, sebbene la trasformazione socialista, per ciò che concerne la proprietà, sia stata fundamentalmente portata a termine, ... esistono ancora residui delle classi rovesciate dei proprietari fondiari e dei *compradores*, la borghesia esiste ancora e la trasformazione della piccola borghesia è soltanto agli inizi"**. Controbattendo l'affermazione paradossale fatta da Liu Shao-chi nel 1956, affermazione secondo la quale "ora è già stata risolta la questione di chi vincerà, il socialismo o il capitalismo, nel nostro paese", il Presidente Mao ha particolarmente sottolineato: **"La questione di chi vincerà, il socialismo o il capitalismo, non è stata ancora veramente definita."** **"La lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, la lotta di classe tra le diverse forze politiche, la lotta di classe in campo ideologico tra il proletariato e la borghesia, saranno ancora lunghe e tortuose, e a volte potranno anche divenire molto acute"**. E' la prima volta che nella teoria e la pratica del movimento comunista internazionale, viene indicato chiaramente che dopo la realizzazione fondamentale della trasformazione socialista della proprietà dei mezzi di produzione esistono ancora le classi e la lotta di classe, e il proletariato deve ancora continuare la rivoluzione.

Il quartier generale del proletariato con il Presidente Mao come comandante in capo, seguendo l'orientamento indicato dal Presidente Mao, ha guidato le larghe masse a continuare la grande lotta. Dalla lotta contro la destra borghese nel 1957 alla lotta condotta alla Riunione del Monte Lu nel 1959 per denunciare il gruppo antipartito di Peng Teh-huai, dal grande dibattito sulla linea generale del Partito per l'edificazione socialista alla lotta fra le due linee nel Movimento di educazione socialista, il centro della lotta è sempre stato il problema di quale strada seguire, se la strada del socialismo o quella del capitalismo, è stato il problema di perseverare nella dittatura del proletariato o restaurare la dittatura borghese.

Ogni vittoria della linea rivoluzionaria proletaria del Presidente Mao, la vittoria in ogni importante battaglia scatenata dal Partito contro la borghesia, è stata conquistata solo dopo aver infranto la linea revisionista di destra o di "sinistra" in apparenza ma destra in sostanza, rappresentata da Liu Shao-chi.

Ora, si è accertato per mezzo di indagini che già nel periodo della Prima guerra civile rivoluzionaria, Liu Shao-chi ha tradito il Partito, ha capitolato dinanzi al nemico ed è diventato agente del nemico e traditore della classe operaia, che è un lacchè dell'imperialismo, del revisionismo moderno e dei reazionari del Kuomintang, lacchè colpevole di innumerevoli crimini, e che è il rappresentante generale dei responsabili avviatisi sulla via capitalista. Egli ha una linea politica con cui ha tentato invano di restaurare il capitalismo in Cina e di far diventare la Cina una colonia dell'imperialismo e del revisionismo. Egli ha inoltre una linea organizzativa che serve la sua linea politica controrivoluzionaria. Per molti anni, reclutando capitolazionisti e arruolando traditori, Liu Shao-chi ha chiamato a raccolta tutta una banda di rinnegati, agenti segreti e responsabili avviatisi sulla via capitalista. Liu Shao-chi e la sua banda hanno tenuto nascosto il loro passato politico controrivoluzionario, si sono protetti reciprocamente, hanno agito in connivenza, hanno usurpato importanti cariche nel Partito e nello Stato, hanno controllato il potere di direzione di molti settori, dal livello centrale a quello locale, e hanno organizzato un quartier generale borghese clandestino per opporsi al quartier generale proletario con il Presidente Mao come comandante in capo. In combutta con l'imperialismo, il revisionismo moderno e i reazionari del Kuomintang, essi hanno svolto quelle funzioni di sabotaggio che l'imperialismo americano, il revisionismo sovietico e la reazione dei diversi paesi erano nell'impossibilità di svolgere.

Nel 1939, quando la Guerra di resistenza contro il Giappone per la liberazione nazionale, guidata dal Presidente Mao, era in vigoroso sviluppo, Liu Shao-chi tirò fuori il suo libro nero *Sull'autoeducazione*. L'essenza di questo libro è il tradimento della dittatura del proletariato. Questo libro non parlava affatto dell'abbattimento dell'imperialismo giapponese, né di come lottare contro i reazionari del Kuomintang, né della presa del potere politico con le armi - principio fondamentale del Marxismo-Leninismo - ma voleva che i membri del Partito si allontanassero dalla grande pratica rivoluzionaria e si dedicassero alla "autoeducazione" idealista, in realtà voleva che i membri del Partito

"si auto-educassero" per diventare servitori volontari pronti a capitolare in ginocchio dinanzi alla dittatura controrivoluzionaria dell'imperialismo e dei reazionari del Kuomintang.

Dopo la vittoria della Guerra di resistenza contro il Giappone, mentre l'imperialismo americano armava l'esercito controrivoluzionario di Chiang Kai-shek in preparazione agli attacchi su vasta scala contro le zone liberate, Liu Shao-chi, adattandosi alle esigenze dei reazionari U.S.A.-Chiang Kai-shek, tirò fuori la sua linea capitolazionista - "La Cina è entrata in una nuova fase di pace e di democrazia" - per opporsi alla linea generale elaborata dal Presidente Mao, consistente nel **"mobilitare con audacia le masse, rafforzare e moltiplicare le forze popolari per potere, sotto la direzione del nostro Partito, sconfiggere gli aggressori ed edificare una nuova Cina"**, e per opporsi alla politica del Presidente Mao di **"rispondere colpo per colpo e combattere per ogni palmo di terra"**, adottata per respingere gli attacchi dei reazionari U.S.A.-Chiang Kai-shek; egli predicò che "la forma principale di lotta della rivoluzione cinese è ora passata dalla lotta armata alla lotta non armata, alla lotta parlamentare delle masse", e cercò di eliminare la direzione del Partito sull'esercito popolare, di "incorporare" nell'"esercito nazionale" di Chiang Kai-shek l'Ottava e la Nuova quarta armata - ora Esercito Popolare di Liberazione - e di smobilitare in massa l'esercito degli operai e dei contadini guidato dal Partito, nel vano tentativo di distruggere dalle radici l'esercito popolare, soffocare la rivoluzione cinese e offrire servilmente al Kuomintang i frutti della vittoria riconquistati dal popolo cinese con il sangue.

Nell'aprile del 1949, quando l'Esercito Popolare di Liberazione Cinese stava per attraversare il Fiume Yangtse e la rivoluzione di nuova democrazia in Cina era alla vigilia della vittoria su scala nazionale, Liu Shao-chi si affrettò a recarsi a Tientsin e si gettò fra le braccia dei capitalisti. Egli si oppose freneticamente alla politica di utilizzazione, limitazione e trasformazione dell'industria privata capitalista, politica approvata dalla seconda sessione plenaria del VII Comitato centrale del Partito che si era appena chiusa; predicò ai quattro venti che "oggi in Cina, il capitalismo si trova ancora nella sua giovinezza", che doveva "avere un grande sviluppo", senza restrizione alcuna, e che "lo sfruttamento capitalistico non solo non costituisce oggi un crimine, ma è un merito"; egli vantò sfacciatamente la borghesia dicendo che "più forte è il suo sfruttamento, più grande è il

suo merito" e predicò con frenesia la teoria revisionista delle forze produttive. Con tutto questo egli tentò invano di portare la Cina sulla via capitalista.

In breve, in molti momenti chiave di importanza storica della rivoluzione di nuova democrazia e della rivoluzione socialista, Liu Shao-chi e la sua banda si sono opposti furiosamente alla linea rivoluzionaria proletaria del Presidente Mao e hanno svolto attività di sabotaggio per il loro complotto controrivoluzionario. Ma poiché essi sono controrivoluzionari, il loro complotto non poteva non venire alla luce. Essi divennero più frenetici dopo la salita al potere di Krusciov, soprattutto nel momento in cui i revisionisti sovietici, in collusione con l'imperialismo americano e i reazionari dell'India e degli altri paesi, scatenarono una vasta campagna anticinese.

Il Presidente Mao fu il primo ad accorgersi del pericolo del complotto controrivoluzionario di Liu Shao-chi e della sua banda. Alla riunione di lavoro del Comitato centrale nel gennaio del 1962, il Presidente Mao espose il problema di dovere stare in guardia contro l'apparizione del revisionismo. Alla riunione di lavoro del Comitato centrale tenutasi nell'agosto del 1962 a Peitaiho e alla decima sessione plenaria dell'VIII Comitato centrale del Partito nel settembre dello stesso anno, il Presidente Mao espose in modo ancora più completo la linea fondamentale del nostro Partito per tutta la fase storica del socialismo. Il Presidente Mao ha indicato: **"La società socialista è una fase storica assai lunga. In questa fase storica del socialismo, esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste la lotta fra le due vie, il socialismo e il capitalismo, ed esiste il pericolo della restaurazione del capitalismo. Bisogna conoscere la natura prolungata e complessa di questa lotta. Bisogna aumentare la vigilanza. Bisogna svolgere l'educazione socialista. Bisogna comprendere e risolvere in modo giusto le contraddizioni di classe e la lotta di classe, distinguere in modo giusto le contraddizioni fra il nemico e noi da quelle in seno al popolo e risolvere giustamente tutte queste contraddizioni. Altrimenti un paese socialista come il nostro passerà al suo opposto, cambierà natura e si avrà la restaurazione. Da ora in poi, dobbiamo parlare di questo problema ogni anno, ogni mese e ogni giorno, in modo da avere una comprensione relativamente chiara di questo problema e avere una linea marxista-leninista".** Questa

linea marxista-leninista formulata dal Presidente Mao costituisce la linfa vitale del nostro Partito.

Successivamente, nel maggio del 1963, sotto la direzione del Presidente Mao è stata formulata la *Decisione del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese su alcuni problemi riguardanti l'attuale lavoro nelle campagne (progetto)* (ossia *I 10 punti*), nella quale sono stati stabiliti la linea, l'orientamento e la politica del Partito per il Movimento di educazione socialista. Il Presidente Mao ha avvertito ancora una volta tutto il Partito: se dimentichiamo le classi e la lotta di classe, se dimentichiamo la dittatura del proletariato, **"allora non passerà molto tempo, forse qualche anno o un decennio, tutt'al più qualche decennio, e una restaurazione controrivoluzionaria avrà inevitabilmente luogo su scala nazionale, il partito marxista-leninista diventerà certamente un partito revisionista, un partito fascista, tutta la Cina cambierà colore. Compagni, pensate quanto pericolosa sarebbe questa situazione!"**. Il Presidente Mao ha indicato così, in modo ancora più chiaro, il pericolo della restaurazione capitalista a tutto il Partito e tutto il popolo!

Tutti questi avvertimenti e queste lotte non hanno cambiato né hanno potuto cambiare minimamente la natura di classe reazionaria di Liu Shao-chi e della sua banda. Nel 1964, durante il grande Movimento di educazione socialista, Liu Shao-chi saltò fuori a reprimere le masse e proteggere i responsabili avviatisi sulla via capitalista, lanciò inoltre apertamente attacchi contro il metodo scientifico marxista promosso dal Presidente Mao, metodo consistente nel fare indagini e ricerche sulle condizioni sociali, affermando che questo metodo era già "superato", e giunse all'assurdità di dire che chi non seguiva la sua linea "non era più qualificato per essere un dirigente". Liu Shao-chi e la sua banda erano più che mai impazienti di restaurare il capitalismo. Alla fine del 1964, il Presidente Mao convocò una riunione di lavoro del Comitato centrale, diresse l'elaborazione del documento *Alcuni problemi attuali sollevati nel Movimento di educazione socialista nelle campagne* (ossia *I 23 punti*), condannò energicamente la linea reazionaria borghese di Liu Shao-chi, linea di "sinistra" in apparenza ma di destra in sostanza, criticò le sue teorie paradossali come quelle dell'"incrociarsi delle contraddizioni all'interno e al di fuori del Partito", delle "contraddizioni fra le 4 pulizie e le 4 non-pulizie", ecc., e indicò chiaramente per la prima volta che **"Il bersaglio principale di questo movimento sono i responsabili del Partito avviatisi sulla via**

capitalista". La nuova conclusione, tratta dal Presidente Mao dopo aver fatto il bilancio delle esperienze storiche della dittatura del proletariato sia sul piano nazionale che internazionale, aggiustò l'orientamento del Movimento di educazione socialista e indicò chiaramente la direzione dell'imminente Grande rivoluzione culturale proletaria.

Ricordando la storia di questo periodo, possiamo capire che questa Grande rivoluzione culturale proletaria cui partecipano a centinaia di milioni le masse rivoluzionarie non è avvenuta assolutamente per caso. Questo è il risultato inevitabile della lunga e acuta lotta tra le due classi, le due vie e le due linee nella società socialista. La Grande rivoluzione culturale proletaria è **"una grande rivoluzione politica fatta dal proletariato contro la borghesia e tutte le altre classi sfruttatrici, è la continuazione della lunga lotta, condotta dal Partito Comunista Cinese e dalle larghe masse popolari rivoluzionarie da esso guidate, contro i reazionari del Kuomintang, è la continuazione della lotta di classe tra il proletariato e la borghesia"**. Il proletariato, i contadini poveri, i contadini medi dello strato inferiore, l'Esercito Popolare di Liberazione, i quadri rivoluzionari e gli intellettuali rivoluzionari della Cina, eroici e decisi a seguire strettamente la nostra grande guida il Presidente Mao nell'avanzare sulla via socialista, non potevano più tollerare le attività di restaurazione di Liu Shao-chi e della sua banda, e una grande battaglia di classe era inevitabile.

Come ha indicato il Presidente Mao in un discorso tenuto nel febbraio 1967: **"Nel passato, abbiamo condotto la lotta nelle campagne, nelle fabbriche, nel campo della cultura, e abbiamo attuato il Movimento di educazione socialista; ma tutto ciò non ha potuto risolvere il problema, perché non abbiamo trovato una forma e un metodo capaci di mobilitare le larghe masse in modo aperto e completo, da basso in alto, per denunciare il nostro lato tenebroso"**. Oggi abbiamo trovato questa forma, cioè la Grande rivoluzione culturale proletaria. Soltanto mobilitando centinaia di milioni di masse e facendo leva sulle aperte opinioni, la libera espressione, i dazibao e i grandi dibattiti, si possono smascherare i rinnegati, gli agenti segreti e i responsabili avviatisi sulla via capitalista, infiltratisi nel Partito e si può infrangere il loro complotto di restaurazione del capitalismo. E' proprio facendo partecipare le larghe masse all'esame del suo caso che è stato verificato il vero volto

del vecchio controrivoluzionario Liu Shao-chi, il rinnegato, agente del nemico e traditore della classe operaia. La dodicesima sessione plenaria allargata dell'VIII Comitato centrale del Partito ha deciso di destituire Liu Shao-chi da tutte le cariche sia all'interno che al di fuori del Partito e di espellerlo dal Partito per sempre; ciò costituisce una grande vittoria di centinaia di milioni di masse. Secondo la dottrina sulla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, il nostro grande maestro il Presidente Mao ha iniziato e diretto personalmente questa Grande rivoluzione culturale proletaria, la quale, davvero, **"è assolutamente necessaria e molto tempestiva"**, e costituisce un grande e nuovo contributo alla teoria e alla pratica del Marxismo-Leninismo.

II. SUL PROCESSO DELLA GRANDE RIVOLUZIONE CULTURALE PROLETARIA

Questa Grande rivoluzione culturale proletaria è una grande rivoluzione politica iniziata e diretta di persona dalla nostra grande guida il Presidente Mao, nelle condizioni della dittatura del proletariato, è una grande rivoluzione nel campo della sovrastruttura. Il nostro scopo è di schiacciare il revisionismo, riprendere quella parte del potere usurpata dalla borghesia, esercitare la dittatura totale del proletariato nella sovrastruttura, compresi tutti i settori della cultura, e consolidare e rafforzare la base economica del socialismo, in modo da assicurare che il nostro paese continui ad avanzare a grandi passi sulla via del socialismo.

Nel 1962, alla decima sessione plenaria dell'VIII Comitato centrale del Partito, il Presidente Mao ha sottolineato: **"Per rovesciare un potere politico, è sempre necessario anzitutto creare l'opinione pubblica e lavorare nel campo ideologico. Ciò è vero per la classe rivoluzionaria come per la classe controrivoluzionaria"**. Le parole del Presidente Mao hanno colpito il punto vitale della cricca revisionista controrivoluzionaria di Liu Shao-chi. Costoro non hanno risparmiato alcuno sforzo per prendere nelle mani il campo ideologico e la sovrastruttura, hanno freneticamente esercitato la dittatura controrivoluzionaria sul proletariato nei diversi settori da loro controllati e hanno seminato dappertutto le loro erbe velenose; così facendo, il loro unico scopo era di preparare l'opinione pubblica per rovesciare la dittatura del proletariato. Per abatterli politicamente, anche noi

dobbiamo, anzitutto, smontare la loro opinione pubblica controrivoluzionaria con l'opinione pubblica rivoluzionaria.

Il Presidente Mao ha sempre dato grande importanza alla lotta ideologica. Dalla liberazione del paese in poi egli ha lanciato parecchie campagne di critica, come quella contro il film *La vita di Wu Hsun*, come quella contro il gruppo controrivoluzionario di Hu Feng, come quella contro *Studi su "Il sogno della camera rossa"*. Questa volta, è stato ancora il Presidente Mao a guidare tutto il Partito a lanciare l'offensiva contro le posizioni borghesi occupate da Liu Shao-chi e la sua banda. Il Presidente Mao ha scritto il noto saggio *Da dove provengono le idee giuste?* e altri documenti, in cui ha criticato l'idealismo borghese e la metafisica borghese di Liu Shao-chi, ha criticato i settori della letteratura e dell'arte controllati da Liu Shao-chi, dicendo che essi **"sono fino a oggi dominati dai 'morti' "** ; ha criticato il Ministero della Cultura dicendo che **"se rifiuta ogni cambiamento, deve essere chiamato Ministero degli imperatori, re, generali e primi ministri, Ministero dei letterati e delle dame o Ministero dei morti stranieri"**. Il Ministero della Sanità deve anch'esso essere chiamato **"Ministero della Sanità dei signori della città"**. All'appello del Presidente Mao, il proletariato ha prima di tutto scatenato la rivoluzione nei settori dell'Opera di Pechino, del balletto e della musica sinfonica, settori considerati sacri e inviolabili dai proprietari fondiari e dalla borghesia. Questa è stata una lotta ai ferri corti. Nonostante la resistenza e il sabotaggio attuati con ogni mezzo da Liu Shao-chi e dalla sua banda, il proletariato, dopo ardue lotte, ha in fine ottenuto successi importanti. Sono emerse una serie di splendide opere teatrali modello rivoluzionarie, e le figure eroiche di operai, contadini e soldati sono apparse finalmente sul palcoscenico. In seguito, il Presidente Mao ha iniziato la critica a *La destituzione dalla carica di Hai Jui*, e ad altre erbe velenose, dirigendo la punta della lancia contro il covo della cricca revisionista - il "regno indipendente", impenetrabile e impermeabile controllato da Liu Shao-chi, ossia l'ex Comitato municipale di Partito di Pechino.

La *Circolare* del 16 maggio 1966, elaborata sotto la direzione personale del Presidente Mao, ha formulato la teoria, la linea, l'orientamento e la politica per questa Grande rivoluzione culturale proletaria, e costituisce il grande programma dell'intero movimento. Questa *Circolare* ha criticato a fondo le "tesi di febbraio" che il quartier generale borghese di Liu Shao-chi ha sfornato per reprimere

questa grande rivoluzione, ed essa ha fatto appello a tutto il Partito e il popolo dell'intero paese perché dirigessero la punta della lotta contro i rappresentanti della borghesia infiltratisi nel Partito e perché badassero soprattutto a smascherare le **"persone di tipo Krusciov"** che **"si annidano accanto a noi"**. Questo è stato il grande ordine di mobilitazione dato al popolo dell'intero paese per sviluppare una grande rivoluzione politica. Il Gruppo del Comitato centrale per la Rivoluzione culturale, che è stato fondato secondo una decisione contenuta nella *Circolare*, ha applicato risolutamente la linea rivoluzionaria proletaria del Presidente Mao.

Alla luce della linea rivoluzionaria proletaria del Presidente Mao, le larghe masse rivoluzionarie si sono gettate nella battaglia. All'Università di Pechino è stato scritto un *dazibao*, in risposta all'appello del Comitato centrale. I *dazibao* di critica all'ideologia reazionaria borghese sono rapidamente apparsi in tutto il paese. In seguito si sono sollevate, un gruppo dopo l'altro, le Guardie rosse, e i giovani rivoluzionari sono divenuti intrepidi pionieri. La cricca di Liu Shao-chi, in preda al panico, ha precipitosamente sfoderato la linea reazionaria borghese, reprimendo crudelmente il movimento rivoluzionario dei giovani studenti. Tuttavia, ciò non ha ritardato per molto tempo il loro ultimo respiro. Il Presidente Mao ha convocato e presieduto l'undicesima sessione plenaria dell'VIII Comitato centrale del Partito. Questa sessione ha approvato il documento programmatico, *Decisione del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese sulla Grande rivoluzione culturale proletaria* (ossia *I 16 punti*). Il Presidente Mao ha pubblicato il suo *dazibao* intitolato *Fuoco sul quartier generale*, mettendo così allo scoperto il quartier generale borghese di Liu Shao-chi. Il Presidente Mao, nella sua lettera indirizzata alle Guardie rosse, ha sottolineato: **le azioni rivoluzionarie delle Guardie rosse "esprimono l'indignazione e la condanna nei confronti della classe dei proprietari fondiari, la borghesia, l'imperialismo, il revisionismo e i loro lacchè, i quali tutti sfruttano e opprimono gli operai, i contadini, gli intellettuali rivoluzionari e i partiti e gruppi rivoluzionari; esse dimostrano che è giusto ribellarsi contro i reazionari. Vi esprimo il mio caloroso appoggio"**. Successivamente, il Presidente Mao, in otto occasioni, a Tien An Men nella capitale, ha ricevuto 13 milioni fra Guardie rosse e altre masse rivoluzionarie provenienti dalle diverse regioni del paese, e ciò ha incoraggiato la volontà combattiva rivoluzionaria del popolo dell'intero paese. Si sono sviluppati con rapidità il movimento rivoluzionario degli operai, dei

contadini e il movimento dei quadri rivoluzionari negli organismi. I *dazibao* sono diventati sempre più numerosi, come un fuoco che divampa sulla prateria e come scoppi di cannoni. La parola d'ordine **"E' giusto ribellarsi contro i reazionari"** ha risuonato in tutto il paese. La battaglia ingaggiata da centinaia di milioni di masse per bombardare il quartier generale borghese di Liu Shao-chi si è estesa vigorosamente.

Nessuna classe reazionaria si ritira mai di spontanea volontà dalla scena della storia. Quando la rivoluzione ha toccato quella parte del potere usurpata dalla borghesia, la lotta di classe si è ancora più acuita. Dopo il crollo di Liu Shao-chi, la sua cricca revisionista e i suoi agenti nelle diverse regioni del paese hanno cambiato di continuo la loro tattica, lanciando parole d'ordine di "sinistra" in apparenza e di destra in sostanza, come "dubitare di tutto" e "abbattere tutto", nel vano tentativo di continuare a colpire la grande maggioranza e proteggere il loro pugno di persone. Inoltre, essi hanno creato scissioni fra le masse rivoluzionarie, manipolato e ingannato una parte delle masse per proteggere se stessi. Quando questi complotti sono stati sventati dai rivoluzionari proletari, essi hanno scatenato un altro contrattacco frenetico; e questa è stata la controcorrente che è durata dall'inverno del 1966 alla primavera del 1967.

Questa controcorrente era diretta contro il quartier generale proletario con il Presidente Mao come comandante in capo. Il suo programma generale si riassumeva in un punto: rovesciare le decisioni approvate all'undicesima sessione plenaria dell'VIII Comitato centrale del Partito, rovesciare il verdetto contro l'abbattuto quartier generale borghese capeggiato da Liu Shao-chi, rovesciare il verdetto contro la linea reazionaria borghese già screditata dalla critica delle larghe masse, e reprimere il movimento rivoluzionario delle masse e vendicarsi su di esse. Tuttavia, questa controcorrente ha incontrato la seria critica del Presidente Mao e la resistenza delle larghe masse rivoluzionarie, e non è riuscita ad arrestare l'avanzata vigorosa della corrente principale del movimento rivoluzionario delle masse.

Le tortuosità, i flussi e riflussi, che si sono verificati nel movimento rivoluzionario, hanno fatto comprendere ulteriormente alle larghe masse l'importanza del potere politico: Liu Shao-chi e la sua banda hanno potuto compiere i loro misfatti principalmente perché hanno usurpato il potere del proletariato in molte unità e in molte zone; le masse rivoluzionarie sono state represses principalmente perché in

quelle unità e in quelle zone il potere non era nelle mani del proletariato. In alcune unità, il sistema di proprietà era socialista nella forma, ma in realtà il potere di direzione era stato usurpato da un pugno di rinnegati, agenti segreti e responsabili avviatisi sulla via capitalista, o era ancora nelle mani dei vecchi padroni capitalisti. Specialmente quando i responsabili avviatisi sulla via capitalista hanno sollevato il vento nefasto del criminoso economicismo controrivoluzionario, dopo che il loro complotto di soffocare la rivoluzione con il pretesto di "tenere in pugno la produzione" era fallito, le larghe masse hanno compreso ancora meglio: soltanto riprendendo nelle mani il potere perduto, si possono sconfiggere radicalmente i responsabili avviatisi sulla via capitalista. Guidata e appoggiata dal Presidente Mao e dal quartier generale proletario con il Presidente Mao come comandante in capo, la classe operaia di Shanghai, che ha tradizioni rivoluzionarie, si è fatta avanti con coraggio e, unendosi alle larghe masse rivoluzionarie e ai quadri rivoluzionari, nel gennaio 1967 ha strappato da basso in alto il potere ai responsabili avviatisi sulla via capitalista dell'ex Comitato municipale di Partito e dell'ex Consiglio popolare municipale di Shanghai.

Il Presidente Mao ha riassunto in tempo le esperienze della tempesta della Rivoluzione di gennaio a Shanghai e ha lanciato un appello a tutta la nazione: **"Proletari rivoluzionari, unitevi e strappate il potere al pugno di responsabili del Partito avviatisi sulla via capitalista!"** In seguito il Presidente Mao ha dato la direttiva: **"L'Esercito Popolare di Liberazione deve appoggiare le larghe masse della sinistra"**. Il Presidente Mao ha fatto poi il bilancio delle esperienze della provincia dello Heilungkiang e di alcune altre province e municipalità, e ha stabilito il principio e la politica di costituire il comitato rivoluzionario basato sulla triplice unione rivoluzionaria - con la partecipazione dei rappresentanti dei quadri rivoluzionari, dei rappresentanti dell'Esercito Popolare di Liberazione e dei rappresentanti delle masse rivoluzionarie - così stimolando la lotta per la presa del potere in tutto il paese.

La lotta tra il proletariato e la borghesia per la presa e la contropresa del potere è una lotta per la vita e la morte. Durante un anno e nove mesi, dalla tempesta della Rivoluzione di gennaio a Shanghai nel 1967 alla creazione dei comitati rivoluzionari del Tibet e del Sinkiang nel settembre 1968, vi sono state ripetute prove di forza

sul piano politico fra le due classi e fra le due linee, vi è stata una lotta accanita fra l'ideologia proletaria e quella non proletaria ed è apparsa una situazione estremamente complessa. Esattamente come ha sottolineato il Presidente Mao: **"Nel passato abbiamo combattuto nel sud e nel nord, ma era facile combattere quel tipo di guerra. Perché il nemico era evidente. L'attuale Grande rivoluzione culturale proletaria è molto più difficile di quel tipo di guerra."** **"Il problema è che coloro che hanno commesso errori ideologici sono mescolati con quelli le cui contraddizioni con noi sono contraddizioni tra il nemico e noi, e per il momento è ancora difficile distinguerli"**. Ma noi, facendo affidamento sulla saggia direzione del Presidente Mao, abbiamo infine superato questa difficoltà. Durante l'estate del 1967, il Presidente Mao ha ispezionato il sud e il nord del Fiume Yangtse e ha dato importantissime direttive, guidando le larghe masse rivoluzionarie a distinguere gradualmente le contraddizioni tra il nemico e noi da quelle in seno al popolo e a realizzare ulteriormente la grande alleanza rivoluzionaria e la triplice unione rivoluzionaria, e portando coloro che hanno l'ideologia piccolo-borghese sulla via della rivoluzione proletaria. Ne consegue che, nel corso di questa lotta, è stato il nemico a essere gettato nella confusione, mentre le larghe masse si sono temprate.

I rinnegati e agenti segreti, i non trasformati proprietari fondiari, contadini ricchi, controrivoluzionari, cattivi elementi ed elementi di destra, i controrivoluzionari attivi e gli arrivisti e uomini a doppia faccia della borghesia, questo pugno di gente nascostasi fra le masse non si smaschera finché il clima opportuno non è raggiunto. Nell'estate del 1967 e nella primavera del 1968, essi hanno ancora una volta sollevato, dalla destra e dall'estrema "sinistra", una malvagia ventata reazionaria per rovesciare il verdetto. Essi hanno diretto la punta della loro lancia contro il quartier generale proletario con il Presidente Mao come comandante in capo, contro l'Esercito Popolare di Liberazione e contro gli appena nati comitati rivoluzionari; nello stesso tempo essi hanno istigato una parte delle masse a lottare contro un'altra, hanno organizzato gruppi di cospiratori controrivoluzionari, nel vano tentativo di strappare il potere al proletariato. Ma, come il loro caporione Liu Shao-chi, questo pugno di cattivi elementi è stato infine smascherato. Questa è una importante vittoria della Grande rivoluzione culturale proletaria.

III. SUL CONDURRE COSCIENZIOSAMENTE A BUON FINE LA LOTTA-CRITICA-TRASFORMAZIONE

La questione fondamentale di questa grande rivoluzione nel campo della sovrastruttura, come di tutte le altre rivoluzioni, è la questione del potere politico, è la questione di quale classe ha in mano il potere di direzione. La creazione dei comitati rivoluzionari nelle province, municipalità e regioni autonome in tutto il paese (eccetto la provincia del Taiwan) segna che questa rivoluzione ha ottenuto la grande, decisiva vittoria. Tuttavia, la rivoluzione non è ancora terminata. Il proletariato deve continuare ad andare avanti, **"condurre coscienziosamente a buon fine la lotta-critica-trasformazione"** e portare fino in fondo la rivoluzione socialista nel campo della sovrastruttura.

Il Presidente Mao ha indicato: **"La lotta-critica-trasformazione in una fabbrica passa, in generale, attraverso le seguenti fasi: instaurazione del comitato rivoluzionario di triplice unione, critica di massa, epurazione delle file di classe, consolidamento del Partito, semplificazione e perfezionamento della struttura amministrativa, trasformazione dei regolamenti irrazionali e trasferimento alle unità di base del personale che lavora negli uffici"**. Noi, in conformità della direttiva del Presidente Mao, dobbiamo adempiere questi compiti in ogni singola fabbrica, in ogni singola scuola, in ogni singola comune popolare e in ogni singola unità, profondamente e minuziosamente, con diligenza e serietà, e in modo razionale.

Il comitato rivoluzionario, di fronte a centinaia, migliaia di compiti, deve attenersi a quello fondamentale, deve, cioè, mettere lo studio vivo e l'applicazione viva del Maotsetungpensiero al primo posto in ogni lavoro e porre il Maotsetungpensiero al comando di tutto. Da decenni, il Maotsetungpensiero ha sempre indicato l'orientamento della rivoluzione a tutto il Partito e a tutto il popolo del paese. Tuttavia, poiché Liu Shao-chi e la sua banda di revisionisti controrivoluzionari avevano bloccato le direttive del Presidente Mao, era difficile per le larghe masse rivoluzionarie sentire direttamente la voce del Presidente Mao. La tempesta di questa grande rivoluzione ha distrutto i "palazzi dei re dell'inferno", grandi e piccoli, e ha fatto sì che il Maotsetungpensiero raggiunga direttamente le larghe masse rivoluzionarie; questa è una grande vittoria. La divulgazione così vasta

del Maotsetungpensiero in un grande paese che conta 700 milioni di abitanti è il successo più notevole di questa Grande rivoluzione culturale proletaria. Nella Grande rivoluzione culturale proletaria centinaia di milioni di popolo porta sempre con sé *Citazioni del Presidente Mao Tsetung*, le studiano e le applicano in modo coscienzioso; appena viene pubblicata una nuova direttiva del Presidente Mao, essi immediatamente la propagandano e agiscono di conseguenza. Questo preziosissimo stile deve essere consolidato e mantenuto con perseveranza. Bisogna sviluppare in profondità il movimento di massa per studiare e applicare in modo vivo il Maotsetungpensiero, continuare a organizzare con successo ogni tipo di corsi di studio del Maotsetungpensiero e, alla luce della *Direttiva del 7 maggio* del 1966 del Presidente Mao, trasformare effettivamente tutto il paese in una grande scuola del Maotsetungpensiero.

Tutti i compagni rivoluzionari devono avere ben chiaro : la lotta di classe in campo ideologico e politico non cesserà mai. La presa del potere da parte nostra non significa mai la scomparsa della lotta tra il proletariato e la borghesia. Dobbiamo continuare a tenere alta la bandiera della critica rivoluzionaria di massa e, col Maotsetungpensiero, criticare la borghesia, il revisionismo, le diverse idee erronee di destra o di estrema "sinistra", che sono contrarie alla linea rivoluzionaria proletaria del Presidente Mao, l'individualismo borghese e il "policentrismo ossia teoria di nessun centro". Dobbiamo continuare a smantellare e screditare mediante la critica la filosofia del servilismo verso gli stranieri, propria dei *compradores*, e la teoria dei passi di lumaca, tutta paccottiglia di Liu Shao-chi, rinnegato, agente del nemico e traditore della classe operaia e dobbiamo stabilire ben saldo fra i quadri e le larghe masse, il concetto del Presidente Mao di "**agire in modo indipendente e autonomo e contare sulle proprie forze**", in modo da assicurare che la nostra causa avanzi lungo la via indicata dal Presidente Mao.

Il Presidente Mao ha messo in rilievo: "**Il comitato rivoluzionario deve esercitare la direzione unificata, deve eliminare le duplicazioni nella struttura amministrativa, deve seguire il principio di 'meno truppe ma migliori e amministrazione più semplice' e organizzarsi in un gruppo dirigente rivoluzionarizzato e legato alle masse**". Questo è un principio fondamentale che dà impulso alla sovrastruttura, perché questa serva meglio la base economica socialista. La struttura amministrativa duplicata e staccata

dalle masse, lo scolasticismo che reprime e lega l'iniziativa rivoluzionaria delle masse, lo stile di pomposità e di formalità, stile proprio dei proprietari fondiari e della borghesia, danneggiano la base economica socialista, e sono vantaggiosi per il capitalismo e svantaggiosi per il socialismo. In conformità delle direttive del Presidente Mao, gli organi del potere statale ai diversi livelli e le altre organizzazioni devono legarsi strettamente con le masse, prima di tutto con le masse fondamentali, cioè la classe operaia, i contadini poveri e i contadini medi dello strato inferiore. I quadri, vecchi e nuovi, devono spazzare di frequente la polvere del burocratismo, e non devono prendere la cattiva abitudine di "fare i burocrati e i signori". Essi devono perseverare nel fare la rivoluzione con l'economia, gestire tutte le imprese del socialismo con industriosità e parsimonia, opporsi alla prodigalità e allo spreco e stare in guardia contro i colpi delle pallottole ricoperte di zucchero della borghesia. Devono insistere nel sistema della partecipazione dei quadri al lavoro produttivo collettivo. Devono preoccuparsi della vita delle masse popolari. Seguendo l'insegnamento del Presidente Mao, essi devono fare di persona indagini e ricerche, "fare l'anatomia di uno o più passerì" e fare sempre il bilancio delle esperienze. Devono praticare costantemente la critica e l'autocritica e, secondo i cinque requisiti indicati dal Presidente Mao per i successori della rivoluzione, devono **"combattere l'egoismo e criticare il revisionismo"** e trasformare seriamente la propria concezione del mondo.

L'Esercito Popolare di Liberazione è il solido pilastro della dittatura del proletariato. Il Presidente Mao ha più volte messo in rilievo: dal punto di vista marxista, l'elemento principale dello Stato è l'esercito. L'Esercito Popolare di Liberazione Cinese, fondato e guidato di persona dal Presidente Mao, è l'esercito degli operai e dei contadini, è l'esercito del proletariato. Esso ha avuto grandi meriti storici nella lotta per abbattere le tre grandi montagne - l'imperialismo, il feudalesimo e il capitalismo burocratico - e nella lotta per salvaguardare la patria, per resistere all'aggressione dell'imperialismo americano e aiutare la Corea, e per frantumare l'aggressione dell'imperialismo, del revisionismo e della reazione. Nella Grande rivoluzione culturale proletaria, un gran numero di comandanti e combattenti hanno partecipato al lavoro dei "Tre appoggi e due militari" (cioè appoggio all'industria, appoggio all'agricoltura, appoggio alle larghe masse della sinistra, controllo militare, addestramento militare e politico), e i rappresentanti dell'Esercito hanno preso parte alla triplice

unione; così l'Esercito si è temprato nella lotta di classe, ha rafforzato i legami con le masse, ha promosso la propria rivoluzionizzazione ideologica e ha dato nuovi contributi al popolo. Questa è anche la migliore preparazione in previsione di una guerra. Dobbiamo sviluppare la gloriosa tradizione di **"appoggiare il governo e aver cura del popolo"** e **"appoggiare l'Esercito e aver cura del popolo"**, rafforzare l'unità tra l'Esercito e il popolo, rafforzare la costruzione della milizia popolare, rafforzare la costruzione della difesa nazionale e svolgere ancora meglio il lavoro in ogni settore. Negli ultimi tre anni, i rinnegati, gli agenti segreti, i responsabili irriducibili avviatisi sulla via capitalista e i controrivoluzionari hanno tentato di sabotare questo nostro grande Esercito Popolare ma non vi sono riusciti, proprio perché il popolo ha appoggiato l'Esercito e l'Esercito ha protetto il popolo.

I settori della cultura, dell'arte, dell'istruzione, della stampa e della sanità occupano una posizione importantissima nel campo della sovrastruttura. Già alla seconda sessione plenaria del VII Comitato centrale è stata decisa la linea: **"Dobbiamo fare affidamento di tutto cuore sulla classe operaia"**. Oggi, all'appello del Presidente Mao **"La classe operaia deve dirigere tutto"**, la classe operaia, forza principale della rivoluzione proletaria, e i suoi solidi alleati, contadini poveri e contadini medi dello strato inferiore, sono saliti sulla scena politica della lotta-critica-trasformazione nella sovrastruttura. Dal 27 luglio 1968, grandi contingenti della classe operaia hanno fatto ingresso nei luoghi da lungo tempo dominati dai responsabili avviatisi sulla via capitalista, e là dove sono concentrati gli intellettuali; questa è una grande azione rivoluzionaria. Che il proletariato possa o no occupare solidamente le posizioni della cultura e dell'istruzione e trasformarle con il Maotsetungpensiero costituisce la questione chiave che determina se essa potrà portare fino in fondo la Grande rivoluzione culturale proletaria. Il Presidente Mao ha dato molta importanza al lavoro a questo riguardo e si è personalmente occupato di stabilire degli esempi modello, dando così un brillante esempio per noi. Noi dobbiamo superare la tendenza erronea di alcuni compagni che prendono alla leggera il fronte dell'ideologia, della cultura e dell'istruzione, dobbiamo seguire da vicino il Presidente Mao e fare un lungo, arduo e minuzioso lavoro. **"La classe operaia deve anch'essa elevare costantemente la propria coscienza politica nella lotta"**, deve fare il bilancio delle esperienze acquisite nel dirigere la lotta-

critica-trasformazione nella sovrastruttura e vincere la battaglia su questo fronte.

IV. SULLA POLITICA DELLA GRANDE RIVOLUZIONE CULTURALE PROLETARIA

Per continuare la rivoluzione nel campo della sovrastruttura bisogna applicare coscienziosamente le varie politiche proletarie del Presidente Mao.

Nella *Circolare* del 16 maggio 1966 e ne *I 16 punti* dell'agosto dello stesso anno, è stata già esplicitamente stabilita la politica della Grande rivoluzione culturale proletaria. La serie di nuove direttive del Presidente Mao, come "**Nella fase della lotta-critica-trasformazione della Grande rivoluzione culturale proletaria bisogna coscienziosamente prestare attenzione alla politica**", ha reso ancora più concrete le varie politiche.

Attualmente il problema principale è metterle in pratica.

Le varie politiche del Partito, incluse quelle concernenti gli intellettuali, i quadri, i "**figli suscettibili di essere educati**" (figli di coloro che hanno commesso crimini o errori - N.d.T.), le organizzazioni delle masse, la lotta contro il nemico, l'economia, ecc., hanno come argomento generale il problema della giusta soluzione dei due tipi di contraddizioni di carattere diverso - le contraddizioni tra il nemico e noi e le contraddizioni in seno al popolo.

La maggioranza o la grande maggioranza degli intellettuali formati nelle scuole di vecchio tipo possono o vogliono integrarsi con gli operai, i contadini e i soldati. Essi devono essere "**rieducati**" dagli operai, i contadini e i soldati, alla luce della giusta linea del Presidente Mao; bisogna dare incoraggiamento a quelli che hanno ottenuto successi nella loro integrazione e alle Guardie rosse e ai giovani intellettuali che sono entusiasti di recarsi nelle zone rurali e montagnose.

Il Presidente Mao ci ha insegnato più volte: "**Bisogna allargare la sfera dell'educazione e restringere la sfera degli attacchi**" e occorre "**applicare l'insegnamento di Marx secondo cui il proletariato potrà emanciparsi definitivamente solo emancipando tutta l'umanità**". Nei confronti di coloro che hanno commesso errori, bisogna porre l'accento sull'educazione e la rieducazione, fare un

lavoro ideologico e politico, paziente e minuzioso, e realmente **"applicare il principio di criticare gli errori passati per evitare quelli futuri e di curare la malattia per salvare il paziente, in modo da raggiungere i due scopi di chiarire le idee e di unirsi ai compagni"**. Quanto ai buoni elementi che hanno commesso l'errore di imboccare la via capitalista, una volta che avranno elevato la loro coscienza e ottenuto la comprensione delle masse, bisogna "liberare" in tempo queste persone, assegnare loro lavori appropriati e incoraggiarle ad andare tra le masse degli operai e dei contadini per trasformare la propria concezione del mondo. Quanto a quelli che hanno fatto qualche progresso e hanno cominciato a prendere coscienza, bisogna continuare ad aiutarli partendo dal punto di vista dell'unità. Il Presidente Mao ha messo in rilievo di recente: **"Il proletariato è la più grande classe nella storia dell'umanità. Esso è la più potente classe rivoluzionaria dal punto di vista ideologico, politico e della forza; può e deve unire intorno a sé la stragrande maggioranza degli uomini per isolare al massimo e attaccare il pugno di nemici"**.

Nella lotta contro il nemico, dobbiamo applicare la politica di **"approfittare delle contraddizioni, conquistare la maggioranza, combattere la minoranza e schiacciare i nemici uno per uno"** che è sostenuta sempre dal Presidente Mao. **"L'accento deve essere messo sulle prove, sulle indagini e le ricerche, ed è severamente proibito di ottenere confessioni con la costrizione e poi farle passare per vere"**. Noi dobbiamo applicare la politica del Presidente Mao: **"Clemenza per chi confessa i crimini e severità per chi si rifiuta di farlo"**, e **"dare una via d'uscita"**. Noi ci appoggiamo principalmente sulle larghe masse popolari per esercitare la dittatura sul nemico. La politica di **"non uccidere nessuno, né arrestare la maggioranza"** deve essere adottata nei confronti degli elementi cattivi o sospetti, scovati per mezzo di indagini durante il movimento per l'epurazione delle file di classe, salvo i controrivoluzionari attivi come gli assassini, gli incendiari e gli avvelenatori a carico dei quali esistono prove inconfutabili, e che devono essere puniti a norma di legge.

Per quanto riguarda le autorità accademiche reazionarie borghesi, noi dobbiamo criticarle e osservarle, o criticarle e utilizzarle, oppure criticarle e fornire loro i mezzi di sussistenza. In una parola, noi dobbiamo criticare la loro ideologia e dare loro una via d'uscita. Trattare questa parte di contraddizioni tra il nemico e noi come

contraddizioni in seno al popolo favorisce il consolidamento della dittatura del proletariato e la disgregazione delle file del nemico.

Nell'applicazione delle varie politiche del Partito si devono studiare in concreto le condizioni della propria unità. Nelle località dove la grande alleanza rivoluzionaria non è sufficientemente solida, è necessario aiutare le larghe masse rivoluzionarie a realizzare, secondo i principi rivoluzionari, la grande alleanza rivoluzionaria in base ai settori di attività, categorie professionali e classi scolastiche, in modo che si uniscano e combattano in comune contro il nemico. Nelle unità dove l'epurazione delle file di classe non è ancora iniziata oppure è appena iniziata, è necessario occuparsene con risolutezza e farla bene in conformità della politica del Partito. In quelle unità dove l'epurazione è quasi completata, è necessario tenere bene in pugno gli altri compiti secondo le direttive del Presidente Mao per le varie fasi della lotta-critica-trasformazione. Nel frattempo è necessario prestare grande attenzione alla nuova tendenza della lotta di classe. Che fare se i cattivi elementi si scatenano nuovamente? Una famosa massima del Presidente Mao dice: **"I materialisti coerenti sono intrepidi"**. Se il nemico di classe provocherà nuovi disordini, basterà mobilitare le masse per abatterlo ancora una volta.

Proprio come è stato sottolineato ne *I 16 punti*: **"La Grande rivoluzione culturale proletaria costituisce una potente forza motrice per lo sviluppo delle forze produttive sociali del nostro paese"**. La produzione agricola del nostro paese ha ottenuto buoni raccolti per parecchi anni consecutivi; si presenta anche una situazione vigorosa nella produzione industriale e nella scienza e la tecnologia; l'entusiasmo delle larghe masse lavoratrici per la rivoluzione e la produzione ha raggiunto un livello senza precedenti; numerose fabbriche, miniere e altre imprese hanno battuto di continuo record nella produzione, portandola a un livello mai visto nella storia e la rivoluzione tecnica è in continuo sviluppo. I mercati sono floridi e i prezzi stabili. Alla fine del 1968 noi abbiamo rimborsato tutti i prestiti pubblici. Il nostro paese è diventato un paese socialista senza debiti interni né esterni.

"Fare la rivoluzione e stimolare la produzione" - questo principio è completamente giusto; esso spiega giustamente il rapporto fra la rivoluzione e la produzione, fra lo spirito e la materia, fra la sovrastruttura e la base economica e fra i rapporti di produzione e le forze produttive. Il Presidente Mao ci ha insegnato sempre: **"Il lavoro**

politico è la linfa vitale di ogni lavoro economico". Condannando con forza gli opportunisti che si opponevano a considerare i problemi politicamente, Lenin disse: **"La politica non può non avere la precedenza sull'economia. Argomentare diversamente significa dimenticare l'ABC del Marxismo"**. (Lenin, *Opere Complete*, Edizione cinese, Vol. XXXII, pag. 72) Lenin sottolineò ancora: Mettere la politica alla pari dell'economia significa anche **"dimenticare l'ABC del Marxismo"**. (Ibidem) La politica è l'espressione concentrata dell'economia. Senza fare la rivoluzione nella sovrastruttura, senza mobilitare le larghe masse degli operai e dei contadini, senza criticare la linea revisionista, senza denunciare il pugno di rinnegati, agenti segreti, responsabili avviatisi sulla via capitalista e controrivoluzionari, e senza consolidare il potere di direzione del proletariato, come possiamo consolidare ulteriormente la base economica del socialismo e sviluppare ulteriormente le forze produttive socialiste? Questo non significa sostituire la rivoluzione alla produzione, ma usare la rivoluzione per comandare, stimolare e portare avanti la produzione. Noi dobbiamo compiere indagini e ricerche e risolvere in modo attivo e sicuro numerosi problemi di politica nella lotta-critica-trasformazione sul fronte economico, secondo la linea generale del Presidente Mao **"Edificare il socialismo in base al principio di adoperare appieno tutte le energie, di mirare in alto, e di quantità, rapidità, qualità ed economia"**, secondo il grande concetto strategico di **"Prepararsi in previsione di una guerra, premunirsi contro le calamità naturali e fare tutto nell'interesse del popolo"** e secondo una serie di principi, quali **"prendere l'agricoltura come base e l'industria come fattore guida"**. Dobbiamo sviluppare appieno l'iniziativa e la creatività rivoluzionarie delle masse popolari delle varie nazionalità, fare con fermezza la rivoluzione e stimolare con vigore la produzione, e adempiere e superare il piano di sviluppo dell'economia nazionale. E' certo che la grande vittoria della Grande rivoluzione culturale proletaria continuerà a fare apparire nuovi balzi in avanti sul fronte economico e nella nostra causa dell'edificazione socialista nel suo insieme.

V. SULLA VITTORIA FINALE DELLA RIVOLUZIONE NEL NOSTRO PAESE

La vittoria della Grande rivoluzione culturale proletaria nel nostro paese è certamente grandiosa. Ma non dobbiamo assolutamente pensare di poter dormire tra due guanciali. In una sua conversazione dell'ottobre 1968, il Presidente Mao ha sottolineato: **"Noi abbiamo già riportato grande vittoria. Ma la classe sconfitta continuerà a dibattersi. Questa gente esiste ancora, e anche questa classe. Perciò non possiamo parlare della vittoria finale. Non potremo parlarne neppure nei prossimi decenni. Non dobbiamo perdere la vigilanza. Secondo il punto di vista leninista, la vittoria finale in un paese socialista non solo richiede gli sforzi del proletariato e delle larghe masse popolari del proprio paese, ma dipende anche dalla vittoria della rivoluzione mondiale e dall'abolizione del sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo su tutta la Terra, in modo che tutta l'umanità raggiunga l'emancipazione. Perciò parlare alla leggera della vittoria finale della rivoluzione nel nostro paese è erroneo, va contro il Leninismo e non corrisponde neanche ai fatti"**. La lotta di classe conoscerà flussi e riflussi. Non dobbiamo mai dimenticare la lotta di classe e mai dimenticare la dittatura del proletariato. Attualmente nel corso dell'applicazione delle diverse politiche, esiste ancora la lotta tra le due linee e vi sono interferenze provenienti da "sinistra" o da destra. Per portare a buon fine i compiti nelle varie fasi della lotta-critica-trasformazione, bisogna compiere ancora enormi sforzi. Noi dobbiamo seguire da vicino il Presidente Mao e appoggiarci strettamente sulle larghe masse rivoluzionarie per superare difficoltà e tortuosità sulla nostra via di avanzata e conquistare maggiori vittorie alla causa socialista.

VI. SUL CONSOLIDAMENTO E L'EDIFICAZIONE DEL PARTITO

La vittoria della Grande rivoluzione culturale proletaria ci ha fornito preziose esperienze sul come edificare il Partito nelle condizioni della dittatura del proletariato. Come il Presidente Mao ha indicato a tutto il Partito: **"L'organizzazione di Partito deve essere composta di elementi avanzati del proletariato, deve essere**

un'organizzazione d'avanguardia, piena di dinamismo e capace di dirigere il proletariato e le masse rivoluzionarie a combattere il nemico di classe". La direttiva del Presidente Mao ha stabilito l'orientamento politico per il consolidamento e l'edificazione del nostro Partito.

Il Partito Comunista Cinese è stato edificato con l'educazione e la cura della nostra grande guida il Presidente Mao. Sin dalla sua nascita nel 1921, il nostro Partito ha attraversato lunghi anni di lotta per conquistare il potere politico e consolidare la dittatura del proletariato con le armi. Sotto la direzione del Presidente Mao, il nostro Partito è sempre stato in prima linea nella guerra rivoluzionaria e nella lotta rivoluzionaria. E' proprio sotto la guida della giusta linea del Presidente Mao che il nostro Partito, di fronte ai nemici interni ed esterni estremamente potenti e in circostanze molto complesse, ha guidato il proletariato e le larghe masse popolari della Cina ad avanzare ondata dopo ondata e combattere eroicamente, perseverando nel principio di **agire in modo indipendente e autonomo e contare sulle proprie forze**, e persistendo nell'internazionalismo proletario; di conseguenza, dai primi gruppi comunisti composti solo di alcune decine di membri, il nostro Partito si è sviluppato in un grande, glorioso e giusto Partito che guida oggi la potente Repubblica Popolare Cinese. Noi comprendiamo profondamente che senza la lotta armata del popolo non esisterebbe il Partito Comunista Cinese di oggi, né la Repubblica Popolare Cinese di oggi. Noi dobbiamo tenere per sempre a mente l'insegnamento del Presidente Mao: **"I compagni di tutto il Partito non devono mai dimenticare questa esperienza che abbiamo pagato col sangue"**.

Tutti i successi ottenuti dal Partito Comunista Cinese si devono alla saggia direzione del Presidente Mao e sono le vittorie del Maotsetungpensiero. Da mezzo secolo, il Presidente Mao, nel guidare la grande lotta della popolazione delle varie nazionalità della Cina per portare a compimento la rivoluzione di nuova democrazia, nel guidare la grande lotta della rivoluzione e dell'edificazione socialiste in Cina e nella grande lotta del movimento comunista internazionale contemporaneo contro l'imperialismo, il revisionismo moderno e la reazione dei vari paesi, ha integrato la verità universale del Marxismo-Leninismo con la pratica concreta della rivoluzione, ha ereditato, difeso e sviluppato il Marxismo-Leninismo in campo politico, militare, economico, culturale, filosofico, ecc., e l'ha elevato a uno stadio

completamente nuovo. Il Maotsetungpensiero è il Marxismo-Leninismo dell'epoca in cui l'imperialismo si avvia al crollo totale e il socialismo avanza verso la vittoria in tutto il mondo. L'intera storia del nostro Partito ha confermato questa verità: allontanandosi dalla direzione del Presidente Mao, allontanandosi dal Maotsetungpensiero, il nostro Partito subisce rovesci e sconfitte; seguendo da vicino il Presidente Mao e agendo in conformità del Maotsetungpensiero, il nostro Partito avanza e trionfa. Noi dobbiamo ricordare per sempre questa esperienza. In qualsiasi momento e in qualsiasi circostanza, chi si oppone al Presidente Mao, chi si oppone al Maotsetungpensiero, sarà condannato da tutto il Partito e punito da tutta la nazione.

Parlando del consolidamento e dell'edificazione del Partito, il Presidente Mao ha così detto: **"L'uomo è provvisto di arterie e di vene che, attraverso il cuore, permettono la circolazione del sangue; egli respira con i polmoni, espirando anidride carbonica e inspirando ossigeno fresco; questo significa rigettare ciò che è alterato e assorbire ciò che è nuovo. Anche un partito proletario deve rigettare ciò che è alterato e assorbire ciò che è nuovo, e solo in questo modo può essere pieno di dinamismo. Se il partito non rigetta i rifiuti e non assorbe sangue nuovo, è privo di dinamismo"**. Con questa vivida analogia, il Presidente Mao ha illustrato la dialettica delle contraddizioni all'interno del Partito. **"La legge della contraddizione inerente alle cose, ossia la legge dell'unità degli opposti, è la legge fondamentale della dialettica materialistica."** Opposizione e lotta tra le due linee all'interno del Partito sono il riflesso nel Partito delle contraddizioni di classe e delle contraddizioni tra il nuovo e il vecchio nella società. Se nel Partito non esistessero contraddizioni, né lotta per risolverle, se non si rigettasse ciò che è alterato e non si assorbisse ciò che è nuovo, la vita del Partito cesserebbe. La teoria del Presidente Mao sulle contraddizioni all'interno del Partito è, d'ora innanzi, il pensiero guida fondamentale per consolidare ed edificare il Partito.

La storia del Partito Comunista Cinese è la storia della lotta della linea marxista-leninista del Presidente Mao contro le linee opportuniste di destra e di "sinistra" nel Partito. Sotto la guida del Presidente Mao, il nostro Partito ha sconfitto la linea opportunistica di destra di Chen Tu-hsiu, sconfitto le linee opportuniste di "sinistra" di Chu Chiu-pai e Li Li-san, sconfitto la linea opportunistica di Wang Ming, prima di "sinistra" e poi di destra, sconfitto la linea di Chang

Kuo-tao di scindere l'Esercito rosso, sconfitto il blocco antipartito dell'opportunismo di destra di Peng Teh-huai, Kao Kang, Jao Shu-shih e altri, e dopo lunghi anni di lotta ha inoltre sventato la linea revisionista controrivoluzionaria di Liu Shao-chi. Il nostro Partito si è consolidato, sviluppato e ingrossato proprio nella lotta tra le due linee, specie nella lotta con cui abbiamo sconfitto le tre cricche di rinnegati che hanno recato i maggiori danni al Partito, quelle di Chen Tu-hsiu, di Wang Ming e di Liu Shao-chi.

Nel nuovo periodo storico, periodo della dittatura del proletariato, il proletariato esercita la sua dittatura e la sua direzione di tutto il lavoro attraverso la sua avanguardia, il Partito comunista. Allontanandosi dalla dittatura del proletariato e dalla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, è impossibile risolvere in modo giusto il problema dell'edificazione del Partito, il problema di che tipo di Partito edificare e come edificarlo.

La linea revisionista di Liu Shao-chi in materia di edificazione del Partito ha tradito precisamente l'essenza stessa della dottrina marxista-leninista sulla dittatura del proletariato e della teoria marxista-leninista sull'edificazione del partito. Nel momento cruciale in cui la rivoluzione socialista in Cina si sviluppava in profondità e la lotta di classe era straordinariamente accanita, Liu Shao-chi ha fatto ripubblicare il suo libro nero *Sull'autoeducazione*, proprio per rovesciare la dittatura del proletariato nel nostro paese e restaurare la dittatura borghese. Riproducendo il passo di Lenin sulla necessità della dittatura del proletariato, passo che abbiamo citato prima, Liu Shao-chi ha deliberatamente cancellato ancora una volta la conclusione più importante, **"la dittatura del proletariato è necessaria"**, e ha chiaramente messo a nudo il proprio volto controrivoluzionario di traditore della dittatura del proletariato. Liu Shao-chi ha continuato inoltre a diffondere assurdità reazionarie come la "teoria dell'estinzione della lotta di classe", la "teoria degli strumenti docili", la "teoria che le masse sono arretrate", la "teoria dell'adesione al Partito per assicurarsi funzioni dirigenti", la "teoria della pace all'interno del Partito" e la "teoria della fusione degli interessi pubblici e privati" (cioè "perdere poco per guadagnare molto"), nel vano tentativo di corrompere e disgregare il nostro Partito, di far sì che i membri del Partito più "si autoeduchino", più revisionisti diventino e che il Partito marxista-leninista "si evolva pacificamente" in un partito revisionista e la dittatura del proletariato in una dittatura borghese. Noi dobbiamo

continuare a svolgere la critica rivoluzionaria di massa per eliminare completamente l'influenza perniciosa di tali assurdità.

Questa Grande rivoluzione culturale proletaria è il più ampio e profondo movimento di consolidamento del Partito nella storia del nostro Partito. Le organizzazioni di Partito ai diversi livelli e le larghe masse dei membri del Partito hanno conosciuto l'acuta lotta tra le due linee, sono passate attraverso la prova di una lotta di classe di vaste proporzioni, e sono state sottoposte all'esame delle masse rivoluzionarie dentro e fuori del Partito. In questo modo i membri del Partito e i quadri hanno sfidato la tempesta e affrontato il mondo e hanno elevato la loro coscienza di classe e la coscienza della lotta tra le due linee. Questa Grande rivoluzione ci insegna: sotto la dittatura del proletariato, noi dobbiamo dare alle larghe masse dei membri del Partito l'educazione sulle classi, sulla lotta di classe, sulla lotta tra le due linee e sulla continuazione della rivoluzione. Noi dobbiamo condurre dentro e fuori del Partito la lotta contro il revisionismo, estromettere dal Partito i rinnegati, gli agenti segreti e gli elementi che rappresentano gli interessi delle classi sfruttatrici, e ammettere nel Partito i veri elementi avanzati del proletariato che hanno superato la prova nella grande tempesta. Dobbiamo sforzarci perché il potere di direzione delle organizzazioni di Partito ai diversi livelli sia realmente nelle mani dei marxisti. Dobbiamo far sì che i membri del Partito pervengano veramente a integrare la teoria con la pratica, a legarsi strettamente con le masse e a praticare coraggiosamente la critica e l'autocritica. Dobbiamo far sì che i membri del Partito conservino sempre lo stile di modestia, avvedutezza, non arroganza e non precipitazione e lo stile di vita semplice e di lotta ardua. Solo in questo modo il Partito sarà in grado di guidare il proletariato e le masse rivoluzionarie a portare fino in fondo la rivoluzione socialista.

Il Presidente Mao ci insegna: **"L'esperienza della storia merita attenzione. Di una linea, di un punto di vista, bisogna parlarne costantemente e ripetutamente. Non va bene parlarne solo a poche persone; bisogna portarli a conoscenza delle larghe masse rivoluzionarie"**. Lo studio e la propaganda delle esperienze fondamentali di questa Grande rivoluzione culturale proletaria, lo studio e la propaganda della storia della lotta tra le due linee, e lo studio e la propaganda della dottrina del Presidente Mao sulla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato non devono essere fatti solo una volta, ma devono essere ripetuti ogni

anno, ogni mese e ogni giorno. Solo in questo modo sarà possibile che i membri del Partito e le masse popolari criticchino e contrastino le linee e le tendenze erronee non appena esse appaiono, e sarà possibile assicurare che il nostro Partito avanzi sempre vittoriosamente lungo la giusta via indicata dal Presidente Mao.

Un importante punto all'ordine del giorno del IX Congresso nazionale del Partito è la modifica dello Statuto del Partito. Il Comitato centrale ha sottoposto il progetto di Statuto del Partito al congresso per la discussione. Questo progetto è stato elaborato con la partecipazione dell'intero Partito e delle masse rivoluzionarie di tutto il paese. Sin dal novembre 1967, quando il Presidente Mao propose che le organizzazioni di base del Partito prendessero parte alla modifica dello Statuto del Partito, il Comitato centrale ha ricevuto migliaia di progetti. Su questa base la dodicesima sessione plenaria allargata del VIII Comitato centrale del Partito ha formulato il progetto di Statuto del Partito, sul quale poi tutto il Partito, tutto l'Esercito e le larghe masse rivoluzionarie dell'intero paese hanno tenuto ancora una volta discussioni entusiastiche e serie. Si può affermare che il progetto del nuovo Statuto del Partito è il prodotto dell'integrazione tra la direzione illuminata della nostra grande guida il Presidente Mao e le larghe masse, riflette la volontà di tutto il Partito, di tutto l'Esercito e delle larghe masse rivoluzionarie del paese e costituisce una vivida espressione del centralismo democratico e della linea di massa nei quali il nostro Partito ha sempre perseverato. Quel che è particolarmente importante, è che il progetto di Statuto del Partito riafferma esplicitamente che la base teorica che guida il pensiero del Partito è il Marxismo - Leninismo - Maotsetungpensiero. Questa è una grande vittoria della Grande rivoluzione culturale proletaria nel demolire la linea revisionista di Liu Shao-chi in materia di edificazione del Partito, è una grande vittoria del Marxismo-Leninismo-Maotsetungpensiero. Il Comitato centrale è convinto che dopo la discussione e l'approvazione del nuovo Statuto del Partito da parte del congresso, il nostro Partito, in base a questo Statuto, saprà edificarsi in un Partito ancora più grande, più glorioso e più giusto.

VII. SULLE RELAZIONI DELLA CINA CON I PAESI STRANIERI

Vogliamo ora soffermarci in modo particolare sul problema delle relazioni della Cina con i paesi stranieri.

Le lotte rivoluzionarie del proletariato e dei popoli oppressi e delle nazioni oppresse del mondo si appoggiano sempre reciprocamente. Il Partito del Lavoro d'Albania e tutte le altre organizzazioni e i partiti fratelli autenticamente marxisti-leninisti, le larghe masse del proletariato e i popoli rivoluzionari di tutto il mondo, come anche molti paesi amici, organizzazioni e personalità amiche hanno acclamato e appoggiato con entusiasmo la Grande rivoluzione culturale proletaria del nostro paese. A nome della nostra grande guida il Presidente Mao e del IX Congresso nazionale del Partito, qui, esprimo loro i nostri sinceri e profondi ringraziamenti. E noi assicuriamo con fermezza: il Partito Comunista Cinese e il popolo cinese sono decisi a compiere il proprio dovere internazionalista proletario e, insieme a loro, a condurre fino in fondo la grande lotta contro l'imperialismo, il revisionismo moderno e la reazione dei vari paesi.

La tendenza generale del mondo d'oggi è ancora quella che ha indicato il Presidente Mao con le due frasi: **"Il nemico imputridisce ogni giorno che passa, mentre per noi, le cose vanno di bene in meglio"**. Da una parte, il movimento rivoluzionario del proletariato del mondo intero e dei popoli dei vari paesi è in vigorosa ascesa. La lotta armata dei popoli del Sud del Vietnam, del Laos, della Thailandia, della Birmania, della Malesia, dell'Indonesia, dell'India, della Palestina e di altri paesi e regioni dell'Asia, Africa e America Latina si rinforza sempre di più. **"Il potere politico nasce dalla canna del fucile"**, questa verità viene di giorno in giorno assimilata dalle larghe masse dei popoli oppressi e dalle nazioni oppresse. Nel Giappone, nell'Europa occidentale e nell'America del Nord, zone "cuore" del capitalismo, è scoppiato un movimento rivoluzionario di massa di una ampiezza senza precedenti. Sempre più numerosi sono i popoli che si stanno risvegliando. Le organizzazioni e i partiti fratelli autenticamente marxisti-leninisti si sviluppano gradualmente nel corso dell'integrazione del Marxismo-Leninismo con la pratica concreta della rivoluzione dei propri paesi. Dall'altra parte, l'imperialismo americano e il social-imperialismo revisionista sovietico sono impantanati nella crisi politica ed economica, sono dilaniati dalle difficoltà interne ed esterne,

e si trovano in un vicolo cieco. Essi colludono l'uno con l'altro e al tempo stesso si contendono a vicenda, nel vano tentativo di ripartirsi il mondo. Essi coordinano le loro azioni e agiscono in connivenza nell'opporci alla Cina, al comunismo e al popolo, nel reprimere il movimento di liberazione nazionale e nello scatenare guerre d'aggressione. Essi intrigano e rivaleggiano nel contendersi materie prime, mercati, paesi dipendenti, importanti zone strategiche e sfere d'influenza. Per realizzare le loro rispettive ambizioni, ambedue intensificano l'espansione degli armamenti e i preparativi di guerra.

Lenin ha indicato: l'imperialismo significa la guerra. **"...sono assolutamente inevitabili le guerre imperialiste su tale base economica, finché esiste la proprietà privata dei mezzi di produzione"**. (Lenin, *Opere Complete*, Edizione cinese, Vol. XXII, pag. 182) Lenin ha ulteriormente indicato: **"La guerra imperialista è la vigilia della rivoluzione socialista."** (Lenin, *Opere Complete*, Edizione cinese, Vol. XXV, pag. 349). Queste tesi scientifiche di Lenin non sono affatto superate.

Il Presidente Mao ha indicato recentemente: **"Per quanto riguarda il problema della guerra mondiale, non esistono che due possibilità: l'una è che la guerra suscita la rivoluzione, e l'altra è che la rivoluzione impedisce la guerra"**. Questo, perché nel mondo d'oggi esistono quattro grandi contraddizioni: la contraddizione tra le nazioni oppresse da una parte e l'imperialismo e il socialimperialismo dall'altra; la contraddizione tra il proletariato e la borghesia nei paesi capitalisti e revisionisti; la contraddizione tra i paesi imperialisti e il paese socialimperialista e tra i paesi imperialisti; e la contraddizione tra i paesi socialisti da una parte e l'imperialismo e il socialimperialismo dall'altra. L'esistenza e lo sviluppo di queste contraddizioni provocheranno inevitabilmente la rivoluzione. Secondo le esperienze storiche della Prima e della Seconda guerra mondiale, si può affermare con certezza che se l'imperialismo, il revisionismo e la reazione imporranno una terza guerra mondiale ai popoli del mondo, ciò non servirà che ad accelerare enormemente lo sviluppo di queste contraddizioni, a spingere i popoli di tutto il mondo a sollevarsi in rivoluzione, e a seppellire l'imperialismo, il revisionismo e la reazione.

Il Presidente Mao ci insegna: **"Tutti i reazionari sono tigris di carta."** **"Dal punto di vista strategico, dobbiamo disprezzare tutti i nostri nemici, ma dal punto di vista tattico dobbiamo**

considerarli seriamente". Questa grande verità indicata dal Presidente Mao ha incoraggiato la volontà combattiva rivoluzionaria dei popoli del mondo intero e ci guida di vittoria in vittoria nella lotta contro l'imperialismo, il revisionismo e la reazione.

La natura di tigre di carta dell'imperialismo americano è già stata da tempo messa a nudo dai popoli di tutto il mondo. L'imperialismo americano, il nemico più feroce dei popoli di tutto il mondo, va sempre più in declino. Dopo la sua salita al potere, Nixon ha di fronte una confusione insanabile e una crisi economica inestricabile, ha di fronte una potente resistenza dei popoli del mondo intero e delle masse popolari all'interno del paese, e ha di fronte una situazione difficile in cui i paesi imperialisti si disgregano e si dividono, e il bastone di comando dell'imperialismo americano risulta sempre meno efficace. Incapace di presentare una soluzione dei problemi, Nixon, come i suoi predecessori, non fa altro che continuare a giocare una doppia tattica controrivoluzionaria: in apparenza finge di "amare la pace", ma in realtà effettua su scala ancora più vasta l'espansione degli armamenti e i preparativi di guerra. Le spese militari degli Stati Uniti vanno aumentando di anno in anno. L'imperialismo americano occupa ancora oggi il nostro territorio di Taiwan. Ha inviato truppe d'aggressione in numerosi paesi e ha istituito centinaia e migliaia di basi e installazioni militari in varie parti del mondo. Esso ha fabbricato in gran numero aerei e cannoni, bombe nucleari e missili teleguidati. Perché fa tutto questo? Per spaventare, reprimere, massacrare i popoli e dominare il mondo. Di conseguenza esso si è fatto dappertutto nemico dei popoli ed è accerchiato e assalito dalle larghe masse del proletariato e dei popoli di tutto il mondo; e questo provocherà di certo rivoluzioni su una scala ancora più vasta nel mondo intero.

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici è anch'essa una tigre di carta. La sua natura socialimperialista si è rivelata sempre più chiaramente. Nel momento in cui il revisionismo kruscioviano era appena sorto, la nostra grande guida il Presidente Mao si era accorto dei gravi danni che il revisionismo moderno avrebbe recato alla causa della rivoluzione mondiale. Il Presidente Mao ha guidato tutto il Partito a condurre, insieme al Partito del Lavoro d'Albania con a capo il grande marxista-leninista, il compagno Enver Hoxha, e agli autentici marxisti-leninisti del mondo intero, una lotta risoluta contro il revisionismo moderno con al centro il revisionismo sovietico sul

piano ideologico, teorico e politico; questo ha permesso ai popoli del mondo intero di imparare gradualmente nella lotta a distinguere l'autentico Marxismo-Leninismo dallo pseudomarxismo-leninismo, l'autentico socialismo dallo pseudosocialismo, e ha portato alla bancarotta il revisionismo kruscioviano. Nello stesso tempo, il Presidente Mao ha guidato il nostro Partito a criticare risolutamente la linea revisionista di Liu Shao-chi consistente nel capitolare di fronte all'imperialismo, il revisionismo e la reazione e nel soffocare il movimento rivoluzionario dei vari paesi, e a distruggere la cricca revisionista controrivoluzionaria di Liu Shao-chi. Il nostro Partito ha così adempiuto il proprio dovere internazionalista proletario.

Dopo la salita al potere di Brezhnev, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici, visto che diventa sempre meno efficace il suo bastone di comando e che si aggravano sempre più le sue difficoltà interne ed esterne, attua in modo ancora più frenetico il socialimperialismo e il socialfascismo. All'interno, essa ha intensificato la repressione del popolo sovietico e ha accelerato la restaurazione generale del capitalismo. All'estero, ha intensificato la collusione con l'imperialismo americano, ha intensificato la repressione delle lotte rivoluzionarie dei popoli dei vari paesi, ha intensificato il controllo e lo sfruttamento su vari paesi dell'Europa orientale e sulla Repubblica popolare di Mongolia, ha intensificato la sua contesa con l'imperialismo americano per il Medio Oriente e altre regioni e ha accentuato la sua minaccia d'aggressione contro la Cina. L'invio di centinaia di migliaia di soldati per occupare la Cecoslovacchia e la provocazione armata contro il nostro territorio, l'Isola Chenpao, costituiscono i due recenti spettacoli sconcertanti del revisionismo sovietico. Per giustificare la sua aggressione e il suo saccheggio, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici predica la cosiddetta "teoria della sovranità limitata", la "teoria della dittatura internazionale" e la "teoria della comunità socialista". Che significa tutta questa roba? Significa che la tua sovranità è "limitata", mentre la sua è illimitata. Non le obbedisci? Essa eserciterà la "dittatura internazionale" su di te, vale a dire la dittatura sui popoli dei vari paesi, in modo da formare una "comunità socialista" dominata dai nuovi zar, cioè colonie socialimperialiste, proprio come il "nuovo ordine europeo" di Hitler, la "sfera di co-prosperità della grande Asia orientale" del militarismo giapponese, e la "comunità del mondo libero" degli Stati Uniti. Lenin denunciò severamente i rinnegati della Seconda Internazionale: " . . . **socialismo a parole, imperialismo nei fatti, trasformazione**

dell'opportunismo in imperialismo". (Lenin, *Opere Complete*, Edizione cinese, Vol. XXIX, pag.458) Questo è completamente vero per l'attuale cricca dei rinnegati revisionisti sovietici composta di un pugno di responsabili avviatisi sulla via capitalista. Siamo fermamente convinti che il proletariato e le larghe masse popolari dell'Unione Sovietica, i quali hanno una gloriosa tradizione rivoluzionaria, si solleveranno certamente per rovesciare la cricca di questo pugno di rinnegati. Proprio come il Presidente Mao ha indicato: **"L'Unione Sovietica era il primo Stato socialista e il Partito comunista dell'Unione Sovietica fu creato da Lenin. Benché la direzione del partito e dello Stato dell'Unione Sovietica sia stata ora usurpata dai revisionisti, tuttavia, vorrei consigliare ai compagni di rimanere fermi nella convinzione che le larghe masse del popolo, dei membri del partito e dei quadri nell'Unione Sovietica sono buoni e vogliono la rivoluzione, e che la dominazione revisionista non potrà durare a lungo"**.

A causa dell'incursione armata nel nostro territorio, l'Isola Chenpao, incidente creato esclusivamente dal governo sovietico, la questione della frontiera cinosovietica ha attirato l'attenzione del mondo intero. Come le questioni di frontiera tra la Cina e alcuni suoi paesi vicini, la questione della frontiera cino-sovietica è stata lasciata dalla storia. Per quanto riguarda tali questioni, il nostro Partito e il nostro governo sostengono coerentemente i negoziati per via diplomatica, in modo da raggiungere una giusta e razionale soluzione. Prima della loro soluzione, si deve mantenere lo status quo di frontiera in modo da evitare conflitti. Partendo da questa posizione, il nostro paese ha successivamente risolto in modo soddisfacente le questioni di frontiera con i suoi paesi vicini, come la Birmania, il Nepal, il Pakistan, la Mongolia e l'Afganistan. Solo le questioni di frontiera tra l'Unione Sovietica e la Cina e tra l'India e la Cina sono rimaste fino a oggi ancora insolute.

Il governo cinese ha tenuto con il governo indiano ripetuti negoziati sulla questione della frontiera cino-indiana. Poiché il governo reazionario indiano ha ereditato la politica d'aggressione dell'imperialismo inglese, non solo ha insistito che noi riconosciamo l'illegale "linea McMahon" non riconosciuta neanche dai governi reazionari della vecchia Cina, ma anche ha tentato invano di spingersi più avanti e di occupare la zona di Aksai Chin che è sempre stata sotto

la giurisdizione cinese, e così ha sabotato i negoziati sulla frontiera cino-indiana. Questo è noto a tutti.

La questione della frontiera cino-sovietica fu creata dall'aggressione dell'imperialismo della Russia zarista contro la Cina. Nella seconda metà del XIX secolo, allorché i popoli cinese e russo non erano al potere, il governo zarista effettuò atti di aggressione imperialisti per smembrare la Cina, impose ad essa una serie di trattati iniqui, annesse vaste distese del territorio cinese; per di più oltrepassò in molti luoghi la linea di frontiera stipulata dai trattati iniqui, e occupò ulteriormente altri territori cinesi. Questi atti briganteschi vennero condannati con indignazione da Marx, Engels e Lenin. Il 27 settembre 1920, il governo dei Soviet, diretto dal grande Lenin, dichiarò solennemente: "Tutti i trattati conclusi dai vecchi governi russi con la Cina sono privi di ogni valore legale, ed esso rinuncia a tutti i territori strappati alla Cina e a tutte le concessioni russe in Cina, restituendo alla Cina senza compenso e per sempre tutto ciò che il governo zarista e la borghesia russa avevano tolto alla Cina in modo rapace". (Vedi "Dichiarazione del governo della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia al governo cinese") Date le condizioni storiche d'allora, questa politica proletaria di Lenin non poté essere realizzata.

Attenendosi alla sua posizione coerente sulle questioni di frontiera, il 22 agosto e il 21 settembre 1960, il governo cinese ha proposto due volte, di propria iniziativa, al governo sovietico di tenere negoziati per risolvere la questione della frontiera cino-sovietica. Nel 1964, la Cina e l'Unione Sovietica hanno intavolato negoziati a Pechino. Nonostante che i trattati relativi all'attuale frontiera cino-sovietica siano trattati iniqui, imposti dagli zar al popolo cinese, partendo dal desiderio di salvaguardare l'amicizia rivoluzionaria tra il popolo cinese e il popolo sovietico noi abbiamo sostenuto ancora di prendere questi trattati come base per risolvere la questione della frontiera. Ma la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha tradito la politica proletaria di Lenin, ha persistito nella posizione socialimperialista neozarista, ha rifiutato di riconoscere questi trattati come iniqui, e inoltre ha insistito che la Cina riconoscesse come possedimenti sovietici tutti i territori cinesi che essa aveva occupato o tentava di occupare in violazione dei trattati. Questa posizione sciovinista da grande potenza e socialimperialista del governo sovietico portò alla rottura i negoziati.

Dopo la salita al potere di Brezhnev, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha violato in modo sempre più grave lo status quo

della frontiera, ha provocato a più riprese incidenti di confine, ha ucciso nostri pescatori e contadini inermi, e ha violato la sovranità del nostro paese. Di recente essa ha effettuato consecutive incursioni armate nel nostro territorio, l'Isola Chenpao. Spinte ai limiti della loro tolleranza, le nostre guardie di frontiera hanno risposto al fuoco per difendersi, hanno assestato colpi meritati agli aggressori e hanno difeso vittoriosamente il nostro sacro territorio. Per liberarsi dall'imbarazzo, il 21 marzo, Kossighin ha chiesto di comunicare per telefono con i dirigenti del nostro paese. Il 22 marzo, il nostro governo ha subito risposto con un memorandum, dichiarando che "Considerate le attuali relazioni tra la Cina e l'Unione Sovietica, non è più opportuno comunicare per telefono. Se il governo sovietico ha qualcosa da dire, esso è pregato di rivolgersi ufficialmente al governo cinese per via diplomatica". Il 29 marzo, il governo sovietico ha pubblicato una dichiarazione in cui, da una parte persiste ancora nella sua ostinata posizione di aggressore, dall'altra si esprime disposto a riprendere le "consultazioni". Quanto a ciò, il governo cinese sta considerando di dare una risposta.

La politica estera del nostro Partito e del nostro governo è coerente. Essa è: sviluppare le relazioni d'amicizia, mutua assistenza e cooperazione con i paesi socialisti secondo il principio dell'internazionalismo proletario; appoggiare e aiutare tutti i popoli e le nazioni oppressi nelle loro lotte rivoluzionarie; operare in favore della coesistenza pacifica con i paesi a differente sistema sociale, sulla base dei cinque principi - mutuo rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità, reciproca non-aggressione, reciproco non-intervento negli affari interni, uguaglianza e vantaggio reciproco, e coesistenza pacifica - e lottare contro la politica imperialista d'aggressione e di guerra. La nostra politica estera proletaria non è un espediente momentaneo, ma è una politica in cui perseveriamo a lunga scadenza. E' così che abbiamo agito nel passato, e continueremo ad agire in futuro.

Abbiamo sempre sostenuto che gli affari interni di ogni paese devono essere risolti dal suo popolo. I paesi e partiti, grandi o piccoli, devono stabilire le loro relazioni reciproche sui principi di uguaglianza e di reciproco non-intervento negli affari interni. Per difendere questi principi marxisti-leninisti, il Partito Comunista Cinese ha condotto una lunga lotta contro l'odioso sciovinismo da grande potenza della cricca dei rinnegati revisionisti sovietici; questo è un fatto noto a tutti. La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha

sempre in bocca "partiti fratelli", "paesi fratelli", ma in realtà si considera come il partito padre e come un nuovo zar che può invadere e occupare a suo piacimento i territori di altri paesi. Essa non soltanto conduce sabotaggi e sovversioni contro il Partito Comunista Cinese, il Partito del Lavoro d'Albania e altri partiti autenticamente marxisti-leninisti, ma fa anche il volto feroce nei confronti dei partiti che hanno opinioni alquanto differenti dalle sue e nei confronti dei paesi della sua "comunità socialista" che hanno vedute alquanto diverse dalle sue, non astenendosi dall'usare ogni mezzo, come la repressione, il sabotaggio, la sovversione e perfino l'invio delle truppe per occupare i suoi "paesi fratelli" e il sequestro dei membri dei suoi "partiti fratelli". Questi suoi atti briganteschi fascisti hanno deciso la sua rovina inevitabile.

L'imperialismo americano e il revisionismo sovietico tentano sempre di "isolare" la Cina; questo è un onore per la Cina. La loro opposizione frenetica alla Cina non può torcerci nemmeno un capello, al contrario, incita il nostro popolo ad agire in modo indipendente e autonomo, contare sulle proprie forze e lavorare con tenacia perché la patria diventi potente e prospera; essa dimostra a tutto il mondo che la Cina ha tracciato una netta linea di demarcazione tra sé da una parte e l'imperialismo americano e il revisionismo sovietico dall'altra. Oggi non sono l'imperialismo, il revisionismo e la reazione, ma il proletariato e i popoli rivoluzionari di tutti i paesi a determinare il destino del mondo. I partiti e le organizzazioni autenticamente marxisti-leninisti, composti di elementi avanzati del proletariato dei vari paesi, costituiscono forze nascenti e hanno di fronte una prospettiva infinitamente ampia. Il Partito Comunista Cinese è deciso a unirsi ad essi e a combattere insieme ad essi. Appoggiamo risolutamente la lotta antimperialista e antirevisionista del popolo albanese; appoggiamo risolutamente il popolo vietnamita nel portare fino in fondo la guerra di resistenza contro l'aggressione americana e per la salvezza della patria; appoggiamo risolutamente la lotta rivoluzionaria dei popoli del Laos, della Thailandia, della Birmania, della Malesia, dell'Indonesia, dell'India, della Palestina e degli altri paesi e regioni dell'Asia, Africa e America Latina; appoggiamo risolutamente la giusta lotta del proletariato, dei giovani studenti e delle masse afroamericane degli Stati Uniti contro la cricca dominante statunitense; appoggiamo risolutamente la giusta lotta del proletariato e del popolo lavoratore dell'Unione Sovietica per rovesciare la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici; appoggiamo risolutamente la giusta

lotta dei popoli della Cecoslovacchia e degli altri paesi contro il socialimperialismo revisionista sovietico; appoggiamo risolutamente la lotta rivoluzionaria dei popoli del Giappone e dei paesi dell'Europa occidentale e dell'Oceania; appoggiamo risolutamente la lotta rivoluzionaria dei popoli dei vari paesi del mondo; appoggiamo risolutamente tutte le giuste lotte di resistenza all'aggressione e all'oppressione dell'imperialismo americano e del revisionismo sovietico. Tutti i popoli e paesi soggetti all'aggressione, al controllo, all'intervento e alle vessazioni dell'imperialismo americano e del revisionismo sovietico, uniamoci, formiamo il fronte unito più vasto possibile e abbattiamo i nostri nemici comuni!

Nonostante le nostre vittorie, non dobbiamo in nessun caso rallentare la vigilanza rivoluzionaria, né ignorare il pericolo che l'imperialismo americano e il revisionismo sovietico scatenino una guerra d'aggressione su vasta scala. Noi dobbiamo fare la piena preparazione; ci prepariamo per il caso che essi scatenino una guerra di grandi proporzioni e ci prepariamo per il caso che essi scatenino presto una guerra; ci prepariamo per il caso che essi scatenino una guerra convenzionale e ci prepariamo anche per il caso che essi scatenino una guerra nucleare su vasta scala. **In breve, dobbiamo prepararci.** Il Presidente Mao ha detto molto tempo fa: **Noi non attaccheremo se non siamo attaccati; se siamo attaccati, contrattaccheremo.** Se essi vorranno assolutamente scatenare una guerra, noi faremo loro compagnia, fino in fondo. La rivoluzione cinese ha riportato la vittoria proprio con la guerra. Il popolo cinese, forte di centinaia di milioni di uomini, e l'Esercito Popolare di Liberazione Cinese, armati del Maotsetungpensiero, tempratisi nella Grande rivoluzione culturale proletaria, sono decisi, pieni di fiducia nella vittoria, a liberare il proprio sacro territorio di Taiwan e ad **annientare risolutamente, radicalmente, integralmente e totalmente** tutti gli aggressori che oseranno venire ad attaccarci!

La nostra grande guida il Presidente Mao ha indicato: **"Il revisionismo sovietico e l'imperialismo americano, agendo in connivenza, hanno commesso tanti misfatti e infamie che i popoli rivoluzionari del mondo intero non li lasceranno impuniti. I popoli dei vari paesi del mondo si stanno sollevando. Un nuovo periodo storico di lotta contro l'imperialismo americano e il revisionismo sovietico è già cominciato"**. Sia che la guerra susciti la rivoluzione sia che la rivoluzione impedisca la guerra, i giorni dell'imperialismo

americano e del revisionismo sovietico sono contati! Proletari di tutti i paesi, unitevi! Che il proletariato, i popoli oppressi e le nazioni oppresse del mondo intero, si uniscano! Seppelliamo l'imperialismo americano, il revisionismo sovietico e i loro lacchè!

VIII. CHE TUTTO IL PARTITO SI UNISCA E TUTTO IL POPOLO SI UNISCA PER CONQUISTARE MAGGIORI VITTORIE

Il IX Congresso nazionale del Partito si tiene in un momento importante dello sviluppo della storia del nostro Partito, in un momento importante del consolidamento e dello sviluppo della dittatura del proletariato del nostro paese, in un momento importante dello sviluppo del movimento comunista internazionale e della rivoluzione mondiale. Fra i delegati al nostro congresso, ci sono rivoluzionari proletari della vecchia generazione e anche una grande proporzione di sangue nuovo. I delegati dei membri del Partito fra gli operai dell'industria, i delegati dei membri del Partito fra i contadini poveri e i contadini medi dello strato inferiore e i delegati femminili sono in numero quanto mai grande in confronto ai precedenti congressi del nostro Partito. Fra i delegati dei membri del Partito nell'Esercito Popolare di Liberazione figurano combattenti veterani dell'Esercito rosso e anche nuovi combattenti. E' la prima volta che al congresso nazionale del Partito prendono parte i delegati dei membri del Partito fra le Guardie rosse. Il fatto che tanti delegati sono venuti da ogni angolo del paese a Pechino, al fianco della grande guida il Presidente Mao per discutere e decidere insieme gli affari importanti del Partito e dello Stato, dimostra che il nostro congresso è un congresso pieno di dinamismo, un congresso di unità, un congresso di vittoria.

Il Presidente Mao ci insegna: **"L'unificazione del nostro paese, l'unità del nostro popolo e l'unità di tutte le nostre nazionalità - queste sono le garanzie fondamentali per il sicuro trionfo della nostra causa"**. Attraverso la Grande rivoluzione culturale proletaria, sotto la grande bandiera rossa del Maotsetungpensiero, la nostra patria è più unificata che mai e il nostro popolo ha raggiunto una grande unità rivoluzionaria su vastissima scala. Questa grande unità è diretta dal proletariato ed è basata sull'alleanza operaio-contadina; essa ab-

braccia tutte le nazionalità sorelle, i democratici patriottici che da lungo tempo hanno fatto cose utili alla causa della rivoluzione e dell'edificazione della patria, le larghe masse dei cinesi d'oltremare patriottici e i compatrioti patriottici di Hongkong e di Macao, i compatrioti patriottici di Taiwan che vivono sotto l'oppressione e lo sfruttamento dei reazionari U.S.A.-Chiang Kai-shek, come anche tutti coloro che appoggiano il socialismo e amano la patria socialista. E' nostra convinzione che dopo questo congresso nazionale del Partito, sotto la direzione della grande guida il Presidente Mao, il popolo delle varie nazionalità di tutto il paese si unirà ancora più strettamente per conquistare maggiori vittorie nella lotta contro il nostro nemico comune e nella causa dell'edificazione della nostra potente patria socialista.

Il Presidente Mao ha detto nel 1962: **"I prossimi 50 a 100 anni circa, a cominciare da ora, saranno una grande epoca di radicali cambiamenti nel sistema sociale in tutto il mondo, un'epoca di grandi sconvolgimenti, un'epoca senza pari in nessuna epoca precedente della storia. Vivendo in tale epoca, dobbiamo essere preparati a impegnarci nelle grandi lotte che avranno molte caratteristiche differenti nella forma da quelle del passato"**. Questa grande e penetrante previsione del Presidente Mao illumina la via della nostra avanzata nei giorni a venire e incoraggia tutti gli autentici marxisti-leninisti a lottare eroicamente per realizzare il grande ideale del comunismo.

Che tutto il Partito si unisca, che tutto il popolo si unisca, teniamo alta la grande bandiera rossa del Maotsetungpensiero, **siamo risoluti, non temiamo i sacrifici, sormontiamo ogni difficoltà per raggiungere la vittoria!**

Viva la grande vittoria della Grande rivoluzione culturale proletaria!

Viva la dittatura del proletariato!

Viva il IX Congresso nazionale del Partito!

Viva il grande, glorioso e giusto Partito Comunista Cinese!

Viva il grande Marxismo-Leninismo-Maotsetungpensiero!

Viva la nostra grande guida il Presidente Mao!

Viva, viva il Presidente Mao!

Pan Jin'e⁹⁶

Il socialismo mondiale e i movimenti comunisti internazionali vanno avanti

Rapporto sullo sviluppo dei movimenti comunisti internazionali dal 2020 al 2021

Sotto l'influenza del covid-19 e degli enormi cambiamenti avvenuti nell'ultimo secolo, la tendenza al declino dell'Occidente e alla crescita dell'Oriente è ancora più evidente nel 2020. Paesi socialisti come la Cina, il Vietnam, il Laos, la Corea del Nord e Cuba hanno ottenuto risultati notevoli nella gestione delle epidemie, e Cina, Vietnam e Laos hanno raggiunto la crescita economica. La Cina ha completato il processo di costruzione di una società moderatamente benestante sotto tutti gli aspetti. Nel frattempo, la principale economia capitalista ha subito un arretramento e l'economia mondiale è calata di oltre il 4%. In qualità di paese capitalista di riferimento, gli Stati Uniti sono stati bombardati da una serie di movimenti sociali che hanno suscitato crescenti dubbi sul capitalismo. Francis Fukuyama, che 30 anni fa aveva sottolineato che la storia umana si sarebbe conclusa in modo capitalistico, ha capito che l'era Trump è stata fatale per gli Stati Uniti. Il 2020 ha visto anche il 200° compleanno di Engels, il 150° di Lenin e il 100° anniversario della fondazione di diversi partiti comunisti. Essi hanno tenuto attività commemorative rilevanti, continuando ad aderire al comunismo nelle nuove condizioni storiche e traendone nuova forza motrice.

Nella prima metà del 2021, quattro Paesi socialisti - Vietnam, Laos, Corea del Nord e Cuba - hanno tenuto rispettivamente i loro congressi di Partito e hanno discusso la struttura dello sviluppo nazionale per il nuovo anno. Il Partito Comunista Cinese, insieme agli altri partiti marxisti di tutto il mondo, ha celebrato il suo centenario e ha inaugurato un nuovo processo di modernizzazione socialista,

96 Ricercatore senior, direttore del Dipartimento di ricerca sui movimenti comunisti internazionali dell'Accademia del marxismo-CASS (Chinese Academy of Social Studies). Da *La nuova era, seminario sull'innovazione marxista organizzato dalla CASS*, in: *Marx Ventuno*, n. 3, luglio-settembre 2022, pp. 111-132.

dimostrando la fiducia nel socialismo e facendo appello all'unità per affrontare le nuove sfide. Da quando Joe Biden è entrato in carica, la cosiddetta "alleanza democratica" proposta nella biblioteca Nixon da Mike Pompeo, ex Segretario di Stato, nell'agosto del 2020 è stata messa in pratica, attirando i suoi alleati per frenare i Paesi socialisti e continuare ad attuare l'"evoluzione pacifica"⁹⁷. In questo contesto, i movimenti comunisti internazionali devono ancora affrontare gravi sfide.

1. I PARTITI POLITICI MARXISTI HANNO COMMEMORATO I GRANDI MAESTRI RIVOLUZIONARI, HANNO RILETTO LA STORIA, HANNO ADEGUATO LE STRATEGIE DI LOTTA

1.1. Commemorare il 200° anniversario della nascita di Engels, comprendere nuovamente le sue grandi conquiste

Il 28 novembre 2020 ricorreva il 200° anniversario della nascita di Engels e i partiti politici marxisti di tutto il mondo hanno organizzato diverse commemorazioni lodando il suo immortale contributo al marxismo e ai movimenti comunisti internazionali. I partiti comunisti hanno organizzato diversi eventi commemorativi, hanno rilasciato dichiarazioni o pubblicato articoli, hanno tenuto seminari accademici per ricordare la grande personalità e i principali contributi teorici di Engels.

In primo luogo, hanno elogiato la grande personalità di Engels. I partiti comunisti ritengono che Engels sia stato un ideologo, un rivoluzionario e un uomo d'azione con una vasta gamma di conoscenze e un pensiero profondo. I suoi pensieri e le sue azioni furono di altissimo livello. Pur essendo nato in una famiglia borghese, Engels ha

97 La dottrina della "evoluzione pacifica", formulata dal segretario di Stato americano John Foster Dulles durante la guerra fredda, si riferisce al tentativo di effettuare, principalmente da parte degli Stati Uniti, una trasformazione politica ed economico-sociale dei Paesi socialisti con mezzi pacifici, dall'interno, diffondendo le idee politiche e gli stili di vita occidentali, incitando il malcontento e incoraggiando gruppi di popolazione a sfidare la direzione del Partito comunista. Le "rivoluzioni colorate" ne sono un'attuazione e sviluppo. Mao Zedong mise in guardia dal pericolo delle "pallottole di zucchero" della borghesia per "prendere la fortezza socialista" [*Nota di Marx21*].

intrapreso con determinazione un percorso rivoluzionario, che lo ha reso un rivoluzionario di tutto rispetto.

In secondo luogo, hanno affermato l'importanza del contributo teorico di Engels e il suo significato pratico. Gli studiosi cinesi ritengono che Engels abbia dato un grande contributo alla costruzione e all'elaborazione del sistema marxista e all'innovazione, all'interpretazione e alla diffusione del marxismo. I partiti comunisti di tutto il mondo ritenevano che Engels avesse rivelato la legge storica dell'inevitabile distruzione del capitalismo, ponendo le basi del pensiero comunista. Poiché i rischi che il mondo deve affrontare sono in aumento, dobbiamo condurre uno studio approfondito su Engels e sul suo pensiero, prestare molta attenzione al comunismo internazionale e dare una risposta scientifica al problema che sta a cuore al popolo.

In terzo luogo, è necessario elogiare il contributo storico che Engels ha dato ai movimenti comunisti internazionali. Engels ha dato indicazioni per la fondazione di alcuni partiti politici socialisti e per i rivoluzionari e i teorici. Marx ed Engels scrissero insieme il *Manifesto del Partito comunista* nel 1848 ed elaborarono la teoria comunista internazionale, creando le condizioni per il movimento operaio internazionale. E' sotto la guida della teoria scientifica di Marx ed Engels che i movimenti comunisti internazionali sono in piena espansione, indicando la tendenza storica della società umana a muoversi finalmente verso il comunismo.

1.2. Commemorato il 150° anniversario della nascita di Lenin

Il 22 aprile 2020 è stato il 150° anniversario della nascita del grande maestro rivoluzionario del proletariato, Lenin. Una statua di Lenin è stata eretta in una piccola città della Germania, Gelsenkirchen, dal Partito Marxista-Leninista di Germania (Marxistisch-Leninistische Partei Deutschlands, MLPD). La statua di Lenin è riapparsa in Germania 30 anni dopo la caduta del muro di Berlino, a indicare il ritorno del leninismo. I partiti comunisti hanno organizzato attività commemorative, hanno valutato con attenzione l'eredità di Lenin e lo sviluppo del marxismo e hanno affermato il contributo di Lenin alla promozione dei movimenti comunisti internazionali e alla costruzione del socialismo mondiale. Dobbiamo valutare scientificamente Lenin e il suo pensiero e difendere la sua eredità teorica. I partiti comunisti di

diversi Paesi hanno valutato il contributo di Lenin principalmente sotto i tre aspetti seguenti.

In primo luogo, Lenin ha difeso e sviluppato il marxismo in modo sistematico. I partiti comunisti ritengono che Lenin si sia opposto risolutamente al dogmatismo, al settarismo e a tutte le distorsioni della teoria e della pratica rivoluzionaria operate dagli opportunisti e dal revisionismo, che abbia criticato tutti i tipi di pensiero antimarxista, che abbia difeso e sviluppato creativamente il marxismo. Lenin sviluppò il marxismo proponendo la teoria secondo cui il socialismo si sarebbe affermato in uno o più Paesi e sostenendo l'idea dei movimenti di liberazione dal colonialismo. La sua nuova politica economica è servita a integrare, sviluppare e innovare la teoria marxista del socialismo.

In secondo luogo, Lenin ha dato un contributo storico essenziale ai movimenti comunisti internazionali e ai movimenti di liberazione nazionale del Terzo Mondo. La Rivoluzione d'Ottobre guidata da Lenin ha inaugurato una nuova era nella storia dell'umanità, che non solo ha messo in pratica il socialismo e lo ha reso un sistema di successo, ma ha anche dimostrato che Paesi con uno sviluppo economico e culturale relativamente arretrato possono assumere la guida di una rivoluzione socialista. Nguyen Xuan Thang, presidente della Scuola di Partito del Comitato Centrale del Partito Comunista del Vietnam, ha sottolineato che il sistema teorico scientifico di Lenin sulla liberazione delle colonie ha fornito una guida preziosa per le lotte di indipendenza dei Paesi coloniali. Lenin ha fondato e guidato l'Internazionale Comunista per dare un enorme contributo storico allo sviluppo dei movimenti comunisti internazionali.

In terzo luogo, Lenin ha dato grandi contributi teorici per spiegare le leggi dello sviluppo dell'imperialismo, la costruzione di un nuovo tipo di Partito proletario e la teoria dello Stato. Lenin ha analizzato in modo completo e sistematico le caratteristiche essenziali dell'imperialismo e rivelato le leggi della sua formazione, del suo sviluppo e della sua fine. La nuova teoria marxista del Partito di Lenin ha arricchito e sviluppato quella di Marx. Lenin ha fondato la dottrina della dittatura del proletariato, ha esplorato le regole di governo dei Paesi socialisti, ha sottolineato che il Partito proletario è la forza guida del Paese e ha realizzato lo sviluppo innovativo della dottrina marxista dello Stato.

1.3. I partiti comunisti hanno commemorato

**il centenario della loro fondazione,
hanno riassunto l'esperienza storica
e hanno adeguato le strategie di lotta**

Sotto l'influenza della Rivoluzione d'Ottobre, e soprattutto con l'aiuto dell'Internazionale Comunista guidata da Lenin, nel 1920 sono stati fondati partiti proletari in molti Paesi del mondo. Dopo un secolo di vicissitudini, alcuni partiti hanno subito una scissione, altri hanno cessato le attività e altri ancora hanno lottato per sopravvivere dopo la disintegrazione dell'Unione Sovietica e i drastici cambiamenti nell'Europa dell'Est, tra cui il Partito Comunista dell'India, il Partito Comunista di Francia, il Partito Comunista della Gran Bretagna, il Partito Comunista della Turchia, il Partito Comunista dell'Iran, il Partito Comunista dell'Uruguay, il Partito Comunista dell'Australia, il Partito Comunista della Danimarca, ecc. In occasione del centenario della loro fondazione, i Partiti hanno riconsiderato la loro storia, riassunto esperienze e lezioni, espresso il loro persistente convincimento comunista ed esplorato attivamente le strategie per adeguarsi alle esigenze della nuova situazione. Nel contesto del covid-19, i Partiti comunisti dei vari Paesi riconoscono che questa è un'opportunità per il proprio sviluppo e la propria crescita e chiedono di rafforzare l'unità e la cooperazione.

Il 30 marzo 2020, 12 Partiti comunisti del Sudamerica hanno rilasciato congiuntamente una dichiarazione sulla pandemia del covid-19. In essa si sottolinea che la realtà del Sudamerica è un'opportunità di sviluppo e di crescita e si chiede di rafforzare l'unità e la cooperazione. Si evidenzia che la realtà della risposta dei Paesi al covid-19 ha messo in luce ancora una volta la natura antisociale e parassitaria del neoliberalismo, facendo emergere l'insostituibile ruolo guida dello Stato in settori importanti. Nella dichiarazione si elogiano inoltre le azioni attive di Paesi come Cina, Cuba e Russia nella lotta contro l'epidemia e si esprime solidarietà a Cuba, Venezuela e Nicaragua per le sanzioni o il trattamento ingiusto di cui sono vittime.

I partiti comunisti dei Paesi occidentali hanno aderito alla strategia di lotta che prevede alleanze con le forze di sinistra anticapitaliste e hanno accelerato gli aggiustamenti ecologici per ottenere maggiore sostegno. Il Partito Comunista degli Stati Uniti ha sostenuto i partiti di sinistra a partecipare a diverse attività politiche, come le elezioni politiche statunitensi, e ha espresso le proprie posizioni politiche

attraverso una partecipazione congiunta, che ha suscitato maggiore attenzione e sostegno da parte del popolo americano, ottenendo un aumento dell'influenza sociale e della forza organizzativa. Con l'affermarsi della tendenza ecologista, i partiti comunisti europei hanno continuato a promuovere le proprie riforme ecologiche adattative, sviluppando teorie critiche ecologiche e stringendo diverse alleanze con i partiti verdi. Il Segretario generale del Partito Comunista del Portogallo ha sottolineato, in occasione del 21° Congresso nazionale del suo partito nel novembre 2020, che la pressione della mercificazione delle risorse naturali ostacola la politica di salvaguardia dell'equilibrio ecologico. Il PCP porterà avanti la lotta per la protezione dell'ambiente. Nell'Alleanza Democratica Unita formata con il Partito Verde, il PCP ha mantenuto diritta la barra. La stretta collaborazione tra i due partiti ha conferito all'alleanza una maggiore influenza in Portogallo. Mentre continuava ad arricchire l'elaborazione teorica "ecocomunista"⁹⁸, il PCF ha rafforzato la sua collaborazione con partiti di sinistra come il Partito Verde Francese e il Partito Socialista. Pertanto, dopo le elezioni comunali francesi del 2020, il Partito Comunista Francese ha partecipato all'amministrazione comunale di oltre 200 città, diventando membro della coalizione di governo in città importanti come Marsiglia, Lione e Bordeaux. Pur evidenziando le proprie proposte nel campo della tutela dell'ambiente e della protezione sociale, i vari partiti comunisti in Italia hanno anche prestato attenzione al rafforzamento dell'unità interna dei comunisti. Di conseguenza, negli ultimi anni hanno ottenuto risultati importanti in alcune elezioni locali del 2020. Il tasso di sostegno all'alleanza ha raggiunto quasi il 2%.

2. NEL CONTESTO DEL COVID-19, I VANTAGGI E GLI SVANTAGGI DEI DUE SISTEMI SI SONO MANIFESTATI RECIPROCAMENTE

Il covid-19 ha attraversato il mondo come una macchina a raggi X, grazie alla quale è stato possibile osservare i pro e i contro dei diversi sistemi sociali e i problemi dei loro modelli di *governance*.

98 Cfr. *L'écologie au cœur du combat communiste*,
https://www.pcf.fr/ecologique_au_coeur_du_combat_communiste.

2.1. I Paesi socialisti hanno ottenuto risultati notevoli nel controllo dell'epidemia, dimostrando pienamente la superiorità del sistema socialista

Nel processo di prevenzione e controllo del covid-19, il Partito Comunista Cinese, il Partito Comunista del Vietnam, il Partito Rivoluzionario del Popolo del Laos, il Partito dei Lavoratori della Corea e il Partito Comunista di Cuba hanno sfruttato appieno la forza della direzione centralizzata e unificata del Partito, dimostrando i valori della supremazia del popolo e della concentrazione della forza socialista. I vantaggi del sistema hanno impedito con successo la diffusione del primo stadio dell'epidemia. A parte i gravi contraccolpi economici di Cuba, dovuti alla chiusura del turismo, i tassi di crescita economica di Cina, Vietnam e Laos hanno raggiunto rispettivamente il 2,3%, il 2,91% e il 3,3% nel 2020, e la vita del popolo nordcoreano è stata relativamente stabile.

In quanto Paese con un'ampia popolazione e primo a rilevare l'epidemia, la Cina, sotto la forte guida del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese con il compagno Xi Jinping a capo, ha adottato decisioni determinanti e ha preso il controllo della situazione generale, costituendo rapidamente un comando unificato, un dispiegamento completo e una strategia di prevenzione e controllo tridimensionale in tutto il Paese, ha assolto senza esitazioni i compiti di garantire la stabilità su sei fronti e la sicurezza in sei aree⁹⁹, ha arginato tempestivamente ed efficacemente la diffusione dell'epidemia su larga scala e ha creato le condizioni per il ritorno alla vita e al lavoro normali nella misura più ampia possibile, facendo della Cina l'unica grande economia con una crescita economica positiva nel 2020. Dopo il febbraio 2021, con l'emergere di diverse varianti di covid-19 dal Sudafrica, dal Regno Unito e dall'India, sono comparsi nuovi casi in alcuni Paesi asiatici e diverse province cinesi sono state colpite nel breve periodo a causa dei casi importati. Ma la maggior parte delle zone della Cina ha

99 La stabilità su sei fronti si riferisce alla garanzia di stabilità dell'occupazione, delle operazioni finanziarie, del commercio estero, degli investimenti esteri, degli investimenti interni e delle aspettative. Sicurezza in sei aree si riferisce alla sicurezza del lavoro, dei bisogni vitali di base, delle operazioni delle entità di mercato, alla sicurezza alimentare ed energetica, alla stabilità delle catene industriali e di approvvigionamento e al normale funzionamento dei governi di primo livello.

ripreso la vita normale e il lavoro. Nel luglio 2021, il 40% della popolazione cinese si è vaccinata. Allo stesso tempo, la Cina ha tenuto conto delle esigenze interne ed estere e si è opposta al "nazionalismo vaccinale". Ha fornito 500 milioni di dosi di vaccino covid-19 e soluzioni di scorta a più di 100 Paesi e organizzazioni internazionali in tutto il mondo, equivalenti a un sesto dell'attuale produzione globale di vaccini covid-19.

Dall'inizio dell'epidemia di covid-19, il Partito e il governo vietnamiti hanno reagito prontamente e hanno adottato misure a tutto campo per tenere sotto controllo il virus covid-19 con lo slogan "affrontare il virus come una guerra". Sotto la guida centralizzata e unificata del Comitato centrale del Partito, è stato istituito un gruppo di guida per la prevenzione e il controllo dell'epidemia sotto il diretto comando del vice primo ministro. Con la partecipazione di tutti i quadri del Partito, del governo, delle forze armate e dell'intera società, le risorse del Paese sono state mobilitate per azioni antiepidemiche unificate e centralizzate, assicurando una vittoria nella lotta all'epidemia e nello sviluppo economico. Alla fine del 2020, il Vietnam ha registrato 1.548 casi di covid-19 e 35 decessi, e, con il 2,91% di crescita economica, è stato il Paese con il più alto tasso di crescita economica tra le economie emergenti.

Il Partito Rivoluzionario del Popolo Lao (PPPL) è stato estremamente vigile di fronte all'epidemia globale di covid-19. Il PPPL si è mobilitato prima che venisse riscontrato un caso confermato nel Paese. Tutte le forze armate hanno preso attivamente precauzioni. E' stato emanato l'ordine del Primo Ministro n. 98, *Linee guida per la prevenzione e il controllo del covid-19*, ed è stato istituito il Comitato per la prevenzione e il controllo dell'epidemia del Laos, sotto la guida del Vice Primo Ministro, per adottare misure di prevenzione e controllo mirate. Nel 2020 sono stati registrati 41 casi di infezione, con un tasso di guarigione del 100%.

In Corea del Nord, il Partito dei Lavoratori della Corea ha attribuito grande importanza all'epidemia e ha risposto subito. Il Comitato centrale per la salute del popolo ha trasformato prontamente il sistema igienico-sanitario e di prevenzione delle epidemie in "sistema nazionale di prevenzione delle epidemie di emergenza" e in "sistema di massima emergenza". E' stato istituito il *Comando centrale per la prevenzione delle epidemie d'emergenza*, grazie alle cui disposizioni centralizzate il lavoro di prevenzione delle epidemie e di propaganda

igienico-sanitaria è stato svolto rapidamente in tutto il Paese per contrastare l'epidemia a livello nazionale. La Corea del Nord ha applicato una filosofia medica preventiva e ha ottenuto buoni risultati. Finora non è stato segnalato alcun caso in Corea del Nord.

A Cuba, il Partito e il Governo hanno adottato una direzione centralizzata e unificata e hanno svolto un lavoro di prevenzione e controllo dell'epidemia a tutto campo. Dopo la comparsa di casi importati nel marzo 2020, Cuba ha chiuso l'industria del turismo e ha lanciato un programma di controllo a livello nazionale per garantire una copertura completa della popolazione nelle città, nelle aree rurali e anche nelle zone remote. L'Università di Medicina cubana ha risposto attivamente all'appello del Dipartimento di Salute Pubblica cubano per formare gli studenti di medicina sulla prevenzione delle epidemie. Sotto l'organizzazione dell'istituzione del "medico di famiglia" e dei dipartimenti correlati, questi studenti di medicina hanno condotto ispezioni domestiche e attività di educazione scientifica per i residenti cubani attraverso visite a domicilio, in modo che i residenti cubani potessero ottenere informazioni tempestive sulle politiche di prevenzione delle epidemie e sulle indicazioni del governo cubano.

In generale, nella lotta contro il covid-19 nel 2020, i Paesi socialisti hanno ottenuto risultati eccezionali, dimostrando i forti vantaggi istituzionali del sistema socialista nella gestione e nel controllo delle crisi di salute pubblica e di altre questioni di sicurezza non tradizionali.

2.2. La diffusione dell'epidemia ha messo in luce le carenze del sistema neoliberale occidentale

Dopo lo scoppio del covid-19, il controllo inadeguato nei Paesi capitalisti ha portato alla diffusione dell'epidemia. Secondo il rapporto in tempo reale sui *big data* dell'epidemia pubblicato sul sito web di Baidu, al 31 dicembre 2020 il numero complessivo di casi confermati di covid-19 nel mondo aveva superato gli 83 milioni e il numero di morti era superiore a 1,812 milioni. Tra questi, gli Stati Uniti, che sono stati colpiti più duramente dall'epidemia, hanno avuto più di 20 milioni di casi confermati e il bilancio complessivo dei decessi ha superato i 350.000. A luglio 2021, il numero totale di infezioni negli Stati Uniti ha superato i 34,7 milioni, con oltre 620.000 decessi, e il tasso di mortalità ha raggiunto l'1,8%.

La diffusione dell'epidemia non solo ha minacciato la vita delle persone ma ha anche danneggiato gravemente le economie dei Paesi occidentali. Nel 2020, il declino economico di molti Paesi europei si avvicina al 10% e quello degli Stati Uniti al 4%. I Paesi occidentali sono generalmente in crisi, un gran numero di lavoratori è disoccupato, il tasso di povertà sta aumentando rapidamente e si è ulteriormente ampliato il divario tra ricchi e poveri. All'inizio del 2021, vi è stata una ripresa dell'epidemia in molti Paesi europei, come Regno Unito, Francia, Spagna e Italia. Alcuni Paesi hanno attuato una politica di "nazionalismo vaccinale", vietando l'esportazione di vaccini o facendo scorte di vaccini.

Il covid-19 ha travolto l'Europa e gli Stati Uniti, spingendo i partiti di sinistra a criticare la natura del sistema capitalistico e le politiche neoliberali. Essi ritengono che sia stato il modo di produzione capitalistico orientato al profitto a causare la diffusione dell'epidemia. Le politiche neoliberali non solo hanno innescato la distruzione dei sistemi medici e sanitari pubblici nei Paesi occidentali, portandoli a una grave crisi sanitaria sotto l'impatto dell'epidemia, ma hanno anche intensificato i problemi economici, politici e sociali dei Paesi capitalisti. L'1% più ricco delle famiglie americane possiede il 40% della ricchezza della nazione, più della ricchezza totale del 90% più povero delle famiglie, e il livello di disuguaglianza ha raggiunto il massimo dal 1962.

L'epidemia ha anche messo in luce le carenze del sistema multipartitico occidentale. Nel sistema multipartitico, le varie forze politiche sono contrapposte, disperse e condizionate l'una dall'altra. Chi è al potere tende a procedere a partire dai propri interessi di partito e a concentrarsi esclusivamente su di essi. Le richieste delle classi medie e basse sono state ignorate e le classi subalterne sono diventate le vittime principali. Negli USA la crescente disuguaglianza e la pauperizzazione hanno fatto esplodere i movimenti sociali contro la discriminazione razziale e la cultura borghese tradizionale.

Le proteste *Black Lives Matter* e la "Rimozione delle statue dei rappresentanti della borghesia", scatenate dalla morte di George Floyd, hanno attraversato molte città degli Stati Uniti e si sono diffuse in più di una dozzina di Paesi, tra cui il Regno Unito, il Brasile e l'Australia, diventando uno dei principali eventi internazionali che attirano l'attenzione mondiale nel 2020.

3. I PAESI SOCIALISTI HANNO SEGUITO CON FERMEZZA IL PERCORSO SOCIALISTA E HANNO PRESENTATO UN NUOVO GRANDE PROGETTO

Nel 2020, quattro Paesi socialisti - Vietnam, Laos, Corea del Nord e Cuba - hanno lottato attivamente contro il covid-19 da un lato e si sono preparati per i nuovi congressi del Partito dall'altro, mettendo in campo la successione dei gruppi dirigenti e un piano nazionale a medio e lungo termine.

3.1. Il Partito Comunista del Vietnam ha completato la successione del gruppo dirigente e ha formulato gli obiettivi di sviluppo dei "Due Centenari"

Il Segretario generale del Partito comunista del Vietnam (PCV) Nguyen Phu Trong ha prestato particolare attenzione alla 13^a elezione del personale. Ha sottolineato l'estrema importanza del lavoro dei quadri, che è legato alla vita e alla morte del Partito, al destino del sistema socialista e allo sviluppo del Paese. Ha chiesto che i membri del CC del PCV diventino modelli di membri del Partito in termini di competenze politiche, etica e capacità di lavoro. Il CC del PCV ha anche formulato regole dettagliate per l'elezione, standard di lavoro e sistemi di valutazione per i quadri dirigenti a tutti i livelli. Nel corso della riunione tenutasi dal 15 al 21 gennaio 2021, è stato eletto il 13^o CC del PCV, composto da 180 membri del Comitato Centrale e 20 membri supplenti, 18 membri del Politburo e 19 membri del Comitato Centrale di Ispezione. Nguyen Phu Trong è stato eletto Segretario Generale del Partito Comunista del Vietnam per la terza volta. La prima riunione della 15^a Assemblea nazionale del Vietnam si è tenuta nella prima metà del 2021 e ha visto l'elezione di nuovi dirigenti nazionali e di governo, con Nguyen Xuan Phuc come presidente e Pham Minh Chinh come primo ministro. Vuong Dinh Hue è il presidente dell'Assemblea nazionale.

Il 13^o Congresso nazionale del PCV, sulla base della valutazione della situazione interna e internazionale, ha presentato gli obiettivi di sviluppo generale del Vietnam per i prossimi cinque anni e oltre, tra cui: migliorare la direzione, il governo e l'efficacia di lotta del Partito; costruire un sistema politico e di Partito pulito e solido a tutto tondo; consolidare la fiducia del popolo nel Partito e nel sistema socialista; stimolare il desiderio del popolo di prosperità e benessere nel Paese;

dare pieno spazio alla volontà e all'unità della nazione, combinandola con le forze del tempo, coordinando in modo completo l'innovazione, rindustrializzazione e la modernizzazione, costruendo, difendendo la madrepatria e mantenendo un ambiente pacifico e stabile, puntando a diventare un Paese sviluppato a orientamento socialista entro la metà di questo secolo.

Il 13° Congresso nazionale del PCV ha approvato anche gli obiettivi dei "Due Centenari", proponendo che entro il 2030, anno del centenario del Partito Comunista del Vietnam, il Vietnam diventi un Paese in via di sviluppo a medio e alto reddito con industrie moderne. Entro il 2045, la Repubblica Democratica del Vietnam (ora Repubblica Socialista del Vietnam) diventerà un Paese sviluppato e modernizzato a orientamento socialista, 100 anni dopo la sua fondazione. Il 13° Congresso nazionale del Partito Comunista del Vietnam ha lanciato un chiaro appello affinché il Vietnam marci verso gli obiettivi dei "Due Centenari", segnando l'inizio di un nuovo percorso di sviluppo. I nuovi vertici del Partito e dello Stato vietnamiti si sono impegnati a fondo per superare l'impatto del covid-19 e per raggiungere il tasso di crescita del PIL del 6,5% nel 2021.

3.2. Il Laos ha ottenuto notevoli risultati nell'eliminazione della povertà e il Partito Rivoluzionario del Popolo ha proposto l'obiettivo di sviluppo della modernizzazione

Quale Paese tra i meno sviluppati al mondo, il Laos aveva un problema di povertà particolarmente urgente. Nel 2020, il Partito Rivoluzionario del Popolo Lao (PPPL) ha lavorato duramente per risolvere il problema della povertà. Alla fine di settembre 2020, 1870 famiglie del Laos sono state sottratte alla povertà, il che significa che è stato raggiunto il 57,82% dell'obiettivo di riduzione della povertà previsto per 3.234 famiglie. Il 2020 è stato l'ultimo anno dell'ottavo piano quinquennale del Laos. Nel contesto dell'epidemia, il tasso di crescita economica annuale ha raggiunto il 3,3%, il prodotto interno lordo ha raggiunto i 17,66 miliardi di dollari e il PIL pro capite è stato di 2.664 dollari.

Nel 2020 ricorreva il 100° anniversario della nascita di Kaysone Phomvihane, il fondatore del PPPL. Il Comitato direttivo della ricerca sul pensiero di Kaysone Phomvihane, l'Istituto nazionale di amministrazione politica del Laos e l'Accademia nazionale di difesa di

Kaysone Phomvihane hanno organizzato congiuntamente un seminario per studiare il pensiero del fondatore del Partito, arricchirlo e migliorarlo. Nel 2020, il PPPL ha completato l'avvicendamento del personale del Partito e del governo dal congresso centrale a quello locale a tre livelli (centrale, locale e di base).

Nel gennaio 2021, il PPPL ha tenuto il suo XI congresso con il tema *Migliorare la direzione del Partito, rafforzare l'unità del popolo, mantenere la stabilità sociale e politica, approfondire l'innovazione e promuovere uno sviluppo economico e sociale di alta qualità, migliorare la qualità della vita del popolo, sforzarsi di liberarsi dello status di Paese meno sviluppato e avanzare verso l'obiettivo del socialismo*, e ha approvato il nono Piano quinquennale di sviluppo economico e sociale. L'ex primo ministro Thongloun Sisoulith è stato eletto nuovo segretario generale del PPPL e a marzo è stato eletto presidente del Paese dal nuovo parlamento.

L'undicesimo Congresso Nazionale del PPPL ha riassunto i 35 anni di esperienza nelle riforme e ha proposto di continuare ad aderire a un percorso di riforma di principio e globale, di migliorare ulteriormente il sistema di economia di mercato orientato al socialismo e di valorizzare l'uso del proprio potenziale e dei propri vantaggi per accelerare la promozione dello sviluppo ecologico. L'obiettivo è quello di raggiungere una crescita economica media annua di oltre il 4%, nella previsione che entro il 2025 il PIL *pro capite* tocchi i 2.887 dollari USA e che il Paese si liberi dallo stato di Paese sottosviluppato, avviandosi verso l'industrializzazione e la modernizzazione.

3.3. Il Partito dei Lavoratori di Corea (PLC) ha celebrato il 75° anniversario della sua fondazione e ha convocato l'ottavo congresso del Partito per definire una strategia di sviluppo incentrata sulla costruzione economica

Nel 2020 la Corea del Nord ha tenuto una parata militare per celebrare il 75° anniversario della fondazione del PLC. Nel suo discorso, Kim Jong-un ha affermato con forza che il popolo è il creatore della storia e ha svolto un ruolo importante nella tenuta e nello sviluppo del PLC.

Dal 5 al 12 gennaio 2021, il PLC ha tenuto il suo VIII congresso, ha eletto Kim Jong-un segretario generale del PLC e ha presentato gli obiettivi di sviluppo del nuovo piano quinquennale e una serie di

importanti compiti interni ed esteri. L'agenzia "Xinhua" l'ha definito "un evento politico di portata epocale per lo sviluppo a tutto tondo del socialismo di tipo coreano". I contenuti del congresso includono: riformare il sistema di direzione del Partito e rafforzare la supervisione interna, continuare a considerare il popolo la fondamentale priorità come nuovo concetto di governo del PLC; assumere la costruzione economica come centro e compito essenziale del PLC nella nuova era, ponendo l'accento sull'autosufficienza e l'indipendenza, migliorando la difesa nazionale, la scienza e la tecnologia e l'istruzione, portando avanti con forza l'educazione di massa e rafforzando la formazione ideologica antiborghese e antiliberista per il popolo. L'ottavo Congresso nazionale del PLC ha segnato una nuova era del socialismo nordcoreano sotto la guida di Kim Jong-un. Durante questo periodo, la Corea del Nord aderirà alla Dottrina Kim Il-sung - Kim Jong-il, continuerà a sottolineare che compito primario del PLC è mantenere la direzione unitaria del Partito, si indirizzerà verso lo sviluppo socialista e continuerà a lavorare duramente per rendere la Corea del Nord un Paese forte e prospero.

3.4. Cuba ha adeguato il suo piano di sviluppo sociale ed economico ed è stata eletta una nuova direzione

Nel 2020, a causa dell'impatto del covid-19 e dell'intensificazione dell'embargo contro Cuba da parte degli Stati Uniti, le attività economiche e sociali di Cuba hanno subito una forte contrazione, il turismo, il commercio estero e altre industrie tradizionali di esportazione hanno registrato una grave battuta d'arresto e la carenza di materiali interni e di energia è diventata più evidente. Il governo cubano ha adeguato il suo piano di sviluppo socio-economico, ha emanato la *Strategia di sviluppo socio-economico nell'ambito del covid-19* e ha introdotto politiche economiche come la promozione della produzione e della vendita di prodotti alimentari, l'incoraggiamento delle esportazioni, la riforma delle imprese statali e la riforma del sistema valutario. Il 13 ottobre 2020 il governo cubano ha annunciato un piano di rettifica valutaria che comprende un sistema unificato di valuta e tassi di cambio, la riforma del sistema di sovvenzioni nazionali e il sistema di reddito del popolo. Secondo questo piano, Cuba ripristinerà il sistema di cambio unico, abolirà il *peso* convertibile, manterrà il *peso* cubano e aumenterà il reddito del popolo, come i salari e le pensioni, per far

fronte al potenziale rischio di inflazione dopo la fusione della valuta e del tasso di cambio.

Il Partito Comunista di Cuba (PCC) ha tenuto il suo VIII Congresso nazionale dal 16 al 19 aprile 2021. Il congresso ha eletto Diaz-Canel come primo segretario del Comitato Centrale del Partito, la cui direzione ha realizzato ulteriormente la transizione tra il vecchio e il nuovo. L'ottavo Congresso Nazionale del PCC ha riassunto i risultati economici e sociali ottenuti dal VII Congresso, il miglioramento del modello di rinnovamento e la promozione della pianificazione strategica a medio e lungo termine. L'ottavo Congresso ha adottato le *Linee guida per le politiche economiche e sociali del Partito e della Rivoluzione per il periodo 2021-2026*, che presentano le priorità di sviluppo del Paese sotto la pressione dell'embargo statunitense contro Cuba e dell'epidemia, tra cui l'aumento della produzione alimentare e la rettifica della valuta.

Per spingere la crescita economica, Cuba ha aperto nell'ottobre 2020 il suo settore turistico, il che ha innescato la diffusione dell'epidemia. Il numero di infezioni è aumentato rapidamente da più di 6.000 casi nell'ottobre 2020 a oltre 200.000 all'inizio di luglio 2021. In assenza di materiali e cibo, la stabilità economica e sociale di Cuba ha dovuto affrontare gravi sfide.

4. I MOVIMENTI COMUNISTI INTERNAZIONALI DEVONO ANCORA AVANZARE

Dal 2021 la situazione internazionale ha continuato ad evolversi in modo complicato. Nella prima metà del 2021, i nuovi congressi di partito di Paesi socialisti come Vietnam, Laos, Corea del Nord e Cuba hanno tutti espresso la loro determinazione a continuare a rafforzare la costruzione ideologica, a prevenire l'"evoluzione pacifica" dell'Occidente e a rafforzare il percorso e la direzione dello sviluppo socialista, nonché a rafforzare l'unità e la cooperazione tra i Paesi socialisti.

Dal 2021 Joe Biden, installatosi come presidente degli USA, da un lato ha aumentato l'assedio dell'Occidente alla Cina, continuando a inasprire i blocchi economici contro la Corea del Nord e Cuba; dall'altro, ha cercato di stabilire una cosiddetta "alleanza democratica" in Occidente per conquistare gli alleati occidentali e lanciare una "nuova guerra fredda" contro i Paesi socialisti: il maccartismo è sul punto di risorgere.

Il 18 maggio 2021, in occasione del 131° anniversario della nascita del fondatore del Partito Comunista del Vietnam (PCV), Ho Chi Minh, il Segretario Generale del PCV Nguyen Phu Trong ha pubblicato un lungo articolo teorico, *Questioni teoriche e pratiche sul socialismo e la via al socialismo in Vietnam*¹⁰⁰.

L'articolo riflette pienamente la concezione generale del PCV e il percorso di sviluppo del socialismo vietnamita dopo 35 anni di innovazione in Vietnam. L'articolo ha anche dato pieno riconoscimento ai movimenti comunisti internazionali e ai movimenti sindacali, ha espresso la necessità di continuare a promuovere lo spirito dell'internazionalismo e ha esposto in modo esauriente le carenze del sistema capitalistico occidentale. Nguyen Phu Trong ha sottolineato che, nel contesto dell'epidemia, in Occidente è apparso il paradosso del "cattivo sviluppo" e dello "antisviluppo", che si sono diffusi dal campo economico e finanziario a quello sociale, innescando l'esplosione di varie contraddizioni sociali e trasformando molti problemi economici in problemi politici. Ci sono state ondate di proteste e scioperi che hanno scosso l'intero sistema capitalistico. I fatti hanno dimostrato che il libero mercato capitalista non è in grado di risolvere i propri problemi, in molti casi ha causato gravi danni ai Paesi poveri e ha esacerbato i conflitti di lavoro globali. È anche la bancarotta della teoria economica e del modello di sviluppo più alla moda, "superiore e razionale", a lungo glorificato da molti politici ed esperti borghesi. Il Vietnam continuerà a rafforzare, consolidare e sfruttare appieno i vari fattori socialisti nel processo di sviluppo orientato al socialismo, rendendosi sempre più forte fino a raggiungere una vittoria schiacciante.

L'ottavo Congresso nazionale del Partito dei Lavoratori di Corea (PLC) ha apportato modifiche alla diplomazia e ha continuato a sviluppare relazioni amichevoli con i Paesi socialisti, in particolare con la Cina. Allo stesso tempo, ha espresso nuovi giudizi sulle relazioni con gli Stati Uniti, ovvero: "Non importa chi sia al potere negli Stati Uniti, il loro atteggiamento nei confronti della Corea del Nord non cambierà mai". La Corea del Nord tratterà con gli Stati Uniti sulla base del principio "Sii forte quando si tratta di forza, e sii buono quando si tratta di bontà".

L'11 luglio 2021 è stato il 60° anniversario del *Trattato di amicizia, cooperazione e mutua assistenza tra Cina e Repubblica Democratica*

100 Questo testo è stato tradotto e pubblicato in italiano nel n. 2-3/2021 di «Marx-Ventuno», pp. 133-152.

Popolare di Corea (RDPC). I segretari generali delle due parti si sono scambiati messaggi di congratulazioni. Il Segretario generale Xi Jinping ha sottolineato che negli ultimi 60 anni la Cina e la Repubblica Democratica Popolare di Corea hanno mantenuto lo spirito del trattato, si sono sostenute fermamente a vicenda e hanno lavorato fianco a fianco, rafforzando la tradizionale amicizia tra i due Paesi, promuovendo lo sviluppo delle rispettive cause socialiste e salvaguardando la pace e la stabilità regionale e persino mondiale. La Cina ha sostenuto fermamente la RDPC nello sviluppo della sua economia e del sostentamento del popolo e nel portare avanti con forza la causa della costruzione socialista. Kim Jong-un, Segretario Generale del Partito dei Lavoratori della Corea, ha affermato in un messaggio di congratulazioni che, poiché oggi le sfide e l'ostruzionismo delle forze ostili si sono intensificate, il *Trattato di Amicizia, Cooperazione e Mutua Assistenza tra Corea del Nord e Cina* mantiene e promuove i percorsi socialisti dei due Paesi e garantisce che la pace e la stabilità in Asia e nel mondo mostrino una maggiore vitalità. Il fatto che i massimi dirigenti dei due partiti si siano scambiati messaggi di congratulazioni in occasione dell'anniversario della firma del trattato di mutua assistenza indica che continuerà l'alleanza tra i due Paesi socialisti, con un fermo sostegno reciproco.

Il 1° luglio 2021, il Partito Comunista Cinese (PCC) ha celebrato solennemente il centenario della sua fondazione. Più di 150 capi di Stato e di governo e più di 200 importanti dirigenti di partiti politici hanno inviato messaggi di congratulazioni. I Paesi hanno apprezzato i brillanti risultati raggiunti dal PCC nel guidare il socialismo con caratteristiche cinesi, che ha rafforzato la fiducia dei movimenti socialisti mondiali, è diventato un esempio da cui i partiti comunisti di tutti i Paesi possono trarre insegnamento ed è diventato il pilastro dei movimenti socialisti mondiali. Il 6 luglio, più di 10.000 rappresentanti di oltre 500 partiti e organizzazioni politiche di oltre 160 Paesi hanno partecipato al Vertice del PCC e dei partiti politici mondiali ospitato dal PCC *online*. Vi sono stati scambi approfonditi incentrati sul rafforzamento della cooperazione tra i partiti politici per perseguire il benessere del popolo e sono state proposte iniziative congiunte per costruire il consenso, raggiungere lo sviluppo comune, costruire la terra come una patria vivibile, tutelare la salute delle persone e creare una comunità con un futuro condiviso per l'umanità. In precedenza, il 27 maggio, il Dipartimento di collegamento internazionale del Comitato centrale del PCC ha tenuto un seminario dei partiti politici

marxisti nel mondo in collegamento video. All'incontro hanno partecipato i dirigenti dei partiti politici marxisti di 48 Paesi e regioni. I leader dei partiti politici partecipanti hanno elogiato i brillanti risultati e gli importanti contributi allo sviluppo e al progresso mondiale apportati dal popolo cinese nell'ultimo secolo. Hanno auspicato di rafforzare l'unità e la cooperazione con il PCC, contribuendo maggiormente alla pace e allo sviluppo mondiale, al progresso umano e al socialismo mondiale.

Vale la pena notare che l'11 luglio alcune persone sono scese in piazza a Cuba. Poche ore dopo, i politici statunitensi, tra cui il Presidente degli Stati Uniti Biden, il Segretario di Stato americano Antony Blinken, la portavoce della Casa Bianca Jen Psaki, hanno espresso all'unanimità il desiderio di "stare con il popolo cubano" e "sostenere il popolo cubano nella lotta per la 'libertà e la democrazia' ". I *media* occidentali hanno definito la protesta come "la più grande protesta antigovernativa degli ultimi decenni". Non è difficile capire che si trattava di una "rivoluzione colorata" pianificata da tempo e finalizzata a rovesciare il governo cubano, che gli Stati Uniti hanno colto l'occasione di lanciare puntando sulla fragilità dell'economia cubana causata dalla diffusione dell'epidemia. È stato anche il risultato della svolta degli USA, passati dalla strategia di un attacco militare diretto contro Cuba a quella di una "evoluzione pacifica" a lungo termine, favorendo le forze filoamericane a Cuba dopo il fallimento della "invasione della Baia dei Porci" lanciata dagli Stati Uniti nel 1961. Dopo l'incidente, i politici occidentali hanno usato i *social media* per esagerare e alimentare le fiamme. In questo contesto, i leader di molti Paesi dell'America Latina, della Cina, della Russia e di altri Paesi hanno mostrato solidarietà a Cuba, hanno sostenuto Cuba nell'esplorare un percorso di sviluppo adatto alle sue condizioni nazionali, hanno condannato gli Stati Uniti per aver deliberatamente minato la stabilità sociale di Cuba e hanno chiesto loro di interrompere il blocco contro Cuba. Il governo cubano ha adottato misure per sedare le proteste, ma l'evoluzione della situazione è ancora da valutare.

Allo stesso tempo, nei Paesi capitalistici occidentali, sotto la repressione congiunta dell'alleanza borghese, l'agibilità politica dei partiti comunisti di tutti i Paesi è diventata sempre più difficile. Ad esempio, il Parlamento tedesco ha proposto di vietare al Partito Comunista Tedesco di partecipare alla campagna elettorale per le cariche pubbliche il 26 settembre. Era prevedibile che, in occasione

della commemorazione del 150° anniversario della nascita di Rosa Luxemburg, la rivoluzionaria marxista tedesca assassinata dai reazionari borghesi, salutata come "aquila della rivoluzione" da Lenin, la sopravvivenza del Partito Comunista Tedesco sarebbe stata nuovamente minacciata. Poiché il capitalismo è relativamente più forte del socialismo, i movimenti comunisti internazionali devono ancora avanzare.

Gong Yun¹⁰¹

Il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era ha realizzato un nuovo balzo nella sinizzazione del marxismo

A partire dalla sesta sessione plenaria del 19° Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese - tenutasi nel novembre 2021 - fino ai giorni nostri, il pensiero socialista di Xi Jinping si è affermato progressivamente al punto da compiere un fondamentale balzo in avanti nella sinizzazione del marxismo.

Tale pensiero è il risultato teorico che integra i principi di base del marxismo con le caratteristiche storiche, la realtà specifica della Cina contemporanea e l'eccellente cultura tradizionale cinese. Esso si è adattato ai cambiamenti, ha aderito a posizioni, punti di vista e metodi del marxismo; ha utilizzato l'esperienza secolare del Partito Comunista Cinese e quella pluricentenaria del socialismo mondiale, elaborando una sintesi che integri totalmente il pensiero di Mao Zedong con il sistema teorico del socialismo per dar vita al marxismo con caratteristiche cinesi del XXI secolo. Basandosi sulla storia centenaria del Partito Comunista Cinese, esso ha compiuto un ulteriore salto nel coniugare i principi fondamentali del marxismo con la realtà concreta della Cina.

Il tempo è la madre del pensiero, la pratica è la fonte della teoria. Nel secondo decennio del XXI secolo, il mondo è giunto a una fase di grande sviluppo, grande trasformazione e grande assestamento. Le principali contraddizioni insite nella società cinese si sono attenuate, il socialismo ha fatto un passo avanti, la nazione cinese si è rafforzata, mentre la civiltà cinese si avvia irreversibilmente verso un periodo di risorgimento completo. La storia cinquecentesca del socialismo mondiale, l'esperienza storica dalla Rivoluzione d'ottobre e la pratica

101 Professore ordinario, vicepresidente dell'Accademia del Marxismo della CASS (Chinese Academy of Social Studies). Da *La nuova era, seminario sull'innovazione marxista organizzato dalla CASS*, In *Marx21*, n. 3, luglio-settembre 2022, pp. 26-31.

centenaria del Partito Comunista Cinese dalla sua fondazione hanno gettato una solida base per lo sviluppo del marxismo con caratteristiche cinesi nel XXI secolo.

Dal 18° Congresso Nazionale, il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese con a capo il compagno Xi Jinping, ha fatto una riflessione profonda ed elaborato un giudizio scientifico su essenziali questioni teoriche e pratiche relative allo sviluppo del Partito e del Paese; ha proposto soluzioni originali, nuove strategie e idee innovative per governare, dando risposte concrete a questioni altrettanto concrete: quale forma di socialismo sostenere e sviluppare; che tipo di Paese socialista moderno edificare; quale modello di Partito marxista costruire e in che modo.

Il pensiero di Xi Jinping ha rivelato il profondo mutamento della società in atto nel nostro tempo. Nel XXI secolo, l'umanità si trova nella grande era descritta dal marxismo. I temi sono ancora la pace e lo sviluppo, ma profondamente mutate sono la loro ampiezza e connotazione. La forza progressista rappresentata dalla Cina è diventata il principale fattore di mantenimento della pace. La modernizzazione in stile cinese ha offerto una nuova alternativa di evoluzione al vasto numero di Paesi in via di sviluppo. A livello internazionale, il mondo sta attraversando cambiamenti senza precedenti. Dopo oltre 100 anni di competizione tra sistema capitalista e socialista e con la Cina nel ruolo di guida nella globalizzazione, l'equilibrio della storia mondiale inizia a propendere per il socialismo, tornato ad essere la direzione più opportuna dello sviluppo, il punto d'arrivo della civiltà umana. Sebbene il capitalismo abbia subito molti autoaggiustamenti, le sue contraddizioni di base non sono sparite. La diffusione globale dell'epidemia di Covid-19 ha messo in luce il suo dilemma intrinseco. Il successo della Cina nel contenere la diffusione dell'epidemia e nell'aiutare attivamente il mondo a combatterla ha ampiamente dimostrato la superiorità del sistema socialista. A livello nazionale, il socialismo con caratteristiche cinesi è entrato in una nuova era poiché il Partito Comunista Cinese ha sempre aderito ai principi di base del socialismo scientifico, promuovendone la sinizzazione, in modo da farlo radicare profondamente nella civiltà cinese come parte integrante di essa. L'entrata del socialismo con caratteristiche cinesi in una nuova era dimostra che la principale contraddizione insita nella società è superata. Il socialismo con caratteristiche cinesi è la forma moderna della millenaria civiltà cinese e continua a manifestare la sua superiorità.

L'ascesa della Cina ha modificato l'equilibrio globale e ha cambiato profondamente la tendenza e il modello di sviluppo mondiale. Nel quadro generale di un futuro condiviso per l'umanità, la connotazione e l'estensione dei temi attuali, ovvero pace e sviluppo, si sono evolute nella cooperazione e nella lotta tra opposte visioni del mondo: da una parte le forze progressiste mondiali rappresentate dalla Cina, e dall'altra le forze capitaliste rappresentate dagli Stati Uniti.

Un importante compito teorico del pensiero di Xi Jinping è realizzare il grande risorgimento della nazione cinese, trasformarla in un potente Paese socialista moderno e promuovere la rivitalizzazione del socialismo mondiale affinché la civiltà globale si muova verso di esso.

Tale pensiero ha plasmato una nuova forma di civiltà. Il segretario generale Xi Jinping ha sottolineato:

Il socialismo con caratteristiche cinesi è un socialismo in cui la civiltà materiale e spirituale sono sviluppate a tutto tondo. I bisogni della vita umana assumono due aspetti, quello della vita materiale e quello della vita spirituale. Per soddisfare tali bisogni, gli esseri umani svolgono due tipi di attività attraverso cui comprendere e trasformare il mondo, ossia attività di produzione materiale e di produzione spirituale. Perciò, il perseguimento della civiltà materiale e di quella spirituale è la forza trainante interna del progresso sociale. Il vero socialismo non va inteso solo come un alto grado di sviluppo delle forze produttive, ma richiede anche un alto grado di civiltà spirituale: da un lato si deve consentire alle persone di vivere una vita relativamente prospera e, dall'altro, si devono migliorare i livelli ideologici, morali, scientifici e culturali del popolo: questa è la vera lotta alla povertà.

Il socialismo cinese è entrato in una nuova era e la principale contraddizione nella società è la contraddizione tra il sempre crescente bisogno del popolo di avere una vita migliore e uno sviluppo squilibrato e inadeguato: ciò richiede un socialismo che si adatti all'antica civiltà cinese che realizzi il progresso della civiltà a tutto tondo. Il pensiero di Xi Jinping ha risolto questo problema attraverso l'integrazione del socialismo con la tradizione millenaria cinese, portando il sistema teorico del socialismo a una nuova fase di sviluppo. I profondi cambiamenti sociali hanno condotto il pensiero di Xi Jinping oltre i confini del socialismo: nell'adattamento del sistema teorico socialista alle peculiarità cinesi si realizza l'obiettivo fondamentale di sinizzazione del marxismo.

Il risorgimento della nazione cinese, secondo Xi Jinping, è sostanzialmente il risorgimento della civiltà cinese, l'indipendenza spirituale del suo popolo, l'essenza della sua cultura e del suo spirito. Con la padronanza perfetta della grande storia, il segretario generale Xi Jinping ha sottolineato: "Da dove veniamo? Dove stiamo andando? Considerando la situazione attuale vorrei ricordare che bisogna sempre avere un radicato senso della propria storia".

Una nazione senza forza spirituale non può reggersi da sola, una carriera senza adeguato supporto culturale non può durare a lungo. Valori imprescindibili per un Paese sono il legame spirituale, da cui dipende l'intera nazione, e un fondamento ideologico e morale comune. Senza valori comuni una nazione non avrà nessun futuro. Perché la nazione cinese è sopravvissuta migliaia di anni, di generazione in generazione, sviluppandosi con tenacia? Perché possiede, da una parte, l'ambizione, dall'altra, una forza spirituale solida e coerente. Il segretario generale Xi Jinping ha sottolineato: "Se adattassimo la nostra pratica al sistema capitalista occidentale e usassimo questo sistema di valutazione per misurare il nostro sviluppo, accettando ciò che è conforme agli *standard* occidentali pur considerandolo arretrato e antiquato e criticando ciò che ad esso è contrario, le conseguenze sarebbero inimmaginabili!". La Cina ha una salda fiducia in sé stessa, nel suo percorso, nella sua teoria e nel suo sistema: tutto ciò deriva dall'eredità di oltre cinquemila anni di civiltà. La fiducia nella propria cultura è basilare, essa è tanto più ampia e profonda quanto più solida e duratura. Sia la Storia che la realtà mostrano che una nazione che ha tradito la propria cultura non solo non ha speranza di svilupparsi, ma può essere vittima di una tragedia storica. Il rafforzamento della fiducia nella propria cultura è una questione importante, legata all'ascesa e alla caduta della nazione, alla sicurezza culturale e all'indipendenza spirituale. Il segretario generale Xi Jinping aggiunge:

Se invece di aderire ai valori morali formati e sviluppati nel nostro Paese il nostro popolo diventasse indiscriminatamente e ciecamente l'eco dei valori morali occidentali, allora sarebbe doveroso chiederci se il nostro Paese perderà l'indipendenza spirituale, senza la quale l'autonomia politica, ideologica, culturale e istituzionale sarebbero prive di fondamento.

Il pensiero di Xi Jinping ha plasmato una nuova forma di civiltà: una civiltà socialista moderna, attuale e al tempo stesso consapevole della propria eredità storica e culturale e dell'immenso patrimonio di

una tradizione millenaria che proprio nel socialismo con caratteristiche cinesi trova la sua ideale sintesi. In una prospettiva storica di sviluppo, il pensiero di Xi Jinping ha realizzato il salto necessario dalla civiltà cinese a quella socialista. Xi Jinping ha illustrato le brillanti prospettive del progresso della civiltà umana. Qu Qiubai, uno dei primi leader del Partito Comunista Cinese, predisse già nel 1922 nell'opera *Il canto della marea rossa*: "D'ora in poi, il vangelo si diffonderà, il mondo sarà civilizzato e sarà un mondo unito e comunista".

Liang Shuming, famoso studioso, riteneva che il concetto di "pace nel mondo" derivato dall'etica fosse un ideale per l'umanità e che il futuro dell'umanità consistesse esclusivamente nella "rinascita dell'antica civiltà cinese". Lo storico britannico Toynbee affermò pienamente il valore mondiale della civiltà cinese ritenendo che il suo spirito cosmopolita e i valori umanisti avrebbero consentito alla Cina di intraprendere la missione spirituale di guidare il mondo per centinaia di anni e diventare la speranza per il futuro della civiltà mondiale. Nella sua conversazione con Daisaku Ikeda sulla civiltà umana contemporanea, Toynbee predisse l'ascesa della Cina nel XXI secolo e affermò che il futuro del mondo risiedeva lì e che la via d'uscita per l'umanità era insita nella civiltà cinese. Il segretario generale Xi Jinping ha riassunto l'esperienza di sviluppo della civiltà umana e ha avanzato la proposta di costruire una comunità con un futuro condiviso, indicando la strada da seguire.

Considerando la storia dello sviluppo umano nel suo insieme e prendendo la civiltà come parametro per il progresso della società, il pensiero di Xi Jinping ha realizzato la profonda integrazione del socialismo scientifico con la civiltà cinese, portandola allo stadio di civiltà socialista; ha aperto un nuovo orizzonte di sviluppo del marxismo per condurlo felicemente in una nuova era. Esso rappresenta il modello cinese di marxismo nel XXI secolo, nonché la più evoluta forma di marxismo contemporaneo mondiale, e testimonia lo spostamento, progressivo e ineludibile, del marxismo verso la Cina e l'Oriente.

Chen Airu¹⁰²

Costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità: responsabilità e missione dei marxisti di tutto il mondo

Oggi giorno l'umanità è profondamente coinvolta in una guerra non convenzionale, ovvero quella tra l'uomo e la natura, che si manifesta principalmente in tre modi.

Primo: la battaglia tra l'uomo e il nuovo coronavirus, dilagante in tutto il mondo. Secondo il rapporto pubblicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità delle Nazioni Unite il 5 maggio 2022, relativo all'anno 2021, 14,9 milioni di decessi in tutto il mondo sono direttamente o indirettamente correlati all'epidemia.

Secondo: l'esaurimento energetico globale.

Terzo: il riscaldamento globale e la variabilità climatica.

Il climatologo australiano Stephen ha affermato: 9 dei 15 punti critici del clima globale sono stati attivati e la distruzione della civiltà umana sta diventando un evento ad alta probabilità, a meno che gli esseri umani non cambino il loro attuale stile di vita. Il famoso fisico, il professor Stephen Hawking, ha dichiarato in un'intervista nel 2011: "La terra sarà distrutta entro 200 anni. Se la civiltà umana volesse continuare, l'unica strada da percorrere sarebbe l'emigrazione su pianeti alieni". Purtroppo finora non ne abbiamo ancora trovato uno nello spazio adatto all'esistenza umana come la Terra. L'uomo ha avuto origine sulla Terra, ma è proprio il suo modo di comportarsi che ha innescato l'attuale guerra tra l'uomo e la natura. L'umanità si trova di fronte a un bivio: se Amleto ha dovuto affrontare la scelta tra essere o non essere, l'umanità si trova a dover scegliere tra costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità o aspettare la distruzione della civiltà umana. Se agli esseri umani è consentito

102 Professoressa associata dell'Accademia del Marxismo della Chinese Academy of Social Sciences (CASS). Da *La nuova era, seminario sull'innovazione marxista organizzato dalla CASS*, In Marx21, n. 3, luglio-settembre 2022, pp. 186-191.

scegliere tra "sopravvivenza" o "distruzione", essi sceglieranno razionalmente di sopravvivere. Tuttavia, nell'attuale situazione, gli esseri umani devono combattere per la sopravvivenza e la continuazione della civiltà umana e unirsi per una comunità con un futuro condiviso. Tale concetto è nato in Cina, ma appartiene al mondo intero, perché c'è una sola Terra per l'umanità e tutti i Paesi coesistono in un solo mondo.

Per la sopravvivenza della civiltà umana, dobbiamo costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità, criticando l'agire sconsiderato degli esseri umani e lottando per la sopravvivenza della nostra civiltà. Il concetto di comunità con un futuro condiviso per l'umanità è alimentato dalla cultura tradizionale cinese e dal marxismo. Esso è in linea con l'appello della nuova era: gli esseri umani possono uscire dalla difficile situazione attuale costruendo una comunità con un futuro condiviso per tutto il genere umano.

1. L'idea di una comunità con un futuro condiviso per l'umanità contenuta nella cultura tradizionale cinese

L'idea di comunità con un futuro condiviso per l'umanità è il risultato della millenaria cultura tradizionale cinese. "Pace e convivenza armoniosa" sono i concetti che la nazione cinese ha perseguito ed ereditato per più di 5.000 anni. Dalle aspettative antiche di una società ideale di pace e armonia, in cui tutti sono uguali e liberi, fino a quella di una "comunità con un futuro condiviso per l'umanità", si esprime pienamente il desiderio del popolo cinese di costruire un mondo migliore insieme ai popoli del mondo¹⁰³.

Sin dall'antichità, la Cina ha sostenuto che le persone vivano in armonia e che i Paesi abbiano scambi amichevoli. Nell'antico classico cinese *Libro dei documenti* (Shangshu), è scritto: "Le persone sagge e le nazioni armoniose"¹⁰⁴. Gli antichi cinesi già pensavano al rapporto

103 Chinese Academy of Social Sciences, *Una breve storia della riforma e dell'apertura*, People's Publishing House e China Social Science Press, Beijing 2021, pp. 335-336.

104 Guardando al passato, l'imperatore Yao si chiamava Fangxun. Era un uomo rispettoso e parsimonioso, sorvegliava le quattro direzioni, gestiva il mondo. Era moralmente puro, gentile e indulgente; fedele, infallibile e virtuoso, brillava in tutte le direzioni pensando al cielo e alla terra. Fu modello di grandi virtù e portò la sua famiglia all'armonia. Quando la

tra dirigenti virtuosi e pace nel mondo. Il *Libro dei cambiamenti* (Yijing), scritto tra XI e X secolo a.C, afferma che "i dirigenti eletti dalle masse sono uomini sapienti che possono portare la pace nel mondo". L'idea che "nei quattro mari, siamo tutti fratelli" è stata registrata per la prima volta nei *Dialoghi* di Confucio (Lun Yu • Yan Yuan), risalenti al 475 a.C: "essere rispettosi, cortesi e senza fallo con gli altri, nei quattro mari siamo tutti fratelli". In questa frase si concentra in realtà l'espressione del pensiero di benevolenza nella cultura confuciana tradizionale. I cinesi hanno sempre sostenuto non solo di amare i familiari e i vicini, ma anche le persone in generale. Tutto ciò dimostra pienamente che questo concetto, che esprime benevolenza e gentilezza, è ormai accolto e umanamente condiviso.

La tradizione ha una profonda influenza sulla cultura cinese odierna e persone di tutte le età ancora oggi traggono risorse ideologiche da essa. E' proprio col nutrimento della cultura tradizionale che la Cina è stata da sempre un Paese che ama la pace, che presta attenzione allo sviluppo mondiale e che sostiene la creazione di un mondo armonioso.

La cultura cinese tradizionale è stata tramandata di generazione in generazione e ha profondamente influenzato la società cinese, essendo ad essa profondamente connaturata.

Si può dire che il concetto di "comunità con un futuro condiviso per l'umanità" nasca proprio dalla sua tradizione, essendone la contemporanea incarnazione.

2. Il marxismo e la comunità di futuro condiviso per l'umanità

Il pensiero marxista sulla storia mondiale fornisce una base teorica per costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità¹⁰⁵. Esso è anche parte integrante del sistema teorico marxista. Il marxismo ritiene che la società umana abbia un processo di sviluppo dal

famiglia fu in pace, si occupò di gestire gli affari delle altre tribù. Quando gli affari politici di tutti i clan furono chiariti, egli coordinò i signori di tutti gli Stati e i popoli del mondo poterono così vivere in amicizia e armonia.

105 Li Yunlong, *Il marxismo e la costruzione di una comunità di destino umano. Una direzione per lo sviluppo mondiale*, all'indirizzo baijiahao.baidu.com/s?id=1599887633428541461&wfr=-spider&for=pc.

basso verso l'alto: dalla società primitiva, quella degli schiavi e quella feudale, a quella capitalista, e infine al socialismo e al comunismo. Questo è un processo di sviluppo storico naturale.

Nelle prime fasi, a causa del limitato sviluppo delle forze produttive, i progressi delle varie civiltà umane si sono verificati in modo isolato. Ogni civiltà nasce e cresce entro confini relativamente ristretti. Pertanto, la storia di ogni singola nazione e regione si è sviluppata in modo indipendente in assenza di una storia mondiale unificata.

La società capitalista ha cambiato lo stato di isolamento delle nazioni del mondo e ha dato avvio all'era della storia mondiale. Di fronte alla società globale già formata e complessa, dobbiamo chiederci che tipo di società vogliamo costruire: una società globale piena di isolamento o una società di comunicazione reciproca? Una società globale piena di amore o una società di indifferenza? Una società globale sicura e ordinata o una società disorganizzata?¹⁰⁶ Proprio partendo dalla riflessione approfondita su che tipo di mondo costruire e in che modo, il segretario generale del Partito Comunista Cinese Xi Jinping ha avanzato la proposta importante di "costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità". "Secondo tale concetto, dobbiamo costruire una società globale di scambi e di uguaglianza, che dà dignità ai deboli e ai vulnerabili; una società globale sicura e ordinata con alto grado di civiltà"¹⁰⁷. Questa è una nuova visione della civiltà globale. Costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità è in linea con la direzione di sviluppo della società umana. Secondo la teoria marxista dello sviluppo sociale, con lo sviluppo del capitalismo, i fattori che conducono il capitalismo alla sua morte continueranno ad aumentare. La società umana finirà per passare dal capitalismo al comunismo. Per raggiungere la pace e la prosperità comune, dobbiamo costruire una comunità di futuro condiviso per l'umanità sotto la guida del pensiero marxista sulla storia del mondo.

L'idea di una comunità con un futuro condiviso per l'umanità fornisce una soluzione realistica alla questione centrale del marxismo: la realizzazione della liberazione umana. La sua essenza è permettere alle persone comuni di vivere una vita decorosa. Solo aderendo ai valori comuni di tutta l'umanità e costruendo una comunità con un

106 Ding Yuanzhu e Jiang Xunqing, *Il contributo della visione civilizzatrice della Cina al concetto di governance globale*, in «People's Forum», Vol. 26, 2019.

107 Ibidem.

futuro condiviso per l'umanità, possiamo davvero permettere alla gente comune di vivere bene e realizzare la vera e completa liberazione dell'umanità. Tale obiettivo riflette il pensiero profondo e la preoccupazione dei politici cinesi per il destino comune dell'umanità.

3. Costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità e raggiungere la pace e la prosperità nel mondo

Cosa dobbiamo fare oggi? La soluzione per la Cina è costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità che realizzi condizioni vantaggiose per tutti. Si tratta di una missione storica lunga e ardua, tuttavia conforme alla tendenza storica. L'instaurazione di un ordine internazionale equo e ragionevole è l'obiettivo dell'umanità. Le aspirazioni comuni di tutta l'umanità sono la pace e lo sviluppo. Tuttavia, questo compito è lungi dall'essere compiuto. Solo costruendo nuove relazioni internazionali caratterizzate da rispetto reciproco, equità, giustizia e cooperazione, solo promuovendo la costruzione di una comunità con un futuro condiviso, possiamo realizzare appieno l'ideale comune dell'umanità. Il mondo si trova di fronte a un nuovo bivio e più che mai la comunità internazionale ha bisogno di unirsi per affrontare le sfide e raggiungere uno sviluppo comune.

Oggi, per il bene comune, i marxisti del mondo devono assumersi la responsabilità di promuovere la costruzione di una comunità con un futuro condiviso per l'umanità.

Yuri Afonin, PCFR

Certezza della vittoria, ma bisogna accelerare le trasformazioni in corso

Intervista del primo vicepresidente del CC del PCFR, a Radio Komsomolskaya Pravda - 27 dicembre 2023. Dal sito del partito: <https://PCFR.ru/party-live/cknews/223414.html>

Il primo argomento affrontato è stata la nomina da parte del congresso del PCFR del candidato del partito alle elezioni presidenziali. Il programma ha riportato un'intervista a Gennady Zyuganov, in cui il leader comunista spiega che essendo a capo sia del partito che dell'Unione Patriottica Popolare che comprende 56 organizzazioni, nonché della frazione comunista alla Duma di Stato, il partito ha ritenuto importante che si concentri su questo lavoro, nel quadro del quale si punterà alla formazione di un governo che abbia la fiducia del popolo. Nel corso dell'intervista Zyuganov ha rilasciato una dichiarazione molto importante, che sottolinea il compito chiave che il Paese deve affrontare nella fase attuale: *“Chiunque dichiari oggi, e questo vale anche per Putin, che lui solo andrà alle urne e farà qualcosa, racconta favole. In condizioni di guerra e di crisi sistemica, solo un sistema più potente, più competente e più efficace può prevalere. È per questo che l'Unione Sovietica riuscì a sconfiggere il fascismo. Queste elezioni sono di importanza fondamentale e si svolgono in condizioni di guerra, per la prima volta nella nostra storia. Per questo abbiamo bisogno di una squadra forte e competente”*.

I comunisti, ha sottolineato Afonin, hanno sempre preso molto sul serio le elezioni, in particolare quelle presidenziali. Sono le elezioni più importanti del Paese e i loro risultati determinano in larga misura il corso del suo sviluppo.

Negli ultimi due anni - ha detto Afonin - si sono verificati cambiamenti positivi nello Stato e nella società e i comunisti vorrebbero vedere questi cambiamenti accelerati. Per questo motivo hanno presentato le loro proposte, compreso il *programma per la vittoria* con cui il partito si presenta alle elezioni presidenziali.

Il PCFR ha formato una squadra potente e ha scelto Nikolai Mikhailovich Kharitonov come candidato alla presidenza. Il leader

della campagna elettorale sarà naturalmente Gennady Zyuganov, il politico più saggio, che gode di enorme popolarità non solo nel nostro Paese, ma anche sulla scena internazionale, avendo stretti rapporti con il leader cinese Xi Jinping e con i leader di numerosi altri Paesi. Scorrendo la lista dei candidati alla presidenza, ha proseguito Afonin, si vede subito che tra tutti solo due hanno una seria esperienza di governo: Vladimir Putin e Nikolai Kharitonov.

Kharitonov a soli 27 anni era già direttore di una grande azienda agricola statale, che era insieme una infrastruttura sociale e soprattutto un'impresa di trasformazione, insomma un intero complesso industriale. Kharitonov è stato eletto sei volte alla Duma di Stato in un collegio uninominale. "Ho viaggiato con lui in molte regioni del Paese", ha riferito Afonin, "e ovunque ho visto che veniva trattato esattamente come un deputato del popolo". Afonin ha presentato anche ai radioascoltatori alcuni dati interessanti emersi da un sondaggio: i politici stranieri più influenti tra i residenti russi sono Alexander Lukashenko e Xi Jinping. Kharitonov per la sua storia è simile a Lukashenko: è passato dalla gestione di un'azienda agricola statale ai vertici della politica. E si conoscono da molto tempo. Quando Lukashenko non era ancora Presidente della Bielorussia, ma un politico di opposizione che si contrapponeva ai "democratici" bielorussi, venne a Mosca, alla Duma di Stato. I "democratici" russi - Shakhrai, Burbulis, Yavlinsky - non gli volevano permettere di parlare nel Parlamento russo. Kharitonov si alzò e disse: "Lasciate che quest'uomo esprima la sua posizione, è il futuro alleato del nostro Paese!" Erano parole profetiche.

Un altro argomento di discussione è stata la riunione del Consiglio di Stato, tenutasi questa settimana al Cremlino sotto la presidenza del Presidente Putin. Alexander Gamov, il giornalista della *Komsomolskaya Pravda* che conduceva la trasmissione ha così commentato il discorso di Zyuganov al Consiglio di Stato: "Mi ha colpito quello che ha detto: *vinceremo. Nessuno dovrebbe dubitarne*". Afonin gli ha risposto che, naturalmente, Zyuganov è uno di quelli che sono convinti della nostra vittoria. Anche nei giorni difficili, quando abbiamo dovuto prendere la decisione di ritirarci da Kupyansk e Izyum, Zyuganov disse: "*È impossibile sconfiggere la Russia*". Ma, naturalmente abbiamo il dovere di fare tutto ciò che è in nostro potere per rendere la Russia il più forte possibile in questi tempi difficili e per vincere la guerra il prima possibile.

Al Consiglio di Stato Zyuganov ha parlato del contributo del PCFR al lavoro per la vittoria. I comunisti hanno inviato 120 convogli umanitari con rifornimenti per i soldati e i territori liberati. Il convoglio a ridosso del capodanno ha portato 150.000 regali ai bambini del Donbass. I camion erano accompagnati da veicoli per i nostri combattenti. Al congresso del PCFR è stato detto che 57 comunisti e membri del Komsomol sono caduti nelle battaglie dell'operazione militare speciale. Molti militari impegnati nell'Operazione Speciale hanno partecipato al congresso: generali, ufficiali e soldati si sono iscritti al Partito Comunista.

Il Consiglio di Stato ha dedicato l'anno agli educatori e insegnanti. Sottolineando l'importanza di questo tema, Afonin ha detto: "Oggi il Paese guarda nuovamente agli eccellenti risultati del periodo sovietico. Il Movimento dei bambini di tutta la Russia, chiamato "Tempo dei primi", si ispira chiaramente ai pionieri sovietici". Nelle scuole è stata riattivata la figura del vicedirettore per il lavoro educativo. Sono apparsi corsi che svolgono lo stesso ruolo della "informazione politica" della scuola sovietica. Quando, per molti anni, abbiamo proposto di ritornare a quel sistema, ci dicevano che stavamo guardando al passato, ma oggi tutti concordano sul fatto che è una cosa necessaria per il futuro.

Uno dei principali problemi del Paese, ha affermato Afonin, è oggi quello della manodopera e del personale di supervisione. Se non si rivitalizza il sistema di formazione e istruzione del personale, il Paese non sarà in grado di svilupparsi.

Zyuganov, ha sottolineato Afonin, è un maestro saggio per il partito. Sotto la sua guida si è formata una linea unica di quadri. Tra questi ci sono i governatori rossi, giovani e di mezza età: Valentin Konovalov - 35 anni, Andrei Klychkov - 44 anni, Alexei Russkikh - 55 anni.

I conduttori del programma hanno chiesto ad Afonin di riassumere i risultati dell'anno trascorso. Il primo vicepresidente ha risposto che gli sono venute in mente le parole dell'eminente ministro degli Esteri russo della seconda metà del XIX secolo, Alexander Gorshakov, che, in un dispaccio inviato a tutte le principali potenze, scrisse: "Dicono che la Russia sia furiosa. La Russia non è furiosa, la Russia si sta concentrando". "Ebbene, l'anno 2023", ha detto Afonin, "è stato proprio quello in cui la Russia si è concentrata".

Siamo riusciti a ristrutturare l'economia per soddisfare le condizioni della guerra che l'Occidente ha dichiarato contro di noi. E l'economia ha cominciato a crescere. E non solo nell'industria della difesa. I comunisti hanno più volte sottolineato che l'industria della difesa si è riversata in decine di altri settori. Anche il sostegno sociale ai nostri soldati e alle loro famiglie ha avuto un impatto. Sono stati immessi ulteriori fondi nel mercato dei consumi, il che ha stimolato la crescita economica. Anche l'aumento del salario minimo sta contribuendo, anche se i comunisti sono convinti che, nelle condizioni attuali, il salario minimo dovrebbe essere di 30.000 e non di 19.000 rubli.

L'anno prossimo l'economia dovrebbe crescere tra il 3,5% e il 3,7%. Perché è possibile una tale crescita? Il PCFR ha sempre detto ai monetaristi liberali del governo: ragazzi, non potete mettere tutto il denaro nel materasso, né tanto meno portarlo all'estero. Il denaro deve funzionare nell'economia. È a questo che stiamo arrivando.

Naturalmente, non dobbiamo permettere un'inflazione elevata. Ma qual è la causa principale dell'inflazione oggi? E' la mancanza di prodotti nazionali. Dobbiamo ancora acquistare molti beni all'estero e questo richiede molta valuta estera, e se non ce n'è abbastanza, il tasso di cambio del rublo ne risente. Quali sono gli altri ostacoli alla crescita della produzione nazionale? La carenza di manodopera - da 4 a 5 milioni di lavoratori. Ma come è nata questa carenza? E' nata perché i liberali monetaristi non solo hanno portato avanti una deindustrializzazione su larga scala del Paese, ma hanno anche distrutto il sistema di formazione professionale dei lavoratori. Inoltre, il loro dominio ha prodotto perdite demografiche di milioni di persone. Tutto questo sta avendo un grosso impatto.

Yuri Afonin ha poi osservato che i risultati militari dell'anno sono positivi per noi. La "controffensiva" annunciata da Zelensky è completamente fallita e intanto abbiamo distrutto una grande quantità di attrezzature militari occidentali fornite ai nazisti ucraini. L'esercito russo ha ottenuto un successo tattico dopo l'altro e ci sono tutte le ragioni per ritenere che i successi tattici si trasformeranno in strategici. La nostra vittoria si avvicina.

Dobbiamo renderci conto che gli uomini che attualmente combattono in prima linea determineranno per molti versi il futuro del nostro Paese. Essi stanno innalzando sulle province liberate la bandiera rossa della vittoria sovietica, quella bandiera che Zyuganov e

il PCFR hanno difeso negli anni 2000, quando gli attivisti antisovietici cercavano di distorcerne l'immagine storica. I nostri soldati indossano sempre più distintivi con la bandiera dell'URSS sulle loro uniformi e torneranno dal fronte con un maggiore senso di giustizia. Questo avrà sicuramente un impatto sulla strada che la Russia sceglierà.

Un altro risultato positivo dell'anno è che i tentativi dell'Occidente di isolare il nostro Paese sulla scena internazionale sono falliti. I recenti grandi forum internazionali dimostrano che il ruolo della Russia nel mondo non fa che accrescersi. In effetti, nel mondo si sta formando una seria coalizione anti-occidentale. Il PCFR sta lavorando attivamente in questa direzione. Abbiamo il merito di sviluppare relazioni con la Cina socialista e il Vietnam, con il mondo arabo e con la Repubblica del Sudafrica, dove la sinistra è molto forte. L'anno prossimo il PCFR estenderà il suo accordo di cooperazione con il Partito comunista vietnamita.

"Per molto tempo ci è stato detto", ha proseguito Afonin "che tra Cina e Vietnam c'erano contraddizioni insolubili. Ma ecco: quest'anno i leader dei due Stati socialisti si sono incontrati e credo che le principali questioni controverse siano state risolte".

Ovviamente, ha detto Afonin, il 2023 ha portato anche alcuni problemi, innanzitutto legati al fatto che il Paese è troppo lento a liberarsi dei dogmi liberal-monetaristi, i cui sostenitori siedono ancora in molte amministrazioni. Se il programma economico del PCFR fosse stato adottato quest'anno, non avremmo, ad esempio, un tasso di interesse di riferimento così alto, che ostacola la crescita dell'economia reale. Se, come suggeriscono i comunisti, il Comitato di pianificazione statale fosse già stato ricreato, non avremmo un'impennata dei prezzi del carburante, delle uova e del pollo.

"Nel 2024", ha detto Afonin, "dovremo affrontare molte altre sfide, ma i comunisti sono ottimisti sul futuro. La società si sta consolidando e sta emergendo uno spirito vittorioso. La vittoria sarà nostra".

Rispondendo alla domanda sui progetti a cui i comunisti tengono di più, Afonin ha affermato che il programma di lavoro è molto ricco. In campagna elettorale, i comunisti vogliono portare le loro idee e il loro programma a quante più persone possibile. Il PCFR inoltre sta continuando a promuovere una serie di proposte di legge cruciali per la vita del Paese. Tra queste, la legge sulle nazionalizzazioni. I comunisti sostengono l'azione della Procura generale che, negli ultimi sei mesi, portando i casi in tribunale, ha ottenuto l'annullamento di una

serie di atti illegali di privatizzazione. Ma lo Stato deve avere un diritto di nazionalizzazione chiaramente stabilito per legge.

Dobbiamo finalmente adottare una scala fiscale progressiva. È una richiesta giusta, che trova d'accordo praticamente tutto il Paese.

La seconda proposta di legge più importante è la legge sull'istruzione per tutti. È stata redatta da un gruppo straordinario, guidato da persone come Jaures Ivanovich Alferov, Oleg Nikolayevich Smolin e Ivan Ivanovich Melnikov.

I comunisti stanno anche preparando le bozze di un nuovo codice fiscale e di un nuovo codice del lavoro. Nel 1918, ricorda Afonin, la Russia sovietica adottò il codice del lavoro più avanzato del mondo. Nel corso del XX secolo, i Paesi occidentali furono costretti a riprendere molte delle sue disposizioni per evitare che i loro lavoratori prendessero parte al movimento rivoluzionario. L'attuale Codice del Lavoro della Federazione Russa è stato redatto durante l'era Eltsin per massimizzare i privilegi delle imprese. È necessario un codice che torni a proteggere in modo affidabile gli interessi dei lavoratori.

Un'altra proposta di legge, che i comunisti vogliono vedere approvata da molti anni, è la legge sui "figli della guerra". "Perché il Partito Comunista non è riuscito a farla approvare in cinque anni?" - ha chiesto Alexander Gamov. "Se il Partito Comunista avesse avuto la maggioranza alla Duma di Stato" - ha risposto Afonin - "la legge sarebbe stata approvata subito. Purtroppo è stata osteggiata per cinque anni. Ma i comunisti intendono ottenere giustizia in tutti i casi. Chi ha scavato trincee da bambino e lavorato alle macchine utensili deve finalmente beneficiare di una protezione sociale affidabile".

Se si vuole che tutte le elezioni nel Paese siano eque e trasparenti, è necessario adottare il codice elettorale elaborato dai comunisti. Non si deve votare in tre giorni e non si deve ricorrere al voto elettronico a distanza, che non può essere controllato in modo affidabile e si presta ad abusi.

Nel loro insieme, le proposte di legge preparate dai comunisti possono cambiare radicalmente la situazione del Paese.

Afonin ha anche parlato di come i comunisti intendono celebrare il 100° anniversario della scomparsa di Vladimir Lenin, che cadrà nel 2024. Grandi eventi saranno organizzati a Mosca, Leningrado e Ulyanovsk. L'eredità di Lenin per il partito è estremamente

importante. E il nuovo progetto leninista del partito - 100 anni dopo il progetto leninista del 1924 - raddoppierà i ranghi del PCFR.

Afonin ha concluso dicendo che il PCFR ritiene che dopo le elezioni presidenziali il governo del Paese dovrà essere seriamente rafforzato. La soluzione migliore sarebbe quella di creare un governo che abbia la fiducia del popolo sul modello di quello Primakov-Maslioukov.

Jana Zavatskaya¹⁰⁸
**La moderna teoria dell'imperialismo
e la scissione del movimento
comunista.¹⁰⁹**

18 febbraio 2023

La linea di divisione

Il 24 febbraio 2022, il movimento comunista in Germania, Europa e Russia è stato improvvisamente colto da paralisi.

In realtà, non c'era nulla di inaspettato: molti dei problemi che avrebbero dovuto essere risolti da anni si sono trasformati dialetticamente e qualitativamente. L'operazione militare lanciata dalla Russia

108 Jana Zavatskaya (o Zawadzki, come viene chiamata in Germania), autrice di diverse opere di fantascienza, è nata a Leningrado nel 1970. Nel 1993 si è trasferita con la famiglia in Germania e milita nel Partito Comunista della Germania (KPD, fondato nel 1990 nella RDT).

109 Nota del Partito comunista operaio russo: Il PCOR ha pubblicato il testo (su pkrp.pyc/2023/02/18) con la seguente premessa: «Continuiamo a informare i nostri lettori sulla controversia nel movimento comunista internazionale nella valutazione delle cause della guerra in Ucraina e, di conseguenza, delle tattiche proposte dai partiti comunisti.

Il lettore attento sa già che, secondo il PCOR, la divergenza di opinioni è in gran parte dovuta all'errata interpretazione da parte di alcuni partiti della teoria leninista dell'imperialismo. C'è stata una ricca discussione teorica su questo argomento tra il PCOR e i compagni greci del Partito comunista di Grecia (KKE), i cui verbali sono disponibili sul nostro sito web e su *Solidnet*.

Oggi portiamo alla vostra attenzione un articolo di Jana Zavatskaya del KPD che non sembra aver seguito la discussione di cui sopra, ma ha pubblicato in modo indipendente un'analisi delle relazioni di lunga data dei compagni tedeschi con il KKE sullo stesso argomento, giungendo a conclusioni simili.

Ci auguriamo che questo materiale sia utile ai comunisti pensanti e che, come disse Lenin, *"li aiuti a comprendere la questione economica fondamentale, senza lo studio della quale è impossibile capire qualcosa nella valutazione della guerra moderna e della politica moderna; vale a dire: la questione dell'essenza economica dell'imperialismo"*».

in Ucraina ha portato tutti noi a chiederci: da che parte stiamo? Come valutiamo questa situazione? Cosa dovremmo dire ai lavoratori?

Tutte queste domande avrebbero già dovuto trovare risposta. Il mondo è in fiamme da molto tempo; la guerra è ovunque, non c'è niente di nuovo. Non si tratta di valutare un paese in particolare, in questo caso la sola Russia. Certamente no. Negli ultimi anni la stessa teoria generale dell'imperialismo ha subito una battuta d'arresto. Una concezione chiara e univoca dell'imperialismo è praticamente scomparsa.

Questo però non vale per tutti i comunisti. Il Partito Comunista di Grecia (KKE), ad esempio, non ha problemi perché ha sviluppato da tempo una nuova teoria dell'imperialismo che sembra uno strumento affidabile per valutare correttamente qualsiasi evento mondiale. Grazie al grande prestigio del KKE a livello internazionale, molti partiti e singoli comunisti si sono radunati sotto l'influenza di questa teoria, che appare addirittura come l'unica possibile *"continuazione della teoria dell'imperialismo di Lenin a un nuovo livello"*.

In breve, secondo la teoria della piramide imperialista, l'imperialismo è lo stadio del capitalismo che ogni paese raggiunge individualmente, quando al suo interno sono emersi i monopoli ed è comparsa l'esportazione di capitali. In termini concreti, ciò significa che tutti o quasi tutti i paesi capitalisti moderni sono allo stesso tempo imperialisti. Poiché le potenzialità economiche dei diversi Paesi non sono uguali, si forma una "piramide" generale: gli Stati che si trovano in cima alla piramide dominano gli altri. Alla base della piramide ci sono i paesi più poveri (ma anch'essi imperialisti).

Vasilis Opsimos (Βασίλης Όψιμος, membro del Comitato Ideologico del Comitato Centrale del KKE), nel suo articolo *"La teoria dell'imperialismo di Lenin e le sue distorsioni"*, critica severamente molti degli *"opportunisti"* che mettono in discussione questa teoria.

Faremo riferimento in seguito all'articolo del compagno Opsimos. Ma vediamo intanto chi sono gli 'opportunisti' che osano dividere i paesi in imperialisti e non imperialisti!

"Tutto questo marciame - scrive il compagno Opsimos - è caratterizzato da continue scuse ed evasioni, tipici segni dell'opportunismo, che Lenin criticò a suo tempo. Non solo si rifiutano di imparare le lezioni della storia, ma si allontanano dalle basi della dialettica rivoluzionaria e dell'analisi concreta delle circostanze concrete, per

tornare alle forme pietrificate della moderna strategia riformista dei menscevichi.” Se citiamo queste parole è per un solo scopo, per sottolineare il tono con cui il KKE conduce la discussione e come valuta i comunisti che osano mettere in discussione la teoria del KKE.

Il compagno Opsimos parla delle *"chiacchiere opportuniste che presumibilmente riconoscono l'imperialismo come un nuovo stadio del capitalismo, ma fanno una distinzione tra "paesi imperialisti" e "paesi non imperialisti" nel "sistema" dell'imperialismo* (sottolineatura mia - J.Z.). Inoltre, critica severamente le conseguenze pratiche: la possibilità di liberazione nazionale e la cooperazione con una borghesia di orientamento nazionale nei paesi oppressi.

Vediamo dunque chi sono gli opportunisti che osano dividere i paesi in imperialisti e non imperialisti! Cronologicamente, il primo di questi opportunisti è... Lenin. Lo stesso compagno Opsimos sottolinea che nella sua famosa opera sull'imperialismo, Lenin parla delle colonie e di vari tipi di dipendenza (usando gli esempi dell'Argentina e del Portogallo). Ma questo, afferma, non corrisponde più alla situazione attuale! Noi però possiamo prendere in considerazione altre opere del nostro maestro. Ad esempio, in un discorso al Secondo Congresso del Comintern, Lenin precisa:

*"Innanzitutto, qual è l'idea più importante, l'idea di base delle nostre tesi? **La distinzione tra nazioni oppresse e nazioni che opprimono.** Noi insistiamo su questa distinzione - in opposizione alla Seconda Internazionale e alla democrazia borghese. Per il proletariato e l'Internazionale Comunista è particolarmente importante, nell'epoca dell'imperialismo, affermare fatti economici concreti e basare tutte le questioni coloniali e nazionali non su punti astratti, ma sui fenomeni della realtà concreta.*

*È una caratteristica dell'imperialismo mostrare un mondo, come lo vediamo oggi, **diviso in un gran numero di nazioni oppresse e in un numero molto ridotto di nazioni che opprimono, che possiedono ricchezze colossali e una grande potenza militare**"¹¹⁰ (sottolineatura mia - J.Z.).*

Non si potrebbe esprimere più chiaramente il fatto che la posizione dei bolscevichi sulla questione sta proprio nella distinzione tra una

110 V.I. Lenin, *Discorso pronunciato al Secondo Congresso del Comintern.* PSS, (Polnoe Sobranie Sochinenii - opere complete) vol. 41, p. 241.

minoranza di Stati imperialisti e una maggioranza di nazioni oppresse (che comprende non solo le colonie ma anche gli Stati dipendenti).

Nello stesso discorso, Lenin parla anche di alleanze con la borghesia:

"...come comunisti dobbiamo e vogliamo sostenere i movimenti di liberazione della borghesia nei paesi coloniali, ma solo quando questi movimenti sono veramente rivoluzionari; quando i loro rappresentanti non ci impediscono di educare e organizzare i contadini e le grandi masse degli sfruttati in uno spirito rivoluzionario. Se queste condizioni non sono soddisfatte, i comunisti di questi paesi devono lottare contro la borghesia riformista".

In altre parole, secondo Lenin, le alleanze con la borghesia non sono affatto escluse, sebbene implicino sempre una valutazione concreta del fatto che tale alleanza sia vantaggiosa o dannosa per la classe operaia.

In seguito, la posizione dei comunisti non è cambiata. Nel XX secolo, questa posizione non è stata, in linea di principio, soggetta ad alcuna revisione - tranne che da parte della scienza borghese, ovviamente, che non era disposta ad accettare un simile punto di vista. In questo senso, Stalin, che era anche un discepolo di Lenin, sosteneva i movimenti di liberazione nazionale. Per lui, la divisione dei paesi in paesi imperialisti e paesi dipendenti era evidente. Ciò si manifestava non solo nei suoi discorsi e nei suoi scritti, ma anche nella politica pratica. Ad esempio, consigliò ai comunisti di collaborare con il Kuomintang borghese fino al 1927 e anche dopo il tradimento della borghesia nazionale e la brutale repressione dei comunisti. L'URSS inizialmente ruppe con il Kuomintang, ma nel 1937 ristabilì le relazioni con esso e sostenne sia il PCC che il Kuomintang. È possibile trovare molte dichiarazioni di Stalin sul movimento nazionale borghese in Cina. Ad esempio, ecco cosa dice a proposito di un possibile futuro governo rivoluzionario in Cina:

"Il futuro governo rivoluzionario cinese avrà il vantaggio, rispetto al governo MacDonald¹¹¹, di essere un governo antimperialista. Non si tratta solo del carattere democratico borghese del potere cantonese, che è l'embrione del futuro potere rivoluzionario di tutta la Cina, ma soprattutto del fatto che questo potere è, e può essere, solo antimperialista; ogni avanzamento di questo potere è un colpo

111 Il governo britannico (Ndr).

all'imperialismo mondiale, e quindi un colpo a favore del movimento rivoluzionario mondiale"¹¹².

Continuiamo a elencare altri "opportunisti" che, secondo il compagno Opsimos (KKE), non pensano che tutti i paesi capitalisti siano imperialisti.

Altri "opportunisti" si trovano, ad esempio, nei leader della Corea e di Cuba, che nonostante ciò sono riusciti a realizzare rivoluzioni socialiste. Kim Jong Il parla di neocolonialismo in relazione ai paesi che si erano appena liberati dall'oppressione coloniale. Ecco per esempio cosa scrive nel 1960 a proposito della Repubblica di Corea (la Corea del Sud):

*"A causa della vecchia politica coloniale giapponese, il volto della Corea era quello di una colonia dipendente, ma oggi la Corea del Sud, vittima della politica neocoloniale degli Stati Uniti, è una colonia sotto la maschera di uno 'stato indipendente"*¹¹³

Secondo Kim Jong Il, le colonie sono state trasformate in stati dipendenti e il saccheggio coloniale continua in forma occulta: gli imperialisti esportano capitali, ritardano lo sviluppo dell'economia nazionale e le trasformano in sue basi militari. Questo può essere interessante per quanto riguarda l'Ucraina!

Ma la Repubblica Democratica Popolare di Corea è comunque, dal punto di vista del KKE, "revisionista".

Forse che i comunisti cubani avevano una visione diversa?

Che Guevara:

*"...dobbiamo ricordare che l'imperialismo, l'ultimo stadio del capitalismo, è un sistema mondiale e che per sconfiggerlo è necessario un confronto su scala mondiale. L'obiettivo strategico della nostra lotta è la distruzione dell'imperialismo. **La partecipazione dei nostri popoli, i popoli dei paesi sottosviluppati e sfruttati, deve inevitabilmente portare alla distruzione delle basi di approvvigionamento dell'imperialismo e alla rottura del suo controllo sui paesi oppressi: i paesi dove l'imperialismo oggi attinge i suoi capitali, attinge materie prime a basso costo e professionisti a basso costo,***

112 Stalin, *Sulle prospettive della rivoluzione in Cina*, Opere complete, vol. 8, p. 69.

113 Kim Jong Il, *Ausgewählte Werke* T 1. Agosto 1960-Giugno 1964. (non essendo riuscita a trovare una versione russa di quest'opera, traduco dal tedesco - J.Z.).

*dove è disponibile manodopera a basso costo e dove vengono investiti nuovi capitali come strumenti di dominio, armi e qualsiasi altro mezzo per mantenere la nostra **totale dipendenza*** ¹¹⁴.

L'elenco di affermazioni di questo genere potrebbe continuare all'infinito.

C'è da sottolineare inoltre che le rivoluzioni di successo o quasi del XX secolo sono state guidate principalmente dall'idea di liberazione nazionale, a differenza della rivoluzione russa (che aveva anche caratteristiche proprie, che non menzioneremo qui). Il gruppo di Fidel Castro e il suo esercito rivoluzionario non erano marxisti, erano principalmente contadini (la classe operaia a Cuba era ancora una minoranza e poco sviluppata), c'erano solo singoli individui comunisti (come il Che) e fu solo dopo la vittoria della rivoluzione, sotto l'influenza sovietica, che Cuba divenne socialista (cosa che ovviamente contribuì al suo successivo consolidamento). In Cina, Vietnam e Corea, i motivi di liberazione nazionale erano più forti nelle masse popolari rispetto al lavoro del proletariato per costruire il socialismo. Ciononostante, i partiti comunisti di quei paesi furono in grado di guidare il movimento nazionale. Questi fenomeni possono essere interpretati in modo diverso, ma non possono essere negati. E, naturalmente, nel mondo esistono molti più fatti di questo tipo di quanti se ne possano citare in questa sede.

Ad esempio: Nel XX secolo, nel movimento comunista, non c'erano dubbi sul fatto che esistessero paesi imperialisti (una "*manciata di paesi*" secondo Lenin) e che questi fossero imperialisti proprio perché altri paesi ne erano vittime. Questo è il punto di vista adottato nell'URSS e nella Repubblica Democratica Tedesca.

Questa posizione sull'oppressione neocoloniale è stata evidente per tutto il XX secolo. Anche nel movimento comunista della Repubblica Federale Tedesca non c'è una percezione diversa. Michael Opperskalski descrive la situazione del XXI secolo come l'egemonia degli Stati Uniti e della nuova potenza imperialista emergente, l'Europa, guidata dalla RFT¹¹⁵. Queste potenze cercano di assicurarsi risorse a basso costo da altri paesi. Successivamente Opperskalski

114 Ernesto Che Guevara. "*Messaggio ai popoli del mondo inviato alla Conferenza Tricontinentale*" (skepsis.net). Sottolineatura mia - J.Z..

115 Michael Opperskalski. "*Einige Thesen zur sogenannten 'Neuen Weltordnung'*", in: "*Imperialismus und anti-imperialistische Kämpfe in 21. Jahrhundert*", 28/29 ottobre 2020, Editore: Offensiv.

menzionò anche altri centri imperialisti, tra cui il Giappone e la Russia. Si parlava sempre di antimperialismo. La lotta antimperialista era considerata parte essenziale del movimento comunista. L'autore del succitato articolo era stato in passato membro dell'ormai defunta *Iniziativa Comunista*, della cui dirigenza M. Opperskalski e F. Flegel facevano parte. All'epoca, dal 2008 al 2015, abbiamo sostenuto la Siria come stato antimperialista e abbiamo criticato certi comunisti che ad esempio durante la Rivoluzione Verde in Iran nel 2009 ritenevano necessario un cambio di regime. Abbiamo capito che l'Iran era sì uno stato conservatore di destra e anticomunista, ma all'epoca aveva una posizione antimperialista. Abbiamo anche criticato le azioni della RFT contro il popolo greco durante la crisi e ci siamo opposti alla presentazione di queste azioni da parte dei media come "aiuto ai greci pigri". Per noi, comunisti della RFT, si trattava di un chiaro attacco dell'imperialismo della RFT contro la Grecia.

Ma a quanto pare i comunisti greci rifiutano in linea di principio la nozione di antimperialismo e considerano tutti i paesi con economia capitalista come imperialisti: si differenziano l'uno dall'altro quantitativamente, per il diverso potenziale economico, ma non differiscono qualitativamente. Poiché il KKE gode di grande prestigio internazionale, la sua teoria è condivisa da altri partiti (ad esempio il potente Partito Comunista Turco). Anche una parte dei comunisti della Germania occidentale è caduta sotto l'influenza di questa teoria e ora rifiuta la lotta antimperialista, a meno che questa non sia direttamente socialista e proletaria. L'autrice di questo articolo ha persino sentito dire in varie discussioni che anche il Venezuela e il Nicaragua sarebbero paesi imperialisti, perché vi prevale l'economia capitalista. E a dir questo sono membri e dirigenti di grande esperienza di organizzazioni comuniste.

Alla luce di quanto detto, si può riassumere che il punto di vista proposto dal KKE è del tutto nuovo e non può essere considerato come un'elaborazione che aggiorna la teoria leninista dell'imperialismo. Inoltre per accettare la teoria della piramide, bisognerebbe ripudiare le esperienze rivoluzionarie di Cuba, Corea, Cina, Vietnam e Unione Sovietica.

Ne consegue, quindi, che la contraddizione nel movimento comunista non è dovuta a valutazioni diverse su un particolare paese o su questa o quella guerra, ma è molto più profonda e grave.

Ed è questa contraddizione innanzitutto che deve essere chiarita. Solo allora potremo parlare di Russia, Ucraina o qualsiasi altro paese.

Sulla scientificità di questo approccio

La teoria marxista pretende di essere una scienza. È certamente vero, il marxismo è una scienza, ma non ne consegue che tutto ciò che viene scritto da un marxista o da qualsiasi altro teorico soddisfi i criteri di scientificità.

Una questione dibattuta

Contrariamente all'approccio postmoderno, che presuppone che non esista una verità, ma solo opinioni diverse, il marxismo presuppone l'esistenza di una verità oggettiva, indipendente dai nostri punti di vista. Alcuni compagni poi contestano l'esistenza stessa di "*punti di vista diversi*" e pretendono di conoscere la verità mentre tutti gli altri hanno solo "*punti di vista*". Ma anche questa posizione estrema non è affatto scientifica. Nei campi scientifici non ancora affermati, nella ricerca della verità la coesistenza di diversi punti di vista è necessaria. Robert Koch per esempio pensava che la causa della tubercolosi fosse il bacillo che aveva scoperto, mentre Rudolf Virchow attribuiva la causa della malattia alle condizioni sociali. Il successivo sviluppo della scienza ha dimostrato che entrambi avevano ragione, ma all'epoca questo disaccordo fu causa di accesi dibattiti tra gli scienziati.

Sì, esiste una verità assoluta oggettiva, ma il problema è che noi esseri umani possiamo avvicinarci ad essa solo con verità relative, che contengono parti dell'assoluto. La scienza è solo un tentativo di stabilire questa verità (vedi *La Dialettica della Natura* di Engels). Pertanto, sono necessarie opinioni diverse e la verità si coglie solo nel processo di discussione, osservazione e sperimentazione scientifica. Questo vale anche per il marxismo. Ecco perché non intendo, senza nemmeno discutere, chiamare i miei avversari indiscriminatamente "*revisionisti*" e "*opportunisti*". Per prima cosa bisogna scoprire il loro punto di vista.

La questione dell'autorità

L'autorità scientifica e l'autorità politica non sono dello stesso ordine. Le conquiste politiche hanno nel marxismo lo stesso significato di un esperimento riuscito nelle scienze naturali. Ecco perché consideriamo Stalin un classico e Mao, Kim Il Sung e Kim Jong Il dei teorici eccezionali: proprio perché hanno ottenuto un successo indiscutibile in campo politico.

Ma quando si parla di scienza, bisogna prendere in considerazione anche le idee teoriche di coloro che non hanno raggiunto il successo politico. Inoltre, anche gli sviluppi degli scienziati borghesi devono essere studiati e applicati (ad esempio, se parliamo di economia). I fondatori del marxismo hanno fatto esattamente questo: Marx ha utilizzato le idee di Adam Smith, e anche quelle di altri teorici, e ha basato la sua teoria su di esse; il libro di Engels *"Le origini della famiglia, della proprietà privata e dello Stato"* è stato scritto sulla base delle ricerche di Lewis Morgan, certamente uno scienziato borghese. Lenin utilizzò molte fonti borghesi per il suo libro sull'imperialismo tra cui, per esempio, il lavoro di quel vero opportunista di Hilferding.

Ma oggi alcuni sono convinti che si debba prendere in considerazione solo l'opinione dei membri dei partiti comunisti *"corretti"* (non trotskisti, maoisti o revisionisti). Tutte le altre persone, anche se competenti in un certo campo della conoscenza, non possono dire nulla di nuovo al marxista. Va da sé che questa posizione non ha nulla a che fare con la scientificità.

Competenza scientifica

Il marxismo è una scienza molto complessa, e infatti un marxista dovrebbe innanzitutto aver seguito corsi universitari di scienze politiche ed economia. Sarebbe inoltre opportuno avere una laurea in storia, filosofia, psicologia sociale, sociologia, ecc. Naturalmente, questo non è possibile. E non è nemmeno necessario: nel mondo moderno, tutte le scienze sono complesse. Una comprensione dei principi di base delle scienze succitate sarebbe sufficiente, così come una conoscenza approfondita dei testi marxisti e della storia del movimento operaio e di liberazione. Oltre a questo, si dovrebbe avere una comprensione delle basi del lavoro scientifico.

Purtroppo, spesso non è così!

I dati contenuti nelle opere dei marxisti contemporanei sono spesso tratti da fonti oscure e dubbie. Ma c'è di peggio: spesso l'autore non capisce il significato delle cifre che riporta. Ad esempio, fornisce cifre sui flussi di capitale in uscita dalla Russia, spacciandole per "*esportazione di capitale*".

Ciò che serve è capire il *modus operandi*. Ad esempio, per cercare di dimostrare che un paese è imperialista, si utilizza un metodo semplice: si prendono cinque caratteristiche dell'imperialismo dal libro di Lenin e le si "*applica*" a un determinato paese. Un esempio è lo scritto di Cervi e Vicario¹¹⁶, ma questo metodo si può trovare in molte altre opere. Così, due attributi (il completamento della divisione territoriale del mondo, l'emergere di tensioni internazionali) si applicano chiaramente all'intero sistema, eppure vengono utilizzati solo tre attributi. Ma Lenin non li ha mai menzionati come elementi di "*diagnosi*"! Non ha fatto riferimento ad essi nell'applicazione a nessun paese in particolare. Perché crediamo che questo metodo possa essere utilizzato per distinguere tra paesi imperialisti e paesi "*non ancora imperialisti*"? Non c'è risposta. Mi sembra che questo metodo sia irrilevante perché:

1. considera un singolo paese senza alcun collegamento con il resto del mondo;
2. presuppone che l'imperialismo sia una fase dello sviluppo di ogni singolo paese.

La realtà non è che ogni paese sia prima feudale, poi capitalista e infine imperialista. L'imperialismo è un sistema unificato con diversi collegamenti: centro, semi-periferia, periferia. E sì, ogni paese appartiene all'ordine mondiale imperialista, ma in questo ordine mondiale i paesi giocano ruoli diversi e non tutti sono sfruttatori internazionali (anche se all'interno di ogni paese, ovviamente, c'è la divisione di classe e lo sfruttamento). Il metodo di utilizzare i "*5 attributi*" come criterio diagnostico avrebbe dovuto essere motivato, ma invece delle motivazioni più che altro si sentono accuse di 'deviare da Lenin'.

Se parliamo specificamente di economia, questa è la parte più difficile: l'economia del nostro tempo è molto complessa, è quasi impossibile studiarla da soli, essendo autodidatti. Ma senza l'economia è impossibile analizzare le basi - e questa è la parte essenziale

116 E.Cervi, S.Vicario "*Die Notwendigkeit der Klarheit über die ökonomische Struktur Russlands*" (La necessità di chiarezza sulla struttura economica della Russia) in: Offensiv 02-2022.

dell'analisi marxista. Vedo una via d'uscita nella specializzazione. Esistono già economisti marxisti, storici o filosofi marxisti, cioè persone qualificate professionalmente in una di queste discipline e allo stesso tempo marxiste.

In questo articolo farò spesso riferimento al lavoro di questa scuola di economisti marxisti, senza adottare ciecamente le loro convinzioni e valutazioni politiche.

La questione della differenza tra paesi oppressori e paesi oppressi

I teorici del KKE sono ovviamente consapevoli dell'esistenza di queste diverse correnti economiche. Così, il compagno Opsimos ha scritto anche sulle *"teorie della dipendenza"*, che però non analizza nel dettaglio, ma si limita a respingere in generale. Tuttavia, come abbiamo mostrato nella prima parte, l'intero XX secolo è stato dominato in politica dalla nozione di dipendenza neocoloniale. Sono emerse molte teorie per spiegare, in vari modi, i meccanismi economici dell'oppressione neocoloniale. Si tratta di teorie di analisi del sistema mondiale (Wallerstein, Braudel, Samir Amin) o di teorie della dipendenza (P. Baran, A.G. Frank). Nei dettagli queste teorie differiscono su molti punti. Non possono essere accettate in modo acritico come un *"quadro ideologico"*. Tuttavia, questi studi sono assolutamente essenziali per comprendere l'imperialismo da un punto di vista economico.

In generale, si concorda sul fatto che il mondo è un *"sistema"* composto da un centro e da una periferia. Esiste uno scambio non equivalente tra il centro e la periferia. Il capitale fluisce principalmente dalla periferia verso il centro. Questo garantisce la crescente ricchezza del centro e l'impossibilità per la periferia di svilupparsi attraverso la sola crescita economica, senza lottare per l'indipendenza politica. Il centro imperialista limita artificialmente la crescita economica della periferia.

I paesi centrali investono nelle economie della periferia per ottenere il massimo profitto possibile. Ma la divisione internazionale del lavoro è di per sé anche un importante fattore di commercio non equivalente.

Così, R. Dzarasov scrive¹¹⁷

"La produzione ad alta intensità di lavoro e a bassa intensità di capitale (bassa struttura di composizione organica del capitale) è caratteristica della periferia del capitalismo globale, mentre la produzione ad alta intensità di capitale (alta composizione organica di capitale) è caratteristica del centro. Ciò si traduce in una struttura dei prezzi superiore al costo del lavoro per i prodotti dei paesi sviluppati e inferiore al costo del lavoro per i prodotti dei paesi non sviluppati. Ciò significa che le economie della periferia globale sono costrette a cedere gran parte del valore del lavoro creato dai loro lavoratori alle economie del centro. Questa è l'essenza dello scambio non equivalente e dello sfruttamento della periferia del capitalismo globale da parte del centro".

Come risultato dello scambio ineguale descritto da Dzarasov, lo sviluppo di un'aristocrazia del lavoro diventa possibile nei paesi centrali che, con l'aiuto della lotta economica legale, possono ottenere condizioni leggermente migliori per se stessi, ma a spese della ricchezza creata dai lavoratori della periferia globale. Le lotte dei lavoratori della periferia, d'altra parte, sono oggetto di una brutale repressione. Questi lavoratori subiscono una doppia oppressione: da un lato l'oppressione da parte della propria borghesia e dall'altro, attraverso questa stessa borghesia (chiamata *compradora*), l'oppressione da parte del capitale straniero.

Spero non sia necessario spiegare qui il concetto di *"neocolonialismo"* e la sua storia. Se fosse necessario farlo, bisognerebbe scriverne a parte. Esistono libri dedicati specificamente all'oppressione e al saccheggio dell'Africa e dell'America Latina. In questa sede mi soffermo sull'argomento nella speranza che almeno le dimensioni di questi fenomeni siano più o meno note a tutti.

Passiamo alla domanda forse più importante, soprattutto per quanto riguarda gli eventi contemporanei. Questa domanda è stata formulata dal compagno Opsimos come segue:

"Oggi, coloro che insistono nel dividere i paesi in imperialisti e dipendenti non sanno indicare criteri rigorosamente scientifici per classificare un paese in un campo o nell'altro".

117 R. S. Dzarasov, *"Lo sviluppo nel mondo moderno. E' possibile un capitalismo a orientamento nazionale?"*. In: *"Economia della metropoli e delle regioni"*, 2013 № 1(48), p. 8-35.

In realtà, tali criteri strettamente scientifici esistono e li discuteremo di seguito.

Mi baserò sul lavoro della scuola marxista russa di economia, più precisamente sul lavoro di R. Dzarasov e O. Komolov. Quest'ultimo è un candidato in economia e anche un ricercatore senior presso l'Accademia Plekhanov, dove è un attivista politico associato all'organizzazione "*Rot Front*". Per inciso, le opinioni di Komolov sull'operazione militare speciale in Ucraina non coincidono con quelle dell'autrice di questo articolo: Komolov non è interessato a dimostrare la necessità dell'operazione militare speciale (SMO). Si tratta di un lavoro scientifico e divulgativo. Il lavoro di Komolov sarà discusso principalmente nell'ultima parte di questo articolo.

P. C. Dzarasov evidenzia 4 elementi alla base del commercio ineguale:

1) Struttura dei prezzi: i prezzi dei prodotti provenienti dal centro aumentano più velocemente di quelli delle economie periferiche.

2) Differenze tecnologiche: la produzione ad alto valore aggiunto si trova al centro, mentre quella a basso valore aggiunto si trova nella periferia.

3) Relazioni monetarie: i tassi di cambio delle valute nazionali dei paesi in ritardo di sviluppo sono artificialmente sottovalutati, il che facilita l'afflusso di risorse dovuto all'aumento delle esportazioni.

4) Flussi finanziari - i redditi della periferia vengono investiti nelle economie sviluppate.

In base a questi criteri, è possibile determinare con precisione se un paese appartiene al centro imperialista o alla periferia. Esistono valute forti e deboli e il valore della valuta è direttamente collegato alla posizione del paese nel sistema mondiale. Inoltre, non è difficile determinare la struttura dell'economia nazionale. I paesi periferici forniscono materie prime, prodotti agricoli, ovvero prodotti a basso valore aggiunto (ad esempio prodotti metallici laminati, ma anche prodotti tessili e casalinghi). Al contrario, i prodotti del centro sono costosi, complessi e assorbono il costo della manodopera a basso costo di tutti i precedenti partecipanti alla produzione, generando così costi elevati per questi prodotti. Ad esempio, un programmatore della Silicon Valley, in California, lavora su un computer prodotto in Asia con materie prime fornite da paesi africani. Il software creato dall'utente finale ha un costo elevato, poiché assorbe il costo di tutti i

componenti utilizzati. Questi componenti, a loro volta, sono creati da manodopera a basso costo, con una struttura organica del capitale bassa (molto lavoro fisico, basso livello di automazione).

Questa divisione del lavoro tra i diversi paesi non è affatto "naturale", ma viene mantenuta con mezzi politici (ad esempio pressioni politiche dirette, rivoluzioni colorate, colpi di stato, guerre, interventi).

Tuttavia, il criterio più pratico per distinguere centro e periferia è la direzione dei flussi di capitale. I profitti fluiscono principalmente dalla periferia al centro. Questo avviene attraverso diversi meccanismi: ad esempio, il pagamento regolare degli interessi sul debito pubblico, che i paesi poveri non possono permettersi di non pagare. Oppure la fuga di capitali: la borghesia *compradora* porta i capitali fuori dal paese e li deposita in banche centrali "sicure" o in località *offshore*. Un'altra possibilità è lo sfruttamento diretto di manodopera a basso costo in un paese periferico, sia attraverso una partecipazione azionaria straniera in un'azienda, sia semplicemente collocando filiali di aziende straniere in quel paese. Questi sono solo alcuni dei meccanismi più comuni per il continuo flusso di capitali dalla periferia al centro. Soprattutto, per i veri marxisti, questo non è in contraddizione con l'"*esportazione di capitale*" come definita da Lenin, perché è per questo che il capitale viene esportato, per realizzare e appropriarsi di profitti superiori al capitale investito, e questi profitti fluiscono nella direzione opposta.

Questo era un breve chiarimento sulle basi economiche dell'imperialismo moderno. Si noti che l'analisi del sistema mondiale e le teorie della dipendenza sono diverse e spesso confuse. Ci sono molte cose che meritano una critica seria. Eppure, è l'unico filone economico che descrive adeguatamente le relazioni imperialiste. In confronto, la teoria della "piramide imperialista" non è affatto una teoria economica: è solo una teoria politica. Al momento, al di fuori delle teorie della dipendenza non esistono altri strumenti economici nel marxismo che descrivano la situazione del mondo moderno. E come abbiamo dimostrato in precedenza, questi strumenti non contraddicono in alcun modo le opere classiche di Marx e Lenin, ma al contrario le confermano a livello moderno.

Consideriamo ora il sistema mondo moderno da un punto di vista politico.

L'imperialismo moderno

Sebbene nel 1916 prevalessse il sistema coloniale, il genio di Lenin aveva previsto nel suo libro *"L'imperialismo fase suprema del capitalismo"* tutte le altre possibili situazioni di dipendenza. Non si trattava di una profezia in senso stretto: semplicemente descriveva le forme di dipendenza che esistevano già all'epoca, al di là del sistema puramente coloniale.

Innanzitutto, c'è la dipendenza neocoloniale, che Lenin illustrò con l'esempio dell'Argentina.

"Tipici di quest'epoca non sono solo due principali gruppi di paesi: quelli proprietari di colonie e le colonie, ma anche varie forme di paesi dipendenti, formalmente indipendenti politicamente, ma di fatto intrappolati in reti di dipendenza finanziaria e diplomatica. Abbiamo già indicato una delle forme: le semicolonie. Un esempio è l'Argentina. 'Il Sud America, e soprattutto l'Argentina', scrive Schulze-Gevernitz nel suo saggio sull'imperialismo britannico, 'è così finanziariamente dipendente da Londra che dovrebbe quasi essere definita una colonia commerciale inglese'. Schilder stimò il capitale investito dall'Inghilterra in Argentina, secondo i rapporti del console austro-ungarico a Buenos Aires nel 1909, a 8 miliardi e mezzo di franchi. Non è difficile immaginare quali forti legami il capitale finanziario inglese - e la sua fedele 'amica', la diplomazia, ottengano grazie a ciò con la borghesia argentina, con i circoli dirigenti dell'intera vita economica e politica di quel Paese"¹¹⁸.

Dopo la liberazione, la maggior parte delle ex colonie cadde nella dipendenza neocoloniale descritta da Lenin, i cui meccanismi economici sono già stati descritti in precedenza.

D'altra parte, Lenin descrive anche una situazione diversa:

"Una forma leggermente diversa di dipendenza finanziaria e diplomatica, con indipendenza politica, è illustrata dall'esempio del Portogallo. Il Portogallo è uno stato indipendente e sovrano, ma in realtà per più di 200 anni, dalla Guerra di Successione Spagnola (1701-1714), è stato sotto il protettorato dell'Inghilterra. L'Inghilterra ha protetto il paese e i suoi possedimenti coloniali per rafforzare la sua posizione contro i nemici, Spagna e Francia. In cambio, l'Inghilterra ricevette vantaggi commerciali, migliori condizioni per

118 Lenin, *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*, PSS T. 27, p. 299.

l'esportazione delle sue merci e soprattutto per l'esportazione di capitali in Portogallo e nelle sue colonie, la possibilità di utilizzare i porti e le isole portoghesi, i suoi cavi, ecc. Questo tipo di relazione tra grandi e piccoli stati separati è sempre esistita, ma ora, nell'era dell'imperialismo capitalista, diventa un sistema universale, entra a far parte della somma delle relazioni di "divisione del mondo", diventa un anello delle operazioni del capitale finanziario mondiale."

Queste due forme di dipendenza, che all'epoca Lenin descrisse come rare eccezioni, sono oggi le principali forme di dipendenza sulla terra. La maggior parte dei paesi è dipendente come l'Argentina nell'esempio di Lenin, oppure è una sorta di "protettorato", come lo era il Portogallo all'epoca.

Diamo un'occhiata più da vicino a questo sistema moderno. L'economista marxista Samir Amin scrive¹¹⁹:

"La Seconda Guerra Mondiale ha portato a una significativa trasformazione delle forme di imperialismo, sostituendo i molteplici imperialismi in conflitto permanente con un imperialismo collettivo. Questo imperialismo collettivo è un insieme di centri del sistema capitalistico mondiale o, più semplicemente, una triade: gli Stati Uniti e la loro provincia canadese, l'Europa occidentale e centrale e il Giappone. Questa nuova forma di espansionismo imperialista ha attraversato diverse fasi del suo sviluppo, ma è esistita senza interruzioni dal 1945".

Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, la supremazia degli Stati Uniti è stata non solo accettata ma anche sostenuta dalla borghesia europea e giapponese. Perché?

La mia spiegazione è legata all'ascesa dei movimenti di liberazione nazionale in Asia e in Africa nei due decenni successivi alla conferenza di Bandung del 1955, che portò alla nascita del Movimento dei Non Allineati col sostegno ricevuto dall'Unione Sovietica e dalla Cina. L'imperialismo non solo fu costretto ad accettare la coesistenza pacifica con il vasto territorio che era sfuggito al suo controllo (il mondo socialista), ma anche a negoziare le condizioni per la partecipazione dei paesi asiatici e africani al sistema mondiale imperialista. L'unità della triade sotto la supremazia degli Stati Uniti sembrava utile per la gestione delle relazioni Nord-Sud in

119 Samir Amin. *"L'imperialismo americano, l'Europa e il Medio Oriente"*. 2004. (archive.org).

quel momento. Gli Stati non allineati si trovarono quindi a confrontarsi con un blocco occidentale quasi indivisibile.

In questo senso, le contraddizioni interimperialiste passarono in secondo piano: dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'imperialismo iniziò a temere per la propria esistenza. Altri autori (ad esempio Kim Jong Il) attribuiscono lo sviluppo di un blocco imperialista coeso al potente sviluppo degli Stati Uniti, che avevano ottenuto vantaggi significativi mentre gli altri partecipanti alla Seconda Guerra Mondiale avevano subito perdite.

Naturalmente non si può parlare di *"dipendenza"* della RFT; essa fa parte del centro imperialista, agisce in modo indipendente entro certi limiti e sfrutta le proprie *"neocolonie"*. Tuttavia, la situazione odierna è nettamente diversa da quella del 1914 e se qualcuno dovesse affermare che una guerra diretta, ad esempio tra Germania e Francia o Stati Uniti e Giappone, è possibile ora o nel prossimo futuro, sarebbe estremamente lontano dalla realtà. Per il momento questi Stati hanno smesso di combattersi e hanno formato quello che viene definito un blocco di "imperialismo collettivo". Questa nozione mi sembra più appropriata dell'espressione spesso usata "Occidente collettivo", che contiene un riferimento implicito alla teoria della civiltà.

D'altra parte, non si tratta nemmeno di un'approvazione della teoria di Kautsky, come potrebbero pensare i critici. Secondo Kautsky, gli Stati nazionali avrebbero dovuto perdere importanza, ma attualmente stiamo assistendo al contrario. Nella RDT e nell'URSS, l'alleanza imperialista era considerata un fenomeno temporaneo dovuto all'esistenza di nemici comuni, il sistema socialista mondiale e i movimenti di liberazione nazionale. Nell'attuale situazione del 2022, e dato il fatto evidente che, nonostante l'assenza di un nemico globale, la NATO non solo non è stata sciolta ma al contrario si è espansa, possiamo tranquillamente affermare che nonostante le contraddizioni interne (il ritiro temporaneo della Francia dalla NATO, il disaccordo sulla guerra in Iraq tra Stati Uniti e Francia, la Brexit, la disputa sulle sanzioni contro la Cina) questa alleanza imperialista viene ancora mantenuta. L'alleanza utilizza il suo potere concentrato per impedire fin dall'inizio la minima ascesa di potenziali concorrenti, come la Russia capitalista o la Cina.

Samir Amin scrive ancora:

"La classe dirigente statunitense proclama apertamente che non permetterà la ricostituzione di alcuna forza economica e militare in

grado di sfidare il suo monopolio della supremazia planetaria e, per questo motivo, si è data il diritto di scatenare guerre preventive. L'obiettivo potrebbe essere costituito da tre avversari di principio: Russia, Cina ed Europa".

In effetti, possiamo concordare sul fatto che oltre all' *'imperialista collettivo'*, ci sono all'orizzonte altri candidati al ruolo di imperialisti nel mondo. La domanda è quanto si siano spinti in questo ruolo e quali siano le loro possibilità.

Il candidato più vicino al ruolo di imperialista rivale è la Cina, con la sua potente economia (non esamineremo in questa sede se e in che misura la Cina aderisca al socialismo). Immaginiamo che la Cina affronti gli Stati Uniti in una battaglia militare.

La tabella sottostante mostra un confronto diretto tra gli eserciti di Cina e Stati Uniti. Tuttavia, si tratta di un confronto molto incompleto: ad esempio, non tiene conto della presenza delle basi militari statunitensi, ossia delle posizioni che gli Stati Uniti detengono direttamente lungo la costa cinese (e si noti che non ci sono basi cinesi vicino agli Stati Uniti). Tuttavia, è possibile confrontare almeno alcuni dei rispettivi punti.

Confronto tra le forze armate statunitensi e cinesi 2015

	USA	Cina
Soldati	1 381 250	2 333 000
Missili intercontinentali	450	62
Artiglieria	7 420	13 380
Carri armati	2 831	6 540
Aerei da combattimento	3 130	1 866
Bombardieri	157	150
Elicotteri	902	200
Portaerei	10	1
Incrociatori e fregate	88	73
Testate nucleari	7 000	260

È interessante anche confrontare le spese militari: nel 2021, gli Stati Uniti hanno stanziato 801 miliardi di dollari per le spese militari. La Cina ha stanziato 293 miliardi di dollari per le spese militari¹²⁰. Come possiamo vedere, l'esercito cinese è numericamente superiore a quello statunitense per alcuni aspetti: in termini di carri armati, artiglieria e personale, ma è in netto ritardo in termini di aerei, portaerei, missili e testate nucleari.

A prima vista, il divario non sembra così ampio, ma questo confronto si indebolisce se ricordiamo che in un conflitto diretto, la Cina si troverebbe ad affrontare l'imperialismo collettivo, non solo gli Stati Uniti. Contrariamente ai sogni idilliaci dei patrioti russi, non esiste un'alleanza militare tra Russia e Cina. L'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, spesso paragonata statisticamente alla NATO, non è in alcun modo un'alleanza militare, né una "*NATO alternativa*" (per non parlare dei BRICS!). Non c'è alcun obbligo per la Russia di fornire assistenza militare alla Cina (e viceversa!).

Non è solo la NATO a combattere la Cina, ma anche il nuovo blocco AUKUS, che include l'Australia. Che possibilità ha la Cina contro tutte queste forze combinate?

Perché la Cina non è riuscita a introdurre truppe a Taiwan quando la signora Pelosi ha visitato l'isola come provocazione? Si scopre che il formidabile "*imperialista numero due*" non può permettersi di fare nemmeno piccoli passi nella propria sfera di influenza (legalmente, Taiwan è addirittura territorio cinese). Ora confrontate questo dato con la libertà illimitata di cui godono i paesi dell'imperialismo collettivo sul pianeta. Tutte le misure che adottano, compresi gli interventi diretti, si suppone siano moralmente giustificate e non abbiano conseguenze disastrose per loro stessi sotto forma di sanzioni o di conseguenze di una sconfitta militare (anche se la tollerano).

L'esistenza dell'imperialismo collettivo è chiaramente visibile nell'attuale guerra. Persino il più stretto alleato della Russia, la Bielorussia, che è sottoposta a sanzioni in quanto "*complice*", non sta fornendo aiuti militari diretti alla Russia. Non un solo soldato bielorusso è entrato in territorio ucraino. L'Iran non può ammettere direttamente di aver venduto droni alla Russia e anche le voci di tali vendite provocano enorme scandalo. La Russia è quasi da sola in guerra con un imperialismo collettivo, i cui membri non solo

120 Statista.de de.statista/statistik/daten/studie/157935/umfrage/laender-mit-den-hoechsten-militaerausgaben/ (paesi con le maggiori spese militari).

forniscono armi e addestramento all'esercito ucraino dal febbraio 2022, ma anche dagli otto anni precedenti.

I comunisti del Partito Comunista Greco non sono gli unici a credere in una *"moltitudine di centri imperialisti che si combattono come nel 1914"*. Anche Putin parla di un "mondo multipolare" in cui si riprodurrebbe la situazione del passato, quella dell'inizio del XX secolo. Ma queste sono solo le speculazioni del governo russo al momento.

Non voglio dire che siano irrealistiche. Ma per il momento siamo immensamente lontani da questo mondo *"multipolare"*.

E' più realistico immaginare crisi di enorme impatto che scuotono il mondo occidentale e una nuova società socialista che emerge da potenti conflitti, piuttosto che un ritorno alle relazioni del *"buon vecchio 1914"*. Si può immaginare l'annientamento reciproco in una fiamma atomica, poiché i membri del *"collettivo imperialista"* preferirebbero scatenare una guerra nucleare piuttosto che lasciare che i "regimi autoritari" vincano (in altre parole, permettere ad altri candidati di diventare centri imperialisti a tutti gli effetti).

È quindi difficile immaginare una guerra tra centri imperialisti in stile 1914 nel mondo di oggi. L'*"imperialismo collettivo"* non permette ad altri Stati di elevarsi al livello di candidati a questo ruolo. Li abbatte, per così dire, non appena cercano di uscire dallo stato di dipendenza. Questa situazione è fondamentalmente diversa dai tentativi dell'imperialismo tedesco nel 1914 e negli anni '30 di *"raggiungere"* la Gran Bretagna e la Francia e quindi di accaparrarsi le loro colonie: la Germania era già uno stato imperialista (nel 1914 aveva anche delle colonie, ma *"troppo poche"* per i suoi appetiti). La Germania non era dipendente, anzi, la Russia e alcuni stati europei dipendevano dal capitale tedesco. Pertanto, l'aggressione dell'imperialismo tedesco fu proprio un'aggressione espansionistica e imperialista. Oggi non esiste una situazione simile nel mondo, ci sono solo tentativi di liberarsi dalla dipendenza politica e di agire contro il potere dell'imperialismo collettivo. Si tratta essenzialmente di una lotta antimperialista (torneremo su questo concetto più avanti).

Implicazioni politiche

Nella sua critica alle teorie dell'analisi del sistema mondiale il compagno Opsimos sostiene la seguente argomentazione.

“[Queste teorie] ignorano lo sfruttamento a cui sono sottoposte le masse lavoratrici e i poveri dei paesi capitalisti sviluppati, che in termini numerici (in percentuale e valore del plusvalore) è di gran lunga superiore a qualsiasi ‘tributo’ ricevuto dai profitti monopolistici ‘dalla periferia al centro’. Questa idea mette sullo stesso piano i lavoratori e la borghesia dei paesi più sviluppati e inibisce oggettivamente la lotta di classe generale del proletariato a livello globale.”

Purtroppo non sono a conoscenza di alcun lavoro che metta a confronto numericamente l'entità dello sfruttamento nei paesi centrali e i profitti della periferia. Tuttavia, un tale confronto sarebbe comunque incompleto. Uno dei meccanismi dello sfruttamento imperialista consiste proprio nel fatto che la periferia fornisce materie prime, prodotti agricoli e simili a basso valore aggiunto, mentre i paesi centrali producono beni complessi ad alto valore aggiunto. Un transatlantico o un film di Hollywood valgono molto di più e generano molti più profitti di una maglietta o di un computer portatile. Nel frattempo, i lavoratori qualificati locali possono portare ai loro sfruttatori nei paesi *core* molti più profitti in termini numerici rispetto ai bambini del Congo che estraggono cobalto con il lavoro manuale. Anche le condizioni di povertà più abominevoli in Germania, in cui vivono i beneficiari dell'Harz4 o i lavoratori a basso salario, sembrerebbero molto attraenti per un bambino del Congo, come dimostra chiaramente il flusso di rifugiati verso l'Europa occidentale.

Il compagno Opsimos ci invita semplicemente a chiudere gli occhi di fronte ai fatti reali e a continuare a insistere sul fatto che i problemi e le condizioni sono esattamente gli stessi per la classe operaia di qualsiasi paese. Ma questo contraddice non solo i fatti reali, ma anche Marx ed Engels, che hanno introdotto il concetto di "*aristocrazia operaia*", indicando che la migliore posizione dei lavoratori inglesi è garantita dall'oppressione coloniale di altri paesi.

Così, Engels scrive: "*La verità è questa: finché il monopolio industriale dell'Inghilterra è persistito, la classe operaia inglese ha partecipato in qualche misura ai profitti di questo monopolio... Ecco perché, da quando l'Owenismo si è estinto, non c'è più socialismo in Inghilterra*"¹²¹.

Lenin è ancora più incisivo:

121 F. Engels. *Prefazione all'edizione tedesca de "La condizione della classe operaia in Inghilterra"*, 1892.

"La politica coloniale estensiva ha messo il proletario europeo in parte in una posizione tale che non è con il suo lavoro che si mantiene l'intera società, ma con il lavoro dei nativi coloniali quasi schiavizzati. La borghesia inglese, ad esempio, trae più profitto dalle decine e centinaia di milioni di persone in India e nelle altre colonie che dai lavoratori inglesi. In queste condizioni, nei paesi conosciuti si creano le basi materiali ed economiche per la contaminazione del proletariato di questo o quel paese da parte dello sciovinismo coloniale"¹²²

Durante la Grande Guerra Patriottica, il popolo dell'URSS chiese agli agitatori del partito: "Perché i lavoratori tedeschi hanno attaccato noi, il primo paese socialista? Dopo tutto, era contro i loro interessi di classe e sembra che abbiano una coscienza di classe molto sviluppata. Forse dobbiamo iniziare a pensare con categorie nazionali diverse?"

La risposta corretta è che l'imperialismo tedesco ha dato vita al fascismo e ha promesso ai lavoratori di costruire un favoloso Reich sulle ossa e a spese dei popoli *"inferiori"*. Questa idea fu purtroppo accettata. Eliminando la principale forza della classe operaia - i comunisti e i socialdemocratici coerenti - i fascisti riuscirono a convincere e a influenzare positivamente le masse di lavoratori che inizialmente erano scettiche e persino ostili all'idea di una *"comunità nazionale"* a spese degli *"inferiori"*. Finché il successo militare accompagnò i conquistatori tedeschi, molti di coloro che prima vivevano nella miseria poterono godere dei frutti di questa *"comunità di popolo"* e provare un senso di realizzazione individuale derubando e uccidendo i *"selvaggi"* inferiori. Coloro che prima non potevano neanche fiatare, improvvisamente ebbero l'opportunità di andare a letto con qualsiasi ragazza gli piacesse. Il popolo sovietico però non voleva trasformarsi in "nuovi indiani" e respingeva l'aggressione imperialista.

Capire questa realtà comporta forse una scissione della classe operaia? Sembrano le obiezioni dei maschilisti: non si può parlare di una specifica oppressione delle donne perché gli uomini si sentono offesi e svalutati, e questo divide la classe operaia! È vero che questo non è un problema nel movimento comunista dell'Europa occidentale, perché tutti capiscono: i proletari maschi sono in grado di capire che le donne hanno problemi aggiuntivi, e questo è un fatto reale e dimostrabile.

122 V.I. Lenin, *"Congresso Internazionale dei Socialisti a Stoccarda"*, PSS, vol. 16, p. 79.

Allo stesso modo, come lavoratore di un paese del cuore dell'imperialismo, non ho problemi ad ammettere che i lavoratori di altri paesi vivono peggio: mangiano meno e addirittura muoiono di fame, hanno meno assistenza sanitaria e sostegno sociale. Questo non rende inutile la lotta sindacale in Germania, ma crea una responsabilità particolare per i lavoratori del centro i quali devono essere pronti a sostenere i lavoratori della periferia in modo solidale e a comprendere almeno la loro situazione di doppia oppressione.

Chi non è disposto a mostrare solidarietà internazionale non ha il diritto di essere chiamato comunista!

Perché è davvero importante riconoscere questa distinzione tra centro e periferia?

La differenza sta nella tattica. La teoria dell'imperialismo di Lenin fornisce alcune raccomandazioni strategiche e tattiche. La lotta antimperialista contro l'imperialismo collettivo, guidata dagli Stati Uniti, deve essere generalmente sostenuta, anche se questa lotta è condotta da un regime borghese. In un paese periferico, i comunisti devono scegliere la loro tattica a seconda che il governo sia anti o procomunista e che sia coerente con l'antimperialismo. La classe operaia è sempre più coerente contro l'imperialismo rispetto alla borghesia, quindi i comunisti devono farlo sapere al popolo e sollecitare il governo a essere coerente in questa lotta, mentre loro stessi conducono questa lotta, al di fuori della "normale" lotta di classe. Esistono termini come "*borghesia compradora*" e "*borghesia di orientamento nazionale*", "*liberazione nazionale*" e "*lotta per l'indipendenza*", persino il nazionalismo può essere in qualche misura di sinistra e progressista (purché sia il nazionalismo di una minoranza realmente oppressa), e così via. Le lotte nei paesi dipendenti sono per molti versi diverse da quelle del centro.

Cosa ci offre invece la teoria del KKE? A prescindere dalla coscienza di classe esistente, secondo la teoria della piramide, dobbiamo sempre lottare contro il governo borghese, anche se, come in Bielorussia o in Venezuela, le forze filo-occidentali cercano di organizzare una rivoluzione colorata e un cambio di regime. In altre parole, si chiede alla classe operaia di essere solidale con questi colpi di mano e di fare il gioco dell'imperialismo collettivo. Si tratta di una strategia molto discutibile! Finché si tratta di stringersi in un circolo di persone che la pensano come te, va bene, non importa a nessuno. Ma se si vuole lavorare con masse specifiche, con persone specifiche,

iniziano le difficoltà. Le masse lavoratrici del Venezuela, ad esempio, dovrebbero essere solidali con Guaidó e andare a manifestare contro il governo chavista, con l'"opposizione"? Se anche portassero con sé i propri manifesti e volantini, gli slogan che equiparano Maduro a Guaidó e proclamano *"No Maduro, no Guaidó!"* sarebbero altrettanto discutibili. Il Partito Comunista del Venezuela, pur non fondendosi con i moderni chavisti a causa della loro incoerenza, non mette sullo stesso piano questo governo popolare e l'opposizione filo-imperialista, ma prende una posizione specifica.

Questo può essere dimostrato anche con l'esempio del Donbass. La popolazione del Donbass sente molto chiaramente l'ingiustizia e la crudeltà che viene perpetrata contro di loro con il sostegno dei centri imperialisti, per mano dei militari e dei fascisti ucraini. Sono sopraffatti dal sentimento della necessità di difendere la loro patria e se stessi, la loro storia e la loro cultura o semplicemente le loro vite. Non hanno bisogno di propaganda per farlo. La propaganda dei media occidentali e ucraini (a loro disposizione!) li dipinge come "separatisti filorussi" e persino "fascisti", negando loro qualsiasi diritto morale di difendersi. Sono considerati privi di volontà personale e di soggettività; dopo tutto, sono solo "agenti filorussi".

Ci sono persino comunisti, come i rappresentanti del KKE, che accettano ciecamente questa narrazione dell'imperialismo collettivo, e fanno discorsi del tipo: *"Siete solo servi di un altro imperialista (che in realtà è altrettanto cattivo), con una cosiddetta repubblica popolare tra virgolette, quindi la vostra lotta non è giustificata. Tornate a casa, fate pace con i fascisti ucraini (come si fa a fare una pace duratura con i fascisti, forse erigendo volontariamente monumenti a Bandera?) e, meglio ancora, cercate di lottare per ottenere aumenti salariali attraverso i sindacati, questa è la strada giusta. Forse tra 50 anni imparerete finalmente a difendervi collettivamente, avrete un movimento sindacale organizzato in linea con le nostre idee, e inoltre un partito comunista normale, senza deviazioni revisioniste, e allora potremo dire che la vostra lotta è giusta e corretta!"* .

Ops. Se questo è comunismo, io non sono certo comunista. Voglio essere tra le file dei nostri combattenti caduti Alexey Mozgovoy (che non era comunista) e Alexey Markov-Dobry! Voglio essere là dove comunisti e non comunisti che hanno combattuto o sono morti in questa lotta si trovano ancora oggi. Voglio essere dove si fa la storia.

Voglio essere nelle file dell'esercito mondiale guidato dal Che, da Allende, da Ho Chi Minh, da Sankara, da Lumumba, da Kim Il Sung.

Nelle file della resistenza antimperialista!

Infine, se i comunisti dei paesi centrali non riconoscono i numerosi problemi del proletariato della periferia, come possono valutare fenomeni come le migrazioni (molto rilevanti in Germania!) o le "rivoluzioni colorate"? Come possono i compagni del KKE spiegare che alcuni paesi sono altamente sviluppati e altri arretrati? Forse ripetono la menzogna dei media tedeschi sui "greci pigri": i greci non lavorano come i tedeschi e per questo hanno problemi economici? La teoria del sistema mondiale (o della dipendenza) aiuta a capire perché, in particolare, la Grecia, la semiperiferia europea, ha sofferto così tanto durante l'ultima grande crisi economica. Tuttavia, possiamo presumere che i compagni stessi intuiranno, al più tardi quando cercheranno una spiegazione per la carestia in Africa, che la causa è ovviamente lo sfruttamento imperialista. Qualsiasi altra spiegazione sarebbe razzista.

A volte ci si chiede perché il KKE abbia avuto bisogno di un termine come "imperialismo". Dopotutto, secondo la "teoria della piramide", basterebbe dire che oggi tutti i paesi sono capitalisti e che un paese capitalista, se ha un certo potere militare ed economico, persegue sempre una politica aggressiva. E noi dovremmo "semplicemente" opporci a tutti i capitalisti e schierarci con la classe operaia e basta!

La Russia

In quest'ultima parte analizzeremo il "colpevole" dell'attuale crisi teorica: la Russia e la sua Operazione speciale, con la conseguente guerra economica dell'Occidente.

Negli ultimi anni, le discussioni sulla Russia sono sempre ruotate intorno agli stessi temi: da una parte si sosteneva che la Russia sarebbe un gigante imperialista emergente (citando tre delle cinque caratteristiche menzionate da Lenin e dimostrando che queste sono osservabili in Russia). Molti altri sembrano semplicemente nutrire un amore segreto per il Paese, dichiarando ingiustificatamente che la Russia è "non capitalista", quasi socialista: "La Terza Via", "il Compagno Putin", "In Russia la politica ha la precedenza

sull'economia"... e altre idee inverosimili. Il secondo punto di vista mi è sembrato molto lontano dalla realtà (e lo è ancora!), quindi ho analizzato più da vicino il primo.

Per vedere la reale posizione della Russia nell'attuale sistema mondiale, ci rivolgeremo ancora una volta all'articolo di Oleg Komolov *"Capital Outflow from Russia in the Context of World-Systems Analysis"* (*Il deflusso di capitali dalla Russia nel contesto dell'analisi dei sistemi mondiali*).¹²³ Questo articolo contiene molti grafici e tabelle, che non presenterò qui a causa della loro lunghezza, poiché possono essere studiati da tutti nella fonte originale.

Komolov discute il concetto di "deflussi di capitale", in relazione alle categorie di esportazione di capitale, fuga o esportazione di capitale.

"L'esportazione di capitali è tradizionalmente intesa come 'esportazione di capitali all'estero, effettuata in forma monetaria o di merci, con l'obiettivo di aumentare i profitti, rafforzare le posizioni economiche e politiche ed espandere la sfera operativa'" [p. 96].

Questa interpretazione è vicina a quella data da V.I. Lenin ne *"L'imperialismo come fase suprema del capitalismo"*. L'esportazione di capitale è definita dal processo di *"sovramaturazione"* del capitalismo metropolitano, che cerca di collocare il capitale in modo redditizio nei paesi arretrati [p. 359]. In una certa misura, questo fenomeno è specifico anche per l'economia nazionale. Le grandi aziende russe e le multinazionali stanno investendo attivamente all'estero, acquisendo beni e lottando per espandere la loro quota di mercati esteri. Ad esempio, la società statale Gazprom sta investendo 102,4 miliardi di rubli nel progetto Nord Stream-2. Il portafoglio ordini esteri di *Rosatom Corporation* alla fine del 2016 ammontava a 133 miliardi di dollari. Complessivamente, gli investimenti diretti esteri della Russia all'estero ammonterebbero a 335,7 miliardi di dollari alla fine del 2016.

Di passaggio, si può già notare che tutte le esportazioni di Gazprom non sono servite a nulla, e il Nord Stream-2 non ha portato alcun beneficio.

"L'esportazione di capitale è una caratteristica delle economie sviluppate e forti, che inviano il capitale all'estero per un'applicazione

123 Il testo è reperibile dalla biblioteca elettronica CyberLeninka (cyberleninka.ru).

redditizia. In questo caso, il paese esportatore avrà un afflusso netto costante di capitali, dove ogni dollaro esportato produrrà un guadagno teorico di 10 centesimi. Tuttavia, il deflusso netto di capitali dalla Russia per decenni suggerisce che questi profitti rimangono all'estero e non rientrano nell'economia russa, oppure si rivelano insufficienti a compensare il deflusso di capitali 'non investiti' in patria. Inoltre, questi investimenti possono essere utilizzati come strumenti per spostare le attività fuori dal paese, in aree offshore. Ad esempio, secondo la Banca Centrale Russa, nel 2014 la Russia ha indirizzato più di 82 miliardi di dollari in investimenti diretti nell'economia delle BVI (Isole Vergini Britanniche) una cifra 77 volte superiore al PIL nominale annuo del paese. Ovviamente, questi investimenti esteri non possono essere classificati come esportazioni di capitali.

Inoltre, ci sono anche flussi di capitali in uscita e migrazioni (che differiscono solo per la loro velocità e motivazione). Questi deflussi e migrazioni avvengono solo perché i proprietari cercano di spostare i loro beni in luoghi più sicuri.

Nel movimento comunista della Germania Occidentale circola una leggenda secondo la quale la fuga di capitali dalla Russia si sarebbe fermata alla fine degli anni '90 dopo il giro di vite di Putin. Komolov dimostra che non è così.

"Per la Russia, negli ultimi decenni, l'intensificazione della fuga di capitali si è verificata nel 2008 e nel 2014. - In entrambi i casi, il Paese ha dovuto affrontare un'inflazione vertiginosa, un calo della domanda dei consumatori e massicci fallimenti aziendali. Tutto ciò è stato accompagnato da un'elevata volatilità del tasso di cambio, da aspettative di svalutazione e da tassi di interesse in aumento. In questi due anni, il settore privato ha ritirato 285 miliardi di dollari dall'economia russa".

"Secondo alcune stime, il deflusso di capitali che non sono legati alle normali attività commerciali, ma che sono piuttosto destinati a nasconderle, rappresenta circa il 70% di tutti i beni che attraversano il confine russo" [p. 114].

Dove vanno i capitali russi? Negli ultimi decenni, la principale ubicazione dei patrimoni nazionali era (ed è tuttora) *offshore* - 42 zone *offshore* tradizionali specificate nell'elenco ufficiale della Banca Centrale Russa (che comprende principalmente stati insulari esotici), nonché paesi 'driver offshore' [p. 8] (Regno Unito, Paesi Bassi,

Irlanda, Svizzera, Cipro, Liechtenstein, Lussemburgo), che fungono da punti di trasferimento per i capitali russi. Si tratta di giurisdizioni che offrono condizioni fiscali attraenti per le società non residenti, combinate con aliquote d'imposta sulle società relativamente basse e una serie di vantaggi fiscali, un regime valutario favorevole e un alto livello di riservatezza. Per determinare la quota delle società *offshore* sul totale dei capitali in uscita dalla Russia, passiamo alle statistiche sul saldo degli investimenti esteri della Russia (investimenti diretti e di portafoglio). Secondo la Banca Centrale Russa, negli ultimi 10 anni le società *offshore* hanno rappresentato circa il 70% degli investimenti in uscita. La maggior parte di essi è stata destinata a paesi *offshore*, mentre la quota degli investimenti *offshore* insulari è scesa al 10% nel 2017).

Questa situazione riflette senza dubbio lo stato di salute dell'economia russa. Anche le autorità ai massimi livelli ne parlano.

Il governo russo sta cercando di adottare misure per prevenire la fuga di capitali, ma queste misure si sono rivelate inefficaci:

"Sono passati cinque anni dalla dichiarazione di guerra all'offshore, ma la politica di de-offshoring e rimpatrio non ha avuto successo. L'economia russa continua a perdere decine di miliardi di dollari all'anno e nel 2017 la quota offshore dei deflussi di capitale ha superato l'82%. Nel frattempo, il calo nominale dei deflussi netti di capitale degli ultimi anni è dovuto principalmente al forte calo dei guadagni in valuta estera derivanti dalle esportazioni di materie prime e al calo di quasi due volte del tasso di cambio della valuta nazionale russa rispetto al dollaro".

Komolov dimostra quindi che la fuga e il deflusso di capitali in Russia superano di gran lunga le esportazioni di capitali. Komolov spiega poi il meccanismo con cui viene sfruttata l'economia russa in particolare. Le economie periferiche sono in concorrenza tra loro per vendere, in questo caso, materie prime. Scrive Komolov:

"Uno degli strumenti più efficaci in questa lotta è la politica deliberata degli Stati periferici di sottovalutare la valuta nazionale, creando un ambiente economico favorevole per gli esportatori". Secondo M.V. Ledneva, le relazioni economiche tra la periferia e il centro del capitalismo globale fanno sì che i paesi occidentali (dove risiede il 16% della popolazione mondiale) consumino l'85% delle risorse naturali mondiali [p.46]. In generale, esiste una chiara correlazione tra il livello di sviluppo economico di un Paese e il grado

di deviazione del tasso di cambio nominale della valuta nazionale (in termini di potere d'acquisto) rispetto al dollaro USA.

Nel 2014, l'entità della bilancia commerciale della Federazione Russa è più che triplicata: da 60 a 190 miliardi di dollari. Il massiccio afflusso di petrodollari nel mercato dei cambi ha esercitato una pressione significativa sul tasso di cambio del rublo, favorendone la crescita. Dopo il brusco calo dei prezzi globali delle materie prime nel 2014, questa pressione si è attenuata e il tasso di cambio effettivo reale del rublo è diminuito leggermente. Questo ha peggiorato la posizione degli esportatori russi e ha costretto il governo ad adottare misure per frenare la crescita. Una chiara indicazione di ciò è l'indice del tasso di cambio effettivo nominale in costante diminuzione, cosa che non sarebbe potuta accadere senza che i principali attori influenzassero deliberatamente questo indicatore.

In queste circostanze, i deflussi netti di capitale su larga scala dall'economia russa sono un fattore positivo per il governo, in quanto riducono l'offerta di dollari sul mercato dei cambi e quindi frenano l'apprezzamento della valuta nazionale. Inoltre, lo Stato russo ha ritirato attivamente i capitali dal Paese per tutti questi anni, in misura minore rispetto al settore privato. Il governo e la Banca Centrale hanno utilizzato due strumenti principali a questo scopo: l'accumulo di riserve internazionali e il rimborso del debito nazionale.

Come dimostrano i dati sopra riportati, il governo agisce come soggetto attivo del deflusso di capitali dalla Russia. Inoltre, quando il settore privato ha smesso di ritirare beni dall'economia nazionale (2006-2007), lo ha fatto anche lo Stato. È in questo periodo che la Banca Centrale ha iniziato ad accumulare rapidamente le sue riserve di valuta estera, acquistando i dollari che erano entrati nel mercato valutario russo, riducendone così l'offerta. Questi fondi sono stati poi investiti in larga misura nell'acquisto di titoli del mondo sviluppato. Ad esempio, tra il 2007 e il 2013, la somma di denaro investita dalla Russia in titoli del Tesoro americano è passata da 8 a 164 miliardi di dollari. Questo denaro non lavora in Russia e non viene investito nello sviluppo dell'economia nazionale; viene invece investito nelle economie dei paesi occidentali, con scarsi profitti per l'investitore a causa dei bassi tassi di interesse attualmente fissati in Occidente. Un altro strumento per ritirare i beni in dollari dall'economia è il rimborso del debito estero da parte dello Stato. Nel 2000, i debiti esteri dello Stato russo ammontavano a 149 miliardi di dollari, mentre nel 2017 si

sono ridotti di tre volte a 51 miliardi di dollari. Poiché il debito estero viene pagato in valuta estera, il suo rimborso è anche un importante strumento per "alleggerire" la pressione sul mercato nazionale dei cambi. Combinando i due canali di deflusso dei capitali dalla Russia (privato e pubblico), vediamo che il deflusso totale di beni dall'economia nazionale ha una tendenza al rialzo.

Sommando queste cifre anno per anno, otteniamo l'ammontare del deflusso netto di capitali dall'economia russa negli ultimi vent'anni. Si tratta di oltre 1.000 miliardi di dollari.

Pertanto, il governo non può considerare il deflusso di capitali come un fattore negativo per il funzionamento del modello economico russo. Al contrario, il settore privato aiuta il governo a raggiungere un importante obiettivo politico, caratteristico dei paesi periferici e semi-periferici, ovvero mantenere la valuta nazionale sottovalutata. Tuttavia, cosa significa questo per l'economia russa?

Infine, sostenere un particolare tasso di cambio della valuta nazionale non rende il paese più ricco o più povero. È solo uno strumento per redistribuire i beni tra i partecipanti all'economia. Se il rublo è sottovalutato, le attività vengono sottratte agli importatori: ne risentono i consumatori comuni che acquistano prodotti stranieri, l'industria manifatturiera nazionale e, in particolare, l'agricoltura, che fa grande affidamento su macchinari, fertilizzanti, sementi, ecc. importati. Allo stesso tempo, gli esportatori russi (tra cui il 70% delle aziende produttrici di materie prime) "nuotano" nella liquidità del rublo...

...Secondo il Servizio Federale delle Dogane, nel 2016. Il 47% delle importazioni russe era costituito da macchinari e attrezzature e il 18% da prodotti chimici. E sono proprio trattori e mietitrebbie, strumenti di trasporto e macchine utensili, fertilizzanti e prodotti chimici le componenti più importanti dei costi di produzione dei beni di consumo di base. Allo stesso tempo, le industrie delle materie prime sono diventate le principali beneficiarie del rublo a buon mercato. La quota di petrolio e gas nelle esportazioni nazionali, anche nel contesto di un calo di due volte del prezzo di queste materie prime, è del 60%. I settori delle materie prime, grazie alla loro elevata redditività, assorbono una quota crescente degli investimenti nell'economia nazionale, necessari per lo sviluppo di nuove aree [p. 18]. La posizione privilegiata dell'industria delle materie prime, dovuta alla sottovalutazione del rublo, fa sì che diventi più redditizio esportare

carburante piuttosto che venderlo sul mercato interno. Questo porta a una carenza di offerta sul mercato interno e a un ulteriore aumento del prezzo del carburante e dei prodotti energetici. La sottovalutazione del rublo riduce l'efficacia dell'attrazione di prestiti in valuta estera e indebolisce il ruolo della Russia come investitore nell'economia globale, poiché le attività estere diventano troppo costose. In sintesi, scopriamo che i deflussi di capitale sono intrinseci alle economie della periferia globale, che hanno rapporti di cambio non equivalenti con i Paesi sviluppati.

Poiché la Russia fa ancora parte del sistema capitalistico mondiale, essendo un fornitore di materie prime, la lotta contro i deflussi di capitale sembra inutile e futile. Anche le richieste sempre più frequenti di restituzione dell'oro e delle riserve di valuta estera investite in titoli di paesi stranieri sollevano dubbi. Se l'attuale modello socio-economico (dominato dall'industria delle materie prime e aperto al mercato mondiale grazie all'adesione all'OMC) verrà mantenuto, il Paese subirà solo un calo dei proventi delle esportazioni e squilibri fiscali.

È impossibile cambiare un elemento mantenendo inalterato il sistema. La lotta contro i deflussi di capitale dalla Russia deve essere accompagnata dall'elaborazione di una nuova strategia per lo sviluppo dell'economia nazionale e la sua reindustrializzazione. Utilizzando i meccanismi di pianificazione, lo Stato dovrebbe concentrare le proprie risorse su alcune delle industrie più importanti, soprattutto quelle ad alta intensità di conoscenza. In questo caso, il trattenimento dei capitali che escono dalla Russia sarà una fonte di investimenti iniziali, mentre il rafforzamento del rublo permetterà a queste industrie di dotarsi rapidamente di attrezzature moderne e a basso costo. Quando queste industrie diventeranno più forti e competitive, la Russia sarà in grado di entrare nel mercato mondiale con un nuovo ruolo, rifornendosi di prodotti che attualmente importa in grandi quantità. Tuttavia, con l'attuale strategia socio-economica volta principalmente a proteggere gli interessi delle aziende produttrici di materie prime, l'attuazione di un simile progetto è discutibile.

Queste lunghissime citazioni sono purtroppo necessarie come spiegazione scientifica di ciò che sta accadendo nell'economia russa. Subito dopo l'imposizione delle sanzioni occidentali, abbiamo potuto osservare - e non è affatto una coincidenza - che il rublo è improvvisamente aumentato rispetto al dollaro e all'euro (da 80-90 a

febbraio a 60, e prima ancora a 50 rubli per dollaro). I meccanismi di svalutazione del rublo hanno smesso di funzionare (si stanno riprendendo, secondo lo stesso Komolov, ed è per questo che non vediamo più una crescita della valuta russa - la Russia continua a esportare materie prime, semplicemente reindirizzando i flussi, il rublo dovrebbe scendere nell'interesse degli esportatori).

La Russia è quindi un tipico stato periferico capitalista. Una visione in bianco e nero sarebbe sbagliata, in quanto in Russia ci sono sia flussi di capitali in uscita che in entrata, ma i flussi di capitali in uscita sono chiaramente predominanti e la posizione di fornitore di materie prime a basso costo per l'Europa non è in alcun modo salutare o gratificante per il popolo russo. Putin non ha cambiato affatto questa situazione e anche la defunta URSS ha iniziato gradualmente a riprendere il ruolo di esportatore di materie prime¹²⁴, ma ovviamente l'URSS non aveva la fuga di capitali verso le banche occidentali o la proprietà privata di tali capitali.

La Russia è governata dalla borghesia dei *compradores*, i re delle materie prime, che hanno ben poco interesse all'integrità territoriale e all'indipendenza del Paese. Anche se la Federazione Russa venisse divisa in tante piccole entità e completamente saccheggiate, anche se le compagnie straniere ottenessero l'accesso diretto al petrolio e al gas, questi oligarchi otterrebbero comunque la loro parte di profitti e ne sarebbero felici. Hanno ville e castelli in Occidente, i loro figli sono stati educati in Occidente e in ogni caso non si sentono tanto russi quanto cittadini del mondo occidentale. Alcuni alti funzionari si comportano allo stesso modo e servono gli interessi di questi *compradores*.

Nell'entourage di Putin sembra esserci un'altra fazione di funzionari che sostiene politiche russe relativamente indipendenti. Il governo di Putin sta cercando di trovare alleati alternativi e di mantenere alcune conquiste sociali (sebbene anche in questo caso ci siano delle perdite, come l'aumento dell'età pensionabile o la "ottimizzazione" dell'istruzione e della sanità).

Sulla base dei fatti noti dell'accerchiamento della Russia da parte della NATO (posso fare riferimento all'eccellente articolo del compagno Kissel su *Kommunistische Organisation*¹²⁵) e delle politiche

124 Commercio estero dell'URSS | Progetto "Materiali storici" (istmat.org).

125 F.Kissel, *Zur Kritik am "Joint Statement" und zur NATO-Aggression gegen Russland*, Kommunistische Organisation.

e della retorica generalmente aggressive, si può concludere che l'attuale situazione in Russia non è abbastanza vantaggiosa per l'imperialismo collettivo. Vuole ottenere le ricche risorse del nostro Paese in modo ancora più economico e senza alcuna condizione. Forse le aziende statunitensi vogliono solo conquistare e smantellare la Russia come meglio credono. Ecco perché l'Ucraina, così come diversi altri paesi limitrofi, hanno iniziato a trasformarsi in "*basi militari*" per la guerra contro la Russia.

Molto è già stato scritto sul contesto politico e sui dettagli dell'Operazione speciale e non voglio ripeterlo in questa sede.

Da tutto ciò che è stato scritto sopra, si possono trarre le seguenti conclusioni:

1. La Russia è una periferia imperialista, la sua economia è sfruttata e ha poche possibilità di sviluppo; i profitti della Russia vanno principalmente agli imperialisti collettivi.

2. Il governo russo, tuttavia, persegue una politica indipendente e vuole preservare almeno l'indipendenza politica, l'integrità territoriale e un certo tenore di vita per la popolazione.

3. La grande borghesia russa è in gran parte una borghesia *compradora*, che favorisce l'imperialismo collettivo.

4. La crisi in Ucraina è stata preparata dai servizi segreti dell'imperialismo collettivo fin dal 2014, e in realtà da molto prima, per mettere la Russia al suo posto politicamente e, se possibile, per smantellarla in modo che non possa più prendere decisioni indipendenti (niente armi nucleari, niente grande esercito, un territorio diviso, ecc.)

5. Senza dubbio, le politiche degli imperialisti occidentali e della NATO sono estremamente pericolose anche per la classe operaia russa. La "vittoria" sulla Russia descritta sopra e la privazione della sua indipendenza significherebbero anche un massiccio deterioramento della classe operaia, dal punto di vista economico e politico (parola chiave "*decomunistizzazione*").

6. La classe operaia ucraina soffre già oggi di un regime fascista e totalmente dipendente, almeno dal 2014 (l'imperialismo collettivo vorrebbe vedere qualcosa di simile in Russia). Oltre a una pessima situazione sociale, all'anticomunismo e in parte (soprattutto nell'est e nel sud) al terrore fascista, secondo il Ministero della Difesa russo, gli imperialisti non hanno nemmeno smesso di condurre esperimenti

biologici sulle persone nei laboratori della NATO. Naturalmente, l'attuale guerra sta portando grandi sofferenze al popolo ucraino. La fine di questa guerra è altamente auspicabile. Ma dato che la guerra è già iniziata, dovrebbe finire quando gli interessi di tutti i popoli coinvolti - Russia, Donbass e Ucraina - saranno tutelati, e non nell'interesse dell'imperialismo collettivo, che con il pretesto di una "*lacrima di bambino*" (Dostoevskij) vorrebbe ottenere la Crimea e l'accesso alla costa del Mar Nero, le ricche risorse del Donbass e della Tauride, e a lungo termine lo smembramento della Russia e la sua totale dipendenza.

7. Questa guerra non può essere definita "*inter-imperialista*" perché è la più grande borghesia russa a non avere alcun interesse in questa guerra, come dimostrano le numerose dichiarazioni degli oligarchi e le fulminee partenze all'estero di Chubais, Prokhorov ad esempio, e altri super-ricchi. Non si tratta di una guerra condotta dagli "*imperialisti russi*", ma di una guerra condotta dalla borghesia di orientamento nazionale e da funzionari patriottici, con un grande sostegno da parte del proletariato (75% di sostegno popolare secondo i sondaggi, un notevole movimento di volontari).

Si tratta di una guerra antimperialista difensiva.

Questa guerra sta rallentando le ambizioni globali degli imperialisti. In questo senso, qualsiasi equidistanza, qualsiasi condanna della Russia come "*anche aggressore*" e "*anche imperialista*" è un tradimento della solidarietà internazionale.

Oggi possiamo vedere con i nostri occhi come i popoli del mondo comprendono spontaneamente questa situazione: in Africa o nel lontano Perù, i combattenti antimperialisti sventolano improvvisamente bandiere russe e manifesti con le parole "*Putin, intervieni!*", "*Russia, aiuta a proteggere la nostra patria!*". Percepiscono la Russia come un "*compagno*" in posizione periferica, ma con un esercito più forte, come una forza che sta dalla loro parte - contro l'imperialismo.

Naturalmente, non dobbiamo idealizzare la Russia in questo modo: la presenza di una potente classe di borghesi *compradores* le impedisce di portare avanti una politica antimperialista in modo coerente, da qui i numerosi fallimenti, le vacillazioni e i problemi riscontrati nell'Operazione militare speciale. Ma la posizione dei comunisti, che ogni giorno cercano "*l'imperialismo russo*" per non stare risolutamente dalla parte dei popoli in lotta, è debole e conciliante.